*ri*percorsi

© 2025 Editoria & Spettacolo soc. coop.

Editoria & Spettacolo
e-mail: info@editoriaespettacolo.it
www.editoriaespettacolo.it

La presente pubblicazione è stata realizzata con il contributo del Centro Studi Stefan Zweig di Salisburgo

© 2025 Arturo Larcati per l'Introduzione

in copertina: illustrazione di Alessia Fronza

Stampa: Grafica 080 srl – Modugno (Ba)

Finito di stampare:

ISBN 978-88-32068-

Stefan Zweig

Geremia

a cura di Diana Battisti e Arturo Larcati

traduzione di Diana Battisti

www.editoriaespettacolo.it

Introduzione
di Arturo Larcati

Chi salva una vita, salva il mondo intero.
(Talmud, Sanhedrin)

...ma coloro che partono/ hanno il mondo intero.
(Stefan Zweig, *Geremia*)

La genesi del dramma

Figlio di una famiglia alto-borghese di origine ebraica e cresciuto nella società multietnica dell'Impero Austroungarico, Stefan Zweig nasce cosmopolita, ma prima di diventare pacifista a titolo pieno sperimenta tragicamente sulla sua persona l'esaltazione patriottica che, allo scoppio della Prima guerra mondiale, coinvolge in Europa milioni di persone dopo quasi cinquant'anni di pace. Per circa un anno, dall'agosto del 1914 in poi, Zweig coltiva l'illusione che sposando l'entusiasmo collettivo per una guerra "purificatrice" e "rigeneratrice", condotta in nome della "civiltà", lui potesse superare la sua doppia condizione di emarginazione, quella legata al suo essere scrittore e quella che dipendeva dal suo essere ebreo. Per una grande maggioranza di artisti e intellettuali, ma non solo, di origine ebraica fare propri gli ideali patriottici del proprio paese rappresentava il momento culminante di un processo di assimilazione che avrebbe dovuto integrarli appieno in una società che spesso li guardava con diffidenza e metterli al riparo dalle diffuse pulsioni antisemite. Così, come altri suoi colleghi scrittori, Zweig mette le sue doti al servizio dell'ufficio propaganda bellica dell'archivio militare di Vienna, esaltando le vittorie degli eserciti tedesco e austroungarico sul fronte orientale e occidentale. Ben presto, però, in occasione di un viaggio in Galizia (in quella regione estrema dell'Impero divisa oggi fra Polonia e Ucraina), nel giugno del 1915, conosce il vero volto della guerra, fatto di morte, sofferenza e distruzioni, in ogni caso molto diverso da quello eroico celebrato dalla propaganda. Di conseguenza, decide di ripudiare una volta per tutte il suo impegno patriottico e di tornare a esaltare gli ideali di fratellanza tra i popoli che sin dal 1910 aveva tanto ammirato soprattutto nell'opera di Romain Rolland, quell'intellettuale "nemico" con cui anche durante i mesi della guerra, nonostante la censura, aveva continuato a intrattenere stretti rapporti.

È in questo contesto che, tra il maggio del 1915 e l'autunno del 1917, prende forma il dramma *Geremia*, che segna la definitiva conversione di Zweig

al pacifismo. Parallelamente a questa svolta, nel novembre del 1917, lo scrittore riesce a emigrare in Svizzera, unendosi ad altri intellettuali pacifisti, tra cui lo stesso Rolland e Hermann Hesse. Il dramma viene messo in scena la prima volta, in sua presenza e con un notevole successo, allo Stadttheater di Zurigo il 27 febbraio 918.

L'opera non rappresenta per Stefan Zweig soltanto una professione di fede di tipo etico, che non smentirà mai più, ma anche una svolta decisiva nel suo percorso di scrittore. Pur avendo già ottenuto dei discreti successi come autore di poesie e di drammi e pur avendo già al suo attivo alcune di quelle novelle e biografie che dagli anni Venti in poi faranno di lui uno degli autori più apprezzati del panorama letterario europeo ed extraeuropeo, Zweig per molto tempo verrà apprezzato soprattutto come traduttore e divulgatore dei classici della poesia simbolista francese. Sino allo scoppio della Prima guerra mondiale, egli stesso ritiene il suo lavoro di traduttore e divulgatore dell'opera del poeta belga Émile Verhaeren e di Romain Rolland, che considera i suoi modelli, più importante delle proprie creazioni letterarie. Nel momento in cui compone il dramma dedicato al profeta Geremia, invece, si considera uno scrittore 'completo', 'arrivato', che può guardare a testa alta i suoi modelli. L'opera gli appare come l'espressione piena della sua raggiunta maturità artistica. Le dimostrazioni di stima di autori del calibro di Thomas Mann e Hermann Hesse confermano tale nuova consapevolezza. Il primo ammira la tragedia come «il frutto poetico più significativo della guerra» (Mann/Zweig 2018, 2), il secondo ne trae una «bellissima e profonda impressione»[1].

Con i suoi pregi e i suoi difetti, *Geremia* può essere interpretato come una chiave di lettura esemplare dell'opera di Stefan Zweig. A livello di poetica, l'interpretazione che Zweig propone del profeta biblico rientra a tutti gli effetti nella sua visione della storia e nella cosiddetta "poetica dei vinti" cioè di quegli eroi che per la loro grandezza interiore si dimostrano superiori ai personaggi tradizionalmente celebrati della storia come vincitori. Inoltre, Geremia si differenzia nettamente dai personaggi tragici dei drammi precedenti in quanto è il primo eroe umanista *in nuce* dell'opera di Zweig. Geremia è fatto della stessa pasta dei protagonisti delle biografie zweighiane degli anni Trenta cui toccherà difendere i valori dell'umanesimo e dell'umanità contro l'ideologia razzista e criminale del Nazismo, è una sorta di fratello minore dei più noti Erasmo da Rotterdam e Castellio. In quanto tale, sperimenta per primo il tragico destino di chi si erge a portavoce degli ideali di dignità dell'uomo, di pace, di tolleranza e sostiene il rifiuto incondizionato del nazionalismo e della violenza. Come gli altri eroi di Zweig, anche Geremia è disposto a morire per

le proprie idee. Rispetto alle biografie degli anni Trenta in *Geremia* il tema della pace e della non violenza viene affrontato direttamente e non per via allegorica. Bisognerà aspettare sino alla *Novella degli scacchi* per trovare un'altra opera in cui Zweig userà un linguaggio non simbolico e chiamerà il Nazismo per nome. Che il personaggio protagonista del dramma sia tratto dalla Bibbia è senz'altro indicativo del fatto che la *pièce* tratta dei temi religiosi, legati in primo luogo all'ebraismo.

Se Stefan Zweig deve buona parte della sua fama di indiscussa autorità morale all'attualità del suo pensiero, *Geremia* è certamente una delle sue opere che ci parla più da vicino. È difficile restare indifferenti alle provocazioni e alla radicalità del dramma di Zweig che merita di essere rivalutato proprio perché oggi il concetto di pacifismo viene messo in discussione a causa delle guerre in Ucraina e in Medio Oriente. Se è vero che viviamo nell'"epoca del ferro e del fuoco" – come recentemente ha detto il giornalista Massimo Giannini –, il pacifismo come rivoluzione culturale sembra essere fallito. Alcuni intellettuali accreditati fanno passare l'idea che il pacifismo «rammollisce» (Umberto Galimberti) e che – in sintonia con la logica del riarmo cui la recente politica americana sta costringendo i paesi europei – sia ora di riscoprire lo «spirito della lotta» (Antonio Scurati). Si può persino arrivare a definire i pacifisti "pacifinti", come ha fatto Carlo Calenda in occasione della marcia per l'Europa del 15 marzo 2025 organizzata da Michele Serra, senza suscitare troppa indignazione. Quindi, di fronte a un tale scombussolamento, perché non ricominciare la discussione proprio da un testo canonico del pacifismo come quello di Stefan Zweig?

Il personaggio di Geremia

Volendo caratterizzare Geremia come personaggio, lo possiamo associare al principio della parresia, un concetto che Foucault riprende e rielabora a partire dal pensiero filosofico greco, in base al quale una persona si sente obbligata a dire la verità in ogni circostanza, senza considerare i rischi e le conseguenze che possono derivare da questo comportamento[2]. Ad esempio, quando Geremia cerca di dissuadere il re dallo scatenare la guerra, viene incarcerato ed escluso dalla comunità. Una volta incarcerato, pur entrando in conflitto con se stesso, resta fedele al suo impegno a dire la verità. La coerenza di Geremia con questo principio emerge anche da una scena altamente drammatica che si svolge nel Quinto Quadro (*La prova del profeta*). La madre di

Geremia è gravemente malata e sta per morire. Il profeta potrebbe alleviare il suo dolore se le raccontasse che Gerusalemme è salva. Ma neppure in questa situazione estrema Geremia si sente dispensato dal suo dovere morale di dire la verità, non se la sente di mentire. Geremia lotta con se stesso quando deve affrontare questa dura prova e chiama in causa Dio stesso per il fatto che non può che dire la verità: «(*rantolando, come strozzato*) Io... non posso dirla... quella parola... [di consolazione]/ Non me lo permette... Lui... mi secca la gola.../ La mano... la mano di Dio tremenda.../ Mi ha... annodato l'anima... e la gola serrato.../ Dio... Dio, liberami... fa' ch'io sia liberato...» (p. 127).

L'importanza della parresia è legata al ruolo centrale che il linguaggio assume nel dramma, dove viene esaltato come strumento di libertà, di emancipazione e di assunzione di potere da parte del soggetto. Geremia ha a disposizione solo il linguaggio, ma con questo strumento ottiene dei risultati incredibili: si pensi ad esempio alla scena finale del dramma in cui "costringe" un intero popolo a seguirlo; il popolo lo asseconda perché lui sa infondergli nuova speranza, sa offrire un convincente antidoto alla disperazione dopo la distruzione di Gerusalemme. Da questo punto di vista, il dramma è anche un documento straordinario del potere del linguaggio, della fiducia incondizionata nella parola e di tutto quello che si può ottenere con essa.

Geremia rappresenta un tipo di personaggio che si ritrova costantemente nell'opera di Stefan Zweig e cioè il vinto. Quando viene incarcerato, il profeta è in conflitto con se stesso, ma ciononostante resta fedele alle sue convinzioni profonde, al suo impegno a dire la verità a ogni costo e alla fine del dramma riesce a convincere tutto il popolo ebraico a far proprio l'ethos della fedeltà alle proprie idee. In tal senso, alla fine trionfa moralmente su tutti coloro che non avevano voluto ascoltare i suoi avvertimenti e sui Babilonesi stessi che, materialmente, hanno piegato il suo popolo.

Il lungo percorso che porta Geremia dal disprezzo che subisce all'inizio sino a diventare la guida spirituale del suo popolo è costellato di fasi altamente drammatiche, di gravi crisi interiori e momenti molto dolorosi. Ma, nel momento in cui accetta la sofferenza, Geremia si mostra superiore di fronte al proprio destino e, nella logica di Zweig, arriva a una elevazione morale. Geremia è un personaggio che viene nobilitato attraverso il dolore e la violenza che subisce, dato che non li subisce passivamente, cadendo in uno stato di rassegnazione, bensì reagisce andandogli incontro con coraggio, a testa alta. Da questo punto di vista, Geremia è molto diverso da Tersite, a sua volta protagonista di un altro importante dramma di Stefan Zweig del 1907, tratto dall'*Iliade*. Diversamente da Geremia, Tersite si lascia andare al dolore,

all'autocommiserazione e alla voglia di vendetta che risulta dalla sua sensazione di impotenza. Quando si trova in situazioni-limite, Tersite non si comporta in modo sovrano come Geremia, è vittima della sua voglia di rivalsa, non solo non riesce a superare i problemi interiori derivanti dai suoi deficit fisici, ma prova anche piacere nel constatare che anche altri (come ad esempio Achille) soffrono.

Per un dramma in cui sono così rilevanti gli aspetti spirituali, è sorprendente che Zweig dia molto rilievo alla corporalità, tanto più che il sottolineare gli aspetti corporali dei personaggi è tipico della commedia, mentre *Geremia* è una tragedia. Ad esempio, nelle indicazioni per la regia la descrizione di Geremia che combatte con se stesso, che ha dei crampi ed è ridotto alla fame è poco caratteristica della tragedia. Anche riguardo alla caratterizzazione del popolo ebraico la corporalità ha un ruolo di primo piano. Centrale è a questo proposito la descrizione dell'esecuzione della famiglia del Re. L'esecuzione ha il carattere di una prova per il Re che non è disposto a riconoscere i propri errori dopo aver perso tutto. Dopo che ha superato questa prova estrema, tuttavia, viene riconfermato nel suo ruolo di guida del popolo. Dopo che ha sperimentato il massimo del dolore che un uomo può provare, dato che ha perso i suoi cari, viene onorato anche da Geremia.

Il comportamento di Geremia si può interpretare da un punto di vista religioso, anche se il suo comportamento è per certi versi espressione di una mentalità cosmopolita e illuminista (come quella del suo autore, che per molti aspetti incarna il meglio dell'eredità dell'Illuminismo europeo). L'aspetto più religioso del personaggio può essere riferito al Nuovo Testamento: Geremia ha un atteggiamento molto simile a Gesù che accetta il suo dolore, carica su di sé tutte le colpe dell'umanità e porge l'altra guancia. Invece, per quanto riguarda la sostanza illuminista del personaggio, si può affermare che Geremia incorpora la presa di coscienza della propria ragione e della propria responsabilità di fronte sia ai comportamenti opportunisti che alle formule semplificatrici e populiste della politica. Il Geremia di Zweig mostra di usare il proprio intelletto, la propria capacità critica, ad esempio diffidando di coloro che predicano la guerra.

Nel dramma, l'antagonista più diretto di Geremia è il profeta Anania che, nel Secondo Quadro, tanto ammirato da Hermann Hesse, viene autorizzato dal popolo a parlare. Questi si dichiara a favore della guerra con l'argomento che la guerra è voluta da Dio. Geremia ammonisce il popolo a non seguire suggestioni come questa. Nel dialogo tra i due c'è un passaggio centrale in cui Geremia afferma che non esiste nessuna guerra in nome di Dio, che sono gli

uomini a fare le guerre: «ANANIA: Guerra empia è la discordia tra le stirpi d'Israele! Questa invece è una guerra santa, una guerra voluta da Dio, Gerusalemme, per il tuo eterno nome, una guerra di Dio, guerra di Dio! / GEREMIA: Togliete il nome di Dio dalle guerre, giacché non è Dio a dichiarare la guerra, bensì l'essere umano! Santa non è nessuna guerra, nessuna morte, sacra è soltanto la vita» (pp. 58-59).

Zweig decostruisce l'idea di "guerra santa". Geremia critica la strumentalizzazione della guerra in nome della volontà di potenza. Il rifiuto della giustificazione della guerra in nome della religione non potrebbe essere più attuale.

Il tema del rapporto tra guerra e religione è un *leitmotiv* che si ritrova in diversi punti del dramma. Nel Quarto Quadro, ad esempio, ci sono due guerrieri che, riguardo al conflitto, sostengono posizioni diverse. Uno di loro è a favore della guerra in nome di Dio. Questo è un esempio ulteriore di come la religione venga strumentalizzata dagli uomini per giustificare il loro desiderio profondo di fare la guerra; con il riferimento a Dio si tenta di nobilitare o giustificare gli istinti più biechi. Uno dei due guerrieri non discute gli ordini, rimanda alla Bibbia per giustificare la guerra e al principio del Dio vendicatore, al principio del dente per dente dell'Antico Testamento[3]; l'altro invece mette in discussione la concezione della "guerra santa" e si rifà al comandamento del non uccidere del Nuovo Testamento[4]. La posizione del secondo guerriero che si schiera contro la guerra viene così a coincidere con quella di Geremia.

La guerra viene rappresentata da Geremia come un animale feroce e insaziabile: «In verità vi dico, genti di Gerusalemme, che la guerra è un animale malvagio e mordace, divora la carne dei forti e succhia il midollo dei potenti, dilania le città con le sue mandibole, coi suoi zoccoli calpesta la terra». Nei suoi moniti, il profeta incalza: «Perché risvegliare la bestia scalmanata con le vostre grida di giubilo, perché attirare in città il re delle tenebre, perché inneggiare alla guerra, uomini di Gerusalemme?» (p. 57). Con queste parole, Zweig allude agli istinti, alle pulsioni irrazionali che vengono alimentati dalla guerra e che si distinguono nettamente dalla sfera dello spirito e della ragione, rappresentata nel dramma da Geremia. Con le metafore della citazione, lo scrittore vuole far capire che la guerra ha sempre come conseguenza la brutalità e la distruzione, finendo per innescare una spirale inarrestabile di violenza. Da parte sua, il profeta Geremia protesta contro la violenza e sostiene i princìpi dell'umiltà e della modestia come alternative alla volontà di potenza, alla ricerca del potere e alla voglia di sottomettere i popoli.

La psicologia delle masse

Ci si può domandare, in *Geremia*, chi sia l'eroe tragico e in che cosa consista la sua tragedia. Il dramma non rientra negli schemi della tragedia classica che all'inizio del Novecento, nei paesi di lingua tedesca, è coinvolta in un processo di contaminazione e di ibridizzazione con altri generi. Geremia è l'eroe tragico in senso classico che non può agire altrimenti da come si comporta perché, come si è detto, deve dire la verità a tutti i costi. Come uomo è il medium di un'istanza superiore, di un'istanza divina, il che rientra nella concezione classica di profeta e di profezia. Nello stesso tempo, però, il dramma può essere considerato la tragedia del popolo ebraico, che è bramoso di entrare in guerra e quindi invoca la guerra e ha sete di potere. Spinto dalla prospettiva di liberarsi dalla sua condizione di schiavitù, spera di accrescere il suo potere attraverso la sua alleanza con il Faraone e quindi di poter sconfiggere i Caldei.

Al centro del discorso di Zweig ci sono l'euforia e l'estasi collettiva: il popolo si entusiasma per la guerra nonostante gli ammonimenti di Geremia. Lo scrittore descrive dei meccanismi di quella che Gustave Le Bon pochi anni dopo, e cioè nel 1919, avrebbe chiamato la "psicologia delle folle": il contagio, la conformità dell'agire, lo spirito gregario. Nel dramma di Zweig ci sono delle figure che oscillano, sono incerte su come comportarsi, ma poi vengono trascinate via, per così dire, dalla marea collettiva. Occupandosi di dinamica di gruppo e di psicologia collettiva, Zweig anticipa quello che poi, a causa della guerra, sarebbe diventato un tema scottante[5].

Nelle istruzioni di regia del Secondo Quadro, il pro e il contro la guerra viene messo in scena come l'incontro-scontro di diverse voci: «*Davanti al colonnato del Palazzo, in strada e su per i gradini si avvicina caoticamente il popolo di Gerusalemme, una massa colorita ed eccitata di uomini, donne e bambini, mossa da un'unica aspettativa. La massa ha molte voci, che nell'istante in cui accade qualcosa si condensa spesso in un unico grido, per il resto del tempo però sono in un perenne ed acuto contrasto. In questo momento sono rivolti tutti verso il lato delle stradine e si accalcano in un'attesa agitata*» (p. 44). Nella piazza centrale di Gerusalemme c'è il popolo come entità collettiva che evoca la guerra, sostenuto dai condottieri e dai profeti, che si schierano a favore della guerra. Neanche le donne fanno eccezione. Zweig descrive un'estasi o meglio un'isteria collettiva che finisce per coinvolge anche il re, che all'inizio prende le distanze dalla guerra, ma che poi viene condizionato dalle masse e si adegua. Lo stesso vale per Geremia, che ammonisce più volte il popolo a non seguire "i pifferai magici della guerra", ma la cui voce alla fine viene sovrastata dall'euforia collettiva. Per rappresentare la violenza delle masse, che travolge

la voce di Geremia, Zweig si serve dell'immagine del mare e delle onde: «*Geremia è rimasto a un lato della scalinata, privo di sensi, senza che nessuno faccia caso a lui. La valanga umana gli passa accanto. Appena l'ondata di gente defluisce, lui resta lì come un relitto vivente fra i sassi*» (p. 64).

Nel dramma di Zweig il problema della colpa viene trattato in modo diverso rispetto alla tragedia classica, dove l'eroe non si macchia di colpe, perché è vittima di forze più grandi di lui, senza che poi la tragedia offra risposte definitive al problema. Nella *pièce* di Zweig, invece, il popolo ebraico da una parte è vittima della sventura che si abbatte su di lui, ma dall'altra è anche responsabile della sua tragedia[6]. Il comportamento opportunistico nei confronti del Faraone porta alla sconfitta nella guerra contro i Caldei, alla distruzione di Gerusalemme e all'esodo. È interessante poi però notare che appena scoppia la guerra, nessuno vuole sentirsi responsabile, tutti si tirano indietro. A questo punto, Geremia rinfaccia al popolo la sua colpa, non lascia dubbi sulla sua responsabilità per la catastrofe che si abbatte su di esso.

Con il suo *Geremia*, nel quale il profeta avverte il popolo ebraico delle disastrose conseguenze del suo dissennato comportamento, Zweig anticipa la tesi di Thomas Mann sulla responsabilità collettiva del Tedeschi per la catastrofe del Nazismo. Come Zweig mostra nel proprio dramma che il popolo ebraico paga i propri errori con la sconfitta e la diaspora, – ci sia permesso il confronto –, così nel *Doktor Faustus* Thomas Mann, attraverso la storia del compositore Adrian Leverkühn, mette in scena il destino tragico dei Tedeschi che si buttano tra le braccia di Hitler e poi raccolgono i frutti del loro comportamento con la distruzione del loro paese.

Riflettendo sui sistemi dittatoriali del Ventesimo secolo, Zweig approfondisce, dal momento della presa al potere di Hitler in poi, il discorso sulla psicologia delle masse iniziato con il dramma. Tutte le volte che chiama in causa questa questione, prevale in lui un atteggiamento pessimista e fatalista. Nella biografia di Erasmo (1935) lo scrittore constata ad esempio la maggiore difficoltà degli intellettuali che sostengono nobili ideali rispetto a chi fa del populismo: «Dobbiamo purtroppo riconoscere e dichiarare che per le grandi masse del popolo non è mai sufficiente un'idea la quale si proponga come mèta solo il benessere comune. [...] Sempre la massa sarà più accessibile a ciò che è concreto e immediato che non all'astratto; sempre perciò nella vita politica avrà maggior successo e seguito una parola d'ordine che proclami, invece di un ideale, una opposizione, una antitesi chiara e precisa, che si volga contro un'altra classe, un'altra razza o un'altra religione, giacché il fanatismo trova nell'odio l'esca più facile al suo sciagurato ardore» (Zweig 1981, 13). Come si

vede, la diffidenza di Zweig nei confronti della politica in generale – senz'altro uno degli aspetti più problematici del suo pensiero – ha molto a che fare con il comportamento a suo giudizio irrazionale delle masse.

Nei suoi discorsi sull'Europa Zweig constata il modo molto efficace in cui dittatori alla stregua di Hitler, Mussolini e Stalin riescono a manipolare le masse e si chiede se sia possibile entusiasmare le persone per la pace e l'Europa in modo altrettanto effettivo. Anche l'analisi molto concisa della guerra civile in Spagna e del Franchismo che Zweig propone ne *Il mondo di ieri* si basa sugli stessi presupposti.

Non fa eccezione la lezione che Zweig trae da Freud. Secondo lo scrittore, nell'analisi che il padre della psicanalisi fa della guerra, il prevalere degli istinti sulla ragione si manifesterebbe proprio attraverso una psicosi collettiva: «Con sguardo scosso, il vecchio [Freud] ha appena visto confermata la sua dottrina della superiorità dell'istinto sulla ragione cosciente dalla psicosi di massa della guerra mondiale: mai come in questi quattro anni apocalittici era diventato più orribilmente visibile quanto sottile sia il mantello dell'umanità che ricopre ancora la più sfrenata e odiosa sete di sangue dell'umanità» (Zweig 1982, 299). Nonostante la psicanalisi affermi la superiorità della ragione, deve constatare Zweig, non offre alcun mezzo «per tenere sotto controllo i nostri istinti» (299).

La diaspora e la vocazione cosmopolita dell'ebraismo

Come scrive in una lettera a Martin Buber del 15 giugno 1917, Zweig considera il suo *Geremia* «la più ampia resa dei conti poetica di un drammaturgo tedesco con il problema ebraico e con il problema del nostro tempo» (Zweig 2023, 63). È nel dramma, infatti, che lo scrittore presenta la sua interpretazione positiva dell'erranza e della diaspora come espressione della missione cosmopolita del popolo ebraico nella storia, prendendo le distanze dal movimento sionista.

Zweig esplicita la sua posizione nel Nono e ultimo quadro del dramma. Alla fine della *pièce* il profeta Geremia convince il popolo ebraico, dopo la distruzione di Gerusalemme, ad accettare il destino della diaspora. È qui che un popolo intero si dichiara disposto ad accettare il dolore e l'oppressione – nel senso della poetica zweighiana dei vinti. L'etica degli sconfitti consiste nell'accettazione della sottomissione, mantenendo la propria dignità e il proprio contegno, ma nello stesso tempo contempla una presa di coscienza della propria fede: in questo frangente drammatico della sua storia, il popolo

d'Israele è orgoglioso della propria fede e si esalta sentendo la possibilità di un rinnovamento morale e spirituale. Difatti, quando lascia la sua terra, lo fa cantando e ballando[7]. I Babilonesi si meravigliano del fatto che gli Ebrei accettino il loro destino di sottomissione, fanno fatica a spiegarsi la loro remissività, sono irritati da un'esuberanza che non si spiegano: «Ma che ha questo popolo... non sono forse gli sconfitti? Forse qualcuno deve averli presi in giro con la falsa notizia della liberazione... Sentite che dicono... cosa cantano? È bizzarro questo popolo... incomprensibile nella sua ostinazione e nella sua rassegnazione... chi lo capisce questo popolo... In questa mitezza vi è una forza pericolosa... questa è una marcia regale, non la cacciata di uno schiavo... Mai il mondo ha visto un popolo come questo...» (p. 241).

Zweig mette in scena il trionfo morale degli Ebrei, che dopo il discredito e l'umiliazione che hanno subìto, si rialzano e risorgono, con particolari accorgimenti estetici: il re viene di nuovo messo sul trono, il coro fa sorgere la sua voce e il sole rappresenta il loro andare a testa alta.

La forza di questa posizione consiste nel fatto che un popolo non può essere vinto perché la sua forza consiste nella fede e nella spiritualità, e di questo, anche nella schiavitù, gli Ebrei non possono essere privati. Il popolo ebreo può essere sottomesso da un punto di vista materiale, ma non gli si può prendere la sua dignità e la sua libertà interiore: «Non si può sconfiggere l'invisibile! Si possono uccidere le persone ma non il Dio che in esse vive. Si può dominare un popolo, ma mai il suo spirito» (p. 243). Secondo Zweig tutto quello che è essenziale si trova nello spirito, che a suo parere è l'elemento fondante della coesione del popolo ebraico e in questo contesto è più importante per la sua identità dell'idea di nazione o di linguaggio[8].

L'idea che sta alla base di questa interpretazione della erranza e della diaspora è quella delle prove costanti cui il popolo ebraico viene sottoposto da Dio e che deve accettare. A tale proposito sono importanti i passi del *Mondo di ieri*, nel capitolo *Agonia della pace*, dove Zweig parla di Freud e dei profughi che lasciano l'Austria dopo l'annessione alla Germania. Anche qui si tratta anche della questione della erranza (*Wanderschaft*) e della diaspora che, insieme alla sofferenza, vengono intese come destino del popolo ebreo, come parte integrante della condizione ebraica. Alla fine delle sue riflessioni Zweig tira in ballo il personaggio di Giobbe: «Ma forse il senso estremo dell'ebraismo sta appunto nel rivolgere di continuo con la sua esistenza enigmaticamente imperitura la domanda di Giobbe a Dio, affinché essa non vada del tutto dimenticata in terra» (Zweig 1954, 343). Così come Giobbe deve dimostrare la sua fedeltà a Dio attraverso le prove cui Dio lo sottopone, secondo Zweig anche

il popolo ebraico deve accettare il suo tragico destino nel corso dei secoli. Nel *Mondo di ieri*, Zweig arriva ad affermare l'idea generale della diaspora partendo dalla situazione politica generale (da Hitler in poi), tuttavia questa idea viene formulata già nel dramma del 1917. Ciò che lega le due situazioni è «la comunità dell'espulsione sempre rinnovantesi dai tempi dell'Egitto» (Zweig 1954, 342).

L'idea di erranza e di diaspora – che Zweig rappresenta metonimicamente attraverso il candelabro[9] – è intimamente legata al cosmopolitismo perché, nel pensiero di Zweig, solo i popoli che come quello ebraico sono senza patria possono essere cosmopoliti. Il cosmopolitismo si oppone al sionismo che è un movimento politico, fondato da Theodor Herzl, che persegue una soluzione territoriale della questione ebraica e si pone come fine la fondazione di uno Stato ebraico in Palestina. Rispetto al sionismo Zweig concepisce nel dramma *Geremia* l'idea (regolativa) di una patria spirituale, di una Gerusalemme "del cuore", di una terra promessa intesa come meta ideale dell'erranza. In base a questa logica, lo scrittore attribuisce agli Ebrei la missione di agire come fermento tra i popoli per diffondere le idee di conciliazione e di fratellanza – come alternativa al nazionalismo e ai pregiudizi nei confronti delle altre nazioni, si prestano a fare da *humus* fertile per lo scoppio dei conflitti (cfr. Kuschel 2024).

Il rapporto che Zweig intrattiene con l'ebraismo è tipico della sensibilità degli ebrei assimilati. Per gli ebrei come Zweig, lontani da un ebraismo praticante in senso religioso e dalla frequentazione attiva del Tempio, la religione passa in secondo piano e al suo posto acquistano importanza le norme culturali del paese dove avviene l'assimilazione. I miti della religione ebraica (come quello di Giobbe) vengono sottoposti a un processo di secolarizzazione. Ciò riguarda anche la figura di Geremia che, in Zweig, si evolve in senso moderno-psicologizzante.

Il rapporto del dramma con la religione e la Bibbia

Ogni quadro del dramma ha come motto delle citazioni del Vecchio Testamento, le quali – oltre che far pensare a una *pièce* fatta più per la lettura che per essere messo in scena – danno l'impressione dell'autenticità e della vicinanza al Vecchio Testamento. Poi però, nel corso dell'azione, si constata via via che Zweig si allontana dal testo originale. Nel Vecchio Testamento, infatti, il profeta Geremia in un certo senso viene "usato" da Dio finendo poi per

passare in secondo piano, dato che è Dio a fare da assoluto protagonista. Dunque, nella Bibbia a dominare è la voce di Dio che "invasa" Geremia e parla attraverso di lui. Diversamente dalla Bibbia, invece, in Zweig assistiamo a un'evoluzione del personaggio in senso psicologico. Come fa regolarmente nelle sue opere, lo scrittore conferisce a Geremia una sua inaspettata profondità psicologica: in lui il personaggio acquista un suo profilo individuale molto più sviluppato rispetto al profeta delle Sacre Scritture. Il Geremia di Zweig, infatti, è un personaggio franto al suo interno, è combattuto ed esposto a conflitti interiori che deve superare; ad esempio, nel personaggio si può osservare una discrepanza tra la consapevolezza di quello che è giusto e l'impossibilità di tradurre in pratica questo sapere: «posso solo conoscere e nulla capovolgere», dirà il profeta al Re.

Nel dramma c'è un forte rapporto intertestuale con il Nuovo Testamento, ancor più che con il Vecchio. Geremia ha degli evidenti tratti in comune con Gesù. Come lui diventa *petra scandali*, è vittima predestinata, come lui leva al cielo la sua invocazione «nelle tue mani, Padre, mi metto». Una ulteriore analogia di Geremia con Gesù consiste nel fatto che il profeta si è votato a dire la verità non temendo le conseguenze che ne derivano. È un dovere che lui stesso si è dato, un onere che si è accollato, a cui resta fedele sino in fondo anche se ne soffre, come confessa alla madre. Infine, come Gesù, Geremia si schiera a favore del principio della non violenza, mentre nell'Antico Testamento Dio non rifugge dalla violenza – il che, tra l'altro, evidenzia il problema di come le due parti della Bibbia si concilino tra di loro[10].

In *Geremia* è innegabile la dimensione religiosa, ma nello stesso tempo c'è una forte sostanza secolare. Zweig devia dalla Bibbia: pur restando legato alle Sacre Scritture, introduce nuovi elementi – come il pacifismo – che non ci sono nel Vecchio Testamento. Nella Bibbia, il compito tradizionale di Geremia è di riportare il pensiero di Dio, che nell'Antico Testamento è un Dio vendicatore che punisce il popolo ebraico che si è allontanato da lui per adorare degli idoli. Mentre nell'Antico Testamento la punizione del popolo ebraico è l'immediata conseguenza dell'idolatria, Zweig si serve dello sfondo biblico per mettere in scena l'attualità politica, il contrasto tra guerra e pace, rielaborando nel dramma le sue esperienze personali durante il conflitto.

Lo stesso vale per la conclusione dell'opera che ha certamente una reminiscenza religiosa, anche se con l'idea dell'erranza Zweig si muove al di fuori della sfera religiosa. Lo scrittore cerca di trovare un senso comune alla tragedia del popolo ebraico nella storia europea del Ventesimo secolo senza legittimarla dal punto di vista squisitamente religioso. Zweig basa il senso di solidarietà

del popolo ebraico sull'idea secolare di un cosmopolitismo che ha il suo fondamento sull'erranza[11]. Lo scrittore cerca di trovare una dimensione etica che va oltre quella religiosa anche se non se ne allontana del tutto, come mostra il riferimento al mito di Giobbe, che lui fa rientrare all'interno della sua "poetica dei vinti". Zweig oscilla dunque tra la sfera religiosa e quella secolare, restando ancorato al vecchio sistema religioso, ma nello stesso tempo oltrepassandolo. Lo scrittore cerca di dare senso ai fenomeni religiosi e di interpretarli in modo secolare, come mostra tra l'altro il titolo programmatico della sua novella giovanile *Miracoli della vita*.

Pacifismo e disfattismo

Un anno dopo aver completato il dramma *Geremia*, mentre ancora si trova in Svizzera, Zweig, in una fase cruciale della guerra, in cui l'Austria cerca una pace separata con le forze dell'*Entente*, scrive un saggio in cui usa in modo provocatorio il concetto di *Defaitismus*, ovvero "disfattismo". Il termine veniva usato in senso negativo per disprezzare chi non sosteneva sino alla fine l'obiettivo della vittoria da parte del suo paese e si arrendeva all'idea di una sconfitta. Muovendosi sulla stessa linea dello *Geremia* e partendo dal presupposto della superiorità morale dello sconfitto, Zweig fa del disfattismo una parola d'ordine perché intende proclamare il valore supremo e inalienabile della singola vita umana che, al di là della sua nazionalità, per lui viene prima di ogni obiettivo politico o militare: «Pensiamo solo dal punto di vista dell'umanità, del singolo essere umano, che è stato martirizzato e massacrato milioni di volte, senza chiamare queste masse moltiplicate francesi, tedeschi o inglesi» (Zweig 2003, 123). Questa esortazione carica di pathos ricorda molto da vicino la retorica del dramma del profeta Geremia[12]. Per questo nel 1918, in sintonia con altri pacifisti come ad esempio Berta Zuckerkandl, Zweig – di fronte ai massacri sui campi di battaglia che evoca drammaticamente nel saggio – ritiene il far proseguire la guerra un crimine ancora più grande dell'averla scatenata. (Zweig 2003, 122). Lo scrittore considera come primaria l'interruzione incondizionata delle ostilità perché per lui ogni giorno di guerra in più costa ulteriori vite umane, e ogni vita umana persa è per lui una di troppo.

Per questo suo atteggiamento Zweig viene aspramente criticato da altri intellettuali, come ad esempio Alfred Hermann Fried – che in Svizzera continua il lavoro di Bertha von Suttner, Premio Nobel per la pace –, o come Romain Rolland e Ernst Bloch che nella suddetta situazione optano per la

prosecuzione della guerra perché a loro giudizio senza una vittoria totale sull'Impero tedesco e su quello austroungarico ci sarebbe il pericolo di una nuova guerra (cfr. Resch 114-117). Più in generale, senza la sconfitta e l'abolizione definitiva delle monarchie per questi intellettuali non è possibile la costruzione di un'Europa democratica.

In questo dibattito emerge chiaramente la differenza tra chi come Zweig basa il suo pacifismo su princìpi squisitamente etici e altri intellettuali, in gran parte di ispirazione socialista, che invece perseguono degli obiettivi più chiaramente politici. Per questo motivo, dopo la fine della guerra, Zweig prenderà le distanze da tutti coloro che, a suo giudizio, si avvicinano troppo alla logica dei partiti e rischiano di farsi fagocitare dalla politica, mettendo a rischio il principio della libertà individuale: «Per noi la politica non viene per prima bensì per ultima, per noi la sofferenza degli uomini è più importante della fioritura commerciale delle nazioni e dei freddi monumenti all'onore» (Zweig 2003, 125). Va da sé che il suo atteggiamento di bypassare i partiti e la politica conduce a delle gravi aporie, come dimostra il fallimento del suo tentativo, formulato nel saggio sul *Defaitismus*, di fondare una sorta di Internazionale della pace basata sul principio del rispetto della vita del singolo individuo.

Mentre altri intellettuali intendono legare il loro progetto pacifista a delle strutture collettive o a delle istituzioni come i partiti o la Società delle Nazioni, fondata dopo la fine della guerra, Zweig invece parte sempre dalla coscienza del singolo individuo. Così, durante il suo esilio in Svizzera scrive un *Testamento della coscienza* (28 novembre 1917) in cui ribadisce il principio che nessuno lo può costringere a imbracciare un'arma. Nella novella *L'obbligo*, scritta poco dopo la fine della guerra e ambientata in Svizzera, Zweig racconta il dilemma di un artista allo scoppio del conflitto che è combattuto tra il senso del dovere di fronte alla patria e il principio della non violenza. La moglie gli ricorda l'impegno che aveva preso di non imbracciare un'arma – identico a quello di Zweig. Proprio quando sembra cedere allora logica del dovere patriottico, l'artista, alla fine del racconto, facendo appello alla propria coscienza, decide non accettare l'ordine di coscrizione e di disertare. Anche la biografia di Castellio (1936), il cui sottotitolo recita *Una coscienza contro la violenza*, va letta in questa logica.

Negli anni successivi alla crisi della Repubblica di Weimar, che lo vedranno costretto all'esilio a causa del crescente antisemitismo nella sua Salisburgo, Zweig conferma nei suoi romanzi il credo della priorità della singola vita umana. Un portabandiera di questo credo è il dottor Condor nel romanzo *Impazienza del cuore* (1938). Il medico, nel cui pensiero si rispecchia il punto di

vista di Zweig, è consapevole di non poter aiutare tutta l'umanità ma sposa una donna cieca per dimostrare a se stesso che può essere utile almeno ad una persona. E incoraggia il giovane ufficiale Hofmiller, che non sa se i suoi sentimenti per la giovane Edith dipendono più dall'amore o dalla compassione, visto che la ragazza è costretta su una sedia a rotelle, a comportarsi alla stessa maniera. Gli stessi ideali di Condor vengono condivisi dal pedagogo e medico Silberstein, che raccomanda alla sua protetta Clarissa di concentrarsi su una sola persona. Nell'omonimo romanzo Zweig ritorna sul tema della Prima guerra mondiale. Alla sua assistente, che va a fargli visita per comunicargli che vuole smettere di lavorare nel suo ambulatorio per farsi affidare come infermiera a un ospedale da campo, Silberstein conferma che lei sta facendo la cosa giusta: «Somministrare un lavaggio dell'intestino o dare un bicchiere d'acqua a una di queste creature sacrificate ha ormai più senso di quanto potremmo fare tutti noi, cosiddetti intellettuali, messi insieme» (Zweig 2025, 86). Di fronte a Clarissa, Silberstein ribadisce il principio che l'aiuto concreto a una singola persona è più importante di tutti gli ideali patriottici e umanitari messi insieme: «Vorrei poter essere utile quanto te; aiutare una singola persona è forse più sicuro che aiutare la patria, che oggi è così importante, e la cosiddetta umanità – a proposito, bisognerebbe toglierle questo bel nome per tutta la durata della guerra, non le si addice più» (Zweig 2025, 86). Nel corso del romanzo Clarissa farà proprie le raccomandazioni di Silberstein, la cui enfasi ricorda quella dei testi citati in precedenza, e in particolare concentrerà i suoi sforzi sul reduce di guerra austriaco Zitterer[13] che gli ricorda suo figlio.

Quando scoppia il secondo conflitto mondiale, Zweig resta fedele ai suoi princìpi mettendo alla base del suo antifascismo il concreto aiuto ai perseguitati e condividendo solo sino a un certo punto l'impegno attivista di altri scrittori e intellettuali, volto in primo luogo a raggiungere la vittoria finale su Hitler e Mussolini. Questa posizione crea delle differenze tra di lui e gli altri rappresentanti della letteratura dell'esilio, in modo parzialmente simile a come era successo con gli altri pacifisti nel 1918. Il suicidio di Zweig nel 1942, in coincidenza con l'allargamento della guerra in Europa a un conflitto mondiale, da molti viene interpretato a caldo come un tradimento della causa comune. Thomas Mann, che in questo caso aveva parlato anche lui di "diserzione" rispetto al "comune destino degli emigranti", dieci anni dopo torna sulle sue posizioni e offre uno dei commenti più toccanti e significativi del pacifismo di Zweig (Mann/Zweig 2018, 401). Anzitutto Mann riconosce al suo compagno di strada la fedeltà ai princìpi dell'umanesimo: «Diffondere il bene era una questione che gli stava a cuore più di tutto e probabilmente

trascorse metà della sua vita traducendo, facendo conoscere, servendo e aiutando». Il merito del pacifismo di Zweig consiste, a suo giudizio, nell'aver messo a fuoco un'aporia insolubile legata alla condanna incondizionata della guerra: «Ci sono stati momenti in cui il suo pacifismo radicale e incondizionato mi tormentava. Sembrava disposto a tollerare il regno del male, purché evitasse ciò che odiava più di ogni altra cosa: la guerra. Il problema è irrisolvibile. Ma da quando abbiamo imparato come anche una guerra giusta non produca altro che male, la penso diversamente sul suo atteggiamento di allora – o almeno cerco di pensarla diversamente» (Mann/Zweig 2018, 401). Indirettamente, Thomas Mann ci invita ad applicare il pacifismo "radicale e incondizionato" di Zweig alle situazioni dei giorni nostri, distinguendo caso per caso, al di là dei pregiudizi, ascoltando anzitutto, aggiungerebbe Zweig, la voce della nostra coscienza. Nonostante le sue aporie, che molto hanno pesato sul suo tragico destino, Zweig ci ha mostrato la strada[14].

Note

[1] Cfr. la lettera di Hesse a Stefan Zweig del 13 settembre 1917: «Ho letto subito *Geremia*, sono rimasto colpito e ho avuto una bellissima e profonda impressione di questo dramma, la cui ispirazione morale e la cui serietà mi sono state nuovamente spiegate da Lei e che posso apprezzare grazie a Lei. Ne ho anche sentito fortemente l'attualità e ho desiderato che alcune frasi fondamentali, soprattutto nel secondo quadro, avessero la massima diffusione e la massima eco possibili» (Hesse/Zweig 2006, 95).

[2] Michel Foucault mutua il concetto di parresia, che definisce come il dire la verità con franchezza e coraggio, dalla cultura greca. Il filosofo francese declina il concetto in modo diverso in tre opere dei primi anni Ottanta: *Discorso e verità nella Grecia antica*; *Il governo di sé e degli altri* (Corso al Collège de France, 1982-1983); *Il coraggio della verità* (Corso al Collège de France, 1984). Nella terza pubblicazione ci sono dei riferimenti espliciti alla cultura ebraica.

[3] La legge del taglione, nel contesto biblico, era una norma che mirava a limitare le vendette private, stabilendo un limite preciso (per quanto discutibile) alle rappresaglie incontrollate e alle faide tribali. Però di per sé nella fase in cui si attesta, il taglione non è un'esortazione alla violenza, ma un principio che cerca di arginare reazioni sproporzionate e indiscriminate. Certamente Zweig si rifà ai Vangeli e al pensiero ebraico nei suoi successivi sviluppi (cfr. la Postfazione).

[4] Mettendo a confronto le posizioni del Vecchio e del Nuovo Testamento Zweig tematizza le contraddizioni della Bibbia riguardo alla guerra, entrando in un ambito più squisitamente teologico.

[5] Col condizionamento delle masse gioca anche Thomas Mann nel suo *Mario e il mago* (pure del 1919), con cui lo scrittore vuole mettere in guardia contro il nascente fascismo. Thomas Mann, nel comportamento collettivo del pubblico durante lo spettacolo del mago Cipolla, presenta ai suoi lettori un esempio concreto di come le masse possano essere manipolate e condotte

alla sottomissione. Appena il mago riesce ad avere sotto il suo controllo alcuni spettatori, gli altri si accodano per non uscire dal coro. L'istinto gregario si rivela in questa situazione più forte della distanza critica. In Italia, il mago Cipolla è stato visto come un'allegoria di Benito Mussolini e Thomas Mann è stato dichiarato *persona non grata* nel nostro paese.

[6] A differenza di quello che avviene in *Geremia*, nel racconto *Im Schnee* (*Nella neve*, 1901) la comunità ebraica al centro della storia non è responsabile della catastrofe che si abbatte su di essa e che porta alla sua totale distruzione. Per sfuggire alla persecuzione dei Flagellanti, una setta radicale di fede cristiana, i rappresentanti di una piccola comunità ebraica ai confini tra la Germania e la Polonia sono costretti a lasciare il loro villaggio, andando però incontro alla morte in una tempesta di neve.

[7] La danza, insieme al canto, ha un ruolo significativo nella tradizione ebraica come espressione di gioia, preghiera e celebrazione, serve a esprimere gratitudine, commemorare eventi importanti e riconnettersi con il divino. È paradossale e proprio per questo altamente significativo questo passo in Zweig, perché la danza è tradizionalmente associata a momenti di grande felicità collettiva, come la liberazione dal Faraone o le celebrazioni di Sukkot. Qui appare come forma che esprime una nuova consapevolezza, non è un dato "decorativo" ma incarna un sentimento profondo di connessione con Dio e con l'umanità. Al tempo stesso, proprio nel momento in cui inizia l'esilio, la danza e il canto corale giocano un ruolo importante nella conservazione della tradizione ebraica e nella trasmissione di quella cultura da una generazione all'altra.

[8] Il sentirsi uniti nello spirito non è solo importante in questa fase come elemento fondante della condizione ebraica. Negli anni Trenta sarà il discrimine per distinguere l'umanesimo professato da Zweig rispetto al Fascismo che, dato che si richiama agli istinti più bassi, per lo scrittore rappresenta un ritorno alla barbarie, all'irrazionalismo e alla regressione.

[9] Il tema del candelabro è, nel racconto omonimo (1937), la metonimia dell'erranza del popolo ebraico. Secondo Zweig Dio si manifesta attraverso dei segni e il candelabro è la fonte della sua rivelazione. La sua funzione nell'erranza è essere il segno dell'unità del popolo ebraico.

[10] Ad esempio: la pace della quale i discepoli di Gesù devono essere portatori nel mondo non si ottiene senza conflitti, non è qualcosa che viene calato dal cielo come una manna, gli uomini devono combattere per costruirla, paradossalmente (e il paradosso è la cifra dominante dei Vangeli) è essa stessa causa di conflitto. Ricordiamoci che nel Vangelo secondo Matteo Gesù dichiara: «Non pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare una pace, ma una spada» (Mt 10,34). La spada di Gesù non serve però per uccidere, e il Cristo impedirà sempre ai suoi discepoli qualunque atto di violenza («Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno», Mt 26,52). L'immagine affonda le sue radici nel mondo giudaico-veterotestamentario, dove la spada in molti passi indica l'efficacia della Parola di Dio («Prendete la spada dello Spirito, cioè della parola di Dio», Ef 6,17; Sap 18,15; Is 49,2; Ap 1,16; 2,12). La spada di Gesù è quella della parola di Dio, «che è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione della vita e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla e sa discernere i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12). Quindi la questione della non-violenza riprende un filone che nelle Scritture ebraiche era già presente ma la sviluppa declinandola in senso nuovo e questo è un elemento che mostra sia continuità che discontinuità fra Vecchio e Nuovo Testamento.

[11] Nel saggio del 1936 intitolato *Eine Ansprache* (*Un discorso*) Zweig aveva fatto una distinzione fondamentale tra la nuova e la vecchia generazione degli Ebrei. Secondo lui, la vecchia generazione viveva a contatto con la fede, una fede che gli consentiva di accettare la sofferenza come

una prova a cui Dio sottoponeva regolarmente il popolo ebraico, nel senso esposto dal dramma e rappresentato simbolicamente da Giobbe. La nuova generazione invece non ha più questo stretto legame con la fede nel senso del Vecchio Testamento, non trova più consolazione in questa dimensione trascendentale. Diversamente dalla vecchia generazione, quella nuova non ha più questo legame privilegiato con la religione e con la fede, vive nel mondo della secolarizzazione e dovendo trovare una nuova idea come fondamento dell'idea collettiva di popolo, la trova nella diaspora. Nel saggio si parla di una nuova solidarietà che consiste nel potersi richiamare alla diaspora e che sostituisce la presunzione di un legame privilegiato con Dio, l'illusione di sentirsi il popolo eletto (Zweig 2003, 211-226).

[12] Nelle memorie de *Il mondo di ieri* (1942) Geremia viene messo in relazione al disfattismo del suo autore: «Sin dal principio non avevo creduto alla 'vittoria' e avevo avuto una sola certezza: che anche se questa fosse stata raggiunta con sacrifici inauditi, non li avrebbe giustificati. [...] Divenne così naturale per me rappresentare in forma drammatica la mia stessa situazione del 'disfattista', una parola che stata allora inventata per attribuire volontà di sconfitta a quelli che miravano a un accordo. Scelsi come simbolo la figura di Geremia, di colui che invano ammonisce. Mio scopo non era affatto scrivere un dramma 'pacifista', ridurre in parole e in versi l'evidente verità che la pace è migliore della guerra, bensì mostrare che colui il quale è disprezzato nel tempo dell'entusiasmo come debole e pauroso, nell'ora della sconfitta si rivela invece di solito l'unico in grado non solo di sopportarla, ma anche di dominarla» (Zweig 1954, 202).

[13] Zitterer è in tedesco un cosiddetto "nome parlante" perché, usato come sostantivo, serviva a indicare i soldati affetti da un tremore compulsivo che non erano più in grado di combattere al fronte.

[14] Ringrazio di cuore Diana Battisti per le sue osservazioni critiche e per le sue precisazioni che sono state integrate in questo saggio.

Bibliografia

Hesse/Zweig 2006 = Hermann Hesse/Stefan Zweig: *Briefwechsel*. Hrsg. von Volker Michels. Frankfurt/Main: Suhrkamp Verlag.

Kuschel 2024 = Karl-Joseph Kuschel: *„Unser Geist ist Weltgeist". Stefan Zweig und das Drama eines jüdischen Weltbürgertums*. Ostfildern: Patmos Verlag.

Mann/Zweig 2018 = *Thomas Mann – Stefan Zweig. Briefwechsel, Dokumente und Schnittpunkte*. Hrsg. von Katrin Bedenig und Frank Zeder. Frankfurt/Main: Vittorio Klostermann.

Resch 2012 = Stephan Resch: *Umwege auf dem Weg zum Frieden: Die Korrespondenz zwischen Stefan Zweig und Alfred H. Fried*. In: *Stefan Zweig – Neue Forschung.* Hrsg. von Karl Müller. Würzburg: Königshausen & Neumann, pp. 109-176.

Resch 2018 = Stephan Resch: *Stefan Zweig und der Europa-Gedanke*. Würzburg: Königshausen & Neumann.

Rolland/Zweig 2014 = Romain Rolland/Stefan Zweig: *Von Welt zu Welt. Briefe einer Freundschaft 1914-1918*. Mit einem Begleitwort von Peter Handke. Berlin: Aufbau.

Plank 2018a = Eva Plank: *Jeremias (2017)*. In: *Stefan-Zweig-Handbuch.* Hrsg. von Arturo Larcati, Klemens Renoldner und Martina Wörggötter. Berlin, Boston: De Gruyter, pp. 128-134.

Plank 2018b = Eva Plank: Ich will euch eine Zukunft und eine Hoffnung geben (*Jer 29,11*). *Die biblische Prophetengestalt und ihre Rezeption in der dramatischen Dichtung* Jeremias *von Stefan Zweig*. Göttingen: V&R unipress.

Zweig 1954 = Stefan Zweig: *Il mondo di ieri. Memorie di un europeo.* Traduzione dal tedesco di Lavinia Mazzucchetti. Milano: Mondadori.

Zweig 1981 = Stefan Zweig: *Erasmo da Rotterdam*. Traduzione dal tedesco di Lavinia Mazzucchetti. Milano: Rusconi.

Zweig 1982 = Stefan Zweig: *Die Heilung durch den Geist. Mesmer. Mary Baker-Eddy. Freud.* Hrsg. und mit einer Nachbemerkung versehen von Knut Beck. Frankfurt/Main: Fischer.

Zweig 2003 = Stefan Zweig: *Bekenntnis zum Defaitismus* [1918]. In: Id.*: Die schlaflose Welt. Aufsätze und Vorträge aus den Jahren 1909-1941*. Hrsg. und mit einer Nachbemerkung versehen von Knut Beck. Frankfurt/Main: Fischer, pp. 122-124.

Zweig 2003 = Stefan Zweig: *Eine Ansprache* [1936]. In: Id.*: Die schlaflose Welt. Aufsätze und Vorträge aus den Jahren 1909-1941*. Hrsg. und mit einer Nachbemerkung versehen von Knut Beck. Frankfurt/Main: Fischer, pp. 211-226.

Zweig 2023 = Stefan Zweig: *Lettere sull'ebraismo*. A cura di Stefan Litt. Traduzione di Francesco Ferrari. Firenze: Giuntina.

Zweig 2025 = Stefan Zweig: *Clarissa. Romanfragment*. Hrsg. von Werner Michler. Wien: Paul Zsolnay Verlag.

Nota alla traduzione italiana
di Diana Battisti

Nella storia letteraria, la profezia ha assunto molte forme e molti significati; tra queste, la profezia biblica, per l'ampiezza e la cura con cui è stata trasmessa nei millenni, occupa un posto significativo, tanto da essere considerata da molti un patrimonio universale e una delle vette del genio spirituale umano. L'ebreo viennese e cosmopolita Stefan Zweig, per portare in scena il dramma del profeta Geremia che vive la peggiore crisi attraversata dal popolo di Israele – crisi che sfocia nella presa di Gerusalemme, con la distruzione del Tempio e la deportazione in Babilonia – compone un'opera in cui coesistono due linguaggi diversi e in parte contrapposti: quello della comunicazione ordinaria, prosaica e quotidiana, da un lato, ovvero il linguaggio delle strade e delle assemblee, dei potenti che contrattano ma anche del popolo che commenta e reagisce a caldo, facilmente influenzabile e manipolabile; dall'altro lato, il linguaggio della visione, tra poesia e profezia, comunicazione che squarcia le dinamiche abituali per farsi portale che immette in una dimensione altra, più pura, libera da convenzioni e costrizioni. A marcare lo stacco netto fra i due linguaggi, la cui compresenza è forse la sfida maggiore per la traduzione del testo, la scelta della versificazione dei passaggi visionari, concentrati nelle battute di Geremia ma anche di altri personaggi che vengono toccati da questa dimensione di verità essenziale, come la Madre nella scena terribile e toccante che ne raffigura la morte.

Come tradurre la poesia del dramma che è la sua profezia universale e ancora attuale? Il paradosso che Zweig ci propone è che la visione espressa in quei versi è un percepire poetico che si eleva e si scioglie da ogni legame bidimensionale del mondo "reale", eppure la profezia di Geremia (e dell'ancora giovane autore del dramma) vuole agire nel mondo, sul mondo, con un disperato appello ai protagonisti della scena geopolitica a vedere la Storia in una prospettiva diversa, completamente aperta, una prospettiva macroscopica e cosmica in cui Storia e destino si fondono e si parlano.

Non molto diverso, in questo, dai grandi poeti 'visionari' della *Weltliteratur*, il Geremia zweighiano affascina e turba, a volte sembra contraddirsi ma la sua poesia è poi profezia in tutti i sensi, perché il suo sentire si manifesta in forme abitate da elementi soprannaturali che però si proiettano in una realizzazione fattiva, esplicantesi nel tempo, che riguarda molto da vicino il nostro mondo di oggi. Il tempo di questa profezia, dopo oltre un secolo dalla pubblicazione

di *Geremia*, che racchiude la tragedia evitabile della guerra, di ogni guerra, riguarda ancora il nostro presente, e la svolta cui ci chiama sembra sempre ipocritamente possibile solamente nel futuro. Rivelazione trascendente e cambiamento immanente sono in una continua tensione, nello spazio del possibile in cui Geremia ci chiede di entrare pronunciando la parola "pace": per pura vocazione, egli affronta l'impresa eroica di contrastare i leader, i capi politici e militari e i sacerdoti, che continuano a illudersi di poter resistere alle forze esterne che li stanno minacciando e schiacciando; Geremia capisce che il loro mondo è al tramonto, ma non viene ascoltato, anzi, verrà dileggiato e perseguitato. Geremia profetizza una notte buia ma la sua capacità visionaria gli consente di vedere anche un'aurora, diversa certamente dall'alba di gloria inseguita dai potenti e dal popolino illuso.

È per cantare questo destino di libertà e di profonda responsabilità dei popoli gli uni nei confronti degli altri, oltre il crepuscolo dei falsi miti e oltre le manie di conquista esaltate dalla penna menzognera degli scribi, che si è cercato di esaltare al massimo, nel lavoro di traduzione, la differenza fra il linguaggio della visione profetica e le parti più prosaiche del dramma. Nelle battute in prosa si è voluto infatti cercare il più possibile di dare fluidità e pronunciabilità al discorso, creando un flusso comunicativo tra personaggi e pubblico con un linguaggio più di basso profilo in cui sono solo le immagini potenti evocate a parlare; invece nel caso dei versetti profetici, rinunciando generalmente alla rima, si è scelto di cercare comunque di restare attraverso un gioco di ritorni ritmici in un linguaggio altro, volutamente alieno e non comune, ricco di allitterazioni e ripetizioni, assonanze e consonanze, un linguaggio a tratti estremo, allucinato, esagerato, iperbolico nella forma ma portatore di una mitezza speciale, quella mitezza diversa che spaventa e salva, che della ferita vuol fare una grande, grandissima benedizione. Alla fine, al canto di Geremia si unisce quello delle voci diverse: la voce isolata del protagonista, del reietto, dell'errante, viene circondata e raccolta da tutta una famiglia 'profetica' dei vinti della terra, che entra infine in quella dimensione lirica in cui sembra trovare il senso del suo cammino. Quell'esilio che è benedizione e che sarà riscatto del futuro passa per una parola a lungo attesa, che non conosce discorsi di convenienza e che chiede di essere pronunciata sotto il sole per non essere mai più dimenticata: pace.

Geremia

Jeremias

(1917)

Poema drammatico in nove quadri

traduzione di
Diana Battisti

Dedicato a Friederike Maria von Winternitz
Con somma gratitudine
Pasqua 1915 – Pasqua 1917

Prima rappresentazione: 27 febbraio 1918, Staddtheater di Zurigo.
La traduzione si basa sull'edizione: Stefan Zweig, *Tersites. Jeremias. Zwei Dramen*, Frankfurt am Main: Fischer Verlag, 1982.

I personaggi del poema

Sedecia, *il Re*
Pashur, *il Sommo Sacerdote*
Nahum, *l'esattore*
Imre, *il più anziano della comunità*
Abimelech , *il capo dei soldati*
Anania, *profeta del popolo*
Scudieri, guerrieri, servitori

Geremia
Sua madre
Jochebed, *una parente*
Acab, *il servo*
Baruch, *un giovinetto*
Zebulon, *suo padre*

Il popolo di Gerusalemme
I messi di Nabucodonosor
Guerrieri caldei ed egizi

I quadri del poema

I. Il risveglio del profeta
II. L'avvertimento
III. La maldicenza
IV. Le sentinelle sulla rocca
V. Il profeta messo alla prova
VI. Voci intorno alla mezzanotte
VII. L'ultimo pericolo
VIII. Il pentimento
IX. L'eterno cammino

Il poema è ambientato a Gerusalemme, al tempo della sua caduta.

Primo Quadro
Il risveglio del profeta

«Invocami, e io ti risponderò, e ti annuncerò cose grandi e impenetrabili, che tu non sai».

Ger. XXX, 3

Il tetto spianato sulla casa di Geremia, fatto di un grosso blocco di pietra bianco, che riluce al chiarore opaco della luna. Da basso, con le sue torri e i pinnacoli, immersa nel sonno e nel silenzio, Gerusalemme. Tutt'intorno nulla si muove, solo la musica del vento del primo mattino attraversa ogni tanto l'assenza di voci.

Passi improvvisi, rapidi e rumorosi, su per le scale. Si precipita di sopra Geremia, in vesti discinte, col petto nudo, ansante, come se stesse soffocando.

Geremia
Le porte si chiudono... sprangate... alla rocca... alla rocca!... O guardiani, guardiani crudeli... stanno arrivando... sono già qui... un incendio fra noi... il Tempio a fuoco... aiuto... aiutateci!... Cadono le mura, le mura...

Geremia (*si è precipitato fin sul bordo del tetto e s'arresta di colpo. Il suo urlo cozza contro il bianco silenzio. È scosso da un fremito, lo pervade la sensazione del risveglio. Il suo sguardo si allunga sopra la città come quello di un ubriaco, le sue braccia, allungate fino allo spasmo, lentamente si afflosciano, stanca la mano accarezza le palpebre spalancate*).
Follia! Ancora una volta illusione e sogno, terribile! Oh sogni, sogni, sogni, ne è così piena la casa!
(*Si sporge oltre il bordo del muro e guarda giù*).
Pace in città, pace nei campi, solo io vado a fuoco, solo il mio petto s'infuoca! Oh, come riposa beata fra le braccia di Dio, coccolata dal sonno, sotto un tetto di pace, la rugiada lunare su ogni casa, e il riposo, il dolce riposo sulla fronte di ogni dimora. Solo io, io brucio notte dopo notte, crollo con tutte le torri, fuggo nella fuga, scompaio tra le fiamme, solo io, solo io con le viscere sottosopra, corro a perdifiato dal letto caldo su verso la luna, in cerca di refrigerio! Solo a me il sogno spezza il sonno, solo a me un orrore incandescente ruba il buio dalle palpebre! Oh tortura di quelle immagini, pazzia di quei volti che per finta si rotolano nel sangue, per poi liquefarsi nel fumo alla cruda luce della luna!
E sempre lo stesso sogno, la stessa follia, una notte e un'altra e un'altra ancora, lo stesso terrore che avvolge la carne, lo stesso sogno che fa divampare lo stesso tormento! Chi ha fatto questo, questo veleno dei sogni nel mio sangue, chi, chi mi getta in tale sgomento? Chi aveva tanta fame del mio sonno, da strapparmelo a morsi dal corpo, chi tormenta, chi mi tormenta? Luna, notte,

astri, voi, freddi testimoni, chi, chi mi sta ammorbando, e per chi, per chi son desto? Oh rispondi, rispondi! Chi sei, tu, invisibile, che dal buio mi prendi di mira con frecce d'orrore, chi sei, sgomento che di notte mi penetri, ingravidandomi e facendomi piegare in due dalle doglie? Perché proprio a me quest'angoscia? Solo a me in tutta la città colma di sonno e di deliquio!
(*Tende l'orecchio verso il silenzio. Sempre più concitato*).
Oh silenzio, silenzio, sempre silenzio e poi ancora rivolgimento interiore e una notte agitata. Mi cattura con le sue fauci roventi eppure non riesco a toccarla, mi flagella con le sue immagini ma non so chi mi manovra, le mie grida cadono nel vuoto! Dove, dove scappare? Mistero confuso di questa caccia, cui sto soccombendo, e non so a che scopo e preda di chi! Palesati, rete e tribolo, dimmi il senso di questo tormento, tu, invisibile, oppure lasciami in pace, non posso, non ne posso più. Lasciami, cacciatore, oppure catturami, chiamami da sveglio, non in sogno, parlami a parole e non per immagini, bruciando – apriti, tu che m'imprigioni, dimmi il senso di questo tormento, il senso, il senso!

Una voce (*lo chiama piano, dall'oscurità. Sembra provenire dagli abissi o dalle vette, misteriosa nella sua lontananza*)
Geremia!

Geremia (*barcolla, come colpito da un sasso*)
Chi?... il mio nome... non era il mio nome, quello? Chiamava dalle stelle, chiamava dal mio sogno?...
(*Si mette in ascolto. Tutto tace di nuovo*).

Geremia
Sei tu, invisibile, che mi dai la caccia e il tormento... o sono io stesso, è il mio sangue che rimbomba, scorrendo all'impazzata... parlami ancora, che io ti conosca, voce... chiamami ancora... ancora una volta, parla...

La voce (*facendosi più vicina*)
Geremia!

Geremia (*crolla in ginocchio, sconvolto*)
Sono qui, Signore! Il Tuo servo Ti ascolta!
(*Presta ascolto, col fiato sospeso. Nulla intorno si muove*).

Geremia (*trema di passione*)
Parla, o Signore, al Tuo servo! Hai chiamato il mio nome, dammi dunque anche il messaggio, cosicché la mia mente possa afferrarlo. Sono pronto ad accogliere la Tua parola e ben desto per il Tuo annuncio!
(*Si tende nuovamente verso l'ascolto. Profondo silenzio*).

Geremia
È presuntuoso da parte mia desiderarTi ardentemente? Sono un ignorante e un povero servo, un pulviscolo sulla Tua terra, ma Tua è la scelta! Tu che hai eletto i re fra i pastori e che spesso hai scelto la bocca di un fanciullo, per schiudere e far divampare i Tuoi messaggi – Tu scegli in base ad altri segni. Colui che tocchi, o Signore, è il prescelto, colui che scegli, Signore, è investito della vocazione. Se la tua chiamata era questa, che mi è arrivata, allora sappi che l'ho sentita; se sei Tu, Signore, che mi davi la caccia, allora sappi che non fuggirò. Prendi la Tua preda, Signore, raccogli il Tuo bottino di caccia, oppure continua a cacciarmi fino all'ultimo traguardo! Però istruiscimi, in modo che io non manchi all'incontro, dischiudimi il cielo del Tuo verbo, ché io, il Tuo servo, possa percepirTi!

La voce (*più vicina e penetrante*)
Geremia!

Geremia (*esplode*)
Ti ascolto, o Signore, ascolto! Con tutta l'anima sto in ascolto! Sono spalancate le fonti del mio sangue e scorrono a fiotti, ogni fibra del mio corpo è tesa, per accoglierTi, sono aperto, recipiente indegno, al Tuo annuncio. Pronuncia il Tuo discorso, comanda i Tuoi comandamenti, Tua è la mia carne e tutto ciò che ho nell'anima! Diverrò secondo la Tua volontà e perirò per ordine Tuo. Lascerò coloro che amo, per Te, e metterò da parte le mie gratificazioni, abbandonerò la dolcezza delle donne e le dimore degli umani, per abitare solo in Te e percorrere i Tuoi cammini. Non sentirò più alcun richiamo, ora che ho colto il Tuo, e diverrò sordo alle chiacchiere degli uomini. A Te soltanto giuro fedeltà, Signore, a Te solo, giacché la mia anima ha sete di servirTi – sono pronto a ricevere la Tua parola e attendo un Tuo segno!

Voce della madre (*ormai vicinissima e distintamente riconoscibile*)
Geremia!

Geremia (*in estasi*)
Entra in me, Signore, il mio cuore scoppia già per l'emozione di averTi vicino! Rovesciati, lieta tempesta; scuotimi, ch'io possa recare in me il Tuo seme, feconda la mia terra, impregna le mie labbra – marchiami a fuoco col sigillo del Tuo possesso! Mettimi il tuo giogo, guarda, già si china il mio collo – sono Tuo, Tuo eternamente. Riconoscimi ora, o Signore, come io riconosco Te, lascia ch'io veda la Tua magnificenza, come tu nel buio vedesti la mia pochezza, indicami solo la via del Tuo volere, Signore, mostramelo, mostralo al Tuo umile servo!

La Madre (*ha salito le scale per cercarlo. Il suo sguardo è di ansia premurosa, la voce è colma di tenerezza*)
Oh eccoti... sei qui, figlio mio.

Geremia (*scattando in piedi dalle ginocchia, al culmine della paura e del disappunto*)
Via... andata... svanita la voce... scisso il cammino... nascosto per sempre...

La Madre
Ahimè... ti vedo sostare con vesti leggere presso queste fredde mura... scendi giù, figliolo mio... c'è una febbre in agguato, dalle paludi del mattino...

Geremia (*completamente fuori controllo*)
Perché m'insegui, perché mi perseguiti! Oh, caccia senza fine, accerchiato da davanti e da dietro, nel sonno e nella veglia...

La Madre
Geremia, come faccio a capirti? Ero sotto che dormivo, quando mi è parso di udire dal tetto un dialogo, annuncio, parola...

Geremia (*rivolto a lei*)
Tu hai sentito... anche tu... in nome della verità eterna... tu Lo hai sentito parlare, hai percepito la chiamata...

La Madre
Di chi parli? Non vedo nessuno insieme a te...

Geremia (*afferrandola*)
Madre... ti supplico dimmelo... la tua parola è la morte o la beatitudine... tu hai sentito una voce... a mente sveglia l'hai sentita?

La Madre
Ho sentito una voce dal tetto e ti ho cercato per svegliarti. Ma il lenzuolo era freddo, vuoto il tuo letto. Allora mi ha colta l'angoscia, e ho gridato il tuo nome...

Geremia (*vacillante*)
Gridavi tu... sei tu che hai chiamato il mio nome...

La Madre
Per tre volte ti ho chiamato... ma perché...

Geremia
Tre volte? Madre, ne sei certa?

La Madre
Tre volte ti ho chiamato...

Geremia (*con la voce rotta*)
Annichilimento e beffa! Oh, inganno totale, fuori e dentro. C'era chi in ansia mi invocava, e io nel mio terrore ho pensato a Dio...

La Madre
Come sei strano! Non volevo certo farti un torto. E sono salita io stessa, non avendo ottenuto risposta, per vedere se c'era qualcuno. Ma non c'era.

Geremia
Sì che c'era! Un folle, un accecato... ah, tortura e martirio dei sogni... senso e controsenso nell'illusione... Un idiota, idiota io nel mio vaneggiamento!

La Madre
Ma cosa dici... che ti prende?

Geremia
Niente, madre, niente... non far caso alle mie parole...

La Madre
No, Geremia, invece ci faccio caso, però mi restano precluse. Geremia, uno spirito estraneo sembra essersi impossessato di te, estraneo alla tua mente e ostile. Che ti succede, bambino mio, cosa ti tormenta, cosa ti turba?

Geremia
Nulla mi tormenta, madre... il letto mi faceva caldo... sono venuto a bere il fresco...

La Madre
No, ti stai richiudendo, testone, eppure c'è ancora un tuo spiraglio per la mia anima. Credi forse che io non sappia che da mesi te ne vai in giro notte dopo notte; credi che non ti abbia sentito gemere nel sonno, e urlare di paura nel dormiveglia? Oh, con gli occhi spalancati ti sento nel buio che vaghi senza requie per casa, passo dopo passo ti sento che avanzi, e passo dopo passo il mio cuore ti segue. Cos'è che ti tormenta? Apriti, sibillino, non nascondere il tuo dolore alle mie cure!

Geremia
Non preoccuparti, madre! Non ti preoccupare!

La Madre
Come faccio a non preoccuparmi? Non sei tu forse il giorno dei miei giorni e la preghiera delle mie notti? Sei cresciuto superando ormai queste mie braccia, in cui ti portavo, ma nell'anima ti trattengo ancora, per vegliare sulla tua vita. Oh, lo sapevo prima che lo sapessi tu, l'ho visto prima che tu lo vedessi, già

da diverse lune: è calata un'ombra sul tuo volto e un cruccio sulla tua anima. Ti sei estraniato dai tuoi amici e ti sei allontanato dalle allegre compagnie, eviti il mercato e le case altrui. Sprofondi nei pensieri e ti dimentichi di vivere. Geremia, torna in te, sei chiamato alla vita del Tempio, ti attendono i paramenti liturgici paterni, affinché tu possa innalzare al Signore inni e canti di lode. Dal fondo cupo volgi il viso verso il giorno, è tempo che tu costruisca la tua vita, che tu ti metta all'opera!

Geremia
Non è tempo di cominciare! La fine è troppo vicina!

La Madre
È tempo! È tempo! Già da un pezzo sei pronto a diventare uomo, questa casa ha bisogno di una sposa e di bambini, per far rivivere l'immagine di tuo padre.

Geremia (*tremendamente addolorato*)
Portare una sposa in questo luogo desolato? Far nascere figli per lasciarli ai predoni? L'ora che si avvicina non è davvero da sposalizi!

La Madre
Io non ti capisco.

Geremia
Dovrei edificare una casa sul precipizio e una vita sulla morte? Dovrei seminare in piena marcescenza ed elogiare l'annientamento? Madre, io ti dico, benedetto colui che non lega il suo cuore a ciò che vive, giacché chi respira questa giornata, beve già la propria morte.

La Madre
Che pazzia ti prende? Quando mai vi fu un'epoca più dolce, quando questa terra fu mai più quieta, in pace?

Geremia
No, madre, loro parlano di pace e pace, quegli stolti, ma la pace ancora non c'è, e loro si coricano pensando di poter dormire, quegli ingenui, mentre dormono già il sonno della loro morte. Oh madre, in Israele si avvicina un tempo come mai non c'è stato, e una guerra come mai prima si è vista sulla Terra! Un tempo in cui i vivi invidieranno la pace ai morti nelle fosse e i vedenti invidieranno ai ciechi il loro buio. Non è ancora visibile per gli stolti, non è palese per i sognatori, ma io, io l'ho veduto notte dopo notte. Sempre più alto si leva l'incendio, sempre più prossimo si fa il nemico, è già qui, il giorno della carneficina e dell'umiliazione, il rosso pianeta della guerra si erge già nella notte.

La Madre
Orrore... ma come fai a saperlo?...

Geremia
Una parola, una parola segreta mi raggiunse,
mentre scrutavo il volto della notte
e in sogno vagavo.
Timore e terrore mi assalirono,
le ossa come sonagli mi tremavano,
e come un muro crepato
il mio cuore crollò.
Madre,
ho veduto cose
che se fossero scritte
farebbero rizzare i capelli agli uomini
e come cenere cadrebbe il sonno
dai loro visi.

La Madre
Geremia... ma cosa ti...

Geremia
La fine è vicina, la fine
giunge a precipizio
fra le minacce da Nord,
fuoco è il suo carro,
strangolamento è il suo volo!
I sacri cieli già mormorano di sgomenti,
già trema la terra di tuoni e di zoccoli.

La Madre (*atterrita*)
Geremia!

Geremia (*la afferra, bisbigliando*)
Senti? Non lo senti, mormora, mormora ormai da presso...

La Madre
Niente sento! Sta albeggiando. I flauti dei pastori hanno risvegliato la vallata e un venticello sta giocando intorno al tetto.

Geremia
Un venticello?
Ahimè, ahimè!

In un violento stormire
cresce a dismisura,
la collera di Dio.
Dagli sprofondi
della notte nera
viene spedito,
spandendo il terrore
sulla città.
Madre! Madre! Non lo senti:
nel vento si ode clangor di spade,
rullar di ruote nell'onda fragorosa,
lance luccicanti e corazze nella notte,
guerrieri e ancora guerrieri, armate infinite
il vento di tempesta riversa sul Paese.

La Madre
Delirio onirico! Illusione e inganno!

Geremia
S'avvicina, s'avvicina
popolo straniero,
potente e antico
dall'Oriente del mondo,
schiere compatte a non finire
giungono di corsa,
come folgori fendono l'aria le loro frecce leggere
e i destrieri son tutti pronti con zoccoli impazienti,
i carri solidi come rocce risplendono.
E nel mezzo avanza,
con la corona insanguinata,
il distruttore delle città,
l'incendiario dei roghi,
il tiranno dei popoli,
il re, il re del Nord.

La Madre
Il Signore del Nord... stai sognando... il Re del Nord.

Geremia
Colui che Egli risvegliò,
colui che Egli prescelse,
come arduo esecutore

della più ardua sentenza,
perché fustigasse il popolo per tutte le sue colpe,
perché imbrattasse i muri e spezzasse le torri,
perché spegnesse le luci e le risa in ogni casa,
perché cancellasse dalla faccia della terra la città e il Tempio
e rivoltasse ogni pietra delle strade di Gerusalemme.

La Madre
Smania e sacrilegio! Eterna vivrà Gerusalemme!

Geremia
Essa cadrà!
Quel che Dio brucia,
non può continuare!
Da sotto
avvizziranno le sue radici,
e da sopra
verrà tagliato il suo frutto!
Con l'accetta e l'incendio
il soldato disboscherà
la foresta d'Israele e il campo di Sion.

La Madre (*sbotta*)
Non è vero!
Tu menti! Menti!
Mai un nemico cingerà questa città,
mai tremerà Sion, mai cadrà la rocca di David!
E se anche venisse dalla fine del mondo il nemico,
in eterno resisteranno le mura svettanti,
in eterno i cuori d'Israele,
eterna vivrà Gerusalemme!

Geremia
Essa cadrà! L'asse è spezzato e l'ora segnata! La fine è vicina, la fine d'Israele!

La Madre
Miscredente! Miscredente! Il popolo eletto siamo noi e resisteremo nei secoli!
Gerusalemme mai perirà!

Geremia
L'ho scrutato nei miei sogni, si è rivelato alla mia vista!

La Madre
Pazzo chi fa di codesti sogni, e pazzo sette volte chi ci crede! Povera, povera me che devo sentire che il sangue del mio sangue rinnega Sion e dubita del Signore! Geremia, Geremia, vuoi che il mio grembo mi appaia un abominio?

Geremia
Contro il mio volere mi assale l'orrore, non posso difendermi dalle visioni.

La Madre
Difenditi vegliando in preghiera, e spezza il loro incantesimo nel nome del Signore. Geremia, ricorda: sei un figlio consacrato e benedetto, la tua voce è destinata a lodare il Signore, a innalzare i cuori degli incerti e a infondere coraggio nella mente dei disperati!

Geremia
Ma come posso, come posso io! Se sono io stesso il più disperato di tutti! Lasciami stare, madre, lasciami!

La Madre
Non lascerò te e la tua anima in preda al dubbio. Geremia, mio unico figlio, ascoltami! Per la prima volta ti confido un segreto che ridesterà il tuo cuore. Ascoltami, ti parlo dal fondo della mia preoccupazione. Anch'io una volta ero disperata, perché per dieci anni il Signore aveva sigillato il mio grembo. Ero lo zimbello delle compagne e lo spasso delle concubine. Per dieci anni ho sopportato quel peso e già disperavo, ma l'undicesimo anno il mio cuore esplose e andai nella casa di Dio, per chiederGli di donare un frutto al mio grembo.

Geremia
È la prima volta che me lo racconti... la prima volta.

La Madre
E io mi gettai a terra e la innaffiai di lacrime, e promisi che se mi fosse stato donato un figlio, lo avrei consacrato a Dio. Promisi di tacere e di non dire parola in quel periodo così difficile per me, affinché un giorno la lingua fosse impegnata completamente a glorificare il Signore.

Geremia
Mi hai promesso... Madre!... anche tu... anche tu...

La Madre
Quello stesso giorno tuo padre mi conobbe, e io fui benedetta ricevendo te. Geremia, ascolta, Geremia, per nove lune ho seppellito quella voce nel mio corpo, perché fosse tua la parola in tutta la sua pienezza, affinché tu divenissi il cantore del Padreterno! Così sciolsi la promessa, e ti educammo allo studio

delle Scritture e al canto amorevole dei Salmi. Geremia, adesso lo sai: sei stato consacrato fin dal principio al servizio sacerdotale e al canto a maggior gloria di Dio. Strappa la rete dei tuoi sogni e affacciati sul giorno.

Geremia
Oh, doppiamente tu sia lodata, o madre, doppiamente testimone di questa notte. Già una volta mi hai chiamato in vita, sono divenuto un sapiente grazie alla tua parola, infatti, che prodigio: ho invocato Dio per rispondermi, ed Egli mi ha mandato te per parlarmi! Oh mistero di questo cammino, oh spina dei sogni, che mi ha punto, blandizia delle immagini che mi hanno destato, oh cacciatore sublime, che non sbaglia mira! Ora so chi bussava alla parete del mio sonno, fino a destarmi dal dormiveglia della mia vita, ora so chi spingeva sul mio indugiare, ora so chi mi spronava...

La Madre
Ma che ti è successo! Parli come un ubriaco...

Geremia
Sì, sono ebbro di coscienza della Sua volontà e così ricolmo del messaggio, che mi fa paura persino il mio stesso respiro. I sigilli della mia bocca sono aperti, bruciano le mie labbra dall'urgenza di annunciare...

La Madre
Guai, se li annunciassi, quei tuoi sogni scellerati! Non sei più mio figlio, se vai blaterando a gran voce simili pazzie!

Geremia
Tuo figlio, madre? Oh, e come se sono tuo figlio, e come se ti somiglio nei fatti! Sappi che anch'io ero sterile, e Lui ha seminato in me la Sua parola e un segreto. Ho rinnovato il tuo voto, madre, anch'io mi sono consacrato a Lui...

La Madre
Allora entra nella Sua casa, per offrire sacrifici a Colui che ti ha ridestato, per lodare il Suo nome!

Geremia
No, madre, non ho chiesto di servire Dio per sacrificare – ma per essere sacrificato io stesso. Le mie vene sanguinano per Lui, per Lui arde la mia anima. Voglio servirlo, come mai nessuno ha servito prima, d'ora in avanti le Sue vie sono le mie. Oh guarda, già albeggia sulla vallata, e anche in me si fa giorno dalle tenebre! Il Suo cielo si tinge di fuoco, e anche il mio cuore è andato in fiamme. Oh, carro di Elias, che infuocato ascendi, porta con te la mia parola, per farla piombare come tuono nel giorno degli uomini! Ahimè, mi brucia ormai la bocca, devo andare, andare...

La Madre
Dove vuoi andare prima che sia giorno fatto?

Geremia
Io non lo so, lo sa Iddio.

La Madre
Ma dimmi, che intendi fare?

Geremia
Non lo so, non so! Suo è il mio cuore, Sua l'azione!

La Madre
Geremia, io non ti lascio se non mi prometti di tacere i tuoi sogni...

Geremia
Io non prometto! A Lui soltanto sono promesso!

La Madre
...e di non annunciare sventure alla gente.

Geremia
Suo è l'annuncio, mie solo le labbra!

La Madre
Guai, se fuggi dalla mia parola! Dunque ascolta e sappi: chi esce per seminare il dubbio in Israele, non entra più in casa mia.

Geremia
Sua è la mia parola, Sua la mia dimora.

La Madre
Chi non crede in Sion, non è più mio figlio!

Geremia
Sono solamente di Colui che mi ha piantato nel tuo corpo.

La Madre
Dunque ti sottrai? Ma prima ascolta ancora, Geremia, ascolta, prima di aprire la bocca dinnanzi al popolo: maledico con la forza della mia anima chi getta il panico su Israele, io maledico...

Geremia (*rabbrividendo*)
Non maledire, madre, non maledire!

La Madre
Io maledico chi predice caduta alle mura e desolazione alle vie abitate, maledico

chi strilla la morte su Israele. Che bruci il suo corpo tra le fiamme e la sua anima nel pugno del Dio vivente.

Geremia
Non gettare maledizioni... madre... forse è Lui che mi conduce sotto la Sua spinta...

La Madre
Io maledico il dubbioso, che ha più fede nei propri sogni che nella misericordia divina! Maledico, maledico chi rinnega Dio, fosse anche mio figlio! Per l'ultima volta, Geremia... scegli!

Geremia
Io... vado... per la mia strada... (*Fa per scendere le scale con passo pesante*).

La Madre
Geremia... sei il mio unico figlio e la consolazione della mia vecchiaia... sfuggi alla mia maledizione... poiché Dio la ascolterà, come ha ascoltato i miei voti.

Geremia
Anch'io sono votato a Lui, madre, anch'io sono stato ascoltato. Addio! (*Scende il primo scalino*).

La Madre (*esplode in un urlo*)
Geremia! Mi stai passando sopra! Mi stai calpestando il cuore!

Geremia
Non conosco la città in cui cammino... non sento le pietre che calpesto... sento solo un richiamo... un richiamo che chiama me... e io seguo il richiamo...
(*Lentamente discende i gradini, serio in volto e composto, gli occhi fissi in cielo*).

La Madre (*precipitandosi sulle scale, nella disperazione*)
Geremia!... Geremia!... Geremia!...

Nessuna risposta. L'urlo riecheggia in lamento e infine ritorna a essere silenzio totale. La figura della Madre sul punto di crollare si erge solitaria contro l'alto cielo, dove inizia a spandersi poco a poco un'alba tragica, come parvenza di fuoco e sangue.

Secondo Quadro
L'avvertimento

> «I profeti che furono prima di me, dai tempi antichissimi predissero contro molti regni potenti, guerra, fame e pestilenze.
> Ma quel profeta che predice la pace sarà riconosciuto come profeta, mandato veramente dal Signore, soltanto quando la sua parola si avvererà».
>
> *Ger. XVIII* [sic][1]*, 8/9*

La piazza principale di Gerusalemme, che salendo molti gradini conduce al vestibolo colonnato antistante la rocca di Sion: a destra si va al Palazzo Reale e per il lato centrale al Tempio collegato. Sull'altro lato l'ampio spiazzo è delimitato da case e stradine, che appaiono basse e curve accanto all'edificio svettante. Le entrate del Palazzo sono arricchite di ghirlande e rivestimenti in legno di cedro; scorre giù l'acqua in larghe ed eleganti fontane del vestibolo, mentre sullo sfondo risplende oscuro il portone del Tempio, scolpito in bronzo.

Davanti al colonnato del Palazzo, in strada e su per i gradini si avvicina caoticamente il popolo di Gerusalemme, una massa colorita ed eccitata di uomini, donne e bambini, mossa da un'unica aspettativa. La massa ha molte voci, che nell'istante in cui accade qualcosa si condensa spesso in un unico grido, per il resto del tempo però sono in un perenne ed acuto contrasto. In questo momento sono rivolti tutti verso il lato delle stradine e si accalcano in un'attesa agitata.

Voci
Il guardiano ha già chiamato dalla torre? No, ancora no... sì invece, ho udito il corno... anch'io... anch'io... devono essere vicini... da dove vengono? Li vedremo?

Altre voci
Vengono dale porte di Moriah... devono passare di qui... vanno a Palazzo... liberate le strade... sì, sì, vogliamo vederli... state indietro... fate spazio... spazio per gli Egizi...

Una voce
Ma siamo sicuri che stiano arrivando?

Altra voce
Ho parlato col messaggero che li precede.

Voci
Quello ha parlato al messaggero... racconta... quanti ce ne sono? Portano doni? Chi li comanda? Cosa portano? Racconta, Isashar!

[1] Zweig cita erroneamente il passo in questione come Ger. XVIII; in realtà si tratta di Ger. XXVIII [NdT].

Un gruppo va formandosi intorno all'uomo di nome Isashar.

Isashar
Io posso solo riferire quanto mi ha detto il messaggero, mio cognato. I primi soldati sono Egizi, mandati a noi dal Faraone, e con loro vi sono molti schiavi che ci recano doni su lettighe e portantine. Era dai tempi di Salomone che nulla di simile giungeva a Sion.

Voci
Lunga vita al Faraone... onore al suo regno... evviva l'Egitto!

Una voce
Dicono che con loro viaggi anche una figlia del Faraone, che verrà promessa in sposa a Sedecia. È così, Isashar?

Isashar
È vero. Conducono con sé una delle figlie del Faraone, la più bella, che è stata scelta per Sedecia.

Voci
Gloria al Faraone... evviva Sedecia... potremo vederla?...viva l'Egitto!

Un anziano
Le mogli straniere dei nostri re hanno sempre attirato disgrazie su Israele...

Voci
Già, fanno perdere il senno agli uomini retti... mandiamole via... ma perché insulti l'Egitto?... Già, ma che vogliono da noi? Cosa significa questa spedizione? Da quando in qua Egitto e Israele sono amici? Che vogliono?

Una voce
Il Faraone Necao offre un patto contro Nabucodonosor, l'ho saputo da Abimelech.

Voci
Viva Abimelech, il nostro capo... nessun patto... nessun patto con l'Egitto... nessun patto con Mizraim... contro chi sarebbe il patto?...

Isashar
Perché non un patto con loro? Sono potenti, e uniti saremmo forti contro il nostro oppressore. Il Faraone Necao può mettere in campo diecimila carri falcati, e i suoi arcieri e la sua cavalleria sono incalcolabili. Vuole insorgere contro Assur, il nostro aguzzino, e desiderano il nostro sostegno.

Il vecchio
Nessun patto con l'Egitto! La nostra battaglia non è la loro!

Isashar
Ma la nostra emergenza è la loro, non vogliono diventare i servi dei Caldei!

Voci
Neanche noi... neanche noi... abbasso Assur... spezziamo il giogo... proteggiamo noi stessi...

Baruch (*un giovinetto, infervorato*)
In catene per il resto dei nostri giorni mentre i nostri messaggeri vengono inviati ad ogni novilunio carichi d'oro verso Babele – per quanto ancora intendiamo sopportarlo?

Zebulon (*padre di Baruch*)
Stai zitto... non tocca a te parlare... il giogo della Caldea almeno è una servitù decente...

Voci
Ma noi non vogliamo più servire... è giunta l'ora della libertà... abbasso Assur... leghiamoci all'Egitto...

Zebulon
Nulla di buono è mai venuto da Mizraim. Bisognerà vagliare e ponderare, diffidare e pazientare...

Voci
Bisogna togliere di mezzo i paramenti del Tempio... non dobbiamo più permettere che ci si trastulli Baal... abbasso i predatori del Tempio... è ormai giunto il momento...

Altre voci (*provenienti dal fondo di un vicolo*)
Stanno arrivando! Arrivano!

Voci (*da ogni lato, esultando*)
Arrivano... largo... fate largo... arrivano... quassù... indietro... già li vedo... da qui riesci a vederli...

Il popolo si precipita su per le scale formando un canale attraverso cui passa la delegazione egizia diretta a Palazzo. Per il momento si vedono solo le punte delle lance dei soldati, che rifulgono al di sopra della marea di gente strepitante.

Voci
Come avanzano fieri... chi è il comandante? È Araxes... I doni... le lettighe... guardate, una è velata... deve essere della figlia del Faraone... viva Araxes... via l'Egitto... come faticano a portare quelle cassapanche, dentro deve esserci

dell'oro... ce lo faranno pagare col sangue... le spade, come sono corte... le nostre sono meglio... come avanzano altezzosi... devono essere guerrieri tenaci... evviva il Faraone Necao... evviva l'Egitto... viva... che Dio punisca Assur... viva l'Egitto... lunga vita ad Araxes... viva Necao... che Dio benedica il Faraone... sia santificato il nostro patto... lunga vita a voi... lunga vita a voi.

La folla circonda con grida frenetiche di giubilo la parata degli Egiziani.
Gli Egiziani, addobbati riccamente, incedono fieri e seri in file. Fanno tintinnare insieme le loro spade e ringraziano dignitosamente.

Baruch (*gridando, dall'alto delle scale*)
Che possa il Re esaudire i vostri desideri! Che concluda il patto!

Voci
Sì... sì... tutti contro Assur... spezziamo il giogo... evviva Necao... Sia benedetto il vostro arrivo... vendetta per Sion...

Altre voci
A Palazzo... accompagnateli al Palazzo... dal Re... che possa stringere il patto... viva Araxes... Dio benedica Sedecia, il nostro Re... il Re dei servi... no... no... libertà... tutti a Palazzo...

Gli Egiziani hanno salito i gradini che portano al Palazzo e sono entrati nell'atrio del colonnato. Dietro di loro si riversa una fiumana di gente. A frotte si disperdono anche per le stradine. Sulle scale rimangono solo gruppetti di anziani, mentre i soldati e le donne corrono dietro agli Egiziani, ansiosi di vederli, accerchiano le lettighe e scompaiono dietro al corteo nel vestibolo delle colonne.

Baruch (*che li ha salutati estasiato*)
Devo seguirli.

Zebulon
Tu resti qui!

Baruch
Voglio vedere, voglio far parte di questo momento in cui Israele si solleva contro i suoi aguzzini. La mia anima si strugge dal desiderio di assistere al portento, e ormai quel momento è arrivato.

Zebulon
Tu resti qui! Li decide Dio i momenti, non noi. La decisione spetta al Re.

Baruch
Come esultano! Lascia, padre mio, ch'io vada con loro, che io lo viva sulla mia pelle.

Zebulon
Molte e molte volte lo vivrai sulla tua pelle. Giacché il popolo esulta sempre quando sente parole squillanti, sempre corre appresso allo sfarzo.

Un altro
Perché gli neghi questa gioia? Non è ancora sorto il giorno che tanto aspettiamo? Israele si è fatto degli amici.

Zebulon
Mizraim non è mai stato amico d'Israele.

Baruch
La nostra onta è la loro, la preoccupazione d'Israele è la stessa dell'Egitto.

Zebulon
Non abbiamo nulla in comune con gli altri popoli della Terra. La solitudine è la nostra potenza.

L'Altro
Ma loro combatteranno per noi.

Zebulon
Combatteranno per sé. Ogni popolo combatte solo per sé stesso.

Baruch
Dovremmo forse restare sottomessi, Sedecia dovrebbe regnare sugli schiavi e Sion servire come valletto la Caldea? Oh, se fossi un vero Re, Sedecia...

Zebulon
Taci, te lo ordino. Non compete ai ragazzi, giudicare i sovrani.

Baruch
È vero che sono giovane, ma chi è Gerusalemme se non la sua gioventù? Non l'hanno certo edificata i prudenti. David, il fanciullo, l'ha fatta crescere e resa grande fra le Nazioni.

Zebulon
Taci, non spetta a te la parola al mercato.

Baruch
Solo i prudenti hanno diritto di parola, solo i canuti possono dar consigli, per lasciare che Israele invecchi negli anni e che la parola di Dio marcisca nei nostri cuori? È il nostro momento, nostra è la vendetta. Voi vi siete chinati, noi invece ci solleveremo, voi avete esitato, noi porteremo a termine l'impresa, voi avevate la pace, e noi vogliamo la guerra.

Zebulon
Ma che ne sai tu della guerra, saputello. Noi padri l'abbiamo conosciuta. Sembra grande nei libri, ma in verità essa strozza e oltraggia la vita.

Baruch
Io non la temo. Deve finire la schiavitù!

Una voce
Sedecia ha prestato giuramento per la pace.

Voci
Il giuramento non è valido... che spezzi il giuramento... non c'è giuramento che tenga coi miscredenti...

Voci (*dal fondo del vicolo, esultanti*)
Abimelech! Evviva Abimelech... Abimelech, il nostro comandante... salute a te...

I gruppi si radunano intorno ad Abimelech, il comandante supremo, inneggiando a lui.

Voci
Abimelech... è vero che l'Egitto offre un'alleanza? Afferra la tua spada... forza, colpisci Assur... afferra la forza d'Israele... noi siamo pronti... siamo pronti...

Abimelech (*rivolto alla massa, dal sommo della scalinata*)
Tienti pronto, popolo di Gerusalemme, perché s'avvicina l'ora della tua liberazione.

La folla che lo circonda esplode in un grido di giubilo.

Abimelech
Il Faraone Necao ci ha offerto la sua mano energica. Vuole associarsi a noi, per spezzare, noi due insieme, il potere di Assur, e lo faremo, genti di Gerusalemme. Sono pronti i tuoi combattenti, armati i tuoi guerrieri, attaccati i tuoi carri, tesi i tuoi archi, ora tempra il tuo cuore, popolo di Gerusalemme.

La massa (*esultante*)
Tutti contro Assur... guerra alla Caldea... viva Abimelech...

Il guerriero
Come pecore li spingeremo avanti a noi. Si sono rammolliti nei bordelli, e il loro Re non ha mai indossato la divisa del guerriero.

Una voce
Questo non è vero!

Il guerriero
Chi dice che non è vero?

Voce
Io lo dico. Sono stato a Babele e ho veduto Nabucodonosor. È possente e il suo popolo è senza macchia.

Voci
Razza di delinquente che elogi i nostri nemici... è un venduto... sua moglie è caldea... si è fatta fottere da tutti i servi di Babele... traditore...

Il guerriero (*avanzando verso chi ha parlato*)
Vorresti dire che non sapremmo batterli?

Voce
Dico che sono forti, i Caldei.

Il guerriero (*minacciandolo*)
Guarda un po' il mio pugno e dillo ancora, che loro sono meglio di Israele.

Voci
Dillo ancora... fatelo a pezzi... traditore... traditore...

Colui che aveva parlato (*intimidito, strattonato da tutti*)
Non ho detto questo... volevo dire... volevo dire che sono in tanti.

Abimelech
Sono sempre stati tanti, i nostri nemici, e li abbiamo sempre sconfitti.

Voci
Chi si può mettere contro di noi? Li abbiamo battuti tutti... Moab e Ammon annientati... Sanherib e le sue migliaia di migliaia... i Filistei e Amalek... chi può resisterci? A morte chi ci offende!

Alcuni messaggeri escono di corsa dal Palazzo.

La folla (*circondandoli*)
Dove scappate? Che portate... chi cercate... che succede?

Messaggero
Il Re ha convocato il Consiglio.

Voci
Guerra... ha deciso per la guerra... Guerra...

Abimelech
Chi ha convocato?

Messaggero
Imre, il più anziano; Nahum, l'esattore; e ci sei anche tu nella convocazione.

Abimelech
Sono attorniato da pavidi e saputelli, che osano a parole ma tremano di fronte alle azioni. Io invece ci metto la spada e sono pronto a gettarla via, se non posso agitarla contro Assur. Tuo è questo momento, per il quale lotto, popolo di Gerusalemme!

La folla
Viva Abimelech... viva Abimelech... salute a te, combattente di Dio... evviva...

Abimelech entra velocemente nel Palazzo.

Baruch
Seguiamolo, seguiamolo! Il Re dovrà ascoltarci, che senta tuonare le nostre richieste davanti al suo Palazzo.

Zebulon
Io ti ripudio, se non taci. Il Re vuol riunirsi in consiglio, e per il decreto occorre silenzio.

Baruch
Non deve consigliarsi con nessuno. che sia lui a decidere! Che decida lui la guerra! Siamo tutti per la guerra.

Voci
Già, tutti noi... tutti noi... gridateglielo...

Una voce
No, io non voglio nessuna guerra... non voglio nessuna guerra...

Voci
Sta' zitto... traditore... un altro venduto... chi sei... abbasso... chi sei?

Colui che aveva parlato
Sono un contadino, e il mio campo fiorisce solo in pace. Mentre il Re calpesta i miei ettari e pesta le mie zolle. Non voglio guerre, non ne voglio!

Baruch (*furente*)
Vergognati! Vergogna! Che tu possa marcirci, nel tuo campo seminato, e strozzarti coi tuoi frutti! Maledetti coloro che misurano il coraggio in base al guadagno e le sorti della nazione in base alla loro vita! Israele è la nostra vigna, e noi la concimeremo col nostro sangue, giacché beato, cari fratelli, colui che muore per il Dio Unico.

Colui che aveva parlato
Allora muori e lasciami vivere. Amo la terra, anch'essa appartiene a Dio, e me l'ha data.

Baruch
Nulla ci è stato dato, è tutto in presitito dal Dio vivente, e dovremo restituirlo quando ci chiamerà. E la sua chiamata è già risuonata, oh, affinché tutti la sentissimo! Si sono avverati tutti segni! Oh, dove sono i nunzi dei discorsi, dove sono coloro che appartengono al Suo spirito, per infervorare i pigri e far udire i sordi? Dove sono i sacerdoti, dove i profeti? Perché tace la loro voce in quest'ora per Gerusalemme?

Voci
Già... i profeti... dove sono i sacerdoti? Svegliateli... si stanno perdendo questo momento... dov'è Anania?

Baruch
Su al Tempio! Non si fa nulla senza la parola di Dio! Che decidano loro, gli uomini di Dio!

Voci
Sì... dove sono i nostri pastori... loro possiedono la verità... Anania... Pashur... dove sono... aprite il Tempio... aprite il portone... Anania... Pashur...

Alcuni hanno salito di corsa i gradini e battono alla porta di bronzo. Il portone si apre, e nei suoi paramenti liturgici compare:

Pashur (*il sommo sacerdote*)
Cosa desideri, popolo di Gerusalemme?

Baruch
Si è avverata la profezia, il popolo insorge! Quindi non indugiare. Maledici i nostri detrattori, poiché il momento della libertà attende il tuo popolo.

Voci
Apri il Tempio, così Dio sarà su di noi... chiama il profeta, che ci dica la verità... leggi le profezie dai Libri... parla al Re e al popolo...

Pashur
Cos'è successo? Perché siete in fermento tutto a un tratto?

Baruch
C'è la proposta di un patto contro Assur da parte dell'Egitto, e il Re è esitante. Bottegai e garzoni sono i suoi confidenti. Ma il popolo pretende di sentire la vostra voce.

Voci
Chiama i profeti, affinché ci insegnino la saggezza... Anania... Anania... mai come in questo istante, servono le parole sacre... spetta a loro la decisione... Anania...

Pashur
Che volete dal profeta?

Baruch
Che la sua parola si cali nei nostri cuori, che benedica Israele, maledica Nabucodonosor e i suoi servi... la sua parola ci deve investire come fuoco, per incendiarci. Chiama Anania, Anania, il momento lo reclama, Dio lo reclama.

La folla
Anania... dov'è il nostro profeta... Dio lo reclama... che appaia dunque... abbiamo sete della sua parola... Anania... Anania...

Anania esce dalla porta del Tempio.
Alla sua comparsa, la folla esplode nuovamente in un grido di gioia.

Baruch (*guardando in alto verso di lui*)
Anania, inviato celeste, guarda, il popolo ha sete di sentirti! Riversa dunque l'onda del tuo parlare su di essi, per sprigionare la loro forza, fruttifica il nostro furore e dai uno scopo alla nostra rabbia. Il destino di Gerusalemme è nelle tue mani!

La folla
Riversa su di noi la parola di Dio... annuncia la profezia... dicci se dobbiamo andarcene... facci sapere la volontà di Dio... istruisci il tuo popolo, o messaggero del Signore, istruisci il Re... oh, dicci la profezia... guarda la nostra agitazione... risveglia i nostri cuori.

Anania (*avanza fino alla soglia del Tempio, con pathos*)
Santa la tua domanda, santa la tua voce, santa tu stessa, gente di Gerusalemme, che finalmente alzi un grido! Giacché eri piombata nel sonno, come svenuta giacevi nel solco della schiavitù, Gerusalemme, e i popoli ti sono passati sopra come su di un ubriacone, hanno sputato fiele sulle tue vesti, e hanno riso della tua nudità. Ma un richiamo si è lanciato verso i dormienti, un'ambasciata verso i trasognati, e io voglio annunciarla a voi ridestati da Dio.

La folla (*esplodendo fanaticamente in grida di giubilo*)
Lo sentite!... siamo ridestati... davvero, giacevamo come addormentati... dicci, Maestro, è ora... è il momento?

Anania
Per quanto tempo ancora volete sopportare, ora che Dio vi ha risvegliati? quanto ancora resterete zitti, ora che il Signore vi ha chiamati? Dio ha sete, perché vuote sono le Sue brocche, Dio ha fame, perché spezzati sono i Suoi altari, Dio ha freddo, perché è stato derubato l'oro dei suoi ornamenti, Dio soffre, perché si fanno beffe di lui i sacerdorti di Baal e i servi di Astaroth! Vi incita a liberarlo, e voi giacevate come nel sonno, vi fa cenno di andare da Lui, ma voi non vi scostate dal giogo. Gettate dunque via il giogo, strappate via le catene, che squillino le trombe e che tintinni il bronzo mortale; Dio vi ha gridato di svegliarvi, combattete dunque per Lui!

Baruch
Suona, oh, risuona, tromba divina! Avanti, Israele, avanti, Gerusalemme, spezzate il giogo!

La folla
Spezziamo il giogo... tutti contro Assur... battiamoci con Nabucodonosor... alle armi... in alto i vessilli... dicci, è tempo di partire... guerra ad Assur... dicci, lo sconfiggeremo?

Anania
La voce del Signore mi attraversa con fragore, come un mare mi scorre schiumante fino alla bocca, e dunque che risuoni per voi: "Sorgi, Israele, cingi i tuoi lombi, afferra con entusiasmo lo scudo e la spada, fai sgranchire i tuoi destrieri, perché Assur è la tua cacciagione e Babele il tuo bottino. Scatta, possente, per dar la caccia ai tuoi assalitori, ti ho messo le frecce nella faretra, ché non manchino, e ho approntato le lance, ché non si scheggino. Ho messo Assur nelle tue mani, stringile dunque a pugno, Israele, e spezzagli le ossa! Calpesta i talloni che ti opprimevano, riporta a casa i miei averi, salvami come io salvo te. Rigetta coloro che ti davano cattivi consigli, non ascoltare i pusillanimi, ascolta solo il mio messaggero! Ascolta, ascoltalo, Israele!

Geremia (*emerge dalla folla urlando come un pazzo*)
Non ascoltatelo! Non ascoltatelo! Non ascoltate!

La folla si divide tumultuosamente. Geremia si nota in mezzo alla folla esagitata. Avanza faticosamente salendo i gradini fino al punto da cui ha tenuto il suo discorso Anania.

Voci
Chi ha parlato... chi è questo... che discorso... che dice... chi è?

Geremia
Non lo ascoltate, non state a sentire coloro che vi parlano per compiacervi,

smontate le spire delle sue parole! Non ascoltate gli ipocriti, che vi spingono su un terreno scivoloso, non cadete nelle reti degli uccellatori, non stare a sentire, Gerusalemme, i pifferai magici della guerra!

Pashur (*allungandosi*)
Chi è che parla tra la folla?

Anania
Chi parla contro il Signore? Fuori dall'oscurità!

Geremia (*facendosi strada*)
È la paura che parla, e urla il timore per Gerusalemme, è il terrore a far aprire la bocca. Parlo per Israele e per la vita d'Israele!

Voci
Lui chi è... non lo conosco... non appartiene ai profeti... non lo conosco... chi è...

Una voce
Geremia è uno dei sacerdoti di Anathoth.

Voci
Chi è Geremia... chi è... che vanno cercando quelli di Anathoth a Gerusalemme?... è il figlio di Ilchia... chi è... che vuole?

Pashur (*rivolto a Geremia, che è arrivato in cima ai gradini*)
Via dai gradini del Tempio! Solamente ai messaggeri di Jahvè, agli uomini di Dio e e ai profeti è concesso varcare la soglia sacra! Solo noi abbiamo il diritto di annunciare la volontà di Dio!

Geremia
Chi può essere tanto presuntuoso da credere che Dio abbia donato solo a lui la saggezza e il segreto del suo volere! Solo in sogno Dio parla agli umani, e anche a me ha inviato dei sogni. Ha riempito di sgomento le mie notti e al momento giusto mi ha risvegliato, mi ha dato una bocca per parlare e una voce per gridare. Mi ha messo la paura in corpo, affinché io possa gettarla su di voi come un telo in fiamme, e voglio dirvi la mia angoscia per Gerusalemme, voglio urlare il mio urlo davanti al popolo, voglio enunciare i miei sogni...

Baruch
Al bando i sognatori e gli interpretatori di sogni! Il momento esige vigilanza!

Anania
E chi è che non riceve sogni! Le bestie si agitano nel sonno, e il sogno degli schiavi è pieno di immagini. Chi ti ha consacrato, per permetterti di parlare dinnanzi al Tempio?

Voci
No... lasciatelo parlare... vogliamo sentirlo... è un pazzo... vuole annunciare i suoi sogni... racconta... il mercato è aperto... la casa di Dio è libera... parla, Geremia!

Pashur
Non dinnanzi alla soglia del Tempio! Non davanti al vestibolo del Tempio!

Anania
Io sono il profeta di Dio, nessun altro in Israele. Dovete ascoltare me e non gli affabulatori della strada. Al bando i sognatori da mercato!

Baruch
È un codardo, in fuga dale sue paure.

Voci
Che parli pure... vogliamo sentire... no, Anania parla... Anania... forse è inviato da Dio... parla, Geremia... perché non ascoltarlo? Cosa ha sognato? Spesso nei sogni si trovano premonizioni... lascialo parlare, Anania... valuteremo le sue parole... parla, Geremia...

Geremia (*si è slanciato verso l'alto*)
Fratelli d'Israele. Fratelli di Gerusalemme, in sogno ho sentito una tempesta dirigersi verso Sion e un popolo nemico verso le nostre mura, e buttavano giù la travatura e infrangevano il vasellame, le fiamme sovrastavano i tetti come una bestia rossa che divorava le nostre case. Non c'era più una pietra rimasta dritta sull'altra, e le strade erano deserte; ho visto giacere tanti morti come immondizia, tanti da farmi rivoltare il cuore in corpo e da rompere i sigilli della mia bocca nel sonno.

Pashur
Un delirio sbandierato alle porte del Tempio.

Anania
Il mal caduco lo assilla, e lui assilla noi.

Baruch
Tiriamolo giù!

Voci
No, vogliamo ascoltare i sogni... che significano... è un demente... un folle... mandatelo via...

Geremia
Ma quando mi sono ridestato nel mio sudore, fratelli, mi sono preso in giro come mi prendono in giro quelli lì! Non regnava forse la pace, fratelli, non si

stendeva forse la quiete sulle nostre mura, senza che un sol vento le sfiorasse? E sono uscito di casa vergognandomi delle mie ansie e sono venuto qui al mercato, per godere della pace. Ma ecco che ho udito esultare, e il cuore mi si è spezzato dentro, perché erano esultazioni di guerra. Fratelli miei, è allora che la mia anima è divenuta amara come bile, e senza volere la parola mi è saltata alle labbra; ditemi infatti, fratelli: davvero la guerra è un affare tanto prezioso da elogiarlo? È così benevola da ambire ad essa, così ricostituente da salutarla col calore dei vostri cuori? In verità vi dico, genti di Gerusalemme, che la guerra è un animale malvagio e mordace, divora la carne dei forti e succhia il midollo dei potenti, dilania le città con le sue mandibole, coi suoi zoccoli calpesta la terra. Chi lo ha risvegliato non può rimetterlo a riposo, e chi estrae la spada, potrebbe cadere facilmente lui stesso. Guai al gradasso che incita alla violenza superflua, perché da una strada attaccherà ma da altre sette tornerà in ritirata, guai a coloro che attentano alla pace con la parola! Proteggiti da costoro, proteggiti, popolo di Gerusalemme!

Baruch
Proteggiti dai vigliacchi, popolo di Gerusalemme, dai venduti e dai traditori!

Anania
Dove sarebbe la sua profezia? Dov'è la parola di Dio? Parla a nome di Babele e di Bel.

Voci
No... dice il giusto... c'è molta verità nelle sue parole... lasciatelo finire... i sogni... quale premonizione?... lasciatelo... vogliamo sentire anche noi...

Geremia
Perché risvegliare la bestia scalmanata con le vostre grida di giubilo, perché attirare in città il re delle tenebre, perché inneggiare alla guerra, uomini di Gerusalemme? Avete fatto nascere i vostri figli per farli assassinare, e le vostre figlie per l'oltraggio? Le vostre case sono state costruite per il fuoco e le mura come paraurti? Pensaci, Israele, fermati, prima di scaraventarti nel buio, Gerusalemme! È davvero così dura la tua schiavitù, così bruciante la tua pena? Guarda, guardati intorno: splende il sole di Dio sul Paese, le vostre vigne prosperano in pace, incedono liete le spose coi loro prescelti, i bimbi giocano con semplicità, e mite risplende la luna su Gerusalemme dormiente. Il fuoco è al suo posto e l'acqua anche, le dispense abbondano e Dio ha la sua casa spaziosa. Dimmi, Israel, di', non si sta bene fra le mura di Sion, non è incantevole nelle valli di Saron, non è splendido alle cascate azzurre del Giordano? Oh, accontentati di vivere in pace sotto lo sguardo sereno di Dio, e mantieni la pace, tientela stretta fra le tue mura, popolo di Gerusalemme, mantieni la pace!

Zebulon
Dice cose giuste! Sia benedetto! Le sue parole sono oro!

Pashur
Come l'oro dei Caldei!

Voci
Già... è un venduto... no, dice il vero... pace... vogliamo la pace... è un impostore... al servizio di Assur... fatelo parlare... no, ha ragione Anania... solo Anania...

Anania
Vattene via, via! Va' a parlare in Samaria, dove stanno gli schiavi; parla dunque a Moab o ai non circoncisi, ma non in Israele, il popolo primogenito eletto da Dio.

Baruch (*avvicinandosi con impeto a Geremia*)
Parla, porta avanti il discorso, dillo davanti a tutti, ché possano sentirlo: deve durare in eterno la nostra schiavitù, dobbiamo continuare a versare il nostro oro alla Caldea? Dacci la risposta, razza di traditore!

Voci
Già... sì... rispondi... parla... dobbiamo ancora pagare... rispondi!

Geremia
Lo dico ad alta voce davanti al popolo: meglio pagare un tributo d'oro al nemico, che dare un tributo in sangue alla guerra! Meglio essere il saggio che il forte, meglio servo di Dio che padrone di uomini!

Anania
Tu, servitore ubbidiente, servo dei Caldei, vuoi forse negare la parola di Dio, che esige la guerra contro gli oppressori, vuoi rinnegare le Scritture?

Geremia
Ma colà è scritto anche: «Nel tornare a me e nella calma sarete salvi; nell'abbandono fiducioso sarà la vostra forza».[2]

Voci
Sì, così sta scritto... dice il vero... sì, così è scritto... sagge le sue parole... no, le sta rigirando al comodo suo...

Anania
Guerra empia è la discordia tra le stirpi d'Israele! Questa invece è una guerra

[2] Citazione da Isaia 30, 15 [NdT].

santa, una guerra voluta da Dio, Gerusalemme, per il tuo eterno nome, una guerra di Dio, guerra di Dio!

Geremia
Togliete il nome di Dio dalle guerre, giacché non è Dio a dichiarare la guerra, bensì l'essere umano! Santa non è nessuna guerra, nessuna morte, sacra è soltanto la vita.

Baruch
Tu menti! Menti! La vita ci è stata data unicamente per sacrificarla a Dio e al Suo spirito. Io voglio immolarmi sul Suo altare, son pronto a cadere davanti ai Suoi nemici, a morire per Israele e per la sua supremazia sulla Terra. Mai Israele sarà sconfitto, se tutti la pensano come me!

Anania
Mai sarà sconfitto, fintantoché splenderanno le stelle dinnanzi a Dio, ma fra tre lune avremo Babele in pugno, se attacchiamo insieme all'Egitto.

Voci (*un tripudio*)
Fra tre lune... viva Anania... avete sentito?... fra tre lune...

Anania
Israele trionferà, contro migliaia e migliaia.

Baruch
Ci getta nel panico, come quelli gli hanno gettato addosso l'oro.

Voci
Israele al di sopra di tutte le Nazioni... insorgiamo contro Assur... guerra, guerra... no, pace... pace su Israele... guerra... guerra... quello parla per Assur... un traditore... sono plausibili solo coloro che inneggiano alla guerra? È un venduto... non precipitate le cose...

Baruch
Portiamo il codardo al gineceo!

Una donna (*sputando addosso a Geremia*)
Sarebbe un'offesa per noi! Questo è per l'uomo che si rintana e ci disonora! Guerra... guerra ad Assur!

Geremia (*in un accesso d'ira*)
Chi sei tu, che ti accalori così per il sangue? Hai divaricato i tuoi lombi per la tomba e svezzato figli per la fossa? Maledetto l'uomo che reclama sangue a gran voce, ma sette volte maledetta la donna che si scalda per la guerra, perché

essa divorerà il frutto del suo seno, e i servi di Assur passeranno al setaccio lei e le sue vesti. Diventerete delle prefiche e vi graffierete le guance con le unghie, tra i vostri denti trabocheranno strilli funesti, a voi che sputate su di me e sulla pace...

Voci (*femminili*)
Povere noi... sentite la maledizione... i nostri figli... ahimè... povere noi... quel farabutto... ah...

Baruch
Spaventi le donne, codardo, ma non gli uomini. Ora ti butttiamo giù!

Alcuni guerrieri
Giù! Cacciatelo in strada!

Anania
Tappategli la bocca!

Voci
Via... turba le donne... via... ha già predicato abbastanza sventure... mi ha fatto tremare le ossa col suo discorso... che stia zitto... zitto...

Geremia
No che non sto zitto, non taccio, poiché in me grida Gerusalemme! Le mura di Gerusalemme si levano nel mio cuore, e non intendono crollare, i campi d'Israele germogliano nella mia anima, e io intendo proteggerli! Il tuo stesso sangue grida in me, Gerusalemme, per non esssere versato, il tuo seme, per non essere disperso, le tue pietre, per non rovinare, e il tuo nome, per non svanire! Tienti forte, tu che barcolli, e proteggi i tuoi figli col tuo corpo, ascolta, Gerusalemme, ascolta la voce del viandante, la mia angoscia colma d'amore, ascolta la mia angoscia colma d'amore! Ascoltala, Sion, roccaforte di Dio, e preserva la pace, preserva la pace...

Voci (*ora in totale disaccordo*)
Sì... la pace di Dio sopra Israele... traditore... venduto... la pace di Dio su di noi... voglio proteggere i miei figli... guerra... guerra ad Assur... la decisione spetta al Re... traditore... vogliamo vivere in pace... è un vile... un venduto... guerra... pace... ha ragione Anania... no, Geremia... noi gli crediamo... dice il giusto... guerra... no... rompete le catene... guerra... pace...

Si leva una gran confusione in direzione del Palazzo Reale, un gruppo avanza con al centro Abimelech, il quale si slancia disarmato fuori dal colonnato.

Voci di coloro che si avvicinano
Tradimento... tradimento... tradimento in Israele.

La folla si distoglie dalla disputa riguardo a Geremia.

Voci
Cos'è accaduto... Abimelech... che gli è successo?... viene dal Re... Abimelech... sembra accigliato... cos'è successo?

Abimelech (*sui gradini davanti, accanto a Geremia*)
Vendono Israele gli smidollati, mercanteggiano i merciai. Hanno vinto in Consiglio Imri e Nahum, si sono pronunciati contro l'Egitto, il Re ha dato ascolto a loro.

Voci
Abbasso Nahum... tradimento... Imri il vecchio... traditore... cosa hanno deciso?... che ha detto il Re?... pace, viva la pace... il giudizio di Dio...

Abimelech
Il suo cuore vacilla, perché ripudia la guerra. Vuol ragionare e discutere, prima di decidere.

Geremia
Onore a Sedecia, cui la saggezza non manca!

Abimelech
È circondato dalla debolezza, i suoi consiglieri sono spavento e senilità. Io invece ho gettato via la spada, perché non voglio più portare spade attorno ai miei lombi, finché Sion resta fedele ad Assur. Io sono al servizio della sua fama, ma non della schiavitù.

Baruch (*estatico*)
Oh, divino, guerriero di Dio, sacra è la tua spada che sfavilla per Israele!

Pashur
Che tu sia Benedetto, tu che non t'affratelli ai corrotti e ai merciaioli.

Anania
Dobbiamo ancora esitare? A chi appartiene questo momento? A Nachum, il corrotto, e a Imri, il vecchio, oppure a te, popolo di Gerusalemme! Giunta è l'ora di Dio, coglila! Andiamo dal Re, a Palazzo, per essere ascoltati, per essere visti. Andiamo, Gerusalemme, alza la voce, butta fuori il fiato del tuo rancore, schiaccia il verminaio del Palazzo, andiamo, Israele, andiamo a Palazzo!

Voci
Andiamo! A Palazzo... dal Re... abbasso i vecchi... a Palazzo... unisciti a noi, Abimelech... su.

Pashur
Dal Re, perché possa guardarti, popolo di Gerusalemme. Dal Re, alla vittoria! Dio lo vuole! Dio lo vuole!

Voci
Andiamo... dal Re... a Palazzo... al trionfo...

Geremia (*con un balzo, davanti all'ingresso del vestibolo del colonnato*)
Fermatevi, serbate la pace, o ucciderete Gerusalemme!

Voci
Via... aria... a Palazzo... che va gridando...

Baruch (*estraendo la spada*)
La mia spada su colui che osa ancora parlare di pace!

Anania
Scagliati su di lui! Scagliati su di lui!

Pashur
Abbasso il traditore!

Geremia
Con me, amici di Dio, salvatela, salvate Gerusalemme!

Pashur
Abbattetelo! Vuole crear scompiglio!

Geremia
Con me, amici della pace, non chinatevi alla violenza, salvate, salvate Gerusalemme!

Pashur
Tappategli quella boccaccia. Ricacciategli i denti in gola!

Baruch
Per la mia ira, stai lontano dal mercato!

Geremia
Qui resto, non me ne vado; lotto per la pace, per la vita di Gerusalemme! Ripudio l'insensatezza! Ascoltate. Ascoltate...

La folla (*stipandosi su per le scale*)
Avanti... che aspettate... chi difende l'ingresso... forza, a Palazzo...

Baruch
Via! Per l'ultima volta! Libera il passaggio!

Geremia
Sul mio cadavere alla guerra, la mia vita per la pace!

Anania
Abbattilo! Abbattilo! È un gesto volute da Dio!

Baruch
Per l'ultima volta! Libera il passaggio per andare dal Re! (*Tenta di spingerlo da parte*).

Geremia (*divincolandosi, a gran voce*)
Non un passo per andare incontro a questa idiozia! Pace! La pace di Dio su Israele!

Baruch fa vibrare la spada e colpisce.
Geremia rotola giù per le scale sanguinante.

La folla (*scostandosi esterrefatta*)
Assassini... lo hanno colpito a morte... assassini... chi è lui?... Geremia... lo hanno ammazzato... poveri noi... perché tanta violenza... perché colpire un profeta?... gli sta bene, a quel bugiardo... dal Re... dal Re!

Baruch resta fermo, turbato, la spada ora gli pesa nella mano che si abbassa.

Anania (*grida al di sopra di tutti, in piena esaltazione*)
Possano finire così tutti i vigliacchi, tutti i leccapiedi di Assur, tutti i servi della Caldea! Andiamo a Palazzo, andiamo dal Re. Liberate Israele, liberate Gerusalemme!

Abimelech
A morte i traditori! Vendetta su Assur!

Pashur
Dio ha pronunciato il Suo verdetto su di lui!

Anania
Dio lo ha condannato! Ha fulminato il suo nemico!

La folla (*ripresasi dal breve spavento, ricomincia a fluire in alto, inondando il colonnato del Palazzo*)
Dal Re... Israele al di sopra di tutte le Nazioni... guerra... guerra ad Assur... abbasso i traditori... dal Re... Dio è con noi... Dio è con noi... abbasso Assur... libertà... libertà...

La folla esultante invade il vestibolo.

Geremia è rimasto a un lato della scalinata, privo di sensi, senza che nessuno faccia caso a lui. La valanga umana gli passa accanto. Appena l'ondata di gente defluisce, lui resta lì come un relitto vivente fra i sassi.

Baruch, per un istante trascinato dalla massa fuori dal suo sgomento, si fa largo per riuscire fuori dal flusso di gente. Lentamente, come spinto da una forza interiore, si avvicina all'esanime, si china su di lui, gli tasta la fronte e ascolta da vicino il suo respiro.

Baruch
Geremia... parla, Geremia... se è rimasta un po' di vita in te!
(*Solleva in posizione seduta l'altro, tramortito*).

Geremia (*con gli occhi chiusi e i sensi offuscati*)
La nuvola infocata è caduta... brucia... brucia... a fuoco la città... ci brucia tutti... poveri noi... poveri...

Baruch
Fermo, ché ti pulisco il sangue dagli occhi... stai quieto...

Geremia (*aprendo gli occhi*)
Dove... dove sono... chi... chi sei?

Baruch
Non ti muovere e aspetta...

Geremia
Chi... chi sei...

Baruch
Non cercare di risollevarti, lascia che il sangue si fermi...

Geremia
Lasciami... lasciami... conosco la tua faccia... dalla tua voce sgorgava odio contro di me... i tuoi occhi mi hanno incenerito... ti conosco... non sei stato proprio tu...

Baruch
Sono stato io a colpirti in preda all'ira, ma il colpo non è andato a segno, e di questo sono lieto, perché avevo alzato la spada contro un uomo disarmato, ti offro un risarcimento in denaro per il tuo sangue... lascia che lo fermi...

Geremia
Lascialo scorrere, lascialo scorrere... oh, se scorresse solo il mio a Gerusalemme... (*Rialzandosi*) Dove... dove sono gli altri... la gente, dove... strada vuota... il mercato... ah... già a Palazzo... dal Re, per costringerlo... dove... dove sono andati...

Baruch
Calmati...

Geremia
Sono andati... troppo tardi... maledizione, maledizione, maledetto te che mi hai buttato giù... che mi hai spezzato le ginocchia... assassino, peggio che se mi avessi centrato... non hai ucciso solo il mio sangue, ma il sangue di Israele tutto... non mi hai ammazzato, ma hai mandato in pezzi Sion... hai distrutto Sion... hai ucciso il guardiano, e ora quelli imperversano nel sacrario del Signore... su... su... lasciami, vattene, assassino d'Israele...

Baruch
Che intendi fare?

Geremia (*febbrile*)
In piedi... aiutami a rialzarmi... tu mi hai fatto cadere, almeno aiutami a risalire... in piedi... tirami su... forse si fa ancora in tempo...

Grida di giubilo di lontano, dal Palazzo.

Geremia (*urlando*)
Oh... oh... il loro giubilo è morte, la loro gioia sterminio... troppo tardi... devo... devo... avvertirli... in piedi, per l'amore di Gerusalemme... sorreggimi... devo andare da lui... mi sento chiamare... mi chiama...

Baruch (*perplesso*)
Che vuoi fare? Ti tremano ancora le ginocchia...

Geremia
Contro Anania, contro Pashur, contro gli zimbelli della guerra, contro il popolo... aiutami a star su... devo gridare parole di pace, devo farle rintronare nelle orecchie di chi è divenuto sordo... su... su...

Baruch (*stupefatto*)
Intendi ancora... ancora una volta, da solo contro la massa... ti lanci verso la morte...

Geremia
E se anche avessi sette vite, sette volte le darei per Gerusalemme e per la pace divina... aiutami dunque aiutami per il mio sangue versato... ho i sensi ancora annebbiati... aiutami... ne va di Gerusalemme...

Baruch (*rabbrividendo*)
Tu vuoi di nuovo... di nuovo solo contro tutti... potente dev'essere la forza che ti spinge, Geremia... ti ho visto sotto la mia spada e il tuo sguardo era limpido...

Geremia... ti ho accusato davanti al popolo di essere un vile e un rammollito... invece mi avvedo che è forte la tua volontà contro la morte... Geremia... mi stai dando un grande insegnamento...

Geremia
Se mi rispetti, aiutami dunque... su, sorreggimi, ch'io possa avanzare contro di loro... ch'io possa salvare Sion dalla rovina...

Baruch (*sostenendolo*)
Io... ti aiuterò, Geremia... a dispetto della mia volontà e delle mie credenze... perché in te c'è una forza, che mi spinge... come arde il tuo sguardo dalla volontà... ti credevo un debole e un pauroso, per questo ero contro di te, che criticavi l'azione e volevi la dolce pace.

Geremia
Credi che la pace non sia un'azione e l'azione di tutte le azioni? Giorno dopo giorno devi strapparla dalla boccaccia dei bugiardi e dal cuore delle persone; devi stare solo contro tutti, perché il rumore abbonda fra le moltitudini e le parole fra le menzogne. i delicati devono esser forti, e coloro che vogliono la pace sono in una disputa perenne. Oh, so che mi malediranno e mi augureranno la morte, ma non li temo, perché devo compiere l'azione voluta da Dio, non posso lasciarmi intimorire dall'odio umano.

Baruch
Non andare... non andarci da solo... non potrai far nulla contro di loro...

Geremia
Ci vado, vado perché le mie parole non siano aria. Perché chi non impegna la propria vita per la parola data, può dire solo parole che sono fumo e venticello. Su... così potrò affidare le mie visioni e avvisare a gran voce il Re... avanti... aiutami ad andare avanti...

Baruch
Lascia... lascia che ti accompagni... che faccia quel che fai tu... poiché sento che ciò a cui stai dando inizio è qualcosa di grande.

Geremia
Mi vuoi accompagnare... ma non erano contro di me la tua volontà e la tua spada?

Baruch
Eri troppo forte, quand'io ero contro di te... quindi voglio stare dalla tua parte. Hai rapito il mio cuore col tuo sangue, farò quello che fai tu, perché... perché io ti credo, Geremia!

Geremia (*bloccandosi, come spaventato*)
Tu credi alle mie parole?

Baruch
Io... credo in te... perché ho visto il tuo sguardo limpido sotto la mia spada.

Geremia
Tu... mi credi... a dispetto dei sacerdoti e dei profeti che mi infamano, a dispetto del popolo e della città?

Baruch
Io ti credo... perché ti ho visto dare il sangue per la tua parola.

Geremia
Tu mi credi... ancor prima che io stesso creda ai miei sogni... dici davvero, ragazzo?

Baruch
Io credo in te, perché ti vedo ergerti contro la morte. Eseguo la mia volontà nella tua volontà.

Geremia (*scosso*)
Tu mi credi... ragazzo, chi sei? Mi hai fatto sgorgare il sangue dal corpo e hai gettato il tuo volere dentro al mio... sei il primo che mi crede... e non so ancora il tuo nome.

Baruch
Baruch è il mio nome, sono figlio di Zebulon da Gilead.

Geremia
Non sarai più figlio, se mi crederai, sarai ripudiato, se mi seguirai, sarai odiato e bandito, giacché deve ardere nelle fiamme colui che vuole risplendere nella Parola. Stai attento, Baruch, ragazzo! Mi hai portato via il mio sangue, per questo dovrei accettare subito il tuo?
(*Lo afferra, commosso*). Fatti guardare negli occhi! Il loro lume brilla ancora come stella del mattino, dovrei rannuvolarli coi miei sogni? Le labbra si arrotondano nitidamente, dovrei amareggiarle coi miei discorsi? No, ragazzo, vattene, vai via da me che sono attanagliato dal terrore, non gettare il tuo cuore nella liscivia, stai lontano da me per amor della tua vita.

Baruch
Io non voglio la mia vita... la tua via sarà la mia, perché ti credo, Geremia, e d'ora in avanti questo credo sarà la mia vita.

Geremia (*intenerito*)
Sei il primo che mi crede, sei davvero l'opera prima della mia fede e il primogenito della mia angoscia... col mio sangue ti ho concepito e col mio tormento ti ho avvolto in fasce... davvero dovrei accoglierti nella mia afflizione...

Baruch
Portami con te... portami con te... per amore di Gerusalemme...

Geremia (*riprendendosi*)
Per amore di Gerusalemme! Oh, altroché se serve un aiutante in questo istante, dove è facile smarrirsi... vieni dunque, Baruch, figlio della mia parola, sostienimi, così avanzeremo contro di loro. La mia angoscia la getterò sul Re, il mio affanno lo catapulterò in grembo ai loro cuori, su, sostienimi, aiutami contro di loro!

Baruch
Io andrò con te... andrò con te...

Grida di giubilo lì vicino.

Geremia
Ahimè... ahimè... quando il popolo esulta, la disgrazia è già in azione.

Baruch
Stanno arrivando... guarda, Geremia: arrivano dal Palazzo...

Geremia
Andiamo loro incontro... tirami su... mi mancano ancora i sensi...

Baruch
Il Re... il Re è con loro... tiene la spada sguainata in mano... si dirigono al Tempio...

Geremia
Allora continua a tenermi... è l'ora...

Baruch
Le sale risuonano del loro baccano... Anania li precede danzando come David dinnanzi all'Arca dell'Alleanza... hanno vinto loro... è troppo tardi... Stai alla larga da loro, nasconditi... è troppo tardi.

Geremia
Non è mai troppo tardi... lascia ch'io vada incontro a loro.

Baruch
Che intendi fare? Lascia fare a me... sono giovane e forte.

Geremia
Voglio scagliare la mia parola contro di loro come una spada... voglio convertire il cuore del Re... devo arrivare a lui... a lui...

La folla nel frattempo si è riversata fuori dal Palazzo tra schiamazzi e grida, canti e baccano, sta scendendo in blocco i gradini e confluisce di nuovo in alto verso il Tempio. Il popolo intero è in fiamme in un'unica estasi collettiva. Tutte le grida di prima convergono in un punto.

Voci
Evviva Sedecia... Israele al di sopra di tutte le Nazioni... guerra ad Assur... il giogo è spezzato... viva l'Egitto... guerra alla Caldea... eliminiamo Nabucodonosor... alla vittoria... alla vittoria... viva il patto con l'Egitto... Viva Sedecia... evviva Abimelech... vittoria... vittoria...

Anania (*precipitandosi come un ubriaco verso il Tempio*)
Aprite le porte del Tempio! Aprite! Davanti all'altare il Re giurerà fedeltà al patto contro Assur!

Voci
Viva il patto! Oh giorno di promesse... fine della sottomissione... abbasso Assur... viva Sedecia... viva... vittoria... vittoria... Israele trionferà su tutti... Dio è con Israele...

Il re Sedecia, seguìto dalla delegazione egizia, esce fuori dal Palazzo. In mano reca la spada sguainata. Il volto è serio e grave, cammina in mezzo al tripudio come oppresso dai pensieri, sembra a mala pena accorgersi del frastuono e dei richiami intorno, e sale al Tempio a passo lento.

La folla lo segue in blocco, schiamazzando ed esultando; d'un tratto irrompe nel mezzo di tutto ciò un urlo:

Geremia
Sedecia! Sedecia! Getta via la spada!

La folla scoppia in un tumulto, il vociare cessa all'istante.
Il Re si blocca sui gradini e si volta.

Geremia (*alzando potentemente la voce*)
Getta via la spada, Sedecia! Salverai Gerusalemme! Dona la pace a Israele! La pace di Dio!

La folla (*rimescolandosi in un mucchio selvaggio*)
Guerra... guerra... guerra ad Assur... chi ha parlato... un venduto... abbasso i

traditori... guerra... guerra... buttatelo giù... Israele vince su tutti... guerra... guerra...

L'urlo di Geremia si disperde subito in mezzo al nuovo brulichio di voci, lui stesso viene trascinato via e Baruch riesce a stento a proteggerlo; la folla scorre via e rumoreggia con foga crescente, levando voci entusiastiche verso il Re.

Il Re è rimasto fermo in ascolto, in cerca del grido smarrito. Per un attimo ha abbassato la spada e si guarda intorno come in cerca d'aiuto. Intorno a lui si leva ora tuonante il fanatico grido del popolo; le porte del Tempio vengono spalancate. Esita ancora un istante, poi risolleva la spada e sale risoluto e solenne gli ultimi gradini.

Terzo Quadro
La maldicenza

> «Poiché avete pronunciato quelle parole, ecco, io farò in modo che la mia parola sia fuoco nella tua bocca, che questo popolo sia legno, e che quel fuoco lo divori».
>
> *Ger. V, 14*

Stesso luogo, dinnanzi al Tempio e al Palazzo Reale. Sui gradini bivaccano spensieratamente dei gruppetti di uomini e di donne. Per le strade e nel vestibolo, l'abituale viavai di gente, tra affari e chiacchiere.

Uno (*dal gruppo sugli scalini*)
E io vi dico per certo: sta iniziando una battaglia violentissima tra Nabucodonosor e il Faraone.

Un altro
Sì... ho sentito anch'io... è giunto un messo...

Una voce
A Palazzo arrivano messi di continuo... non significa niente.

Il secondo
Ma io ci ho parlato, lo so per certo.

La voce
Tu hai parlato al messaggero?

Il secondo
No... Afitor, il segretario del Re... anche lui diceva che una battaglia è incominciata... una grande battaglia...

Il primo
Una battaglia gigantesca, come non ne ricorda memoria umana, l'Egitto contro Nabucodonosor...

Voci
Che il cielo lo distrugga, quel maledetto... l'Egitto è potente... anche fra i nostri ci sono combattenti sul posto... lo puniranno, quell'arrogante...

Uno
Lo spezzeranno, tanto Dio è con noi.

Altro
È forte l'Egitto, non la scamperanno contro di lui.

Altro
Anche Nabucodonosor è forte. Dicono...

Altro
Lascia che parlino, i fifoni! Lasciali parlare!

Il primo
Dicono che i suoi guerrieri sono come uno sciame di cavallette!

Uno
Guerrieri! Quelli non sono guerrieri! Sono bassi come ragazzini e inesperti nell'arte della spada. Mio cognato ne ha visti tanti, si comportano da uomini solo nei postriboli e non sul campo di battaglia.

Altro
Di notte giacciono coi ragazzi, usandoli come femmine.

Alcuni ridono.

Uno
Il Faraone li annienterà.

Voci
Li spazzerà via come pula dall'aia... lunga vita al Faraone, nostro amico... viva il Faraone, il vincitore... lunga vita al Faraone... non potranno nulla contro di lui... viva il Faraone...

Altri (*attirati dal vociare, aggiungendosi al gruppo*)
Che dite del Faraone... che è successo al Faraone Necao?

Uno
Ha avviato una grossa campagna contro Nabucodonosor...

Voci
Lo batterà... scapperanno come cani con la coda fra le gambe... sì, ho sentito che è in corso una lotta spietata... lo batterà... ci libererà... viva il Faraone... gloria eterna al Faraone... dovrebbero incidergli una lastra commemorativa tutta d'oro... viva il Faraone, vincitore su Assur.

Nuovi curiosi (*si affrettano ad aggregarsi*)
Che c'è... cos'è successo?

Uno di quelli arrivati prima
Il Faraone ha sconfitto Nabucodonosor.

Voci
Viva il Faraone Necao... ma è vero... devo correre a casa a dirlo a mia moglie... viva il Faraone Necao...

Uno
Ma non è ancora sicuro!

Altri
Perché non è sicuro... vuoi forse dubitare... che vuoi che sia Baal in confronto al nostro Dio... Dio è con noi...

Uno
Io l'ho sempre saputo, Dio proteggerà le nostre armi. Dove Lui combatte, la vittoria è là... Nessuno può batterci, nessuno...

Un altro (*allontanandosi, grida a quelli che incontra*)
Abbiamo vinto... il Faraone ha battuto Nabucodonosor...

Gli oziosi del posto, a questo grido, si avvicinano in fretta al gruppo.

Voci
Parlano di vittoria... è vero che il Faraone ha battuto Nabucodonosor?

Voci
Sì, è vero... non è ancora certo... sì che è certo... chi lo dice... lo dicono tutti... lui l'ha sentito... Lo ha detto il segretario del Re... lo ha detto il Re... lo ha sentito lui stesso dal Re... che viva il Faraone! Viva il nostro amico! La fine della sudditanza... viva Sedecia, salvatore del Tempio...

Uno
Non ve lo dicevo io, che sarebbe una vergogna pagare i tributi a quell'arrogante!

Voci
Una vergogna... ora sono loro che dovranno pagarci... la casa di Jahvè deve

essere rinnovata... gliene dobbiamo costruirte una nuova... sì, una nuova... la dovranno pagare loro come penitenza... deve sorgere il Palazzo di Salomone... la casa di Salomone...

Un uomo
Che c'è? Che succede?

Voci
Abbiamo vinto... il Faraone ha sconfitto Nabucodonosor... vittoria... vittoria... abbiamo vinto...

L'uomo
Vittoria, finalmente la vittoria, viva il Faraone... devo dirlo a casa... stanno aspettando questa notizia... (*Correndo via*) Vittoria... vittoria su Assur.

La folla (*adesso accorre a frotte; sempre più eccitate, le grida si fanno più forti*)
Era un comandamento divino, che iniziassimo questa guerra... viva Sedecia... ora li dobbiamo sconfiggere tutti... Israele deve stare al di sopra di tutti... un sacrificio sull'altare... rendete grazie al Signore, per aver sbaragliato i nostri nemici... sì... sì... rendete grazie al Signore, alleluia... vittoria su Assur... andiamo al Tempio... dal Re... dobbiamo saperne di più, il mio cuore si strugge dall'impazienza... è stato Dio a illuminare Sedecia... Anania lo aveva predetto... già, Anania... Anania... è stato suo l'appello... ora dobbiamo avanzare contro Babele... sì, abbattiamo le sue mura... bisogna andare a prendere gli arredi d'oro... devono diventare schiavi, i nostri schiavi... il mio cuore ha sete di questo momento...

Uno
Sta entrando un messaggero dal portone...

Tutti (*precipitandosi in quella direzione come impazziti*)
Un messaggero... un messaggero... chi l'ha detto... viene dalla spianata... che succede... che nuove ci porta... ce lo dirà... dov'è... dove?

Un messaggero, coperto di sudore, ansante per la corsa, si districa tra la folla.

Voci
Racconta... ha vinto... che ne è di Nabucodonosor... quanti i morti...

Il messaggero
Lasciatemi... lasciatemi passare... largo... il mio messaggio è per il Re...

Voci
Non fare il villano... giusto una parola... una parola... è scappato... racconta... lasciatalo passare... deve andare dal Re... ma giusto una parola...

Il messaggero (*divincolandosi fra loro*)
Lasciatemi andare!... lasciatemi andare... lo scoprirete presto... dal Re... devo andare dal Re... ho un messaggio urgente...

Voci
Che ha detto... di che si tratta... che il messaggio è urgente... cosa ha detto...

Uno
Ha detto che presto lo scopriremo, va di corsa dal Re.

Un altro
Questo è bene.

Un terzo
Perché bene?

Il secondo
Perché se non portasse buone nuove, a che pro tanta fretta?

Voci
Già... è vero... sì... sì... con uno sheqel d'argento il Re gli paga ogni singola parola... già... si deve sbrigare per il suo compenso... annuncia la vittoria... vittoria... vittoria... buone nuove... vittoria...

Voci (*dal fondo, di quelli che non sono riusciti a vedere il messaggero*)
Vittoria... annuncia la vittoria... il messaggero ha annunciato la vittoria... Assur è stato annientato... vittoria... vittoria...

Alcuni nuovi (*che si aggregano*)
Che succede... che c'è... che avete da esultare?

Voci
Vittoria... vittoria... è arrivato un messo... ha riportato la notizia della vittoria... Nabucodonosor è stato sconfitto... abbiamo conquistato la vittoria... una vittoria cruenta... rendete grazie a Dio... alleluia... ora è sicuro... vittoria... vittoria...

Uno
Deve esser stata una vittoria sanguinosa.

Un secondo
Sennò non avrebbe fatto tanto il misterioso.

Un terzo
Vogliono tenerci all'oscuro.

Voci
Sì... una vittoria cruenta... presto lo sapremo... devono essere caduti a migliaia... forse lo stesso Nabucodonosor... migliaia... decine di migliaia devono essere... l'ho sempre detto io... gloria a Sedecia... è un Re saggio... Salomone...

Uno (*facendosi largo*)
È vero che... è caduto in battaglia Nabucodonosor... lo stanno dicendo in tutte le strade...

Voci
Sì... il tiranno è morto... no... non è ancora confermato... sì... lo ha detto lui... il messo... lo hanno ammazzato proprio dentro la sua tenda... e altri diecimila insieme a lui... rendete lode a Dio... sì... sì... rendete lode a Dio... ringraziate il Signore... il tiranno è caduto... alleluia...

Un anziano
Ma veramente il messaggero, lui ha solo detto...

Voci
Lui ha proclamato la vittoria, che vai ancora dubitando... bisognerebbe estirparli, questi pavidi... io l'ho sentito... anch'io... io pure... ha detto che hanno abbattuto Nabucodonosor... proprio nel bel mezzo della sua tenda, diceva... no, questo non lo ha detto... sì invece... no... ma ha proclamato la vittoria... Israele è libero... libero...

L'anziano
Ma se stavo accanto a lui e ho sentito che...

Voci
Sordo hai il cuore e sorde le orecchie, andrebbero tolti di mezzo questi menagrami... forza, mettete gli abiti da festa... e tu vattene, chiacchierone...

Un nuovo gruppo si riversa dalla stradina.

Voci
Vittoria... vittoria... Nabucodonosor è caduto... lo avete sentito anche voi... ne parla tutta la città... è giunto un messo e lo ha riferito... sì, qui... qui è venuto a raccontarlo... Lo sappiamo da un pezzo... da prima di voi... lo ha detto prima a noi... no... a noi... a noi... noi lo abbiamo saputo per primi!

Uno
Anania è stato il primo ad annunciarlo, il veggente, il profeta. Oh, come siamo stati saggi ad ascoltare lui e non i pessimisti, che frignavano e blateravano che il Tempio sarebbe crollato...

Un altro
...che Assur avrebbe soggiogato Sion...

Un terzo
...che le nostre vergini si sarebbero assuefatte ai Caldei...

Il primo
Al Tempio! Al Tempio! Dobbiamo rendere grazie a Dio e ad Anania, Suo profeta!

Voci
Sì... sì... no, aspettiamo!... gioia e impazienza ci strappano il cuore... apparirà il Re... sì... sì... chi lo dice? I re appaiono sempre pubblicamente dopo una vittoria... andrà al Tempio... deve offrire un sacrificio prima lui, non sta a noi... sì... sì... restiamo qui... ma approntiamo i cimbali e il timpano per il trionfo... balleremo come David dietro all'Arca... oh, il Signore è di nuovo benevolo nei confronti di Gerusalemme... prepariamo la danza in cerchio... il cerchio... andate a prendere tutte le donne... i fiati e i liutisti... sì, sì... facciamolo... dite a tutti della vittoria... approntiamo una festa, una festa per il Re dei Re... sì, andiamo... io rimango...

La folla ondeggia baldanzosa di qua e di là come una tempesta elettrizzata, si formano e si sciolgono gruppi nell'attesa e nell'impazienza.

Geremia e Baruch arrivano da una strada laterale, per proseguire il loro cammino attraverso la folla.

Uno (*ridendo*)
Là... eccolo che arriva... ma guardatelo... Geremia...

Altro (*sfrontato*)
Salve, o nunzio!... arriva il profeta, salutiamo il distruttore di Gerusalemme... eccolo, il contaballe di strada... venite... venite anche voi...

Alcuni accerchiano Geremia e Baruch, impedendo loro di proseguire il cammino coi loro inchini canzonatori.

Uno (*con un profondo inchino*)
Salve, unto del Signore!

Gli altri
Salve a te, Elia... ave a te, o nunzio... salute, cuore impavido... viva Geremia, il profeta!

Geremia (*si ferma, con aria cupa*)
Che volete da me?

Baruch (*accostandosi a lui*)
Non parlare con loro, non ci parlare. Hanno lo scherno sulle labbra e la derisione negli occhi.

Uno
Vogliamo la tua saggezza e la tua predicazione!

Un secondo
Ti vogliamo chiedere se le nostre vergini potranno restare ancora vergini.

Un terzo
Vogliamo pregarti di portar pazienza e di lasciare che le mura di Gerusalemme continuino a torreggiare.

Geremia (*duramente*)
Che volete da me! Non è tempo di scherzare, quando scorre sangue e su Israele incombe la guerra.

Il primo
La guerra è passata, sì che possiamo ricominciare a scherzare!

Il secondo
E ad acciuffare i saggi per la barba e i chiacchieroni per il loro cervello bacato.

Il terzo
Dov'è il Re del Nord, dov'è, o nunzio?

Un quarto
Dove sono i loro schiavi, e i loro destrieri?

Geremia
Cosa vi passa per la testa? Siete impazziti? Che andate dicendo? È passata la guerra, quando sta appena iniziando?

Baruch
Non parlar con loro, non ci parlare! Diventa uno zimbello, chi parla coi pazzi!

Il primo
Lui ancora non lo sa! Non lo sa, il profeta!

Il secondo
Oh, guardate! Non sa neanche cos'è successo ieri, e vuol annunciare cosa accadrà domani.

Geremia
Cos'è che non saprei? Cos'è che vi rallegra tanto, spiritosoni? Deve essere qualcosa di brutto.

Il primo
Qualcosa di brutto, dice lui. Di brutto ci sono solo i tuoi auspici!

Il secondo
È caduto il tuo Re, annegato nel suo stesso sangue!

Geremia
Nabucodonosor è caduto? Assur sconfitto?

Il primo
Sì, onnisciente. La profezia di Anania si è avverata.

Il secondo
Stracciati le vesti e rasati la barba. Israele ha trionfato.

Il terzo
Vatti a seppellire, profeta, e tagliati la lingua. Nabucodonosor è morto, eterna vive Gerusalemme.

Geremia (*sconvolto*)
Nabucodonosor sarebbe morto? Ma è vero, ed è certo? Parlate... non scherzate con una faccenda così importante!

Il primo
Ancora dubita! Piangi, piangi, profeta!

Il secondo
Sì, te lo strillo nelle orecchie: è morto Nabucodonosor, il suo carro distrutto, i suoi guerrieri messi in fuga. Israele è in salvo, salvo!

Geremia (*è rimasto un istante impietrito. Poi allarga le braccia, come al colmo della gioia, dinnanzi al petto che prende un grande respiro. Subito le lascia ricadere e gli sgorga quasi esultante dalle labbra la frase*)
Sia benedetto il Signore! Oh, grazie, infinitamente buono, di aver spazzato via i miei sogni, di aver protetto Gerusalemme! Preferisco essere io un idiota delirante, che vedere la città cadere preda dei nemici! Benedetto tu sia, Signore, benedetto!

Il primo
Sì, sapientone, Dio è più benigno di te, ci ama e ristora il nostro cuore.

Il secondo
E adesso cosa vorresti dirci? In quale angolo vorresti rintanarti, talpone? Chi vuoi imbrogliare, imbroglione?

Il terzo
Adesso chi trufferai, truffatore?

Il quarto (*fintamente indignato*)
Oh, ma come siete cattivi con il messaggero divino! Ma baciamogli le vesti, onoriamo i suoi sogni!

Voci (*ridendo confusamente*)
Già, raccontaci, Elia... istruiscici, onnisapiente... beato chi ti segue... anche il ragazzino... lo hai ammaliato con la saggezza... dove hai trovato questo pollastro, che ti starnazza appresso? Oh, raccontaci, Geremia... parlaci di sciagure, tante sciagure, Geremia... montagne di sciagure...

Geremia (*sbotta d'un tratto*)
Ti è capitato un miracolo, venale popolo di Gerusalemme, un miracolo che ti salva dalla morte, e invece di diventare più timorato, sfotti a più non posso! Neanche un'ora fa, eravate ancora stretti nelle fauci dell'angoscia; vi tremano ancora di riflesso le ginocchia dell'anima, ancora scossi sono i cuori dei vostri cuori, e già ricominciano a strepitare le vostre bocche. Guai a voi, se il vostro primo grido, da quando vi hanno allentato il cappio intorno al collo, è stato di scherno e di tracotanza!

Baruch (*avvicinandosi a lui*)
Non parlare con loro. Stolto colui che parla agli stolti!

Uno
Sì, ti butto addosso il mio scherno come fosse sterco, perché tu sui nostri cuori hai gettato il panico, per allertarci allo scontro.

Il secondo
Ora vorresti che tacessimo, invece adesso spetta a noi di parlare, e a te di tacere.

Il terzo
Non vuoi sentirlo, allora fatti sordo come un gufo, tanto te lo strillo io nelle orecchie, esultante di gioia: "Abbiamo vinto, abbiamo vinto noi!".

Geremia (*afferrandone uno per un braccio*)
Ma dove hai vinto, di' un po'! Chi avresti battuto, tu che ti pavoneggi tanto? Non vedo sangue sulla tua spada, e tu, mostra un po' la cicatrice che ti sei fatto lottando! Siete rimasti seduti al mercato e sdraiati accanto alle vostre donne. Perché prendete in prestito la vittoria egiziana, cos'avete da gloriarvi delle gesta di qualcun altro? Flettete le ginocchia senza gonfiarvi l'ugola: non avete vinto voi.

Voci
La vittoria d'Egitto è vittoria d'Israele... Israele siamo noi... c'erano anche i nostri... abbiamo vinto, perché Israele è liberato... è la stessa cosa... vuol solo punzecchiarci... nella sua rabbia vede bene che abbiamo vinto...

Geremia
Ma non tu, e neanche tu, né tu, che ora fai l'impertinente, non voi, che vi rimpinzate delle gesta altrui! Hanno vinto loro, i combattenti, non voi! Sono partiti umilmente, pronti a dare la morte e a subirla, avanzando a schiena curva sotto il peso delle armi, e la morte si è gettata su di loro e ha piegato coloro che erano già fiaccati. Dove loro aravano con le sole ossa, voi vorreste raccogliere frutti di gloria, dal loro sangue vorreste abbeverare la vostra facciatosta, o popolo scellerato! Poveri loro, se hanno vinto per voi e per la vostra orrida spocchia!

Voci
Poveri loro, se hanno vinto – avete sentito?... è pazzo... vuole Nabucodonosor... gli dispiace per Assur... poveri quelli che hanno vinto... si lagna per la caduta di Gerusalemme... la sua rabbia è musica per le nostre orecchie...

Geremia
Poveri, se hanno vinto, dicevo, poveri se hanno vinto, perché la vittoria vi ha fatti diventare idioti e gli idioti fanno una brutta fine. Quando la spada di Giosué sterminò i nemici, la sua bocca tacque, crollò in ginocchio dinnanzi all'altare e ringraziò Dio. Si inchinò quieto, il cuore gli rifulgeva in silenzio e umiltà, la sua anima cantava a Dio, eppure era un condottiero come nessun altro mai fra i vostri. Invece voi, ai quali la vittoria è piovuta sul capo come pioggia dal cielo, chi avete ringraziato voi, a chi avete offerto la quiete del cuore? Vi siete riempiti la pancia d'orgoglio, vi siete ubriacati di superbia, fino a barcollare; ruttate fuori frizzi e lazzi e sputate cose immonde, come i serpenti col loro veleno. Davvero vi meritereste un castigo, e per quanto sia grande la magnanimità divina, dovrebbe scontrarsi con la vostra sfacciataggine!

Voci
Venite... venite qui... ascoltate il profeta... stracciatevi le vesti, giacché abbiamo vinto... cospargetevi il capo di cenere, giacché Nabucodonosor è caduto... piangete, piangete, figli d'Israele, giacché Sion è stata tratta in salvo... affliggetevi, voi giusti, giacché Dio ci ha regalato la vittoria... Oh, che saggezza, oh, Geremia!

Geremia (*sempre più infervorato*)
Davvero, popolino, stare con voi è stare con gli scorpioni; però vi dico, burloni,

che la ridarella durerà meno del fior della vite! Dio vi ha graziati, ancora una volta ha salvato Gerusalemme, ma non per farvi ridere, bensì per amor della devozione! Se non volete avvicinarvi a lui nella rettitudine, razza di stolti! scellerati, presto riconoscerete la Sua ira! Strapperà via la risata dal vostro viso come un sipario, e allora i vostri occhi come pietre resteranno fissi nello sgomento! Vi si ritorcerà contro la vostra ilarità, perché si avvicina l'ora dell'espiazione, per te Gerusalemme, si prepara qualcosa di terrificante...

Voci
Crolleranno le mura... piangeranno le vergini... lo sappiamo già... Sion sprofonderà... oh, Geremia, saggio dei folli... come gli brucia la nostra gioia... le sentite vacillare, le mura?

Geremia
Deridete chi vi allerta? Sodoma rideva come ridete voi, come rideva Gomorra, e anche Sodoma era stata graziata due volte da Dio! Ma già è pronta la vendetta, che spazzerà via la vostra putrida spocchia, già è sfoderata la spada, che si abbatterà sulla vostra insolenza; il messaggero sta già correndo per portarvi il dolore, corre, corre, i suoi passi già s'affrettano verso Gerusalemme, per inquietarvi! Sta arrivando, il messo del terrore, sta arrivando, il messo dello sgomento, possano le sue parole cadervi addosso come martelli, già arriva il messo...

Voci
Vattene a casa, Geremia... ingozzati con la tua bile e non sputare sulla nostra contentezza... ma no, ascoltatelo, ci rallegra il cuore... parla ancora... sfogati, o nunzio...

Voce (*dal fondo*)
Un messaggero... viene da Moria...

La folla (*si disperde, precipitandosi in quella direzione*)
Un messaggero... dove... porta notizie della vittoria... conducetelo qui... annuncerà la vittoria...

Geremia (*tremante di paura*)
Il messaggero... il messaggero...

Voce
Viene di corsa dalle porte della città... barcolla come ebbro per via della velocità...

Voci
Dov'è... che venga qui... qui... che succede... racconta... quando è caduto... da questa parte...

La folla circonda il messo, il quale tenta impazientemente di procedere e ansima, esausto.

Voci
Gloria a te, niceforo... salute... salute a te... racconta...

Messaggero (*con un fil di voce, divincolandosi*)
Fate largo... io... dal Re... io... devo...

Voci
Soltanto una parola... come è caduto Nabucodonosor?

Messaggero
Ma siete impazziti? Perché tanta baldoria a Gerusalemme... preparatevi, preparatevi... lasciatemi andare... dal Re...

Voci
Cos'è successo... ma non era morto Nabucodonosor... il Faraone lo aveva battuto... prepararci a cosa?

Messaggero
Col pieno spiegamento delle sue forze sta marciando verso qua... Nabucodonosor... sono riuscito a malapena a sfuggire ai suoi cavalieri... armatevi... armatevi... sentinelle sulle mura... io... io devo...

Voci
Come... che dice... chi è stato sconfitto... dov'è il Faraone... Devi essere confuso... dategli acqua... è vivo... non è possibile... dov'è finito l'Egitto?

Messaggero
Acqua... non ce la faccio più... l'Egitto è stato sconfitto... Necao ha chiesto la pace... Tributi... Tributi... ora marcia verso di noi... Nabucodonosor... portatemi... non ce la faccio più... i suoi mi cavalcavano dietro... dal Re...

Alcuni conducono a Palazzo il messo, che a stento si regge in piedi dall'emozione.

Voci (*dal fondo*)
Che ha detto... i Caldei sono stati sconfitti... che succede... perché tacete... che è successo?

La folla (*viene colta improvvisamente da una paura nera, il gran tumulto fragoroso si è spento. Un silenzio inquietante di sconcerto sovrasta gradualmente tutte le voci, che tremule e impaurite si levano dal silenzio a piccoli sussulti*)
Non è possibile... non può essere... cosa... cosa ha detto... un imbroglione... è ubriaco... no, è esaurito... i cavalieri lo inseguivano, ha detto... non può essere... ma loro avevano detto... costui mente... no, non aveva l'aria del bugiardo...

che c'è... che succede... che ha detto... non può essere... Dio non può volere questo...

Una voce (*alta*)
Il Faraone ci ha traditi!

Voci (*levandosi d'un tratto irate e montando rapidamente*)
Sì... il Faraone ci ha traditi... sì... sì... maledetto il Faraone... ha stretto un patto... maledetto Mizraim... Egiziani imbroglioni... ci hanno traditi... maledetto Faraone...

Voce
Io l'ho sempre detto: niente alleanze con l'Egitto.

Voci
Anch'io... anch'io... già... anch'io... tutti noi... anch'io... è una canna al vento, l'Egitto... ha fatto male il Re a fidarsi... io mi ero espresso contro... anch'io... anch'io... noi tutti... maledetto Faraone... e ora che ne sarà di noi... povero Israele... mia moglie, i miei figli... io vi avevo messi in guardia... anch'io...

Uomo (*arriva di corsa*)
Alle armi! Alle armi! Sprangate le porte, Nabucodonosor sta arrivando con le sue schiere. I suoi cavalieri sono già a Hebron...

Voci
Poveri noi... a Hebron... fra due giorni assedierà la città... siamo perduti... no... alle mura... dov'è il Re... firmiamo la pace... no... troppo tardi... ma se siamo sconfitti... i sacerdoti, dove sono... già a Hebron, ha detto... alle armi... no, pace... pace... marciamogli contro... siamo perduti... io vi avevo messi in guardia da subito...

Uno (*indica di colpo Geremia, il quale come un ubriaco si aggrappa a una colonna e cela il volto*)
Eccolo là... ma guardatelo...

Voci
Che c'è... chi è... che avete... che intende...

Lo stesso
Là... guardatelo... è partito tutto da lui... lui li ha invocati... lui ha annunciato il messaggero... lui ci ha maledetti...

Voci
Chi... Geremia... chi è... Geremia, ci ha maledetti... già, lo ha invocato lui...

ha pregato per la vittoria di Nabucodonosor... è un venduto... fatelo a pezzi... no, non lo toccate... lui lo aveva annunciato... è un profeta... un venduto... guardate come rimugina...

Lo stesso
Dietro al velo nasconde il suo riso. Ma ha troppa fretta di rallegrarsi. Gerusalemme è ancora in piedi, e lo rimarrà per sempre.

Voci
Sì... sì... eterna vivrà Gerusalemme... prendetelo a calci fino alla morte... no, state lontani da lui... ha un potere... poveri noi, maledetti da lui... è colpa sua, tutta questa sciagura... strappategli la lingua... no, stategli lontano...

Un araldo esce spedito dal Palazzo Reale.

Voci
Un araldo... un messaggero del Re... un messaggio del Re... zitti... zitti... ascoltatelo... un messo...

La folla tace completamente e si raccoglie attorno ai gradini.

Araldo
Messaggio del Re! Nemico marcia verso Gerusalemme, Caldea ci attacca. Ogni maschio afferri la spada, ogni donna prepari frecce e fionde. Ciascuno è tenuto a portare fuori città i suoi malati e i deboli, a far provviste in casa, per non essere attaccati dalla fame. Contro le loro armi si ergono le nostre mura, nulla può Baal contro Jahvè, nulla può Assur contro Gerusalemme!

La folla
Sì... Dio è con Israele... ci prepareremo... sì... Dio è con noi... avanti... alle armi...

Araldo
Nessuno rimanga indietro, e nessuno manchi di coraggio. Chi esprime dubbi, passatelo a fil di spada, chi parla di scappare, cacciatelo fuori dalle mura. Non dovete ciondolare in strada, ciascuno protegga casa sua e affronti il nemico. Avanti, popolo d'Israele, raccogli le tue forze non indugiare, perché in eterno resisterà Gerusalemme!

La folla (*di nuovo in fermento*)
Eterna resisterà Gerusalemme... alle armi... io vado a prendere la spada... tutti contro Assur... facciamoci forza... avanti... alle armi... svelti, svelti... alle mura... alle case... frantumeremo la loro potenza... eterna vivrà Gerusalemme!...

La folla si disperde da ogni lato in un tumulto selvaggio, lasciando completamente libera la piazza e tutt'a un tratto la chiassosa eccitazione sfuma in un silenzio funesto.

Geremia lentamente si è rialzato e avanza col volto nascosto su per i gradini del Tempio.

Baruch (*seguendolo*)
Dove vai, Maestro? Non lasciarmi, a me, il tuo fedele!

Geremia
Devo andare da solo... solo... da Lui, per ricevere lumi... mi ha lasciato compiere un segno dinnanzi al popolo, eppure non gli credo, Baruch, perché... non voglio credere che quelle mie visioni fossero divine, che questa mia spaventosa allucinazione provenga da Dio... oh, se solo fosse frutto della mia mente e non missiva del Suo spirito... poveri noi, se fossi davvero io il Suo portavoce e se fossero veri i miei sogni... poveri noi...

Baruch
Sei tu il prescelto, Maestro, ho visto avverarsi questo momento. Un segno ti ha confemato, un segno di Dio! Lo spirito dei profeti aleggia su di te, con la loro potenza!

Geremia (*sale i gradini e al contempo fugge da Baruch, mettendo le mani avanti*)
Non dire che io sono il prescelto, non indurre in tentazione il mio cuore! Non deve avverarsi la mia profezia, non deve avverarsi per Israele, per amore di Gerusalemme. Oh, meglio essere lo zimbello e lo spauracchio del popolo, che l'esecutore di una cosa tanto spaventosa! Meglio bugiardo e idiota, che profeta di siffatta verità! Meglio che sia io tua vittima, invece che tutta la città, o Signore! Che possa io precipitare nella perdizione più cupa, purché rifulgano le tue torri merlate, Gerusalemme! Che svaniscano le mie parole come fumo, purché rimanga tu, eterna città, possa Dio dimenticarsi di me, purché si ricordi di te! Oh, mi inginocchierò dinnanzi al Suo altare, che possa Lui stritolarmi le parole nella bocca, pregherò piegato sulle ginocchia del mio cuore, per farGli annullare il mio messaggio, e Baruch – prega, prega con me, che io venga smascherato come bugiardo di fronte a Gerusalemme!

Geremia sale avvilito gli ultimi gradini ed entra a capo chino nel vestibolo del Tempio. Baruch rimane immobile e lo segue con lo sguardo, fino a vederlo scomparire.

Quarto Quadro
Le sentinelle sulla rocca

> «Mi fu rivolta questa parola del Signore: Se mando la spada contro un Paese e il popolo di quel Paese prende un uomo della sua terra e lo pone quale sentinella, e questa, vedendo sopraggiungere la spada sul Paese, non dà l'allarme al popolo, e la spada giunge, cogliendo di sorpresa più di uno, del sangue di quei morti domanderò conto alla sentinella».
>
> *Ezechiele XXXIII, 1*

Sulla fortezza di Gerusalemme. Le mura, scolpite da ampie pietre squadrate, si snodano a mo' di percorso tutt'attorno alla città. Sullo sfondo, il cielo punteggiato di stelle, e lontana nel crepuscolo la vallata con le sue luci e le sue superfici indistinte. Il chiar di luna risplende, rivestendo i bastioni di un luccichio metallico.

Sulle mura due guerrieri camminano su e giù tenendo la guardia e dandosi il cambio. Sui volti hanno la penombra degli elmi, sulle lance si riverbera la luce lunare.

Qualche curioso, nonostante l'approssimarsi della mezzanotte, osa spingersi fin sui bastioni per scrutare nel lontano ignoto.

Donna
È ora di dormire. Non riempirti il cuore di paure. Domattina li vedrai ben presto, quei maledetti. Vieni a dormire, forse sarà l'ultima notte di sonno pacifico.

Uomo
Ma come si fa a dormire, dormire, se sono svegli loro, i nostri nemici, all'erta contro di noi! Più pesante del piombo è divenuto il mio cuore, da quando me ne sto qui, eppure non riesco a muovermi – devo guardare nell'abisso la marea che monta, per inghiottirci! I cavalieri sono giunti da Nord? E poi anche da Ovest? Ogni volta sembrava che fossero finiti e invece ne arrivavano altri in continuazione, come se interi Paesi si fossero riversati sulla nostra terra come granelli, e siamo cosparsi di lance come fossero steli.

Altro
Hanno già piantato le tende, nella vallata pare sorta una boscaglia bianca.

Un altro
Guai, se resteranno.

Un altro ancora
Come il vento devono essere venuti. Ieri i loro cavalieri erano ancora a Bethel, e oggi già cingono Sion.

Il primo
Tremendo è Assur. Che Iddio ci protegga.

La moglie
Guarda quella luce laggiù, è come una colonna, che svetta al cielo.

Uno
Là c'è Samaria!

Un altro
È una colonna di fuoco, che sale fino al cielo. Hanno preso Samaria!

Voci
Poveri noi!... non è possibile... Samaria è una fortezza, cinta da tre strati di mura! Tu sei pazzo... è Samaria... la vedo... disastro... non è possibile...

Uno
Loro hanno arieti, grosse travi di legno con le quali sfondano le mura. Ho sentito parlare delle loro catapulte, che buttano giù le torri...

Un altro
Poveri noi... le nostre torri... Gerusalemme... Gerusalemme...

Un altro
Guardate laggiù... laggiù... una nuova colonna, rossa, invade il cielo... quella è Gilgal...

Un altro
La mia terra... la casa dei miei figli...

Un altro
Sono incendiari... maledetto Assur...

Il primo
Hanno sterminato Mizpah e Saron... sono passati come una tempesta sul Paese... è terribile l'ira di Assur.

Un altro
Non avremmo mai dovuto entrare in conflitto con loro.

Voci
Chi ha cominciato... mica noi... certo non io... il Re... i sacerdoti... noi volevamo vivere in pace con loro...

Uno
L'Egitto ci ha ingannati e traditi.

Voci
Già, l'Egitto... il Faraone... maledetto Faraone... ci hanno venduti... abbandonati alla nostra misera sorte... dove sono, i cinquantamila arcieri... ora siamo soli... perduti...

Uno
Disastro... Gerusalemme, Gerusalemme... sei consegnata ai nemici, e coloro che ti invidiano già digrignano i denti...

Primo guerriero (*lo investe incollerito*)
Via da qui! Che state qui a scaldare le mura! Andate a casa dalle vostre mogli e dormite. Ci pensiamo noi a tenere la guardia per voi!

Uno
Vogliamo vedere come...

Primo guerriero
Non c'è niente da vedere! Li avete invocati a pieni polmoni e avete sfidato Assur, e adesso arriva Assur. Lasciate ai guerrieri il compito di scacciarli, voi intanto andate a dormire o a pregare, se non riuscite a dormire.

Uno
Ma dicci...

Primo guerriero
Non c'è niente da dire. Ci sono state fin troppe parole, ora tocca ai pugni parlare. Via... scendete voi!

Entrambi i guerrieri respingono violentemente i curiosi via dai bastioni. Scacciati, quelli scompaiono nell'oscurità della scala che conduce alla rocca, in una penombra profonda. Di sopra, tutto tace. I due guerrieri se ne stanno come statue di metallo alla luce candida della luna.

Primo guerriero
Ma come si scoraggia il popolo, non appena scorge le prime lance. Non è sopportabile, sentir parlare a quel modo.

Secondo guerriero
Quando si ha paura e non la si domina, si ha necessità di parlare. Non serve, eppure serve.

Primo guerriero
Dovrebbero dormire invece di parlare a vanvera.

Secondo guerriero
Il sonno non è a servizio degli uomini. Non si può ordinare al capezzale degli afflitti. Stanotte tante palpebre spalancate saranno puntate verso la luna.

Primo guerriero
E allora che si quietino, quelli che non indossano la spada. Vigiliamo noi per tutti.

Entrambi i guerrieri tacciono e camminano su e giù dandosi il cambio. I loro passi riecheggiano sordi, i loro giavellotti scintillano al chiar di luna.

Secondo guerriero (*bloccandosi*)
Hai sentito?

Primo guerriero
Cosa avrei dovuto sentire?

Secondo guerriero
È tutto silenzioso, eppure suona come quando il vento si leva contro di noi. Quando ero a Giaffa, per la prima volta ho udito da lontano il mare di notte. Un rumore come questo indica nella valle la presenza di migliaia, sono tutti zitti, eppure l'aria freme di ruote e d'armi. Dev'essere un popolo intero che improvvisamente cala su Israele, mugghia in sordina come un mare alle nostre mura.

Primo guerriero (*aspro*)
Non voglio sentire altro che il segnale d'allarme. Che rimbombi, che rombi pure!

Secondo guerriero
Perché Dio scaglia i popoli gli uni contro gli altri? C'è così tanto posto sotto la volta celeste, che uno non dovrebbe dar noie all'altro. C'è tanta terra che ancora attende un vomere, tante foreste che attendono l'accetta, e invece loro affilano le spade coi vomeri e colpiscono carne viva con l'accetta. Io non lo capisco, non capisco!

Primo guerriero
È sempre stato così.

Secondo guerriero
Ma proprio così dev'essere? Perché Dio dovrebbe volere la guerra tra i popoli?

Primo guerriero
I popoli la desiderano per Lui.

Secondo guerriero
Chi sono i popoli? Non sei tu forse uno del nostro popolo, e non lo sono anch'io? E le nostre mogli, la mia e la tua, non sono forse parti di questo popolo

– e noi l'avremmo voluta, questa guerra? Io sono qui a reggere il giavellotto, ma non so contro chi lo punterò. Laggiù nell'oscurità attende ignoto colui per il quale è stato appuntito, ma io non lo conosco, non ho mai visto la sua faccia, né il petto che sfonderò a morte. E laggiù magari ce n'è un altro che a un fuoco di bivacco si sta scaldando la mano che ruberà il padre ai miei figli, senza avermi mai guardato e senza averlo io mai importunato vivendo. Siamo estranei come gli alberi del bosco, quelli però crescono muti e fioriscono da sé, mentre noi infieriamo gli uni contro gli altri con ascia e giavellotto, fino a fargli fuoriuscire la linfa del sangue dal corpo. Cos'è che insinua la morte tra gli uomini e semina odio tra loro, quando c'è così tanto spazio per la vita, e l'amore ha scadenze così lunghe? Io non lo capisco, non capisco!

Primo guerriero
Deve esserne Dio l'origine, giacché è sempre stato così! Smetti di domandare.

Secondo guerriero
Dio non può volere questo sacrilegio. Lui ha donato la vita per amore della vita. Gli uomini mettono in mezzo il Suo nome per ogni cosa che non comprendono. La guerra non proviene da Dio, quindi da dove potrebbe venire?

Primo guerriero
Ma che ne so, da dove proviene! So che c'è e che non bisogna cianciare a suo proposito.

Il silenzio si frappone fra i due. Se ne stanno senza emettere suono nel silenzio totale e scrutano all'esterno. Da lontano risuona il segnale d'allarme: "Sansone all'attacco"; dapprima indistinto, poi pronunciato sempre più vicino da sentinelle invisibili: "Sansone all'attacco"; e infine pienamente distinto, ripetuto dalla vedetta più vicina. Anche i guerrieri ripetono ad alta voce il richiamo: "Sansone all'attacco", e lo si sente passare e scemare di muraglia in muraglia, in un circolo invisibile. Ora è di nuovo tutto quieto, le figure stanno rigide coi volti ombrosi al nudo riflesso della luna. Silenzio.

Secondo guerriero
Tu sai qualcosa dei Caldei?

Primo guerriero
Sono i nostri nemici, questo so, e intendono aggredire la nostra patria.

Secondo guerriero
Non intendevo questo. Ti domando: ne hai mai visto uno, conosci i loro costumi e il loro Paese?

Primo guerriero
Sono feroci come gatti selvatici e infidi come serpenti, mi hanno detto, e che

sacrificano i loro figli gettandoli dentro grandi idoli di rame e di piombo. Però non ne ho mai visto uno.

Secondo guerriero
Neanch'io. Si stagliano molte colline fra Babele e Gerusalemme, in mezzo scorrono fiumi e più terreno di quanto si riesca a percorrere in una settimana. Le stelle stesse sul loro capo hanno posizioni diverse che su di noi, eppure sono contro di noi e noi contro di loro. Che vogliono da noi? Se lo chiedessi a uno di loro, probabilmente saprebbe dirmi solo che una moglie lo aspetta a casa e i bambini nel giaciglio, come da me. Credo che se parlassi con uno di loro, ci capiremmo. Sai, a volte sono tentato di alzare una mano e richiamarne uno, per parlare da cuore a cuore.

Primo guerriero
Non puoi farlo.

Secondo guerriero
Perché non posso?

Primo guerriero
Sono i nostri nemici, dobbiamo odiarli.

Secondo guerriero
Perché devo odiarli, se il mio cuore di quest'odio nulla sa?

Primo guerriero
Hanno iniziato la guerra, e sono piombati nel mezzo della nostra pace.

Secondo guerriero
A Gerusalemme dicono così. Ma magari a Babele dicono la stessa cosa. Se si dialogasse, magari si potrebbe far chiarezza.

Primo guerriero
Non puoi parlare con quelli. Li dobbiamo sconfiggere, così ci è stato comandato e dobbiamo obbedire.

Secondo guerriero
La mia mente sa che non posso, ma la mia anima continua a non comprenderlo. A chi stiamo ubbidendo, se diamo loro la morte?

Primo guerriero
Ma che domande fai, sempliciotto? Ubbidiamo al Re e al nostro Dio.

Secondo guerriero
Ma Dio ha detto, e sta scritto: "Non uccidere". Chissà, forse se prendessi la

spada e la gettassi via, allora Gli ubbidirei più fedelmente che versando il sangue nemico.

Primo guerriero
Ma nelle Scritture sta scritto anche: "occhio per occhio, dente per dente".

Secondo guerriero (*sospira*)
Le Scritture dicono tante cose. Chi riesce a comprenderle tutte?!

Primo guerriero
Un almanaccatore, ecco cosa sei. Loro accerchiano le nostre città, per bruciarci le case, e io me ne sto qui con gladio e giavellotto a difenderle. Non serve sapere altro. Non voglio sapere altro.

Secondo guerriero
Ma io domandavo...

Primo guerriero (*secco*)
Non dovresti far tante domande. Siamo guerrieri e dobbiamo lottare, non domandare. Cos'hai da almanaccare, invece di fortificarti?

Secondo guerriero
Come faccio a non domandare, come può il mio cuore non provare inquietudine in quest'ora? Posso forse sapere, quanto ancora resterò in piedi e quanto a lungo ancora dovrò vegliare? Questa tenebra qui sotto alle mura, dove la pietra si sgretola e precipita, forse domani sarà la mia fossa, e il vento che ora mi soffia attorno alle guance forse domani non mi troverà più. Come posso non fare domande sulla mia vita, se sono vivo? La fiamma guizza in alto e serpeggia, prima che lo stoppino la spenga offuscandola; come può la vita non innalzarsi, sollevando domande, prima di estinguersi nella morte? Forse in me è già la morte, che fa queste domande, e non più la vita.

Primo guerriero
Tu arzigogoli troppo. Non serve a nulla e ti tormenti soltanto.

Secondo guerriero
Dio ci ha aperto il cuore, perché esso si tormenti.

Primo guerriero
Allora a che serve parlarne? Siamo di guardia, altro non mi interessa sapere.

Secondo guerriero
Parlare tiene svegli, e solo le stelle ascoltano.

Silenzio ancora una volta fra i due.

Secondo guerriero
Che viene da là? Si avvicina di soppiatto dall'oscurità.

Primo guerriero
Altri nullafacenti! Di notte devono dormire. Ricacciali a casa loro!

Secondo guerriero
No! Lasciali parlare e cammina nella parte in ombra. Ascoltiamo cos'hanno da dire. Scaccerà il sonno dalle palepebre, ascoltare voci umane. Torna nell'ombra!

Primo guerriero
Sei strambo! Io continuo la ronda!

Entrambi i guerrieri tornano all'ombra della torre muraria. Le loro figure svaniscono nel buio profondo che con un taglio netto di luci e ombre confina col muro, inondato di luce lunare. Solo le loro lance ogni tanto gettano qualche fioco bagliore.

Geremia e *Baruch salgono verso le mura emergendo dal buio abissale; Geremia precede nervosamente Baruch, il quale lo segue faticosamente nella sua agitazione. Il guerriero se ne sta – non visto da loro – nell'ombra, come di bronzo fuso.*

Baruch
Dove mi stai portando, Maestro? Dove mi porti?

Geremia
Sopra, sopra! Devo guardarla, quella cosa terrificante, occhi negli occhi.
(*È arrivato in cima. Fissa la vallata rischiarata dalla luna e resta immobile, senza parlare*).

Baruch (*in ansia*)
Cosa fissi a quel modo, perché non parli?

Geremia (*rabbrividendo*)
Il Re... è arrivato... il Re del Nord (*aggrappandosi agitato a Baruch*), Baruch, Baruch, avvicinati, avvicinati qui a me! Tocca la mia mano, così saprò se son desto o sprofondato in un sogno. Baruch, Baruch, parla, i miei occhi sono aperti, è un muro di pietra o di lacrime questo, è Gerusalemme questa cosa oscura, che si stende ignara, ed è proprio Assur quell'altra tenebra laggiù, e in mezzo a loro la luna, insipida e insensibile come acqua? Dimmelo, Baruch, dimmelo, e se sto solo sognando, scuotimi, ché io possa ridere di quest'assurdità, di Sion assediata da Assur; perché non è vero dinnanzi a Dio, non può esserlo. Risvegliami, Baruch, vieni a svegliarmi!

Baruch
Che vuoi dire, Maestro? Non ti capisco.

Geremia
Sono sveglio, Baruch, sono sveglio, sono aperti i miei occhi ed è vera questa sciagura ch'essi vedono? Ti imploro.

Baruch
Io non ti capisco... come potevi dubitare...

Geremia
Oh, maledizione, dunque è vero, vero e veritiero, non sto più sognando! I miei sogni si son destati: hanno attaccato i cavalli ai carri già approntati, Assur sta marciando su Sion, si sta avverando, si avvera! E tutta questa sventura scaturisce da me, dal grembo dei miei sogni continua a crescere; era in me prima ancora di venire al mondo, e io, io l'ho gettata su di esso con la parola. Lo sapevo, io soltanto, prima che Dio lo creasse! In me ha il suo principio e la sua sorgente, eppure non posso trattenere il suo corso, non posso afferrare il suo volo, non c'è scudo né spada che tenga – oh impotenza, impotenza delle parole!

Baruch
Maestro, che dici... non ne comprendo il senso... parlami, cosicché io possa credere e comprendere cosa ti pervade.

Geremia
Se tu ci credessi... Baruch, Baruch... davvero crederai alle parole che ti dirò sotto le stelle in quest'ora? non rinnegherai e non deriderai quel che siglerò col sigillo della mia anima? perché quanto ti annuncerò va contro ogni logica...

Baruch
Maestro... la fede in te è la mia vita...

Geremia
Ascolta dunque, ascolta, quanto ti dico... (*Con fare enigmatico, a bassa voce*) Tutto questo, tutto questo, che oggi accade per la prima volta, io l'ho sognato già mesi fa, l'ho sognato nelle mie nottate, sognato esattamente così. Non c'è una stella che io non abbia già veduta, qui sopra la roccaforte e sulla candida casa svettante di Dio, e tra le fila nemiche, tenda su tenda, e il ribrezzo del mio stesso cuore e lo sguardo, tutto, tutto ciò ho sognato... mi senti, Baruch, mi stai ascoltando?

Baruch (*rabbrividisce*)
Ti ascolto... ti ascolto...

Geremia
Perché a me, perché tutto ciò si è manifestato a me anzitempo? Non può essere contrario alla volontà divina, che mi si schiudano i Suoi piani e che mi siano visibili le immagini del futuro. E non può essere, non può essere, che io mi

opponga, che io taccia, perché Baruch, Baruch: a lungo ho tenuto nascosta la vocazione del mio cuore e ho tappato le orecchie al Suo richiamo. Eppure, ora che vedo dal vivo, ciò che in me han visto i sogni già da tempo, come uno specchio che da fuori si apre al suo interno, ecco, adesso per la prima volta sento che in me è Dio, e Baruch, ti dico: Lui ha scelto me. Guai che io tacessi le mie preoccupazioni dinnanzi al popolo e le mie premonizioni ai sovrani. Giacché questo è solo l'inizio, e io conosco, conosco la fine...

Baruch
Annuncialo, prescelto... proclama la tua parola...

Geremia
Baruch, Baruch, vedi l'accampamento e le tende, vedi questo mare dormiente che ondeggiando si avvicina da Nord...

Baruch (*rabbrividisce*)
Io vedo il nemico... vedo le tende...

Geremia
La notte la vedi, il sonno e la falsa quiete del riposo. Ma nelle mie orecchie già squillano le trombe e stridono le armi, quand'essi si sollevano contro di noi e ci assaltano! Le mura, sulle quali ancora abbiamo messo piede saldamente, si sta già sgretolando, e l'urlo dei cacciati, io lo sento, lo sento già. Stanno arrivando, ahimè, sono già qui, già ribolle la marea d'armi lucente! Baruch, Baruch, ahi, la mia parola si è levata al di sopra d'Israele, sento la morte correre sulla città e le mura, le mura crollano, e con esse Gerusalemme. Baruch, Baruch, lo vedo da sveglio; poiché Dio mi ha spalancato un occhio nell'atro del corpo, affinchè io possa vedere, e mi ha messo un grido nelle viscere, affinché io possa cacciarlo fuori come un corno. Come fanno loro a dormire ancora! Come fanno a dormire! Oh, è tempo di svegliarli, perché dormendo scivolano verso la morte e covano la loro stessa rovina. È tempo di gridare, Gerusalemme, è tempo, è tempo!...

Baruch (*rapito*)
Sì, risvegliali, svegliali, Geremia!

Geremia (*sempre più fanatico*)
Oh, questo popolo sventato, oh, questa città irrisolta
come può contentarsi di dormire,
quando la morte sotto al giaciglio
ha disteso le sue gelide lenzuola?
Oh, sventato popolo, oh, città confusa...
Come possono riposare, coi tuoni sopra la testa!

Oh, come possono, come possono
starsene lì ad aspettare l'alba, persi nei sogni,
mentre alle porte della città e del Tempio già s'affrettano
e bussano martellando gli arieti di Assur?
Oh, chi sveglierà quei folli, chi risveglierà quegli storditi?
Chi li farà sobbalzare, chi li farà rizzare in piedi,
chi lancerà un grido dentro le loro orecchie insensibili,
oh, chi urlerà in questo silenzio di morte
il comandamento e la volontà di Dio?

Baruch (*estaticamente*)
Risvegliali tu! Svegliali! Maestro, strappali alla morte!

Geremia
Svegliatevi! Svegliatevi! In piedi! In piedi!
Il Paese va a fuoco! Il nemico ha preso la città!
Fuggite, prima che vi annienti del tutto,
sfuggite alla spada, sfuggite alle fiamme,
lasciate i vostri averi, lasciate le case,
donne e bambini radunate,
prima che vi afferri, scappate via!
Avanti! In piedi!
Va a fuoco il Paese! Il nemico ha preso la città!
In piedi! In piedi!

Secondo guerriero (*emergendo dall'oscurità*)
Chi fa baccano? Sveglierà chi dorme.

Geremia
Magari ci riuscissi, oh, magari riuscissi! Avanti, svegliati, Gerusalemme... Città di Dio, mettiti in salvo...

Secondo guerriero
Sei ubriaco... Levati di torno... vai a dormire!

Baruch (*si mette in mezzo*)
Lascialo stare!

Geremia
Io non posso dormire! Nessuno può più dormire. Io sono il guardiano, il guardiano! Guai a chi m'impedirà di farlo!

Secondo guerriero (*afferrandolo*)
Un lunatico sei, tu che ti fai proclamare guardiano... Sono io il guardiano, vattene...

Baruch
Non toccarlo... il prescelto del Signore... il profeta...

Secondo guerriero (*allentando la presa*)
Sei tu Anania, il messaggero di Dio?

Baruch
È Geremia, il profeta!

Secondo guerriero
Geremia, quello che confonde la gente, gridando per le strade che vincerà Assur? Sei venuto per goderti la tua profezia che si avvera? Per quello sei in anticipo, cuore pavido, ma sei giusto in tempo per la mia collera! Benedetto questo mio pugno, se riesce a prenderti, mercante di disgrazie... te la do io la profezia...

Baruch (*contrastandolo*)
Lascialo... smetti...

Primo guerriero (*accorre*)
Arriva il Re... il Re viene in perlustrazione... fai sparire la gente...

Geremia
Il Re!... è una benedizione del Signore... oh, il senso è chiaro... Dio me lo spinge fra le braccia...

Primo guerriero
Via, via, voi chiacchieroni...

Secondo guerriero
Scendi tu... avanti... via... rintanati lì e non ti muovere, o ti freddo io...

Primo guerriero
Sciò... via... arriva il Re...

Geremia e Baruch vengono calati frettolosamente dai bastioni; scompaiono nell'ombra oscura, dalla quale erano comparsi. Ambo i guerrieri si appiattisconbo contro le pareti delle mura, per far spazio al Re e al suo corteo. Quando appare Sedecia, in segno di saluto fanno tintinnare le sciabole agli scudi e poi tornano alla loro immobilità.

Il Re Sedecia fa la sua comparsa accompagnato da Abimelech e da alcuni cortigiani, per il suo giro di ronda lungo le mura. È disarmato e a capo scoperto; alla luce bianca della luna il suo volto ha un aspetto cereo e grave. Si ferma e osserva a lungo la pallida piana ancora sonnecchiante, là fuori.

Re Sedecia (*rivolto ad Abimelech*)
A quanto possono ammontare le loro schiere, Abimelech?

Abimelech
Continuano a montare tenda dopo tenda, difficili da contare come le stelle. I messi parlavano di centomila, ma delle parole conviene non fidarsi.

Sedecia
Dici bene, Abimelech, fin troppo bene. Conviene non fidarsi delle parole. Dove sono i chiaroveggenti, che mi consigliavano, che ne è dell'esercito del Faraone e dell'aiuto di Mizraim! Adesso siamo soli contro le turbe dei Caldei.

Abimelech
Doppia sarà dunque la nostra Gloria, nello sconfiggerli. Eterna vivrà Gerusalemme!

Sedecia
Oh, se solo si avverasse ciò che dici! Eppure il mio cuore già diffida delle parole...

Abimelech
Io prometto solennemente la vittoria d'Israele, mio Re, e che possa l'azione confermare il mio giuramento.

Sedecia
Anch'io ho prestato giuramento a Nabucodonosor, ma la parola mi è stata rubata. Il destino infrange i giuramenti e Dio spezza la parola data dagli uomini. Laggiù nell'oscurità riposa colui al quale ho assicurato la pace, e adesso c'è la guerra e le sue lance sono predisposte alla vendetta. Maledetti tutti quelli che mi hanno strattonato per portarmi su questa strada contro di lui, e maledetto me, che non sono stato forte abbastanza per difendermi da costoro! Non puoi capirlo forse, Abimelech, perché sei un guerriero e non tieni in conto la tua vita, ma su di me pesano le mura e le sorti di un intero popolo, migliaia e migliaia di vite pulsano forte attraverso il mio sangue. Pregherò Dio di liberarci da questo momento, giacché il mio cuore non può reggerlo ed è assetato di pace!

Abimelech
Prima la vittoria, mio sovrano, e poi la pace. Lascia che Nabucodonosor sbatta la fronte della sua ira contro queste mura e rompa gli arieti del suo sdegno scontrando il nostro cuore. Prima il loro sangue, poi la pace!

Sedecia (*scruta a lungo in lontananza*)
Fin dove si spingono i fuochi che bruciano nell'entroterra, pare che un cielo nero sia piombato sulla Terra, per accendere adesso una stella dopo l'altra. Un popolo interminabile sento premere su Israele, mentre s'installa, e ogni

giavellotto è sguainato, ogni mano levata, perfino in sogno sono contro di noi. E domani tutto ciò si desterà come i fili d'erba dopo la pioggia e il silenzio rimbomberà di urla e morte. È l'ultima notte di pace e di sonno, forse per sempre.

Abimelech
Non lasciare che il tuo cuore si rannuvoli, mio Re. Su questa spianata di pietra, dove tu stai crucciato, un tempo stette anche tuo zio Osea, e anche la sua anima era piena d'affanno, poiché sotto premevano le schiere di Salmanassar, interminabili come queste. Già una volta le ondate di Assur hanno lambito la città santa. Eppure il Signore ha allungato il suo braccio contro di loro, e la peste ha divorato le sue genti. Mai crollerà questa muraglia! Eterna vivrà Gerusalemme!

Gli altri
Eterna si ergerà Gerusalemme!

Voce di Geremia (*dal buio*)
Svegliati, città perduta, e mettiti in salvo! Svegliatevi dal vostro sonno pesante, voi scanzonati, per non farvi macellare nel sonno, svegliatevi, ché già si sgretola il muro e vi franerà addosso, svegliatevi, perché la spada di Assur è sguainata sopra le vostre teste...

Sedecia (*con un sobbalzo*)
Chi ha parlato? Chi è?

Voci
Chi ha parlato... chi è stato?

Voce di Geremia
La furia di Dio è calata sui distruttori di pace, e da Nord ha inviato un re contro Israele, per spezzare le sue torri e la sua boria. Svegliatevi per fuggire, svegliatevi per salvarvi, poiché è giunto, lui, lo strangolatore dei vostri figli, lo stupratore delle vostre figlie, il devastatore dei vostri campi. Svegliatevi! Sveglia!

Sedecia (*trasalendo e alzandosi col massimo sforzo*)
Chi è che parla? Chi ha parlato?

Primo guerriero
È un pazzo, Sire, stregato dalla luna.

Voci
Tappategli il becco... cacciatelo... sciò... un pazzo rabbioso...

Sedecia
No... portatelo al mio cospetto... desidero vederlo... voglio vedere che è un vivente a pronunciare siffatti discorsi... perché troppo tremenda m'è parsa la sua voce... mi sembrava che fossero le pietre di Gerusalemme a gridare quel lamento, che fossero le mura a scuotere quelle parole...

I due guerrieri scendono veloci.

Abimelech
Non lasciarti confondere, Sire... molti in città sono stati corrotti dall'oro caldeo...

Altri
Non dargli ascolto... fallo gettare dalle mura... non parlare con gli sconvolti...

Geremia e Baruch vengono ricondotti su dai due guerrieri e Geremia viene spinto dinnanzi al Re.

Secondo guerriero
È questo qui che fa discorsi così blasfemi. L'ho già ascoltato prima d'ora.

Sedecia
Si parlava di uno che andava in giro per la città ad annunciare disgrazie dinnanzi alla gente. È costui?

Voci
Sì, è lui... Geremia... che sia maledetto... sprizza sventure... avvelena i cuori... è un bugiardo, lui...

Baruch
È il messaggero di Dio e annuncia la verità, ne sono testimone.

Voci
Chi sei tu, per testimoniare? Un ragazzino... non lo ascoltare... vanno eliminati, questi nidi di vipera...

Sedecia
Tacete... prima toglietemi di torno questo qui, non mi occorrono testimoni...

Baruch viene ricacciato nell'oscurità.

Sedecia
Avvicinati, Geremia... sei tu che porti scompiglio in Israele?

Geremia
Lo scompiglio deriva da Israele, non da me.

Sedecia
Conosco la tua voce... devo averla già sentita... nel mio cuore risuona qualcosa, quando mi parli, eppure non ti ho mai visto. O forse... non eri tu a gridare di pace davanti al Palazzo?

Geremia
Ero io, Sire!

Sedecia
Eri tu, Geremia? In tanti mi gridavano attorno in quel frangente, però quando quella sera me ne andai a casa, mentre giacevo senza posa nel mio talamo, il tuo grido era ancor desto nel mio cuore.

Geremia
Dio ha voluto che tu lo sentissi, ed è un peccato che tu lo abbia accantonato, perché altrimenti adesso vi sarebbe quiete sulle tue palpebre e su Israele la pace.

Gli altri
Non dargli ascolto, Sire... è un saltimbanco che pecca contro la parola di Dio... non parlargli...

Abimelech
Che vai cercando qui sui bastioni di notte? Vuoi cadere giù dai Caldei? Fallo arrestare, mio sovrano, è un pericolo ambulante!

Uno
Sua madre lotta fra la vita e la morte, ha contaminato le parole di lui. Però guarda, egli evita quella casa, di notte sgattaiola via e viene qui a spiare i nemici...

Geremia (*spaventato*)
Mia madre, hai detto...

Altri
Un traditore è lui... non dargli ascolto, o Re... non starlo a sentire... fallo arrestare...

Sedecia
Silenzio intorno! La mia anima non ha fondamenta così deboli, da cadere per un chiacchierone qualunque. Geremia, avvicinati a me, non aver pudore. Ho sentito le parole che hai gridato il giorno della risoluzione, e quelle parole mi suonavano giuste, perché le parole di pace sono parole di Dio. Ma il passato è passato. Ormai divampa il conflitto tra Assur e Israele. Non c'è più discorso che tenga, non posso spegnerlo con la mia sola volontà...

Geremia
Sì che puoi, mio Signore!

Sedecia (*irritato*)
Come potrei ormai? Non vedi il nemico alle porte, non senti i suoi giavellotti che tintinnano nel vento? Come potrei ribaltare tutto ciò?

Geremia
Puoi farlo, mio Signore, perché sei il Re.

Sedecia
Li posso soffiar via col mio alito, posso cancellare il passato? È troppo tardi per la pace.

Geremia
Non è mai troppo tardi.

Sedecia (*ancor più irritato*)
Parli come un ingenuo. Assur non è stato ancora battuto da Israele, né Israele da Assur, ancora non scorre il sangue. Come posso terminare quel che neanche è incominciato?

Geremia
Il sangue è una tomba in mezzo ai popoli. Più scavi a fondo, più sarà difficile ricoprirla. Perciò alla spada rispondi a parole, vai dall'altro Re o mandagli un messaggio!

Sedecia
Io dovrei recarmi da Nabucodonosor, il mio nemico?

Geremia
Mandagli dei messaggeri, forse riuscirai ancora a salvare Gerusalemme!

Abimelech
Una vergogna queste parole, una vergogna per Israele... cacciate questo pusillanime...

Sedecia
Perché dovrei recarmi da lui, perché io per primo? Sono forse il suo servo, sono già il perdente?

Geremia
La pace deve pur incominciarla qualcuno, come anche la guerra.

Sedecia
Perché dovrei essere io a parlare per primo, perché io e non lui? Per fargli credere che ho paura? Che mandi lui un messaggio a me, allora manterrò il dialogo e valuterò il suo discorso. Ma perché mai io per primo?

Geremia
Beato colui che per primo porge la mano per la pace, beato quel Re che risparmia il sangue del suo popolo.

Sedecia
E se io porgessi la mano, vincendo il mio cuore, Geremia, se facessi come dici tu, e quello respingesse la mia mano?

Geremia
Beati i respinti per amor di giustizia, poiché Dio li accoglie nel Suo cuore.

Sedecia
Io però ti dico che i fanciulli si prenderebbero gioco di me e le comari riderebbero del mio affronto.

Geremia
Meglio essere perseguitato dal riso degli stolti che dal pianto delle vedove. Non pensare a te stesso adesso, pensa al popolo che sei chiamato a guidare consacrato da mani sacre. Che ti irridano pure gli stolti, ma per amor di giustizia, compi l'azione voluta da Dio! Apri le porte, apri il cuore, Sedecia, rifletti, salverai Gerusalemme! Sei insorto contro Assur, adesso inchinati a lui!

Sedecia
Io inchinarmi?

Geremia
Inchinati, inchinati, prescelto del Signore, per amor di Gerusalemme! Apri le porte della città, apri il tuo cuore! Salverai, salverai Gerusalemme!

Sedecia
Con la spada la salverò, anche a costo della vita, ma non del mio onore. Non sai cosa mi stai chiedendo.

Geremia
Ti sto chiedendo la cosa più difficile, infatti a chi spetta un compito così immane, se non a un prescelto? Il gioiello del tuo cuore, il tuo orgoglio devi sacrificare, per la città! Gettati ai piedi di quello, come io mi getto ai tuoi, apri le porte, apri il cuore! Inchinati, Re Sedecia, perché sarà meglio che sia tu a piegarti, che non Israele.

Sedecia
Vuoi attirarmi lo scherno addosso e poi sguazzare nella mia onta, razza di folle! Ma io mi alzo in piedi e tengo fede alla mia eredità! Meglio morire che implorare la grazia, meglio l'annientamento che questa uimiliazione! Via da me, via! Io non mi piego, nessuno al mondo mi piegherà!

Geremia (*da inginocchiato, scatta in piedi*)
E allora maledetto l'olio che ti ha unto la fronte, e maledetta la corona che quella fronte cinge; maledetto tu sia, figlio di David, che proteggi solo il tuo prestigio, il tuo lato terreno, invece di custodire Gerusalemme, il tuo lato divino. Ma ascoltami...

Sedecia
Nulla più ascolterò, pazzo, pazzo fanatico di Dio...

Geremia
Calcia pure via le mie parole, tu che sei irrisolto, ma non puoi calpestare la parola di Dio. Sputa fuori, ubriaco, ma sappi questo nel tuo profondo: si avvicina l'ora, Sedecia, in cui piangerai per avere il mio conforto, come piange la partoriente! Ma non ci saranno più consigli, giacché che c'è da consigliare contro la morte e che salvezza si può trovare dinnanzi al giudizio di Dio? Pensa a queste mura, pensa a questo momento! Io ti ho avvertito per tempo, ma hai un cuneo conficcato nel cuore e una fronte di ferro, e come ti sto maledicendo io in questo istante, generazioni e generazioni a venire malediranno il tuo nome. Alle tue mani è stata affidata Sion, e tu l'hai lasciata rovinare, ti era stata consegnata e tu l'hai svenduta! Possa tu essere dimenticato dalla grazia divina, così come tu hai dimenticato Gerusalemme! Maledetto tu sia, agente di Babele, strozzino di Sion, assassino d'Israele!

Abimelech
Giù dal muro! Rompetegli il collo!

Altri
Ha insultato il Re... tappategli quella boccaccia infame... giù dal muro... non temete i discorsi di un pazzo... ha la bava alla bocca... è un malato... buttatelo giù!

Il corteo regale si stringe con violenza attorno a Geremia.

Sedecia (*come riprendendosi da un urto invisibile, la mano sul cuore, dandosi un contegno*)
Lasciatelo! Credete che mi atteriscano le maledizioni di un folle, che basti una parola sfacciata per spezzare la mia forza?
(*Dopo una pausa*) Ma ecco cosa vedo: è vero, quel che dice la gente: è pericolosa

la parola di quest'uomo. Come un ariete prende d'assalto i cuori. Non possiamo permettere che un miscredente di questo tipo parli liberamente al popolo, riversando la sua paura sui combattenti.

Abimelech
Bisogna ammazzarlo. Chi non ha fiducia in Dio, non merita di vivere.

Voci
Lapidiamolo... è un mercenario... vuole regalare la città ai Caldei... fallo ammazzare... quello prega per la nostra rovina...

Sedecia
Io dovrei uccidere chi mi infama, così da far credere agli altri che io tema i suoi discorsi? Nient'affatto! Avvicinati, Geremia! La tua parola per me è un venticello, ma ti domando ancora una volta, per te stesso: davvero il tuo cuore ti dice senza alcun dubbio che la morte incombe su Sion e su tutti coloro che si trovano fra le mura di Sion? Te lo sto domandando! Rispondi liberamente!

Geremia
La morte incombe su Gerusalemme, la morte, su tutti noi. Solo la resa può salvarci.

Sedecia
Vai dunque e arrenditi tu! Solo fra tutti, salva la tua vita!

Geremia lo fissa senza comprendere.

Sedecia
Chi mangia del nostro pane, non deve mangiare la nostra forza. Se temi per Sion, scappa da Sion! Sto graziando la tua vita! Queste mura, defalcale verso il basso, vai da Nabucodonosor e metti al riparo il tuo corpo. E se la tua profezia si avvera, gonfiati le gote e ridi a pieni polmoni dei fratelli morti per Gerusalemme.

Abimelech
Sei troppo tenero, Sire, con quel maldicente.

Geremia inamovibile, tenta di prendere la parola.

Sedecia
Vattene dunque, scappa via, apostata della fede, vai da Nabucodonosor, di cui annunci la vittoria, e baciagli i piedi! Io invece resto in mezzo alla mia gente e alla terra dei miei padri, poiché fino all'ultimo fiato che avrò in vita crederò a questo: è una menzogna quel che dice costui ed eterna vivrà Gerusalemme!

Altri (*esultanti*)
Eterna vivrà Gerusalemme! Mai tramonterà la casa di Dio!

Sedecia
Affrettati dunque! Corri di là da Assur, te lo concede! Lascia a noi la nostra morte e tu striscia verso la tua vita!

Geremia (*riscuotendosi*)
Io non lascio Gerusalemme!

Sedecia
Ma non hai appena annunziato a noi tutti che la morte incombe su Gerusalemme? Scappa dunque, per sfuggirle!

Geremia
Non per la mia vita tremo, ma è per le altre migliaia di migliaia che grida il mio cuore. Io non sfuggo! Anche se le sue mura crollassero, cadrei assieme all'ultima delle sue pietre.

Voci
Non lo ammettere fra i combattenti... è un traditore... crea scompiglio tra i guerrieri... caccialo via... non vogliamo più avere niente a che fare con lui...

Sedecia
Per l'ultima volta, Geremia! Hai la strada spianata!

Geremia
Io resto nella città di Dio, fino alla sua fine, fino alla mia fine!

Sedecia
Allora però tieni a mente questo avvertimento: d'ora innanzi pende una spada su quel che dici! Se spargerai ancora a gran voce le tue pesanti dichiarazioni, se ancora fra queste mura strepiterai della nostra fine, la tua vita sarà finita.

Geremia
Non sono io ad alzare la voce, è Dio che la getta nel mondo attraverso me. Come l'aria che attraversa la tromba, per farla risuonare, così la Sua volontà risuona attraversandomi. Mi sono abbandonato alle Sue mani.

Sedecia
Ti ho avvertito, Geremia, proprio come tu hai avvertito me. D'ora in avanti proteggi tu stesso la tua vita. (*Agli altri*) Che nessuno osi fargli del male, fintantoché rimane docile. Ma se riprova a terrorizzare gli altri con le sue urla, acciuffatelo, e la pagherà come avete detto voi. (*A Geremia*) Bada a te stesso,

bada alla tua bocca, per non bagnarla del tuo sangue! E che Dio abbia pietà di noi, come io oggi ho avuto pietà di te.

Geremia (*inerte, con voce incerta*)
Non è me che devo proteggere... io proteggo Gerusalemme...

Sedecia (*riavvicinandosi al limitare delle mura*)
Continuano ad avanzare, e come tuoni calano dai loro carri e dai loro destrieri, sembrano non finire mai, senza fine. È davvero terrificante il Re del Nord, sarà terrificante scontrarsi con lui! Dio salvi Gerusalemme! (*Con un respiro profondo*) Dio protegga Gerusalemme!

Sedecia lentamente si volta per andarsene e continuare il suo giro; Abimelech, gli altri e i due guerrieri lo seguono lenti nel suo procedere pensoso.

Baruch (*precipitandosi fuori dal buio*)
Svelto... corrigli dietro, raccogli ancora una volta le tue forze... sei stato investito di una missione da Dio... sbrigati, per convincerlo.

Geremia (*si ridesta dal suo torpore*)
Chi... chi dovrei convincere?

Baruch
Il Re... corrigli dietro... fai divampare la tua parola, salva, salva Gerusalemme!

Geremia
Il Re! (*Fissando le mura in preda a un vivo spavento*) Oh, via... via... andata... persa l'ora sacra... mi era stato inviato da Dio, gettato fra le mie braccia, per modellare il suo volere, e io me lo sono lasciato scappare... occhi negli occhi avevo l'incerto davanti a me, e invece: come cenere si è infranta la mia parola in faccia a lui... oh, vergogna su di me, che ho parlato in modo così sterile, così osceno il mio alito... l'ho aggredito con le maledizioni, e lui mi ha battuto in bontà... chi sono io per farmi ubbidire, se non ubbidisco neanche alla parola... oh, maledetta ortica della mia lingua... maledetto cardo della mia bocca...

Baruch
Tenta ancora una volta, e lo convincerai. La sua decisione stava già vacillando!

Geremia
Troppo tardi, troppo tardi, è perso quel momento che Dio aveva scelto per me! Ma perché ha scelto me, il debole, perché ha richiesto la fragilità per iniziare un'impresa così imponente! Perché ha messo la bile della maledizione nella mia bocca e l'amaro assenzio della parola, perché non la fiamma crepitante

che infiamma i cuori degli uomini! Chi sono io, nullità, per avere l'ardire di chiamarmi profeta della Sua parola, fratello di uomini illustri, se non ho ereditato la loro forza? Costoro hanno imbrigliato il volere dei re e hanno fatto chinare il capo ai popoli, il fuoco del Signore precedeva i loro discorsi, e invece io, io, spina nel fianco del loro tormento, non riesco a girare una foglia col fiato della mia anima... sono soltanto uno sputasentenze, un'eco vuota di vento e vaneggiamenti...

Baruch
Non ti tormentare, Maestro... è il dolore a confonderti.

Geremia
Allora dimmelo, garantiscimelo, dichiaramelo, cosicché io possa renderemene conto: cosa ho fatto per meritare questo? Una città è prossima alla morte e la sua pena mi consuma... ogni notte sono assalito dai sogni e dolorosamente impregnato della Parola... dimmi dunque, come posso oppormi a chi è padrone di questi attimi... il mio avvertimento, chi lo ha avvertito? Egli non ha inviato un messo di tenda in tenda... nessuno è tornato sui suoi passi come messaggero di pace... Oh, l'aria divora le mie grida, anche il riso degli uomini inghiotte le mie grida, sono stato messo al mondo per l'ignominia e sono nato per diventare un flagello! A chi ho donato gioia? Sono un orrore per i giusti e un cruccio per mia madre. Nessuna donna porterebbe mio figlio in grembo e nessuno al mondo crederebbe ai miei discorsi!

Baruch
Io ti credo, io non ti lascio.

Geremia
Tu mi credi... ancora... allora ascolta ciò che ti dico: se mi credi, abbandonami! Perché ti rovinerai. Va' dagli altri, che predicano delizie e grondano promesse, va' da Anania, che vaticina vittoria, e non li sdegnare più, perché sono meglio di me. La loro menzogna genera ancora ardimento, mentre sono fiacchi i lombi della mia parola, non risvegliano il seme del trionfo. Porta solo impotenza, la mia impotenza. Oh e dimmi, chi è più inutile di chi richiama alla pace in mezzo alle spade, chi è più sciocco di chi enuncia saggezze in mezzo agli ebbri? Non è forse la gioia il pane degli umani e la speranza il loro nutrimento? Benedetto colui che consola, maledetta chi sa solo maledire... che gli si possa seccar la ligua, che possa spegnersi, chi accende scandali e stizza...

Baruch
No, io non mi allontanerò da te... tu sei grande... è te che ho scelto, in virtù della tua sofferenza.

Geremia
Non mi elogiare, non mi elogiare... mi infiamma la vergogna... cosa mai ho fatto di buono per Gerusalemme? Ho forse vinto la cocciutaggine del Re, ho ricondotto alla ragione il popolo errabondo, ho forse risvegliato i messaggeri di pace coi miei discorsi spinosi? Ho solo gridato e imprecato, ma il mio grido è stato un lampo che si perde nella pioggia, e le mie maledizioni un vento che non soffia... dov'è il mio gran gesto? A chi ho regalato beatitudine? Dove ho costruito la pace? Dove ho preparato la strada al messaggero, se io stesso incespico...

Baruch
Come dicevi? Dovresti avere un messaggero da inviare al Re da parte di Nabucodonosor?

Geremia
Se solo lui per primo volesse parlare con l'altro. I sovrani come ragazzini aspettano che un altro prenda la parola per primo.

Baruch (*con passione*)
Col tuo soffio, dicevi, dovresti creare un messaggero... col tuo soffio... guarda, Geremia, sappi, tu che sei sacro anche nello scoramento... non è vuota e sterile la tua parola... ha messo frutti nella mia anima... in me germoglia il comando divino... ti ringrazio, Maestro, che mi hai risvegliato... mi hai riscosso dalle tenebre... mi hai indicato cosa fare... oh. Geremia, che generi forza dal dolore... ti ringrazio... io ti ringrazio.

Geremia
Cos'è che ti infiamma tanto? Non ti comprendo...

Baruch
Ciò che devo fare... è questo a infiammarmi... tu mi hai infuocato... conosco il cammino, porta verso la morte come il tuo... eppure voglio percorrerlo, per Gerusalemme... addio, Maestro... voglio esser degno della tua chiamata, addio.

Geremia
Dove vai?

Baruch
Addio, Maestro... addio. Dammi la tua benedizione, se riesco nel mio intento, e non mi maledire, se dovessi fallire... addio... addio... è per Gerusalemme...
(*Con uno slancio si porta in cima alla muraglia e incomincia a decalare*).

Geremia
Che fai sul muro... Baruch... dove...

Baruch
Il tuo cammino... addio... addio...
(*Scompare al di là del muro*).

Geremia (*sporgendosi oltre il muro*)
Baruch, dove vai? Fermati... ti prenderanno... le spie dei Caldei vanno già in avanscoperta per le strade... Baruch... Baruch... Perché scappi via da me... perché mi lasci da solo? Baruch... Baruch... restami accanto in quest'ora...

Primo guerriero (*accorrendo*)
Che hai da urlare... cosa gridi nella notte...

Geremia (*drizzandosi*)
Io chiamo... chiamo, ma nessuno mi sta a sentire...

Primo guerriero
Cha sta succedendo? Che fai ancora qui? Mi è parso che un'ombra si calasse giù per il muro. C'è qualcuno con te?

Geremia
Nessuno è con me... non c'è più nessuno con me...

Geremia inizia lento a scendere, a passi pesanti, dai bastioni giù verso la città. Il guerriero lo segue immobile con lo sguardo, fino a vederlo scomparire all'ombra delle mura, poi si raddrizza e continuando a tacere marcia in su e in giù, alla luce marmorea della luna. Tutto è muto, solo il suo passo pesante rimbomba sulle diafane pietre squadrate, quando di lontano risuona, approssimandosi dal mondo invisibile, il grido d'allarme: "Sansone all'attacco", nella notte bianca...

Quinto Quadro
Il profeta alla prova

«Ma il Signore voleva prostrarlo dal dolore».
Isaia. LIII, 10

La minuscola stanza da letto della madre di Geremia, in casa sua. Alle porte della stanzetta sono appesi dei veli, come anche alle finestre, dimodoché la luce e i rumori esterni vengano filtrati mentre penetrano la dimensione fosca della camera, e da dentro si percepiscano appena i contorni delle figure e delle cose. Bianco, sullo sfondo nero, riluce ampio il morbido giaciglio, su cui giace immobile l'anziana madre. Al suo fianco, in piedi, si trova Achab, il vecchio servitore.

Jochebed (*una parente, sollevando cautamente la tendina d'ingresso*)
Achab... ascolta, Achab...

Achab
Piano!... avvicinati piano! Come piumaggio il sonno lieve aleggia su di lei, basta il soffio di una parola a scacciarlo. Non disturbare il suo riposo!

Jochebed
Beato chi ancora riesce a riposare, mentre tremano le porte della città e traballano le fortificazioni!

Achab
Non parlarne, non nominare il nemico! Se le vuoi bene, risparmia la malata.

Jochebed
Che intendi? Cos'è che non dovrei dire?

Achab
Non menzionare il nostro stato d'emergenza! Lei non conosce le sorti di Gerusalemme.

Jochebed
Non capisco. Non sa che la guerra sta travolgendo la nostra città?

Achab
Perché rivelarle qualcosa che la porterebbe a morte certa? Anche solo un piccolo sospetto per lei sarebbe la morte.

Jochebed (*stupefatta all'inverosimile*)
Non sa che Assur ci attacca? Esiste ancora qualcuno fra queste mura che non è a conoscenza della nostra sciagura? Com'è potuto accadere un simile prodigio?

Ha forse i sensi offuscati, al punto da non sentire le trombe, crede ancora che vi sia pace mentre gli arieti sfondano le mura?

Achab
I suoi sensi si sono oscurati. Ciò che sente, crede sia un sogno. Ho chiuso le porte e sigillato le fessure, così il chiasso e il chiarore non avranno modo di entrare!

Jochebed
Non lo sa? Lei non lo sa? È prodigioso e terrificante al tempo stesso. Dici che non sa nulla, Achab, neanche una vaga idea le sfiora le mente?

Achab
A volte un vago presagio l'attraversa, ma come in sogno, e io lo scaccio a parole. Solo ieri, quando la gente urlava al primo colpo d'ariete, si è risvegliata d'assalto. Ha gettato via febbrilmente le coperte e ha allungato le braccia, voleva uscire, voleva andare alla rocca, era giunta la guerra, il nemico in città, Sion sarebbe finita e Gerusalemme caduta. S'era avverata la profezia; suo figlio, lui lo aveva predetto: era giunto il Re, il Re del Nord. E si è tirata su a fatica ed è crollata in ginocchio, ma prima che cadesse sono riuscito ad afferrarla, a riportarla a letto e a convincerla che s'era trattato di un sogno, solo un inganno della febbre, tutto quel rombare là fuori di gente e di trombe d'assalto. Sembra che ci abbia creduto, dopo giaceva con gli occhi aperti e seguiva in ascolto il tetro rimbombo proveniente dalle strade.

Jochebed
Che cosa strana! Ma dimmi: cos'è che la confonde a tal punto?

Achab
I suoi sensi malati cercano il figlio...

Jochebed
Geremia... quel pazzo... l'avvelenatore delle contrade... persino lei lo ha cacciato via di casa.

Achab
Eppure da allora ella non ha avuto una sola ora lieta. È rimasta sempre zitta e ferma nelle sue stanze, e spesso l'ho trovata che si sporgeva oltre il portone come chi attende un ospite. E mentre lui continuava a non presentarsi, i suoi sensi si sono a poco a poco offuscati.

Jochebed
Ma perché non viene, il rinnegato, per farla risanare? Giorno e notte percorre le strade e sputa maledizioni tra la gente, mentre sua madre si strugge per lui. Perché non torna, quel ciarlatore da mercato, quel menagramo?

Achab
Egli non sa che lei si strugge per lui. È orgoglioso come lei, non supera la pietra liminare, da cui la madre lo ha cacciato.

Jochebed
Allora informalo.

Achab
Come potrei, senza il consenso di lei? Sono uno schiavo, un semplice servitore. Dovrei sforzarmi di ascoltare ciò che dice in stato d'incoscienza?

Jochebed
Puoi farlo, devi farlo, ne va della sua vita.

Achab
È davvero questo ciò che credi? Credi che farei bene a precedere il suo pronunciamento e a mandare un messaggio a lui?

Jochebed
Bontà divina, certo che lo credo. Le salveresti la vita.

Achab
Sia ringraziato Iddio, allora senti, Jochebed! Ciò che mi chiedi, io l'ho già fatto, spinto dalle angustie del mio cuore.

Jochebed
Benedetto, benedetto per questo!

Achab
I miei ragazzi sono già partiti per cercarlo. Li ho mandati in giro per la città, non lo hanno ancora trovato ma lo inseguono a passo deciso!

Jochebed
Ah, se solo lo trovassero! Le porterebbe la guarigione, poveretta, giacché il suo senno si consuma tra superbia e sofferenza.

Achab
Già, la sua mente è confusa e il suo sangue rinsecchito. Da quando lui se n'è andato, ella è come spaccata in due.

Jochebed
Ah, ma chi riesce ancora a ragionare in modo chiaro nella confusione del momento!

La Madre si agita, sospirando nel letto.

Jochebed (*notando che lei si sta risvegliando, dice piano ad Achab*)
Achab... si sta muovendo... il sonno sta scivolando via... ha gli occhi ancora chiusi ma sulle labbra si sta già formando una parola...

Achab si affretta al suo capezzale e si china sulla malata.

La Madre (*a occhi chiusi, la voce bassa come un canto lontano*)
Dimmi, è tornato, dimmi, è già arrivato? Oh, dov'è, dov'è, il mio figliolo combinaguai?

Jochebed (*bisbigliando*)
Incredibile! Per la prima volta esprime a parole il pensiero per lui!

Achab
Ma è immersa nel sogno, che ancora le ricopre gli occhi.

La Madre (*si muove e apre le palpebre*)
Dove... Achab... sei tu... Jochebed... oh, questo buio che mi circonda... il sogno, il sogno che mi ha confusa... dove...

Achab (*chinandosi su di lei teneramente*)
Come ti senti, mia cara? Come hai dormito?

La Madre
Come posso dormire... come si fa a riposare nell'angoscia di quei sogni... dov'è... non era qui? Dov'è... io l'ho veduto... perché è andato via?

Jochebed
Guarda il luccichio nei suoi occhi! Guarda come è in preda alla febbre, ancora il sogno la confonde.

Achab
Di chi parli, cara?

La Madre
Andato... perché se n'è andato... perché lo hai lasciato andar via da me... qui, era qui...

Achab
Non è entrato nessuno in questa camera, da quando Jochebed e io...

La Madre
Non era lui... non lui... oh, sogni, ne è piena la casa... (*D'un tratto si tira su a sedere, con sguardo febbricitante*). Perché non lo mandi a chiamare... che venga... deve venire...

Achab
Chi devo chiamare?

La Madre
Che stai ancora a domandare, cosa domandi? Non vedi che la morte è inginocchiata sopra di me, e non lo mandi a chiamare!

Achab
Come potevo osare...

La Madre
Oh, coi miei piedi immobilizzati, inferma che sono, accudita da servi ciechi, dal cuore di pietra. Via... via da me!

Achab
Ma cara...

La Madre
Mi hai ingannata... gli hai proibito questa casa... certamente dev'esser stato qui e tu devi averlo cacciato... il mio sangue lo sente alla soglia... attende solo di essere chiamato, e tu taci... tu lo hai respinto.

Achab
Ma ascoltami, cara...

La Madre
Povera me... via... via da me... che tu possa morire come me, abbandonato dai tuoi figli, morire su di un pagliericcio come i rognosi...

Achab
Lasciami dire almeno una parola.

La Madre
Una cosa voglio sentire, soltanto una: egli sta arrivando, è qui...

Achab
È appunto questo che volevo annunciarti... sta arrivando... i suoi passi già si avvicinano a casa...

La Madre (*rizzandosi a sedere, in visibilio*)
Egli viene... viene... il mio Geremia... oh, Achab... non mentirmi... non burlare la morte...

Jochebed
Ha già mandato i figli a cercarlo, presto sarà qui...

La Madre
Egli viene... è proprio vero? Sta arrivando... sì, già lo sento... i suoi passi mi camminano dentro... lo sento già in casa... vuole entrare... sta bussando al mio cuore... scendi, vai dunque, corri alla porta, vola in picchiata... che fate ancora qui...

Achab (*tranquillizzandola*)
Mia cara, sarà subito da te... di buon mattino gli ho mandato subito i miei figli... Arriverà di certo...

La Madre (*di nuovo agitata*)
No... non viene... sono pigri, quei ragazzi, non lo stanno cercando... vagano per le strade... oh, se solo si sbrigassero... il buio... il buio... mi sale nel sangue... io... io lo voglio rivedere, prima che la mia vista si offuschi... Vai, Achab... va' a vedere... è qui...

Achab
Stai tranquilla, cara, non ti agitare tanto.

La Madre
Fallo entrare... perché lo lasci in attesa? Non senti come sta martellando alla porta? Lo sento alle tempie... apri... aprigliela... come martella... ah... come martella a suon di pugni... apri, aprigli...

Achab
Non c'è ancora, cara, ma ormai manca poco...

Jochebed
Arriva subito... pazienta ancora...

La Madre
No, no, lui è qui... perché ci tenete separati... io non ho tempo... le mie membra diventano fredde, un pezzo alla volta... oh, fredde... le mie gambe come pietre... sta per... sta per...

Geremia è arrivato silenziosamente alla porta e se ne sta lì esitante, le mani impacciate, la testa chinata come da un peso immane.

Achab
Non ti agitare così... stenditi a letto... presto lui...

Achab si accorge di Geremia, si blocca spaventato; anche Jochebed tace, commossa fino allo spasimo. L'ambiente cupo d'un tratto appare ricolmo di un silenzio di pietra.

La Madre (*sollevando faticosamente il busto*)
Perché a un tratto tacete tutti... che avete da tacere? (*Erompe in un grido di giubilo*). Lui è arrivato... è qui, il mio bambino, mio figlio... il mio Geremia... oh, come sono confusi i miei sensi... dove... dove sei, Geremia?

Geremia si avvicina titubante di qualche passo, poi si ferma, trattenuto dalle proprie emozioni.

La Madre (*rivolta verso di lui*)
Tu sei qui, lo sento... i miei sensi respirano te... ahimè, come si confonde tutto dinnanzi al mio viso... perché non ti avvicini, cosicché le mie mani possano toccarti? Perché non vieni da me, mio Geremia?

Geremia (*ostinatamente immobile, le mani incollate al proprio corpo*)
Non oso! Non oso! Sono accompagnato dalla sventura, la maledizione mi precede. Meglio che io rimanga distante, che la mia mano non ti sfiori, che l'orrore non si insinui nel tuo cuore sacro!

La Madre (*febbricitante*)
Mio bambino, le mie braccia sono protese, mio caro, perché non vieni vicino? Ti dispiace così tanto la mia bocca, ti è così estranea la mia mano?

Geremia
Sono estraneo a me stesso, estraneo in questa casa!

La Madre
Oh, mi sta respingendo, mi vuol lasciare un'altra volta! Perché mi fai macerare, perché sei così duro?

Geremia
Non posso! Non posso! Fra me e te una parola fiammeggia come la spada dell'angelo.

La Madre
Oh, la maledizione, che io stessa mille volte ho maledetto. Il vento l'ha soffiata via, è volata via in un respiro.

Geremia
No, madre, è ben presente la tua maledizione e ogni strada è pervasa dalle tue parole. Dalle case si è riversata su di me, dalle bocche di ciascun uomo mi assale. Non sono più tuo figlio, non più carne che vive, sono solo lo zimbello di un mondo intero, reietto del mio popolo e scorno dei giusti, dimenticato da Dio e inviso a me stesso. Solo, lasciami solo, lascia ch'io resti in disparte al buio, il più maledetto di tutti!

La Madre
Oh, figlio mio, e tu saresti il reietto di un mondo, scomunicato dai sacerdoti e disprezzato dal popolo? Ma se anche lo stesso Dio ti avesse allontanato dal Suo volto, saresti sempre il mio bambino e il mio sangue beato! Ti amerò in cambio del loro odio e ti benedirò in cambio della loro maledizione! Se hanno sputato su di te, oh, lascia che io ti baci; se ti hanno rigettato, oh, lascia che io ti accolga; oh, ritorna al mio cuore, da cui t'eri allontanato. Dolci sono per me le tue labbra, così amare, e dolce il sale delle tue lacrime, benedetto per sempre il tuo mutamento, purché adesso tu ritorni al mio cuore di madre...

Geremia (*con un grido, crolla cadendo in ginocchio*)
Oh, madre, bontà infinita! Madre, sei tu il mondo che ho perduto!

La Madre (*cullandolo tra le braccia, lo abbraccia in silenzio. Le mani di lei tornano continuamente ad accarezzargli il capo e il corpo. Infine ella lo guarda e negli occhi le brilla una luce estranea, di beatitudine, mentre inizia a parlargli in una sorta di canto dolente*)
Figlio mio, mio piccolo smarrito,
ah, se solo non fossi mai partito
per andare fra uomini duri come pietre!
Oh, mio caro, mio buono, che tardi ti sei ricreduto,
mio piccolo cullato al cuore, a casa da me sei tornato,
sul mio petto, caro, riposati adesso,
ti sento di nuovo qui, sangue del mio sangue stesso,
paterna la casa tranquillo ti ha cinto,
materno il mio abbraccio ti tiene avvinto.
Lasciati carezzare la fronte, lasciami coi tuoi capelli giocare,
come un tempo, quando avevi male,
e la parola, la parola sciocca e dura,
dalle tempie era cacciata con mano sicura.

Geremia (*in un lieve sussulto*)
Oh, madre, ma come sono sottili le tue mani,
oh, madre, come sono pallide le tue gote,
il tuo cuore s'è fatto così silente, le tue labbra così esangui.
Sei dunque malata, madre dimmi, ti manca qualcosa?

La Madre
Mi mancavi tu soltanto,
di te mi tormentava la lontananza.
Quando giunse qui in casa
l'eco del tuo ultimo passo d'addio,

dentro il mio cuore mi sono sentita mancare,
come quel giorno anni e anni fa
in cui ti misi al mondo
e il frutto pieno di tante lune
cadde dolorosamente tutto d'un colpo
dal mio grembo dolcemente appesantito
e il mio cuore quasi quasi s'arrestò,
non trovando più l'altro cuore
che in un gioco d'alternanza
batteva insieme al mio.
– Oh, quell'attimo di spaventoso tormento
in cui per la prima volta ti sei staccato da me,
adesso l'ho rivissuto, ma come nuovo travaglio e maternità,
oh, giorno dopo giorno e notte dopo notte,
e non sai quanto la nostalgia sia stancante.

Geremia
Oh, madre, così tanto hai sofferto per me,
e io, insensibile come un ciottolo, vagavo per le strade!
Oh, madre, come potrò espiare,
oh, madre, come potrai mai perdonare!

La Madre
E quando sola con me stessa
rimasi nella casa deserta,
tutti i tuoi sogni sognando riandai.
Di giorno
stavano chini, in silenzio raccolti,
in mezzo a grigie trame e tele.
Ma non appena sopra al tetto impallidì il sole,
essi si mossero,
come civetta, ululone e pipistrello
svolazzarono foschi fuori dall'ombra.
Strisciavano
e si strusciavano
orrendi e grigi attorno alle mie tempie.
Stavano accovacciati
pesandomi sul petto, mozzandomi il respiro.
Spaccavano
e rodevano
ombre nere ghiacciate sulla mia fronte

e mi divoravano il sonno dal cuore e dalla mente.
Oh, mi tormentavano, quelle bestie ostili,
quei sogni sfocati, avidi vampiri,
ora mi ghiacciavano e ora mi infervoravano,
fin nel profondo mi sconquassavano,
sicché quando finalmente giungeva il mattino,
nel sudore giaceva il mio corpo esanime,
dal terrore e dal sogno
svuotato come un albero decrepito.

Geremia
Oh, madre, madre, che ti ho fatto!
E io me ne andavo per le strade, estraneo, incosciente!
Con gli anni lasciami scontare ogni notte
che a causa mia hai passato insonne!
Adesso, adesso soltanto albeggia la mia vita,
da che nel tuo perdono me stesso ho ritrovato,
soltanto adesso so, che il mondo vago dell'amore
non contiene neppure un millesimo di quanto
può abbracciare la mite croce delle tue braccia.

La Madre
Oh, figlio mio, mio bambino, mio Geremia,
oh, se solo sapessi che consolazione è per me
sentire di nuovo il tuo amore.
Oh, vorrei che mi restassi per sempre accanto,
mia luce beata, mio sollievo bruciante,
mio pane terreno, mia grazia divina,
guarita già m'illumina la vista del tuo viso!
Oh, ascoltami, io ti supplico
Geremia, non lasciarmi,
stammi vicino adesso, non durerà a lungo,
resta con me, Geremia!

Geremia
Cosa temi? Non ti comprendo...

La Madre
Non mentirmi, non tradirmi.
Credi che non senta in me
che la fine si avvicina?
La sento: la morte vive dentro di me!

E come in una clessidra
del tutto impercettibile
la lancetta nera tocco dopo tocco
si sposta sulla parete e si ottunde,
così si allarga
ad ogni mio vivo respiro
il buio nel sangue.
Terribile sentire così lucidamente,
come divento fredda nel mio sangue vivente.

Geremia
Madre, come devo interpretare quest'allucinazione,
mi vuoi lasciare? Mi vuoi abbandonare?
Pensaci, finalmente
ci siamo ritrovati,
in una nuova alleanza, madre e figlio,
adesso appena incomincia la mia vita vera,
Dio non mi ha rimandato a casa invano
mentre ancora vagavo e vaneggiavo:
un principio, non un finale è questo, da Dio voluto,
oh, madre, riportami in vita!

La Madre
Eterno sognatore, mio bimbo testardo,
eppure m'ammalia il tuo discorso!
Ah, se potessi diventare davvero
come tu mi vuoi
un sogno sarebbe il mondo, il cielo in terra!
In questa casa tranquilla, noi due in armonia,
che pace la vita vogliamo che sia!
A passo sereno
di giorno camminerei al tuo fianco,
e di notte
veglierei sul tuo sonno leggero
e mi brillerebbero gli occhi scorgendo una luce tesa
attraverso il buio dormiente sul tuo volto,
della musica nel tuo respiro mi metterei in ascolto,
per vedere se soffia placido
o rovente di febbre e di sogni.
E se vedessi che i sogni ti spaventano,
ti risveglierei,

e il tuo primo sguardo che riemerge dalle tenebre
lieto si poserebbe sul mio ridente.

Geremia
Madre amata, non ti crucciare,
le mie notti sono ormai ombreggiate e senza sogni.
È passata: non sogno più.

La Madre
Non sogni più?

Geremia
Non sogno più.
Il sonno mio è oscurato,
il sonno è ammutolito,
non più assediano quei volti il mio viso,
sprofondati i miei sogni nel giorno fondo,
i loro brividi si sono aggiunti al tempo che passa:
non sogno più, da che il mondo si è destato.

La Madre (*estatica*)
Geremia! Non hai più sognato?
Oh, bene! Oh, bene davvero!
Vedi, tu che disperi, io già lo sapevo
che Dio avrebbe illuminato quel tuo cuore cupo
in mezzo al disordine e al delirio!
Oh, come arde sincera
nel mio cuore beato
la certezza che avevo fin dall'inizio:
nessun nemico mai d'assedio cingerà questa città,
né tremerà Sion, né la città di David cadrà,
e se anche venisse il nemico dai confini del mondo,
eterne svetteranno queste mura,
eterni batteranno i cuori d'Israele,
eterna vivrà Gerusalemme!

Geremia (*è scattato in piedi e la fissa come un dissennato. Le sue labbra tremanti ripetono la frase come fosse una domanda*)
Nessun nemico... cingerà mai d'assedio... questa città?

La Madre (*tremante d'angoscia*)
Cosa sono a un tratto questi turbamenti,
perché così pallidi si fanno i tuoi lineamenti?

Geremia (*ancora in preda allo sgomento*)
Nessun nemico... cingerà mai d'assedio... quest'urbe?

La Madre
Geremia, parla,
perché questo scompiglio?
Perché la tua mano si è irrigidita,
perché nascondi il tuo cipiglio?
Perché tremi e hai l'aria così spaurita?
E voi,
Achab, Jochebed,
che cenni fate,
che occhiate lanciate?
Geremia, Geremia,
dimmi, di', cos'è successo?

Geremia (*dandosi un contegno*)
Niente, madre, niente... non ti agitare.
Mi è parsa solamente
così estranea la tua frase... così stravagante.

La Madre
No!
Il vostro sguardo a un tratto
s'è fatto tetro e allarmato;
e adesso brancolate nel buio, bisbigliando e tremando.
Tremendo, tremendo
dev'essere il vostro segreto.
Su di me lo avverto
come il furore di Dio e la morte.

Geremia (*balbetta*)
Niente, madre... non abbiamo niente da nascondere.

La Madre
Perchè mentite,
perché fingete?
Non sono né morta né sepolta,
ancora respiro aria calda,
ancora mi pulsa il sangue dal cuore,
posso ancora sentire, posso ancora parlare,
sono ancora viva in questa dimora.

Geremia
Madre... stai farneticando...
Ti ha presa ormai il vaneggiamento,
le tue tempie bruciano... le mani ghiacciano...

La Madre
Perché mi evitate,
perché mi escludete?
E se anche fosse atroce, voglio sapere!
Perché, oh, perché
porte e finestre sono velate,
perché tutto è così oscuro e tace?
Come in una tomba
mi avete riposta da sveglia in questa branda,
nel fitto di stuoie e guanciali sprofondo.
Perché, perché
senza indugio
nel cordoglio e nel sepolcro pendente
spingete a forza me vivente?

Geremia
Madre... madre... stai coricata...
Non ti drizzare... calma...
Prendi le mie mani... ti sono accanto.

La Madre
Io vivo... vivo... ancora vivo,
non mi lascio mentire né tradire.
Una terribile lucidità mi assale.
Io so, so perché mi è ormai tremendamente chiaro,
che il mio sognare sogno non era, ma realtà.
Sovente
ho udito un frastuono
di carri e destrieri,
un rintrono,
cigolio e piagnucolio e colpi d'arma,
fin nella stanza lo squillo opprimente di trombe,
e io giacevo
attorniata dall'orrore
e credevo
che fosse tutto un sognare.

Ma adesso
sono desta,
terribilmente desta,
la morte mi spalanca gli occhi a forza.
Io so
perché mi celate il chiarore e il clamore:
una disgrazia circonda la città, è alle porte,
siamo sconfitti, siamo perduti.
Ahi, la guerra è in Israele!

Geremia
Madre! Madre!

La Madre
Geremia, Geremia, parlami,
non mi lasciare nel buio, non tacere con me.
Dimmi,
è giunto colui
che annunciasti,
il Re, il Re del Nord?

Geremia
Tu sogni, madre, sogni.

Jochebed (*bisbiglia*)
Mentile... per amor della sua vita, mentile...

La Madre (*febbricitante*)
Ah, le fanfare,
come rimbombano e riecheggiano!
Egli è qui, è qui,
il gigantesco Re del Nord!
La guerra è discesa sulle nostre terre,
il nemico marcia rapido
con le sue infinite schiere.
Oh, come attaccano!
Le mura si sgretolano,
le porte si spaccano
in due con violenza.
Perduta... perduta
la città d'Israele e la santa casa.
Le mura mi sotterrano,
le mura mi soffocano.

Ahimè! Nel letto non voglio bruciare!
Salvami, salvami!
Dove mai
potrei scappare?
Geremia... dove sei? Geremia,
sollevami... portami via!

Geremia (*inginocchiandosi al suo capezzale*)
Madre, madre, è un'insana mania
che ormai t'incatena,
madre, madre, ascolta la voce mia!

La Madre
Ti tengo le mani, le tue mani impugno,
giura dunque, giurami
che è soltanto sogno.
Giurami, giura che
per Israele il pericolo non c'è.
Giurami, assicurami
che il nemico non turberà l'ultima mia tranquillità,
che la terra di Sion le mie spoglie avrà!

Geremia (*spaventato*)
Le avrà... le avrà... Dio con noi sarà clemente
nella morte, come da viventi.

La Madre
Geremia,
dimmi, di',
se sono lucida o ammattita:
alle porte il nemico è arrivato
o di pace beata il nostro mondo è pervaso?

Geremia è combattuto, cerca invano le parole giuste.

Achab (*in quello stesso istante lo incalza*)
Ingannala... ma parla... prima che ci lasci.
Non vedi sul suo volto
ormai come s'addensa triste
l'ombra dell'angelo della morte?
La paura... il terrore... scacciali tu...

Jochebed
Prima che sia troppo tardi, parlale...

Una parola soltanto... una parola dille
che l'accompagni in pace da Dio.

Geremia (*combattuto*)
Io... non posso... non posso io.
Qualcosa mi tiene la gola bloccata,
qualcuno mi tiene l'anima annodata...

La Madre
Ahimè,
egli tace,
oh, non era, non è fallace!
Dio ha colpito la Sua stessa casata...
Gerusalemme... maledetto il giorno in cui sono nata...
Il buio... oh, il buio sale...
Il rogo della pazzia... il fuoco il Paese assale...
Ahimè, vado a fuoco... portatemi in salvo.

Achab (*subito, a Geremia*)
Una parola... dille soltanto una parola... una parola soltanto.

Jochebed
Consolala... consolala... prima che se ne vada... Soltanto una parola, una parola... vedi come si sta spegnendo...

Geremia (*rantolando, come strozzato*)
Io... non posso dirla... quella parola...
Non me lo permette... Lui... mi secca la gola...
La mano... la mano di Dio tremenda...
Mi ha... annodato l'anima... e la gola serrato...
Dio... Dio, liberami... fa' ch'io sia liberato...

La Madre (*fremendo emette un grido selvaggio*)
Perduti... ahimè... ahi, brucio... si muore nell'accampamento...
Aiuto... la città... il Tempio... Dio sta cadendo...
Dio è caduto... perduto... della Gehenna le fiamme...
Nel cuore... fin dentro al cuore... oh, Gerusalemme...

La Madre improvvisamente ricade all'indietro. Silenzio profondo.
Achab e Jochebed si avvicinano atterriti e si chinano sulla morta.

Geremia (*tutt'a un tratto fa esplodere la voce, levandola alta come il getto di una fontana*)
Non è vero.
Ho mentito, ho mentito,

eterna vivrà Gerusalemme,
nessun nemico mai d'assedio quest'urbe cingerà,
né tremerà Sion, né la città di David cadrà,
ascoltami, madre, ascoltami ancora,
io giuro, vedi, lo giuro, lo giuro:
eterna vivrà Gerusalemme!

Achab (*furente*)
Lasciala,
non saranno le tue urla a risvegliarla!
Lasciala in pace!

Geremia
Lei deve senitire, deve sentirmi,
prima che sia troppo tardi!

Achab
È già troppo tardi!
Lasciala
nel suo riposo,
via da questo rifugio,
tanto non la risveglierai a suon di urla e menzogne!
Perché non hai parlato mentre lei d'angoscia si consumava
e la sua vita nel tuo mutismo declinava?
Fuori,
spietato, integralista,
sfrenato sognatore, derelitto!
Ecco,
guarda, come i suoi occhi fissi
chiedono bontà e speranza
mentre tu le hai piantato in corpo
il terrore della morte.
Maledetto da Dio, tu... vattene... lasciale la sua pace...
Dato che tu stesso l'hai distrutta.

Geremia (*balbettante*)
Lasciami... voglio...

Jochebed
Fuori,
peste dei giusti,
fuori da questa casa!

Ah, ma perché
lei ti ha fatto entrare?
Via, maledetto,
non toccare il suo riposo sacro
e la morte che le hai cagionato.

Geremia (*crolla*)
Per sempre maledetto,
per sempre reietto,
dal grembo materno nel mondo gettato,
Dio, Dio... com'è difficile essere il tuo legato!

Achab e Jochebed si muovono con gesti solenni intorno alla morta. Le chiudono gli occhi e ricoprono il corpo con un lenzuolo. Achab va verso i boccali e rovescia dell'acqua sul pavimento. Si odono solo i loro passi gravi, lo sguardo ottuso di Geremia è fisso a terra. Lungo silenzio profondo, colmo del mistero della morte.

Rumori esterni, voci violentemente agitate.

Achab
Chi vuol entrare?

Jochebed
Sono qui fuori, un mucchio chiassoso. Vogliono entrare in casa.

Achab
Battono colpi forti come i nemici. Falli entrare!

Jochebed
Ma come sono infuriati! Butteranno giù il portone!

Da fuori si sente vicino un rumore di legno che si spezza. Sale verso l'alto il rimbombo di passi affrettati ed entrano di corsa Zebulon, Pashur, Anania, il Primo guerriero, seguiti da uno sciame di gente.

Zebulon
Deve essere qui.

Un fanciullo
Io l'ho visto entrare in casa.

Voci
Anch'io! È sgattaiolato dentro un'ora fa. Ho fatto la guardia, come mi hai comandato... Anch'io... io l'ho visto.

Achab
Chi cercate?

Pashur
Caccia fuori colui che tieni nascosto!

Zebulon
Lo prenderemo! Sangue chiama sangue!

Achab
Cos'avete da vociare! Andatevene, razza di banda...

Pashur (*vedendo la morta, alza le mani in alto e dice con tono grave*)
Benedetto sia il vero Giudice. Che possa aver pietà dei Giusti! (*Poi si gira e in silenzio fa un passo indietro*).

Gli altri (*quietandosi tutt'a un tratto, mormorano*)
Benedetto sia il vero Giudice...

Uno (*a bassa voce*)
Chi è morto?

Achab
Una dalla quale Dio ha distolto lo sguardo. Un'afflitta, un'inferma. Una il cui massimo cruccio e cordoglio era l'aver dato alla luce un nemico in seno al suo stesso popolo.

Uno
Geremia!

Zebulon
Ma è lui che cerco! È lui che cerco! Geremia!

Geremia (*montando in collera, con la voce infuocata da una rabbia dolente*)
Chi è che ancora mi cerca? Chi vuol lanciare nuove maledizioni su di me? Che venga pure, che lo faccia, sono il ricettacolo di tutte le maledizioni di questo mondo!

Zebulon
Io vengo a maledirti, maledetto, io, Zebulon, padre di Baruch, che tu hai rapito. Dov'è mio figlio?

Geremia (*assente*)
Non lo so. Non sono io il custode di tuo figlio.

Zebulon
Ma ne sei pur sempre il rapitore e corruttore. Hai gettato uno scandalo sulla mia persona e un'onta sul suo nome. Fratelli che mi siete accanto, ascoltate di cosa accuso costui! Ha attirato mio figlio, convincendolo a tradire il Dio suo

e ad agire in modo meschino nei confronti del suo popolo. Lo ha convinto con parole sciagurate, portandolo all'infamia.

Anania
Rispondi! Quet'uomo ti muove un'accusa!

Geremia
Anche lui mi accusa, anche lui? Oh, se incominciassi io le mie lamentazioni, le mie parole arriverebbero fino a Dio!

Voci
Non risponde... parla in modo contorto, per non farci capire... mettetelo a processo... non lasciatelo libero... Pashur, Anania... fatela finita con lui una buona volta... istituite un processo...

Anania
Hai testimoni per quanto affermi, Zebulon?

Zebulon
Mio figlio è sparito dalla città, e lo hanno visto da solo con lui! E qui c'è uno che ha udito come a mezzanotte costui lo ha attirato presso le mura, per passare in campo nemico!

Anania (*al primo guerriero*)
Sei disposto a fornire testimonianza?

Primo guerriero
Lo sono, profeta! Mentre ero sulla rocca, sono arrivati quei due, questo Geremia che già conoscevo, e uno più giovane, che aveva l'aspetto di un fanciullo, dai capelli corvini e lo sguardo appassionato...

Zebulon
Baruch, mio figlio, il bambino che mi fu rapito!

Primo guerriero
E hanno parlato fitto, e lui, Geremia, annunciava a gran voce la fine, tanto che mi ha rattristato il cuore...

Anania (*agli altri*)
Avete sentito? Ha annunciato a gran voce la caduta di Sion!

Primo guerriero
...e quando il Re fu passato e i due rimasero soli, colui che chiamate Baruch si è calato giù per il muro ed è andato dal nemico, mentre quell'altro esitava ed è rimasto.

Zebulon
Avete sentito? Avete capito, uomini d'Israele? Lo accuso di plagio e di disonore gettato sulla mia casa.

Pashur
Cosa vuoi replicare, Geremia? È stata mossa un'accusa contro di te.

Geremia tace.

Pashur
Dunque non vuoi convocare alcun testimone?

Geremia (*debolmente*)
Colui che testimonierà in mio favore non va nominato.

Pashur
Ma comparirà a tempo debito?

Geremia
Oh, silenzio, silenzio! Quel che dite è una tortura!

Anania
Lo sentite? Sotterfugi e scappatoie vane!

Voci
Non lo nega neppure... è stato pagato! Finitelo, fatela finita.

Pashur
Silenzio! Intendo tenere un regolare processo! Geremia, sei chiamato a obiettare e replicare!

Geremia tace.

Pashur
Ti si accusa di aver proclamato la disfatta contrariamente agli ordini del Re.

Geremia tace.

Voci
Si nasconde... spezza la sua caparbietà... finitela, fatela finita...

Anania
Rinneghi dunque la tua profezia?

Geremia tace, come assente.

Anania
Vedete, dinnanzi al terrore della morte emerge il terrore per la sua vita. Costui tace, per la prima volta tace!

Geremia
Vuoi tentarmi, tentatore d'Israele, per farmi dire no al posto del "Sì" di Dio e sì invece del Suo "No"! Con ben più forza mi ha già indotto in tentazione Lui, per vedere se mi discostavo dal Suo cammino, eppure non mi sono discostato. Mi ha messo di fronte a una persona, il cui respiro mi era più caro del mio stesso soffio vitale, eppure io non ho vacillato, poiché chi è stato scelto da Dio come portatore di sventure, viene strappato all'Albero della Vita. In quel momento sono divenuto di pietra, oh se solo fossi io la pietra dello scandalo, per la quale vi scontrate. Lasciatemi solo e non turbate la mia quiete!

Zebulon
No che non lo lascio! Mi ha rovinato mio figlio. Chiedo giustizia, un giusto processo.

Anania
Costui ha confuso il popolo! Sia condannato a morte!

Voci
A morte... liberaci dalla sua presenza... annientalo... Pronuncia la tua sentenza!

Pashur
Due volte ti ho invitato a prender parola. Quando avresti dovuto tacere, hai parlato, e ora che dovresti parlare, taci. Ti richiamo per la terza volta.

Geremia tace.

Pashur
Pronuncio dunque la tua sentenza! Non spaventerai più i coraggiosi, né confonderai le idee ai fanciulli. Geremia, figlio di Ilchia in Israele...

Geremia
Fine! Fatela finita! Non mi fulminate con gli occhi! Il vostro fiato mi disgusta! Fine, fine!

Pashur
Gettatelo nella cisterna del letame, immondizia con immondizie, sterco con sterco, cosicché non possa più infamare la luce divina e sia liberata dalla sua voce la città. Che possa egli ammuffire come le sue parole nel fondo della terra!

Geremia
Oh, tormento di dover vivere! Tormento di ogni singola parola! Benedetto il fondo, benedetta la tomba!

Pashur
Prendetelo e applicate la sentenza!

Voci
Giusta sentenza... benedetta la tua saggezza... via, fuori... trasciniamolo via... prendete la corda... la corda... così lo spostiamo.

Geremia (*si ritrae dinnanzi al loro tocco*)
Non mi toccate, non ho più niente in comune con voi! Oh, meglio ormai starmene al buio, giacché l'ora si avvicina, in cui in Israele i vivi invidieranno i morti e gli svegli invidieranno coloro che tacciono. Oh, come desidero ardentemente quel silenzio, come sono impaziente di affratellarmi ai morti – via, allontanatevi, mi interro da solo, per liberarmi del mondo e per liberare Israele da me stesso!

Geremia va verso le porte con le braccia strette conserte come se stesse gelando, il capo già chino verso lo sprofondo. Gli altri iniziano a seguirlo cautamente.

Anania (*spezzando il silenzio col suo tono squillante*)
Giubila, Sion, è esploso il trombone che annunciava il tuo tramonto, è lacerato il labbro mendace. Giubila, Sion, perché eterna è la tua fioritura! Eterna resisterà Gerusalemme!

Geremia si è girato di scatto per la rabbia. Allarga le braccia pronto all'invocazione, dai suoi occhi fiammeggiano lampi minacciosamente esaltati, dalle labbra sta per erompere una maledizione tremenda. Coloro che lo stanno seguendo, si ritraggono rabbrividendo, come dinnanzi all'attacco di una bestia selvaggia. E invece Geremia si trattiene. Lentamente calano le sue braccia, si scioglie la terribile tensione nei suoi lineamenti. Un'ultima volta il suo sguardo cerca il letto della morta, poi la sua fiamma si spegne. Egli nasconde il volto e procede innanzi da solo, come piegato da un grosso peso.

Gli altri (*riprendendosi piano piano ma ancora molto avviliti*)
Bene che abbiamo allontanato dalla città quel visionario deprimente... era un disastro... il suo sangue ci bruciava... oh, se soltanto vi fosse la pace... pace in Israele... buttiamolo giù, così sarà sigillata per sempre quella fonte di spavento, oh, liberazione... se almeno vi fosse la pace in Israele...

Tutti seguono Geremia con apprensione e agitazione. Per ultimo lascia la stanza Pashur, con aria grave e riflessiva. Achab e Jochebed sono rimasti dentro e si guardano incerti. Poi Achab solleva un lenzuolo e lo stende rispettosamente sulla morta.

Sesto Quadro
Voci a mezzanotte

«Già declina il giorno, e si allungano le ombre della sera».
Ger. VI, 4

La stanza da letto del Re Sedecia, un'ampia camera sfarzosa, i cui contorni sfumano nel buio. Solamente sul talamo brilla la luce fioca di una lucerna in oro, e la finestra, spalancata al di sopra della città, è inondata dalla bianca luce lunare. Davanti, un ampio tavolo con sedili bassi; il letto a baldacchino, circondato da tende, si trova dietro, in mezzo alla stanza.

Sedecia sta alla finestra e scruta inquieto la città illuminata dalla luna. Tutto tace completamente ed egli stesso è parte di quel silenzio.

Un giovanissimo lanciere entra dalla porta dirigendosi verso il Re e attende in silenzio che questi si accorga della sua presenza. Sedecia però non si volta, continua immobile a scrutare nella notte dalla finestra.

Il giovane lanciere (*dopo una pausa, rispettosamente cauto*)
Mio sovrano!

Sedecia si gira, come spaventato.

Il giovane
Mezzanotte, Sire. È l'ora in cui mi hai comandato di radunare il Consiglio.

Sedecia
Sono tutti riuniti?

Il giovane
Tutti, come hai ordinato.

Sedecia
Non li ha visti nessuno del popolo o della servitù?

Il giovane
Nessuno, Sire. Li ho condotti per un passaggio segreto.

Sedecia
E la spia è separata da essi?

Il giovane
Sta aspettando nell'atrio dei guardiani della porta.

Sedecia
Che aspetti pure. Convoca prima il Consiglio.

Il Giovane si inchina, scosta la tenda dalla porta ed esce di scena.

Sedecia (*solo, misura a passi pesanti la stanza. Poi si ferma di nuovo alla finestra e guarda fuori*)
Come brillano le stelle questa sera, come non le ho vedute mai. Se ne stanno in fila, ammassate e argentee come una scritta che si staglia sul nero del firmamento, eppure nessuno riesce a leggerle. A Babele, così dicono, vi sono saggi e sacerdoti che si dedicano agli astri e che di notte sono soliti dialogare con essi. Altri re nominano le proprie divinità, sulle torri costruiscono postazioni per cogliere il linguaggio del cielo, quando nel cuore domina il buio come era in principio, il primo giorno. Perché a me non furono dati servitori che possano conoscere il futuro! Invero, è terribile dover servire un Dio che tace sempre, che nessuno ha mai veduto coi propri occhi! (*Fissa a lungo la città*). Il sonno si è posato su coloro che sono chiamato a governare in quanto Re, riposano presso le loro mogli o le loro armi, e tutta la loro vigilanza e le loro necessità sono affidate a me. Devo consigliare, ma chi c'è a consigliare me? Dovrei essere una guida, ma chi c'è a guidare me? Sono preposto a loro, eppure vi è Uno che è preposto a me, e non lo vedo. Il sonno sotto di me, il silenzio sopra di me. Terribile, servire un Dio che tace sempre, che nessuno ha mai visto coi propri occhi!

Il Giovane solleva la tenda. Entrano in silenzio i cinque Consiglieri del Re: Pashur, il sacerdote; Anania, il profeta; Imre, l'anziano; Abimelech, il condottiero; Nahum, l'esattore. Sedecia si volta e avanza verso di loro, i quali si inchinano.

Sedecia
Vi ho convocati di notte, per tenere segreta la nostra riunione. Ho fatto a meno del Gran Consiglio, poiché non sono più sicuro della sua lealtà. Sono troppi per non farsi scappare un segreto in mezzo a cento lingue. A voi però confiderò il segreto più intimo. Parlate liberamente, come io parlo liberamente a voi, nessuno tema che io possa adirarmi con lui, se la sua parola volge contro la mia. Però la discussione e la deliberazione svolte qui, non devono esistere per la città e per la popolazione, devono restare sepolte nel nostro petto. Questo è quanto vi chiedo, e vi chiedo di confermarlo con giuramento. Ponete le vostre mani in quelle del sacerdote a testimonianza, cosicché egli possa serbare il vostro giuramento per l'alto dei cieli!

Tutti sollevano le mani in silenzio per prestare giuramento e poi le ripongono in quelle di Pashur.

Sedecia
E io giuro davanti a Dio Onnipotente, di escludere dal mio cuore ogni collera contro chi mi contraddirà. (*Ripone le mani in quelle di Pashur*). E adesso riuniamoci

in consiglio! (*Con la mano indica il tavolo. Tutti si siedono. Silenzio*). Da undici mesi Nabucodonosor ci sta assediando. I viticci sono ridiventati verdi. Nulla ha potuto Nabucodonosor contro Gerusalemme, ma nemmeno noi contro di lui. Sembra colpire l'acqua, la spada ch'egli solleva contro di noi, come colpisce l'acqua anche la nostra spada contro di lui. Non abbiamo tralasciato nulla da cui potesse venire un aiuto. Io ho inviato messaggeri a Ciro, dei Medi, e ai principi orientali, per chiedere di appoggiarci contro Assur. Sono tornati a mani vuote. Nessuno è intenzionato a soccorrerci. Siamo soli.

Anania (*con veemenza*)
Dio è con noi!

Gli altri tacciono.

Sedecia (*molto calmo*)
Dio è con noi, ha posto la Sua tenda su questa collina, e la Sua casa fa ombra al mio stesso tetto. Ma Dio manda anche delle prove al Suo popolo. Diciamolo ancora una volta: coloro che ci hanno giurato fedeltà, hanno tradito; l'Egitto ci ha abbandonati, siamo soli. Adesso discutiamo, parola contro parola, opinione contro opinione, su come portare fino in fondo lo scontro con Nabucodonosor oppure, se qualcuno può consigliare in tal senso, come terminarlo.

Anania
Dobbiamo pregare Dio di mandarci un miracolo. Dobbiamo riempire i cuori di preghiera e gli altari di sacrifici. Dobbiamo farlo, il doppio di quanto è stato fatto finora...

Nahum
Non ci sono più olocausti, né torelli né montoni.

Anania
Non è vero questo. Io stesso ho udito il muggito dei buoi che tu tieni nascosti lontano dagli altari.

Nahum
Sono gli ultimi: mucche da latte, tenute da parte per le donne che devono allattare i loro piccoli, e come cibo per i malati.

Anania
Non si può mettere niente da parte di fronte a Dio. Che vivano di stenti i malati e che avvizziscano i seni delle donne. Dio non può restare senza olocausti.

Pashur (*grave*)
Il Suo cuore conosce la nostra miseria anche senza offerte.

Anania
Ma nulla per Lui è più dolce dell'offerta fatta nella miseria. Bisogna dargli anche l'ultima cosa rimasta, anche a costo di cavarsela di bocca.

Pashur
Conosco le usanze, non occorre che tu mi istruisca sul mio stesso servizio, Anania, forse lo conosco anche meglio di quanto tu conosca la parola e la volontà di Dio.

Anania
Chi non offre sacrifici col cuore infervorato, chi si mette a esitare e a conteggiare, è solo il macellaio delle bestie e non il servo del Signore. Io invece vi dico: se non rinunciate anche all'ultimo dei vostri personali bisogni, non siete degni di comparire al Suo cospetto...

Sedecia (*energicamente*)
Fate silenzio! Non mi piacciono le vostre parole. Neanche dieci granelli di sabbia sono scesi nella clessidra, e già alzate la voce uno contro l'altro. Ciò che è di Dio, non è messo in discussione. Io vi ho convocati in consiglio riguardo alla nostra emergenza e al modo di superarla. Tempi di guerra sono i nostri, perciò voglio sentire per primo te, Abimelech, capo dei miei guerrieri.

Abimelech
Salde sono le mura di Gerusalemme, mio Re, ma ancor più saldo è il mio cuore.

Sedecia
E i tuoi guerrieri, o fedelissimo, com'è il loro stato d'animo? Raramente li sento esultare, e quando passo dinnanzi a loro, non battono più sugli scudi e nascondono lo sguardo.

Abimelech
La guerra rende taciturni ma tempra i cuori. È passato il momento in cui esultavano dalla voglia di liberare la spada a più non posso, poiché l'abitudine uccide ogni grandezza, e nella lunga durata ogni voglia si svuota. Tuttavia essi vegliano e attendono, continuando a proteggere le mura di Gerusalemme.

Sedecia
E se le lune continuano a crescere e diminuire, se un altr'anno si rinnova? Non abbiamo aiuti su cui contare.

Abimelech
Durerà finché a Dio piacerà! Noi perdureremo, come il tempo.

Sedecia
Possa Dio compiere ciò che dici! (*Agli altri*) Anche voi siete di questa opinione?

Pashur
Dobbiamo aspettare e pazientare, fin quando la partita non volgerà in vittoria.

Sedecia
E tu che dici, Anania?

Anania
Nabucodonosor non ci avrà mai! Guai a chi è pavido e col cuore che si squaglia in corpo, meglio passarlo a fil di spada.

Imre
I miei occhi si sono offuscati, ma hanno fatto ancora in tempo a vedere Salmanassar sollevarsi contro Israele, e una schiera di morti alle sue porte. Mai si sono ingrassati tanto gli sciacalli, quanto l'anno in cui Gerusalemme fu circondata dai nemici del Signore. E allo stesso modo Egli di nuovo colpirà coloro che si solleveranno contro di noi. Possa non sbiadire la mia vista prima che io veda quel giorno. Eterna vivrà Gerusalemme!

Abimelech, **Anania**, **Pashur**
Eterna vivrà Gerusalemme!

Sedecia (*dopo una pausa*)
Mi manca di sentire te, Nahum! Perché ti ostini a tacere?

Nahum
Foschi sono i miei pensieri, mio Re, e aspri i miei discorsi. Mai si affretta ad emergere ciò che non ha uno spirito lieto.

Sedecia
Io vi ho convocati per tenere un consiglio. Ben vengano i messaggi di conforto, ma ben vengano anche parole di chi mette in guardia. Parla liberamente dinnanzi a tutti noi!

Nahum
Prima che tu mi mandassi a chiamare, sono andato nei granai e ho contato le staia. Le camere che erano piene fino al solaio ora sono vuote e alleggerite. Non è più garantito, che ciascuno ottenga il suo pane quotidiano.

Tutti tacciono costernati.

Sedecia
Ma non è stato fatto venire il grano dai villaggi? Non ho fatto mandare nelle nostre mura mucche da latte e bestiame?

Nahum
Sono undici lune che dura questa guerra, e molte bocche da sfamare sono scappate in città.

Sedecia (*dopo una pausa*)
Non occorre che ciascuno abbia un approvvigionamento completo. Faremo economia.

Nahum
Anche finora nessun chicco di grano è andato sprecato, Sire, eppure le dispense languono. Le fauci del tempo sono mostruose.

Sedecia
E fin quando... credi che... potremmo durare... con le nostre provviste...

Nahum (*piano*)
Tre settimane, mio signore – al massimo.

Tutti tacciono nuovamente costernati.

Sedecia
Tre settimane... e poi?

Nahum
Io non conosco risposta, mio Signore, solo Dio la sa.

Tutti tacciono nuovamente.

Anania (*agitato*)
Facciamo dividere le pagnotte. A ciascuno verrà dato solo mezzo pane o un terzo. Hanno gozzovigliato abbastanza con le loro concubine, ora vivranno di stenti per il Signore.

Abimelech
Ma i miei guerrieri non possono essere smagriti. Chi deve battersi non può vivere di stenti.

Anania
Tutti devono fare la loro parte, anche i guerrieri. Ne va di Gerusalemme.

Abimelech
I miei guerrieri devono essere in forza. Meglio affamare gli inutili, i pallonari e i parolai.

Nahum
Ragionate di inezie. Cosa mai ci guadagneremmo, se strizzassimo le pance,

avendo comunque centinaia di migliaia di quelli dentro le nostre mura? Per tre settimane basteranno le provviste, e se macelliamo gli animali del Tempio, resteranno altri due shabbat.

Pashur
Ci dev'essere più calma fra di noi. Parlate come nemici l'uno con l'altro. Dobbiamo essere compatti contro Nabucodonosor e compatti di fronte al popolo. Né lui né esso devono sapere della nostra miseria.

Sedecia
E se lui lo sapesse già?

Nahum
Nessuno può saperlo. Sigillo ogni mattina la porta dei granai e la apro con le mie stesse mani. Non sospettano l'emergenza, né il popolo, né Nabucodonosor.

Abimelech
Dio sia lodato. Non avrebbe pietà di noi.

Sedecia
Io vi ho convocati in consiglio, anziani del popolo. Non ero a conoscenza di quanto fosse magra la nostra riserva, tuttavia i miei pensieri si sono destati anzitempo. Non la sola spada termina le guerre, spesso è la parola a mitigarle. E vi ho convocati per domandarvi: che pensereste, se mandassi un messaggio a Nabucodonosor, in cui chiedo la pace fra i nostri popoli?

Anania
Nessuna pace con chi bestemmia il nome dell'Onnipotente!

Abimelech
Che sia lui a scriverti, mio Signore! Non noi a lui!

Pashur
Mi pare pericolosa quest'impresa. Tenterà di ridurci in schiavitù non appena avrà udito il messaggio.

Sedecia
Io la penso diversamente. Non conosce ancora la nostra situazione ma tra pochi giorni la conoscerà. Dobbiamo sfruttare il tempo della segretezza.

Nahum
Quant'è vero ciò che dici, Sire! Dobbiamo chiedere pietà a Nabucodonosor, prima che la sua superbia abbia la meglio su di noi.

Abimelech (*amareggiato*)
Nessuna misericordia! Piuttosto la morte!

Pashur
Ci occorre solo la misericordia divina, nessun'altra!

Anania
Vile traditore, tu, mercantucolo della fede...

Imre (*spossato*)
Quand'è che cesserà la contesa fra i vostri cuori! Ha ragione il Re. Non possiamo aspettare fino all'ultimo momento. Andiamogli incontro, finché ancora ci teniamo in piedi.

Abimelech
È già troppo tardi. I morti alle porte sono contro di noi.

Pashur
È troppo tardi. La guerra ha causato troppo malcontento.

Sedecia
Non è troppo tardi. (*Tace un istante*). Infatti c'è già un messo a far da tramite fra Nabucodonosor e me!

Tutti sussultano, nello scombussolamento generale.

Nahum
Tu hai notizie da lui! Benedetto questo momento!

Anania
Tradimento! Stai trattando col nemico!

Abimelech
Niente trattativa senza aver sentito la nostra voce! Ti sei scordato di noi!

Pashur
Perché stai trattando, o Re, senza il nostro parere? Perché ci hai convocato?

Sedecia
Silenzio in mia presenza! Non sapete aspettare la fine di un discorso? Come cani famelici vi gettate sulla prima parola! (*Pausa. Riprende a parlare più calmo*). Un corriere di Nabucodonosor è venuto alla mia dimora per recarmi un messaggio. Non l'ho respinto, né l'ho ricevuto. È ancora sigillato nella sua bocca. È forse una trattativa, quel che ho fatto, è forse tradimento? Ditemelo!

Tutti tacciono.

Pashur
Perdona, Sire. È difficile tenere a bada il cuore, quand'esso si fa carico di un sacro destino.

Sedecia
Sta a voi ascoltarlo oppure ricusarlo.

Nahum
Siamo in piena emergenza. Dobbiamo ascoltarlo.

Imre
Che venga ascoltato, ma diffidando delle sue parole.

Abimelech
Ascoltiamolo, valutando però se rispedirlo poi indietro, perché potrebbe essere una spia mandata per raggirarci.

Sedecia
E voi, Pashur e Anania?

Pashur
Che venga ascoltato!

Anania tace, si volta dall'altra parte.

Sedecia
Dal momento che nessuno ha espresso parere contrario, lo si faccia chiamare. (*Si avvicina alla porta e chiama*) Ioab, manda a chiamare il messaggero! (*Rivolgendosi di nuovo agli altri*) Interrogatelo a piacimento. Che siano molteplici le nostre domande ma univoca la risposta. Evitate ogni disaccordo dinnanzi a lui.

Baruch entra dietro a Ioab, il quale solleva la tenda per farlo entrare e poi scompare. Si inchina dinnanzi al sovrano.

Sedecia
Sei tu che porti notizie del Re Nabucodonosor per Israele?

Baruch
A te mi ha inviato con un'ambasciata.

Sedecia
Questi sono i miei Consiglieri. Chi si rivolge a me, deve rispondere a loro, poiché essi ed io, Israele e il suo sovrano, siamo un unico mezzo della volontà di Dio. (*Agli altri*) Interrogatelo pure.

Anania (*ironico*)
Sua Grazia il Re pagano cosa ha la bontà di...

Abimelech (*interrompendolo bruscamente*)
Prima, per precauzione, una domanda: qual è il tuo nome?

Baruch
Baruch mi chiamo, figlio di Zebulon, della tribù di Neftali.

Abimelech
Dichiari di essere del nostro stesso sangue?

Baruch
Io servo il Dio unico, e la casa di mio padre è a Gerusalemme.

Abimelech
Qualcuno conosce costui?

Pashur
Suo padre lo conosco io, è un uomo perbene, un vero servitore di Dio.

Abimelech
Come sei caduto nelle mani del nemico?

Baruch
Ero andato a prendere acqua alla fonte di Moria. È allora che mi hanno attaccato alle spalle e mi hanno preso.

Abimelech
E come puoi dimostrare di essere loro messaggero? Ti è stato dato un documento scritto, un codice sigillato?

Baruch
Egli ha lasciato che mi mettessero il suo anello al dito, dimodoché i suoi guerrieri mi riconoscessero alla partenza e al ritorno. (*Mostra la mano con l'anello*).

Abimelech
Non ho altre domande. Che esponga pure la sua ambasciata.

Baruch
Quando i guerrieri mi hanno catturato alle porte, mi hanno trascinato nella tenda del Re. Mi hanno portato al suo cospetto, dicendo di aver catturato un Ebreo e chiedendo se dovevano lasciarmi vivere o morire. Il Re però li ha mandati via e mi ha tenuto undici lune fino a quest'oggi, quando mi ha domandato: "Porterai un messaggio a Re Sedecia?". Io l'ho affrontato senza timori e ho detto di essere ben disposto a farlo. Ha detto allora Nabucodonosor: "Undici mesi che sono accampato qui alle porte della città, e ho giurato di non cedere e di non giacere con una donna, fin quando non mi si schiuderanno

quelle porte. Ma adesso basta attendere. A lungo avete resistito, ora però la mia rabbia sta montando: temetene i frutti! Se il Re vuol ripensarci, che si affretti. Nessun popolo mi ha resistito meglio, con nessun altro sarò più pietoso, se vi decidete ad accettare la grazia".

Abimelech
Nabucodonosor è un grande combattente. È un onore avergli opposto resistenza per undici lune.

Baruch
Ha anche detto – portando in capo una corona come ne avevo mai veduta una prima, luccicante di oro e pietre preziose: "Se aprite le porte e vi piegate, prima che la luna piena si rinnovi, vi risparmierò la vita. Ciascuno potrà continuare a curare la sua vigna e a mangiare tranquillamente dal proprio albero di fichi. Non voglio il vostro sangue, anche se voi ne avete versato, voglio solo la gloria e la vittoria. Voglio che ai popoli da Oriente a Occidente giunga notizia che di fronte alla mia spada infrangibile non c'è resistenza che valga, e non c'è regnante che non finisca per chinarsi al Re dei Re. Di questo voglio un segno, e che possano perdurare la vostra città e i giorni vostri".

Nahum
Mi sembra un messaggio moderato.

Pashur
Troppo moderato, per fidarmi.

Sedecia
E il segno? Che tipo di segno esige Nabucodonosor?

Baruch
Ha detto: "Riporta dunque le mie parole a Sedecia: Io ti ho lasciato la corona in testa, poiché essa nasce dai miei uomini, nasce dalla mia grazia. E invece tu hai sollevato il capo contro di me, quindi dovrai ripiegarlo; sei divenuto re per mia grazia e per mia grazia potrai ridiventarlo, ma prima dovrai scontare la mia ira e la tua superbia".

Sedecia (*calmo, molto lentamente*)
Re Nabucodonosor cosa vuole che faccia, io?

Baruch
Ha detto: "Chi è insorto contro di me, dovrà piegarsi, e chi ha sollevato la fronte contro di me dovrà mostrarmi adesso la schiena. Quando farò ingresso per quelle porte, Sedecia dovrà venirmi incontro dalle porte del Tempio fino alla rocca, con la corona in mano e un giogo ligneo al collo..."

Sedecia (*sbotta*)
Un giogo?

Baruch
"Un giogo che mostri a tutti che la sua testardaggine è stata spezzata e la sua superbia piegata. E io gli andrò incontro, gli toglierò il giogo dal collo e gli rimetterò la corona sul capo".

Sedecia
Mai la corona cingerà un capo, il cui collo ha indossato il giogo. Mai! (*Si alza*).

Abimelech
Mai potrei tollerarlo. (*Anch'egli si alza*).

Gli altri restano seduti in silenzio.

Nahum (*parla infine, dopo lunga pausa riflessiva*)
Dalle porte del Tempio, diceva, fino alle mura della città?

Pashur
Saranno sì e no cento passi... non più...

Imre
Neanche settanta saranno... neanche settanta...

Sedecia (*si volta incollerito*)
Contate già i passi che dovrei fare, con il collo curvo sotto il giogo come un bue all'aratro? Siete forse impazziti, per credere ch'io intenda piegarmi? Con me facevate i prodi, fintatoché ne andava della vostra vita e delle vostre risorse, e invece ora che quel mascalzone vi lascia tranquilli, vi mettete a mercanteggiare sulla mia umiliazione? Vigliacchi siete...

Pashur
Con il tuo giuramento, Sire, hai promesso a ciascuno di poter dire liberamente al tuo cospetto ciò che il cuore gli suggeriva.

Sedecia
Fai bene a rammentarmelo. Perdona il mio sangue caldo. Parlate liberamente secondo coscienza.

Nahum
È pesante la richiesta di Nabucodonosor, ma ancora più pesante è la nostra situazione. Lo si dovrebbe accontentare. Ma non credere, mio Re, che io stia dicendo qualcosa che va contro il tuo onore. Se finora mi sono inchinato rispettosamente al tuo cospetto, mi inchinerò ancor più profondamente dinnanzi a

chi saprà caricarsi sul collo le necessità del suo popolo, abbassandosi affinché si risollevi Israele. Perché davvero è un gesto regale il saper soffrire per il proprio popolo.

Pashur
E io, Sire, ti invidio questo momento. Giacché è una forma di beatitudine, soffrire per i propri fratelli. Settanta passi dovrai fare con quel giogo, e settanta volte mille il tuo andare ci salverà.

Sedecia
Facile per voi, ciò che per me è la morte. Tutti, tutti contro di me! E tu, Anania?

Anania
Io mi taccio, Sire. A te spetta l'azione!

Sedecia
Taci adesso, profeta? Ho ancora le orecchie piene delle tue promesse. Tutti, tutti contro di me! Volete dunque costringermi?

Abimelech
Lungi da noi costringere un unto del Signore. Che esprima liberamente la sua volontà!

Sedecia
Liberamente! Avete gravato la mia vita di un destino, e adesso che mi affliggo e mi accascio, vi fate da parte e mi lasciate solo. (*Cammina in su e in giù, poi torna alla finestra*). Mura e torri, case e accampamaneti, tutto, tutto sopra il mio cuore gemente, il destino di migliaia e migliaia ammassato sulla mia vita! Come portarlo, senza sprofondare, come sopportarlo? (*E di nuovo cammina su e giù. Improvvisamente*) Ponderate ancora una volta il vostro responso, esaminate fino al midollo il vostro parere. È la disposizione di tutti voi, che io mi mostri messo al giogo per Israele?

Tutti tacciono. Poi parlano:

Nahum (*per primo*)
Io ti supplico di farlo, per noi e per i nostri figli.

Imre
Per la città e il Paese.

Pashur
Per il sacro Tempio e l'altare.

Anania
Per Iddio, che te lo chiede.

Abimelech tace e nasconde il viso.

Sedecia (*ricomincia a camminare su e giù. È agitato da una lotta interiore. Infine fa un passo avanti. La sua voce ora è seria e solenne*)
Farò quanto mi chiedete. Prenderò il mio orgoglio e lo spezzerò come una canna: acccetterò il giogo sul mio capo.

Tutti fanno per parlare, eccitati. Il Re fa cenno di tacere.

Sedecia
Io toglierò la corona dalla mia fronte e la offrirò con le mie mani, come richiesto. Ma è sacra la corona di Israele, e mai la indosserà un capo, il cui collo ha trascinato un giogo. Quando mi sarò scrollato di dosso il legno della vergogna, rinuncerò anche allo scettro e all'anello, per metterli in mano a mio figlio. È giovane ma voi lo saprete consigliare. Giurate di offrire la vostra fedeltà, per radunare il popolo intorno a lui e investirlo di corona e anello in mia vece?

Pashur (*commosso*)
Lo giuro, Maestà.

Imre, **Anania**, **Nahum**
Lo giuriamo.

Abimelech
Hai agito da re, onore al tuo nome!

Nahum
Per sempre sia ricordato Re Sedecia.

Sedecia
Restino dunque le mura e la sacra fortezza, quando io sprofonderò nella polvere; meglio che accada a me, che non alla città. Eterna vivrà Gerusalemme!

Tutti (*entusiasti*)
Eterna vivrà Gerusalemme!

Sedecia (*a Baruch*)
Hai sentito, ragazzo! Vai dunque dal Re e digli: Sedecia, che ha regnato e si è sollevato contro di lui, s'inchina a lui, che si aprano le porte della sua grazia. Vai e affrettati, perché sono impaziente di comparire alla porta di casa mia e di annunciare al popolo la deliziosa parola: pace.

Baruch (*agitato, a bassa voce*)
Ho sentito, Sire. Ma c'è ancora una cosa che il Re mi ha mandato ad annunciare, esige ancora una cosa da noi.

Abimelech (*sbotta*)
Ancora? Non gli basta quest'umiliazione?

Baruch
Ha detto che è una piccolezza. Eppure a me par grande.

Sedecia
Cos'altro pretende per la sua vanità?

Baruch
Ha detto: "Io toglierò il giogo dal collo del Re e gli rimetterò in capo la corona. Ed egli potrà camminare alla mia sinistra, cosicché tutti possano vedere che gli rendo onore come fratello e figlio della mia corona. Ma tra le vostre mura c'è un altro, di cui la gente dice che sia più potente di tutti, ed è lui che esigo di vedere. Dicono che fra le vostre mura ci sia un dio, che nascondete alla vista degli uomini dietro pareti paludate e che nessuno avrebbe la forza di guardarlo: io però non conosco timori e intendo comparire dinnanzi a lui per conoscerlo. Non sfiorerò il suo altare, non toccherò il suo pane, non ambirò ai suoi tesori. Vi chiedo solo di farmi entrare, perché ho voglia di conoscere colui che sarebbe più potente di me". Così ha parlato Nabucodonosor.

Pashur
Mai! Mai!

Anania
Che sia divorato dalla fiamma del Signore, quel blasfemo!

Pashur
Meglio polverizzato che sconsacrato, il Tempio!

Imre (*sconvolto*)
Pretende di vedere quanto vi è di più sacro! È una richiesta terribile!

Pashur
Questa è blasfemia e arroganza pagana! Rispedisci al mittente quel messaggero, Sire, rimandalo indietro!

Anania
Rimandalo indietro! Non dovrà mai accadere questo!

Nahum
Non aver fretta di decidere, mio Signore. Siamo chiamati a soppesare il bene del popolo.

Abimelech
Meglio mille morti che quest'onta.

Pashur
Anch'io morirò con voi! In mezzo a voi, o guerrieri!

Anania (*furibondo*)
Rimandalo indietro, Sire. Meglio la morte di quest'onta!

Imre
Ma come parlate di morire! Con quanta leggerezza buttate lì quella parola! La vostra superbia ne uccide settantamila, pensateci, voi che correte tanto!

Pashur
Sei disposto a venderlo, il tabernacolo di Dio?

Imre
Anche la vita è un tabernacolo divino, Dio stesso è vita. Perché ti innalzi ad avvocato di Dio?

Anania
Sarebbe un'onta senza fine e un trionfo dei miscredenti, se lui se ne andasse in giro a dire: Ho visto il volto di Jahvè.

Nahum
Che esultino pure, i nostri nemici, che sia distrutto il nostro orgoglio. Ma almeno possa la città sopravvivere al nostro orgoglio e alle nostre vite. Re, mio Re, metti in salvo Gerusalemme!

Anania
No! Rimandalo indietro! Pronunciati! Pronunciati!

Sedecia
Io sono solo il braccio, che pesa. Il mio cuore lo trattengo. Sbrigatevi, decidete, contate i voti! Contate e concludete in fretta, nel bene o nel male.

Imre
Io sono il più anziano e dico: si accetti la proposta di Nabucodonosor.

Anania
Non va accettata. Dio ci aiuterà.

Pashur
Io non tratto affari intorno al volto di Dio. Mai con quel miscredente!

Nahum
La città di Dio, per sempre. Rimandiamo indietro il messaggero.

Sedecia
E tu, Abimelech?

Abimelech
Non sono il tuo consigliere, mio Re, sono il tuo servo e la tua spada. Sono con te nel sì e nel no, nella vita e nella morte.

Sedecia
Due contro due e io stesso ho due voci dentro di me! Contrasto intorno a me e in me! Come decidere? Ho allontanato il mio volere, addossandovelo, e voi invece come il mare me lo rimandate indietro e io rabbrividendo lo tengo fra le mani. Devo trarli io stesso i dadi, terribili?

Pashur
Dio ti illuminerà!

Sedecia
Se solo mi parlasse, oh! Beati gli antenati ai quali ancora si palesava fra le nubi! Ho teso le mani e il mio cuore verso di Lui, eppure i Suoi cieli restano chiusi per me. Brancolo nel buio, e le mie mani afferrano solo incertezze. Pregate per me, ché io faccia la cosa giusta!

Nahum
Il nostro amore è con te, o Re!

Sedecia
Le stelle stanno sbiadendo, e prima che termini la notte devo dire sì o no, e forse il no sarà sì e il sì sarà no. Che Dio mi illumini! (*Si alza in piedi, si alzano tutti*). Lasciatemi solo! La vostra indecisione non fa che aumentare la mia. Deciderò come mi suggerisce il cuore, e forse, prima che torniate, avrò formulato la sentenza; come la partoriente durante le doglie, il mio cuore si contorce nella ricerca di ciò che è giusto. Pregate, amici, pregate affinché io prenda la decisione giusta per Israele! Pregate per me, pregate per Gerusalemme!

Pashur
Che Dio ti illumini! I miei occhi non avranno riposo, finché tu non avrai deciso. Aspetterò presso l'altare!

Anania (*andandosene*)
Pensa a Dio!

Nahum (*similmente*)
Pensa alla città!

Imre
Pensa ai bambini, pensa alle donne!

Abimelech
Resterò al tuo fianco nella vita o nella morte.

Tutti escono. Solo Baruch è rimasto in piedi ad aspettare.

Baruch (*a bassa voce*)
Vuoi che vada anch'io, mio Re?

Sedecia (*rimergendo bruscamente dai suoi pensieri*)
Come dici? (*Ricordandosi*) No, tu resti!

Baruch resta in attesa vicino alla porta. Sedecia ricomincia a camminare inquieto avanti e indietro. Guarda verso la città, scruta a lungo fuori, ricomincia ad andare su e giù per la stanza. Poi d'un tratto si volta bruscamente.

Sedecia
Nabucodonosor vuole il mio responso oggi stesso?

Baruch
Oggi stesso! Giacché domani torna la luna piena.

Sedecia (*ripercorre a grandi passi la stanza. Poi all'improvviso*)
Tu sei stato al suo cospetto! Ti ha parlato in pubblico o in segreto?

Baruch
Mi ha fatto condurre nelle sue stanze. Erano presenti solo il suo scrivano e il suo braccio destro.

Sedecia
E con che modi si è rivolto a te?

Baruch
Il suo stile mi è parso soprattutto orgoglioso. Mi ha parlato bonariamente e sembrava soddisfatto di riuscire a essere così bonario; e dato che per questo motivo gli altri lo hanno elogiato, si beava delle loro parole.

Sedecia
E quando minacciava com'era?

Baruch
Il suo viso si è rabbuiato e si è messo a battere i piedi. Ma io ho notato che anche ciò lo faceva solo per far tremare gli altri dinnanzi alla sua grandezza e per farmi portare la notizia della sua ira.

Sedecia
E ti ha chiesto di me?

Baruch
Il suo braccio destro cercava di estorcermi informazioni, ma lui non lo ha tollerato.

Sedecia
È altezzoso, e la sua caparbietà è una tempesta sulle nostre teste. Però io non lo temo. Non lo temo. (*Cammina su e giù*). Quindi non ha chiesto nulla di me?

Baruch
No, Maestà.

Sedecia
Noi non siamo niente per lui, le nostre mura un mucchietto di polvere. Ma troverà resistenza alle sue resistenze. Sono undici mesi che i suoi arieti cozzano contro le nostre mura, e per lui non valiamo neanche un sorriso. Siamo troppo poco io per sprecare una parola e la città per sprecarci un fiato. Ma il mio giogo non è stato ancora forgiato, sono ancora in piedi le mura di Gerusalemme. (*Ricomincia a camminare manifestando maggior nervosismo*). Oggi stesso, dicevi, pretende il messaggio di risposta, oggi stesso?

Baruch
Domani ritorna la luna piena.

Sedecia
Gli abbiamo insegnato ad aspettare, eppure non ha ancora imparato. Non sarò io il cavallo della sua impazienza, la palla dei suoi capricci. Se non vuole attendere più di un giorno, allora gli toccherà attendere settimane e mesi. (*Si alza in piedi*). Oggi stesso porterai un messaggio a Nabucodonosor! Annunciagli...

Baruch (*atterrito*)
Maestà! Non prendere decisioni in preda alla collera!

Sedecia (*impietrito dallo stupore*)
Come osi?

Baruch (*implorante*)
Maestà, ho visto la ferocia sul tuo volto e ho avuto paura del messaggio.

Sedecia
Con quale ardire? Non devi guardarmi in faccia, devi riportare le mie parole. E io ti comando... che hai da tremare?

Baruch
È terrificante, esser foriero di brutte notizie.

Sedecia
Hai paura di portarle a Nabucodonosor?

Baruch
Non è lui che temo – temo la notizia.

Sedecia (*sbalordito*)
Di che hai paura?

Baruch
Ricadrà su di noi, la fiamma della tua ira! (*Piomba in ginocchio improvvisamente*). Sire, mio signore, non prendere decisioni in preda all'ira, salva, salva la città!

Sedecia indietreggia in preda allo stupore.

Baruch
Io ti supplico in ginocchio, salva Gerusalemme, salva Gerusalemme! Porgi la tua mano per afferrare la pace, altrimenti crolleranno le mura e il Tempio sprofonderà nella polvere. Sire, mio signore, apri le porte, apri il tuo cuore!

Sedecia (*fosco*)
Apri le porte, apri il tuo cuore... conosco questo motto. Non sei tu a parlarmi, razza di sfacciato. Dietro di te c'è uno che mi parla contro...

Baruch
Nessuno, Maestà: l'implorazione sgorga dagli abissi della mia angoscia. Ti dirò la verità. Non è stato Nabucodonosor a chiamarmi a sé: ho visto che gli uni e gli altri non si risolvevano per la pace; allora mi sono recato io da lui a cuore aperto, per addolcire il suo. Ho afferrato l'orlo della sua veste e l'ho implorato undici lune, giorno dopo giorno, finché non mi ha dato quel messaggio per te.

Sedecia
L'hai fatto tu? Un ragazzo, un fanciullo – sei andato, mentre noi discutevamo e ci riunivamo, sei andato dal Re dei Re per prenderti la pace?

Baruch
Così ho agito per il richiamo del mio cuore, Sire.

Sedecia (*lo osserva a lungo; poi d'un tratto, bruscamente*)
Non sei stato tu a escogitare quest'azione, tu no!

Baruch
Non me l'ha ordinato nessuno.

Sedecia
Non è vero. Nessun fanciullo può andare a pensare un gesto simile.

Baruch
Lo giuro, Sire, l'ho fatto da solo. Lui non lo sapeva, non l'ha né comandato né autorizzato.

Sedecia
Chi è quest'uomo, che ti ha ispirato?

Baruch (*sfuggente*)
Il mio insegnante, il mio maestro.

Sedecia
Chi è il tuo maestro, ti domando, chi è che si offre come guida per i giovani in questa città?

Baruch
Servo di Dio e profeta è il maestro mio – Geremia.

Sedecia (*sbotta*)
Geremia! Lui, sempre lui! Sempre quell'ombra dietro a ciò che faccio, sempre in agguato contro di me! L'ho fatto rinchiudere in carcere, eppure continua a gridarmi come il primo giorno: pace, pace! Perché insiste così? Ma perché mi vuol confondere, perché intralcia il mio cammino? Dovunque io mi giri, c'è anche lui, a Palazzo, in città, e tramite i suoi messaggeri si accanisce su di me. Perché mi perseguita?

Baruch
Ti sbagli, Maestà! Geremia ti ama più di chiunque altro in città.

Sedecia
Non mi occorre il suo amore, ci sputo sopra e riduco in polvere la sua ira! Chi è lui, per avere l'ardire di amarmi? Adesso uno qualunque può alzarsi in piedi per strada e annunciare di amarmi o non amarmi? Perché si frappone fra me e la mia risoluzione? Vorrebbe essere più di me? Io sono il Re, io soltanto! Che urli pure: pace, pace! Ma non è la sua mano a tenere in pugno il destino di Gerusalemme. Io sono il Re e che non gli venga in mente di vantarsi per avermi spaventato coi suoi sogni. Sprofondi la città, piuttosto che salvarsi grazie a Geremia! (*Rivolto a Baruch*) Tu ora vai da Nabucodonosor e gli dici: Giammai Sedecia indosserà un giogo, né solleverà il velo del Sancta Sanctorum. Che venga pure con le sue genti, Sedecia lo aspetta.

Baruch, con le mani in alto dallo spavento, fa per parlare.

Sedecia
Non una parola! E se non recapiti il messaggio, cadrà la testa di Geremia.

Due volte gli ho risparmiato la vita, però la mia pazienza è finita. Non voglio giudici alle costole né ombre dietro alle mie azioni, voglio morire da Re di Gerusalemme.

Baruch ancora una volta solleva le mani.

Sedecia
Una parola contraria, e quella testa cadrà. Nelle tue mani hai il mio messaggio e la testa di Geremia. Vai! Ti comando: vai!

Baruch resta un istante fermo, poi copre il volto col mantello e si volta per andarsene.

Sedecia (*si erge minaccioso contro Baruch titubante. Quando questi esce, le sue braccia tese ricadono come spezzate, il volto si rabbuia nuovamente. Poi d'un tratto si drizza ancora*)
Passata! È finita, finita! Almeno niente più tormenti (*Cammina su e giù, solleva la tendina e guarda a lungo e in silenzio la città, con aria riflessiva. Infine batte i piedi due volte*).

Il giovane lanciere (*ricompare*)
Mio signore?

Sedecia
Vino! Portami del vino! Voglio un sonno buio e profondo, un sonno senza sogni!

Il lanciere si affretta a portare una caraffa e a riempire il calice argenteo. Sedecia lo manda giù avidamente. Il suo viso è di nuovo agitato.

Sedecia
Chi c'è fuori in corridoio? Sento passi. Non se n'è andato lo spione, ancora aspetta?

Lanciere
Sì che è andato, Sire! Qui fuori a vegliare c'è mio fratello Neemia.

Sedecia
Digli di non far passi tanto rumorosi davanti alla mia camera da letto. Non voglio sentire nulla intorno a me. Voglio dormire. Anch'io voglio dormire come gli altri.

Lanciere
Così sia, Sire! (*Discosta le tendine del baldacchino e copre la lampada sospesa. Nella stanza penetra solo un opaco riflesso lunare*).
Vuoi che ti legga qualcosa dalle Sacre Scritture, mio signore, come ieri e i giorni precedenti?

Sedecia
Dalle Scritture?... No, lascia stare i libri, neanche quelli possono aiutarmi. Voglio dormire, dormire una buona volta come gli altri. Mi bruciano le palpebre, e con esse il mio cuore.

Lanciere (*lo aiuta a togliere il soprabito. Sedecia si lascia cadere sul suo giaciglio*)
Dio protegga il tuo sonno, Maestà.

Sedecia si allunga nel letto.

Il lanciere chiama Neemia. Silenziosamente i due si piazzano al buio ai lati del letto, reggendosi fermi alle proprie lance. La lampada è tutta coperta, solo la finestra getta raggi di luna sul tappeto ai piedi del baldacchino. Riflesse sulla parete, le ombre dei guardiani appaiono gigantesche. Tutto tace. Dal cortile viene solo il placido mormorio di una fontana. Per il resto tutto sembra morto. I due guardiani non si muovono. Il tempo continua a scorrere silenzioso.

Sedecia (*sobbalza d'un tratto inferocito e li investe*)
Che avete da bisbigliare voi due? Non ho forse ordinato il silenzio totale?

Lanciere (*tremante*)
Noi non abbiamo aperto bocca, mio signore.

Sedecia
Ma qualcuno lo ha fatto! Chi è che scivola nel mio sonno, chi è che divora il mio riposo? Ora devono dormire tutti, tutti, così potrò dormire io! C'è qualcuno ancora sveglio nelle stanze vicine?

Lanciere
Nessuno, Sire. Non c'è più nessuno sveglio in casa.

Sedecia
Nessuno è sveglio ormai, solo io, solo io! Perché tutto il peso su di me, le mura della città e le torri dei problemi? Vino, dammi del vino!

Il lanciere gli ridà il calice, Sedecia lo butta giù tutto d'un fiato e poi lo getta via. Emette un lamento e si rimette giù a dormire. Di nuovo tutto tace. Di nuovo in mezzo a tanto silenzio si sente soltanto il mormorio della fontana lontana. Una lieve musica aleggia da lì, cantilenante e spettrale. Immobili si stagliano le ombre dei due guardiani, buie nel buio. Di nuovo il tempo scorre impercettibile.

Sedecia (*sdraiato immobile, nel buio piano piano si titra su. Come un animale in agguato, il suo corpo si tende nello sforzo dell'ascolto, è sempre più contratto su sé stesso, fin quando non urla violentemente*)
Sta parlando! Sta parlando! Parla da chissà dove. Sento una voce, la sento,

sento. Ma nessuno deve parlare in casa mia. Giunge come un canto, ma nessuno deve cantare in casa mia. Sentite, non lo sentite?

Lanciere
Io non sento nulla, Maestà!

Neemia
Neanch'io mi sono accorto...

Sedecia (*fissa entrambi, poi si raggomitola nuovamente nel letto, si rimette in ascolto e d'un tratto esplode nuovamente*)
E invece sì! Sta parlando! Sta parlando! Parla senza smettere mai! Vieni qui, lanciere, qui, sotto al mio orecchio. Come una talpa, scava nell'oscuro mio sognare e rode la mia requie. Lo senti? Non riesci a sentirlo?

Lanciere (*si tende nell'ascolto. Per un attimo resta completamente immobile. Poi rabbrividisce*)
Sento una voce. Si propaga risalendo dal profondo!

Sedecia
Ah, la senti anche tu!

Lanciere (*con un brivido*)
Essa risuona come un canto. Gli spiriti del profondo vegliano sotto il Palazzo. Gemono e piangono come bestie tenute alla catena.

Neemia
Sarà forse il vento, intrappolato in una fessura?

Sedecia
No, sono parole, le sento senza poterle afferrare. Chi è che canta qui in casa mia di notte? Si sentono così a loro agio gli schiavi, da cantare mentre io, il Re, giaccio qui con le membra roventi? Vai, Ioab, e falli tacere.

Il lanciere esce alla svelta.

Sedecia (*resta raggomitolato in ascolto. Pare udir qualcosa, perché solleva il capo, poi si risdraia con l'orecchio teso. Improvvisamente s'odono tre colpi sordi. Ascolta ansioso. Poi tira un respiro*)
Dio sia lodato. Tace! Sta zitto. Lo ha zittito!

Il lanciere ricompare alla porta. Sembra turbato.

Sedecia
Chi era che parlava?

Lanciere (*tremante*)
Non lo so, mio signore. Non mi sono avvicinato. Appena sono sceso nell'atrio, ho sentito più forte quel canto, pareva provenire dalle viscere della terra, e le parole risuonavano terrificanti. Mi sono diretto nella direzione da cui venivano, ma non ho trovato nessuno che stesse cantando nell'atrio, era sempre un po' più sotto rispetto a me, sempre più giù, come da una fontana o da una fossa sembravano risalire quei suoni. E ho sentito le sue parole, ed erano terribili. Per tre volte la mia lancia ha colpito la terra, e allora la Geenna si è chetata.

Sedecia
Che diceva la voce?

Lanciere (*coi brividi*)
Io... non posso dirlo!

Sedecia
Te lo ordino: ripeti quelle parole!

Lanciere
Erano parole empie, Sire, che sgorgavano dalla fontana.

Sedecia
Quali erano le parole esatte? Sto montando in collera...

Lanciere (*ha un brivido. La sua voce cantando si fa salmodiante*)
Così cantava dal profondo:
Ho dovuto abbandonare la mia casa
e rinunciare alla mia eredità,
e ciò che amavo con l'anima, l'ho consegnato nelle mani del nemico.
Scorrono lacrime nei miei occhi, giorno e notte
e non smettono
giacché la vergine, figlia del mio popolo,
è stata orrendamente torturata.

Sedecia (*lancia un urlo*)
Geremia! Lui, sempre lui!

Lanciere (*continua a cantare come invasato*)
Ahi, come ha voluto colpire le figlie di Sion
il Signore con la Sua ira!
La magnificenza d'Israele Egli dai cieli ha scaraventato
giù sulla terra,
e le mura dei suoi palazzi
ha consegnato ai nemici,

che nella casa del Signore hanno strillato
come a una festa. Egli ha...

Sedecia (*sbotta*)
Stai zitto! Stai zitto! Non voglio sentire. Non voglio! È a ogni crocicchio che attraverso, dietro ogni mia azione echeggiano i suoi richiami, nei miei sogni si insinua e foraggia la mia incertezza. Come sottrarmi a quell'ombra, terrificante? Perfino da sottoterra continua a urlarmi! Come sfuggire a colui che mi perseguita, come scappare da chi è ovunque? Come mi libero di lui...

Lanciere
Signore, se è tuo nemico, allora... (*Fa un gesto*).

Sedecia (*abbandonata la collera, lo guarda allibito. Poi con un moto d'orgoglio ritrovato*)
Intendi dire... No, non ho paura di lui. Non ho paura di nessuno. E non so se è mio nemico. Forse è stata una sciocchezza fuggire da lui... forse... (*Cammina su e giù*). Lanciere!

Lanciere
Maestà?

Sedecia
Scendi giù e raggiungi la cisterna. Portati anche tuo fratello Neemia, e portate al mio cospetto l'uomo del profondo. Deve essere scortato qui in segreto e in segreto lo farete ridiscendere.

Il lanciere e il fratello escono velocemente.

Sedecia (*solo. Parla a mezzavoce fra sé e sé*)
A ogni crocicchio dietro alla mia schiena e sempre troppo tardi, eppur sempre devo continuare a sentirlo. Perché ho invocato solo Dio, che tace, e non tutti coloro che dicono che Egli parla attraverso di loro? Ma perché poi parlano gli uni contraddicendo gli altri, come il sì con il no? Come riconoscerli, come distinguere il falso dal vero? Terribile, terribile questo Dio, che non fa altro che tacere e ha messaggeri che nessuno capisce.

Ricompare Geremia, accompagnato dal lanciere, il quale a un cenno di Sedecia lascia subito la stanza. Ha il volto spento ed emaciato, gli occhi sbucano fuori cerchiati di nero in mezzo al volto bianco e ossuto come un teschio. Egli scruta il Re in un silenzio indagatorio.

Sedecia (*dopo un istante di imbarazzo*)
Ti ho fatto convocare, Geremia. Perché turbi la mia quiete? Perché canti di notte, quando tutti dormono, invece di dormire a tua volta?

Geremia
A colui che deve vegliare sul popolo non è concessa requie alcuna, e io sono stato preposto al ruolo di guardiano e di ammonitore.

Sedecia
Dici bene, Geremia, non è tempo di riposare a Gerusalemme, e Dio mi è testimone, io non stavo riposando. Ho tenuto consiglio coi servitori della mia corona, ma non è bastato a placare la mia anima. Ho ascoltato coloro che sono del mio stesso parere, però devo ascoltare anche chi a Gerusalemme è contro di me.

Geremia
Non è mai stato contro di te il mio cuore, Maestà, solo il mio parlare è contrario al tuo agire.

Sedecia
Nemmeno io ti sono mai stato ostile, ricordatelo in questo frangente! Se ti ho fatto rinchiudere, è stato solo per salvarti dai tuoi oppositori. Mi è sempre stata sacra la tua vita per via del tuo ardore. Ora però non parlarmi come fai sulla pubblica piazza, ma come fai nel tuo intimo e all'orecchio di Dio. Forse sei prossimo alla fine, e i libri dicono che sono vere le parole dette in faccia alla morte.

Geremia
Non sono più prossimo alla morte, Sedecia, di quanto lo sia tu stesso. La nostra ora è segnata in una pagina del Libro oscuro.

Sedecia
Io non ti sono nemico: che possa essa essere ancora lontana da te!

Geremia
Due volte ti ho parlato, Sedecia, Re d'Israele, ma hai dato la schiena ai miei discorsi e già tendevi all'azione. Ora ti parlo guardandoti in faccia e ti domando: cosa desideri da me?

Sedecia
Molto si è avverato, Geremia, di quel che hai predetto, e la tua voce si è fatta più forte dentro di me. Nabucodonosor è arrivato da Nord con cavalli e carri, come avevi visto in sogno, e ha cinto la città. Non è riuscito a fare nulla finora, ma il tempo lo sta aiutando prepotentemente. Ti svelerò un segreto: inizia a mancare il pane fra le nostre mura.

Geremia
Lo so, Sire.

Sedecia
Come fai a saperlo? Nessuno ha contato i sacchi, tranne Nahum, il custode. Come vuoi farmi credere di saperlo, tu che stavi sotto terra in mezzo allo sterco?

Geremia
Hanno iniziato a darmi meno pane, sempre meno, in quella cisterna, a malapena basta a coprirmi la mano. E di notte sento i cani guaire e raspare fra gli ossi, perché nessuno getta loro cibo umido. Così ho saputo dello stato d'emergenza.

Sedecia (*ancor più irritato*)
Lo sanno i cani di strada, e anche quelli sprofondati nelle fosse, e invece a me, il Re, lo hanno detto oggi soltanto. La verità se ne va in giro per le strade e vi rimane a lungo, prima di arrivare ai sovrani.

Geremia
Come può affrettarsi la verità a raggiungere i luoghi in cui il buio si attarda? Sarebbe davvero ben accolta fra sovrani? Duro è l'orecchio dei Re e pronto ad accogliere solo discorsi melliferi, che cingono i fianchi di superbia e con le lusinghe accarezzano i piedi. Credono, i superbi, di poter toccare il fuoco senza bruciarsi, e afferrare la spada senza tagliarsi. Ma chi turba la pace, verrà turbato, e chi semina vento nel mondo, raccoglierà tempesta nell'anima.

Sedecia
Geremia, ti ho convocato per ricevere consigli, non offese! Ti ho tratto dal tuo sprofondo, e nessuno di loro sa che accetto consigli dalla fontana in cui ti hanno gettato. Dunque parlami con sincerità e dammi consigli, piuttosto che insulti. Farai la mia volontà?

Geremia
Farò solo la volontà di Dio.

Sedecia
Allora ascolta, ciò che nessuno sa, a parte i miei consiglieri. È giunto un messaggio di Nabucodonosor, per indurci a tornare sui nostri passi nella guerra fra i nostri popoli.

Geremia (*esulta*)
Dio sia lodato! Aprigli le porte, apri il tuo cuore all'umiltà!

Sedecia
Aspetta a esultare! È pesante ciò che esige da noi, e senza limite la sua tracotanza.

Geremia
Tu sei stato tracotante verso di lui, accetta dunque la sua di tracotanza. Forza il tuo cuore, ma salva la città!

Sedecia
Egli ha sfidato il mio onore.

Geremia
Rinuncia ad esso per la città!

Sedecia
L'onore non è forse il mio lavoro e l'orgoglio della mia corona?

Geremia
Quel che è tuo, gettalo via! Meglio dell'orgoglio è la pace, meglio soffrire che morire.

Sedecia
Vuol costringermi a portare un giogo!

Geremia
Beato chi soffre uno per tutti, chi soffre per la vita vivente. China il capo, salva la città!

Sedecia
Sarebbe un'onta per tutti i Re di cui sono erede, un'abominia nei confronti degli usi dei miei avi.

Geremia
Non pensare a loro, che sono stati, poiché ormai sono polvere e cibo pei vermi. Pensa alla città, pensa ai vivi!

Sedecia
Però egli non vuole umiliare soltanto me ma anche il nostro Dio.

Geremia
Dio ride dei Suoi detrattori! Aprigli le porte, apri il tuo cuore all'umiltà!

Sedecia
Vuole accedere al Santo dei Santi, cui nessuno si è mai avvicinato!

Geremia
Dio lo impedirà, non tu, è la Sua volontà. Apri le porte, apri il tuo cuore all'umiltà!

Sedecia (*crucciato*)
Testardaggine è questa tua saggezza e ostinazione il tuo responso. Mi ascolti con orecchio sordo, e la tua risposta è una pagliuzza nell'occhio.

Geremia
Dovrei forse applaudire al tuo ottenebramento, esultare alle tue parole? Dici di volere un consiglio ma cerchi solo l'applauso. Ma preferisco che mi si secchi la lingua e mi si sgretolino le ossa, piuttosto che lodare la tua stoltezza e fare a meno di levare la voce contro il tuo accecamento.

Sedecia
Perché ti scagli contro di me con tanta durezza? Non conosci ancora il mio volere.

Geremia
Conosco il tuo orientamento. Solo a parole mi cerchi, ma i tuoi desideri mi si oppongono! Vuoi prendermi in giro e giocare con la parola di Dio? Non mi hai chiamato per essere l'ago della bilancia. Ormai quel messaggio si è indurito nella tua anima e la tua opinione è sigillata. Non stai mentendo a me, solo a te stesso, o Re d'Israele.

Sedecia
Geremia!

Geremia
Sì, io Geremia, dico a te, il Re: ti stai comportando con me in maniera insincera, e le tue parole sono una scappatoia. Giacché non è più libero il tuo volere, e tu non vuoi che io lo capovolga.

Sedecia (*incerto*)
Come puoi dirlo?

Geremia
Lo rivelano le tue labbra, come un colpevole temi la mia ira. Volevi indurmi a confortarti a parole e a toglierti un peso dalle spalle, ma guai a chi tenta gli uomini, perché sta tentando il Dio che è in loro.

Sedecia (*colpito, esita. Poi, a bassa voce*)
Ti è dato di sapere molto, Geremia! Vere, troppo vere sono le tue parole. Non è più libero il mio volere. Il messaggio è già nelle mani del messaggero.

Geremia
Richiamalo! Metti in salvo la città!

Sedecia
Esso è già partito.

Geremia
Indietro! Richiamalo indietro!

Sedecia
Troppo tardi! Troppo tardi sei giunto.

Geremia
Corrigli dietro! Fallo raggiungere da cavalli e corrieri.

Sedecia
Troppo tardi. È già nelle mani del Re.

Geremia (*crolla, nasconde il volto, tendendo le mani con un grido cupo*)
Allora povera, povera Gerusalemme! Gerusalemme! Gerusalemme! Misera, misera!

Sedecia (*si avvicina spaventato*)
Che ti succede, Geremia?

Geremia (*non lo sente. Il corpo è scosso da singhiozzi. D'un tratto si si solleva completamente. Gli occhi guardano in lontananza, estatici, tutto il corpo è attraversato da un moto possente. Parla con aria assente, come se pregasse, levando in alto le mani, sopraffatto da visioni della mente*)
Ah, come sei precipitata dal cielo,
Gerusalemme, splendida stella del mattino,
tu che credevi di svettare al di sopra di tutti i mondi!
Volevi viaggiare sopra le nuvole,
e invece, oh, sei caduta, tu così bella,
giù, oh, giù, nel buio e nella notte.

Sedecia (*tentando di svegliarlo*)
Geremia!

Geremia
Cosa v'era di più chiaro della tua fronte,
roccaforte di Giacobbe,
città eletta di Davide,
tenda di Salomone,
gioiello e sacra casa di Dio?
Chi mai ha potuto annunciarti, chi ha avuto l'onore di decantarti?
Il salterio era fiacco, i cimbali troppo pacati,

per renderti lode da mattino a sera.
Le genti venivano in pellegrinaggio per rimirarti,
e a chi ti mirava, cantava il cuore in petto!

Sedecia
Stai delirando, Geremia! Svegliati! Svegliati!

Geremia
E come sei divenuta silenziosa, mia bella,
dov'è il tuo splendore, dov'è finito il tuo luccichio?
Non sussurrano più
le voci dello sposo e della sposa,
dispersi lontani sono il dondolio del mercato,
l'esplosione di gioia,
il suono del flauto e il canto delle vergini!
Ahi! Ti ha raggiunto un assassino,
un temibile sicario del Nord.
Sterile deserto sono le tue strade,
le spine crescono nei saloni di marmo
e le ortiche nel tuo Palazzo Reale.
Ahi! Crollate sono tutte le tue mura,
in pezzi le torri e vergognosamente calpestato
il cuore eterno del tuo tabernacolo.

Sedecia
Tu menti, maledetto! Sono alte e salve le mura di Gerusalemme!

Geremia (*sempre più in preda alla frenesia*)
Rasato ogni capo,
tagliata ogni barba,
vestite di sacchi vanno in giro le madri e si strappano
con le unghie la rossa carne dalle guance:
dove sono i miei figli? Dove sono le mie figlie?
Ma attenti! Giacciono come sterco per strada
i cadaveri dei fanciulli, uccisi dai servi,
le donne, strangolate col laccio dei loro capelli,
le gravide massacrate insieme al loro frutto.
Sono già nauseati i corvi fino a scoppiare,
e sono sazi gli sciacalli del deserto.

Sedecia
Taci! Taci! Stai mentendo!

Geremia
A che serve fuggire nei dirupi,
nei crepacci infuocati, nel folto della sterpaglia?
Ti daranno la caccia con cavalli e mute di cani,
ti butteranno fuori con fumo e fuoco,
ti toccheranno e comunque ti avranno!
Tirano il popolo col bastone del tiratore,
fiaccano le donne, picchiano gli anziani,
la figlia del Re diventa serva delle sue serve
e schiavo degli schiavi l'uomo retto.

Sedecia
Non un'altra parola, razza di bugiardo, quant'è vera l'ira che provo!

Geremia (*prorompe in un lamento*)
Oh, Gerusalemme, fanciulla e figlia di Dio,
dileggiata e fiaccata dallo scherno dei miscredenti,
ahimè, doverti vedere così!
Coloro che ti invidiavano ora scoppiano dal ridere,
digrignano i denti e sorridono di gusto:
"Ehi, come l'abbiamo umiliata,
come l'abbiamo resa compiacente la superba, la bella!
Era questo il giorno che aspettavamo,
l'abbiamo ottenuto,
l'abbiamo vissuto!".

Sedecia (*gli si getta addosso tremante di rabbia, coi pugni serrati*)
Taci, bugiardo! Non posso più sentire! Tu menti! Menti!

Geremia
Oh, Gerusalemme, Città Santa di Dio,
culla dei popoli e gioiello del mondo.
Chi canterà di te, chi ti troverà?
Una leggenda dei tempi sei diventata,
favola e proverbio fra le genti,
oh, vedo...

Sedecia
Niente vedrai, razza di folle!

Geremia
Io vedo il tuo dolore, vedo la tua morte,
vedo...

Sedecia (*afferrandolo con ferocia e scuotendolo al culmine dell'ira*)
Niente vedrai! Ti farò accecare!

Geremia (*fissandolo come in un tremendo risveglio. Poi d'un tratto scoppia in una stridula risata, che prepara uno stato di esaltazione*)
Me?!
Tu accecare me, tu, scellerato?!? No!
Dio ha deciso diversamente!
Uno verrà sì accecato,
prima che il giorno volga alla fine,
ma sarà colui che era accecato già da tempo,
quando ancora il suo occhio vedeva e discerneva:
– Ascoltami, Re Sedecia!

Sedecia ha lasciato la presa e lo fissa terrorizzato.

Geremia (*attaccandolo con ambo i pugni*)
È te
che prenderanno, i servi del Re
nella casa di Dio, che turbasti tu,
e la mano destra strapperanno a te
dall'altare amato,
cui essa s'aggrappava in un tentativo disperato!
Proverai a difenderti, la spada ti spezzeranno,
in intrecci di ferro ti chiuderanno le braccia,
e ti trascineranno
e per le scale ti strascicheranno,
come un capro, a botte e a frustrate,
incontro a colui cui rifiutasti
di tendere la mano, il cui giogo spezzasti
e che su di te pronunciò un verdetto di fuoco!

Sedecia, indietreggiando, solleva le mani come a volersi difendere.

Geremia
Le ginocchia
ti spezzano e prendono a calci,
un fuoco divampa sfregolando su pietra rotonda,
quattro mani vi tuffano salde il ferro abbacinante.
Bollente
il calore dilaga
dalla nera impugnatura alla punta.

Arde! Fiammeggia! Rosseggia! Sbianca!
E poi
ruvidi ti afferranno i pugni loro,
fischiando e fumando
immergono
la notte dentro i tuoi occhi.

Sedecia (*urlando e toccandosi gli occhi come un accecato*)
Ah!

Geremia
Ma prima ancora
che in un bruciante schizzo di sangue
e di lacrime la tua vista si estingua,
ti toccherà vedere
i tuoi figli, tutti e tre, in attesa del boia!
Ma sarai trattenuto da sgherri, sarai incatenato,
non potrai liberarli, non potrai riscattarli,
potrai soltanto urlare, mentre la spada
trapasserà il primo! il secondo! l'ultimo!
Vedrai
il loro sangue, giovane, colare in mezzo al letamaio,
e vedrai,
prima che per sempre ti accechi il bruto acciaio,
la fine della stirpe e del regno d'Israele.

Sedecia (*andando a tentoni come un cieco, è crollato sul letto, e ora solleva le mani per aggiungere implorante*)
Pietà! Pietà!

Geremia
Così griderai nel buio eterno,
ma in cielo non avrai nessuno ad aiutarti,
poiché Dio non concede udienza
a chi, per sacrilega arroganza,
manda in rovina la Sua città e distrugge la Sua casa.
Ti getterà in pasto ai vermi e alle serpi,
che ciechi toccano il ventre della terra,
ti getterà tra i reietti, tra gli infermi, tra gli scuoiati,
gli impuri, i consumati dalla lebbra,
ti metterà in disparte, con la rogna e la tigna,
dove sono gli esclusi dal popolo.

Un mendicante cieco, il più povero dei poveri,
da straniero attraversi il tuo stesso Paese,
e se qualcuno si avvicina
per guardare sotto al garbuglio di capelli in cenere
quel che resta del Re di Sion,
innalza la mano
per maledirti, Re Sedecia!

Sedecia (*distrutto da quelle parole, è rimasto sul giaciglio, gemente. Ora lentamente si rialza e rabbrividendo guarda Geremia con sguardo confuso*)
Quale grande potere ti è stato dato, Geremia! Mi hai spezzato la forza nelle membra, e il midollo mi si è impietrito in corpo. Sono terribili le tue parole, Geremia!

Geremia (*lo stato estatico lo ha abbandonato, la luce nei suoi occhi si è spenta*)
Misere sono le mie parole, Sedecia, impotenza il mio potere. Posso solo conoscere ma nulla capovolgere!

Sedecia (*scosso*)
Perché non ti sei presentato prima al mio cospetto?

Geremia
Io ero sempre a disposizione. Ma tu non mi trovavi.

Sedecia
Era questa la volontà di Dio! (*Silenzio. Poi lentamente si alza e va verso Geremia*). Geremia, ascoltami – io... ti credo! Hai annunciato qualcosa di più terribile di quanto sia mai stato annunciato ad un re d'Israele, eppure – ti credo. Mi hai colpito il cuore con l'orrore, eppure non sono in collera con te. Che non vi sia più alcun contrasto fra noi, all'ombra della morte. Ridiscendi nel luogo da cui sei venuto, che non ti manchino le provviste, dividerò con te fino all'ultima briciola dalla mia tavola. E che nessuno sappia del nostro colloquio all'infuori di Dio.

Geremia si volta per andarsene.

Sedecia (*tormentato*)
Geremia! Deve proprio accadere? Oh, Gerusalemme, la mia Gerusalemme! Non puoi cambiarlo?

Geremia (*cupo*)
Così dev'essere! Non posso cambiare nulla. Annunciare è il mio compito. Poveri gli inermi!

Sedecia (*tace, poi erompe dal profondo*)
Geremia, non volevo questo! Ho dovuto dichiarare guerra, anche se amo la pace. E amo te, che l'hai annunciata. Non ho indossato la corazza a cuor leggero, sotto gli occhi di Dio c'era la guerra prima di me e ci sarà anche dopo. Molto ho sofferto, testimonialo a tempo debito. E stammi vicino quando si avvererà la tua parola.

Geremia (*commosso*)
Io ti starò vicino, fratello mio Sedecia!

Geremia lentamente si gira, nascondendogli il viso. È già alla porta, quando si sente ancora chiamare.

Sedecia
Geremia!

Geremia si volta.

Sedecia
La morte incombe su di me, ed è l'ultima volta che ti vedo. Mi hai maledetto, Geremia – adesso benedicimi, prima di separarci.

Geremia (*esita, poi torna indietro con fare solenne e solleva le mani sulla fronte del Re*)
Che Dio ti benedica e ti protegga su tutti i tuoi cammini. Possa Egli mostrarti il Suo volto e donare a te la pace.

Sedecia (*trasognato, ripete confusamente tra sé e sé*)
E... donare... a noi... la pace...

Settimo Quadro
L'ora del bisogno

«Io ho presentato il mio dorso a chi mi percuoteva, e le guance a chi mi strappava la barba. Non ho nascosto il mio volto agli insulti e agli sputi».

Ger. L, 6 [sic][3]

Sulla grande piazza del Tempio, il mattino dopo. Una folla tumultuosa, composta perloppiù da donne e bambini, si accalca disordinatamente davanti al Palazzo per le scale, divenendo un'unica fiumana vociante, dalla quale, qua e là, traboccano singole invocazioni e grida acute. Quelli più avanti sono arrivati fino all'ingresso e martellano di pugni il portone.

Guardiano della porta (*si affaccia*)
Che altro volete? Vi ho già detto che per oggi non ci sarà altro pane!

Una donna
Ma io ho fame! Ho fame!

Un'altra
Per i miei tre figli mi hanno dato un panino piccolo come il palmo della mia mano! Gurdate qua: la bimba è tutta rinsecchita, le sue dita come rafia. (*Solleva in aria una delle figlie per mostrarla*).

Un'altra
Guardate il mio! Il mio! (*Solleva il figlio*).

Voci (*in una gran confusione*)
Ho fame... dacci il pane... pane... pane... moriamo di fame... pane... pane...

Uno (*è riuscito ad arrampicarsi in cima all'ultimo gradino*)
Dacci le chiavi, dico io.

Voci (*una sull'altra*)
Sì... dateci le chiavi... Aprite... le chiavi... già... già...

Guardiano della porta (*respingendo quello che si era arrampicato fin su*)
Indietro! Ordini del Re: dare a ciascuno un pane a inizio giornata, e poi richiudere le dispense.

Una voce
Ma a me non l'hanno dato!

[3] Anche qui, Zweig cita erroneamente: si tratta infatti di Isaia, non di Geremia – però l'indicazione capitolo 50, versetto 6 è giusta [NdT].

Altre voci
Neanche a me... neanche a me... Mi hanno dimenticato... anche me... perché a me niente?

Una donna
Il mio era grande come una moneta d'oro, e ho un figlio attaccato al seno. Giustizia!

Un'altra
Nel mio c'era la sabbia, ghiaia e sabbia!

Un'altra
Non sono gli stessi pani di prima! Ci stanno mentendo! Giustizia!

Guardiano della porta
Nahum dà a ciascuno la stessa razione. Egli è giusto.

Una voce
E dov'è?

Altre voci
Già, dov'è? Lo vogliamo vedere! Dov'è... deve parlarci... andatelo a scovare... ci sta derubando... dov'è?

Una voce (*eccitata, stridula*)
Se ne sta seduto a casa sua a rimpinzare la famiglia. Preparano ciambelle e torte.

Un altro
Già, si sono messi tutto da parte, i ricconi!

Altri
E noi dobbiamo fare la fame... no! No!... ci derubano... il pane ai poveri! Pane... pane...

La voce eccitata e stridula
Il Re ha scodelle d'oro piene di cacciagione e leccornie. Preferiscono gettare i resti ai cani di corte piuttosto che ai nostri figlioli.

Una voce
Questo non è vero.

Altre voci
Sì... Sì... L'ho visto coi miei occhi... lo dice anche mia sorella... Dov'è Nachum?... avanti... di sopra... pane... pane... ora sono scomparsi tutti... pane... pane...

Le voci, a poco a poco, degradano per confluire in un unico potente grido: "Pane! Pane!". La massa si riversa su per i gradini in un crescendo di eccitazione, quelli che sono più avanti stanno già per agguantare il guardiano della porta e coi pugni percuotono il portone chiuso.

Il guardiano della porta ha suonato un corno. Dal Palazzo accorre immediatamente Abimelech con alcuni soldati.

Abimelech
Via! Ricacciateli indietro! Giù per le scale... giù... sgomberate davanti al Palazzo.

La folla fugge, respinta giù dalle lance nel panico generale.

Voci (*sovrapponendosi*)
Ahi... mi ha colpito... ci vogliono uccidere... ah... dov'è il mio bambino... ahi... violenza... aiuto!

La folla ricacciata in basso ondeggia in preda a un'eccitazione rabbiosa.

Abimelech
Siete pazzi! Il nemico ci aggredisce. È da questa mattina che sono ai bastioni per reggere contro il suo attacco, e voi intanto irrompete qui? Che volete, gentaglia?

Voci
Pane... abbiamo fame... pane... i nostri bambini muoiono di fame.

Abimelech
A ciascuno è stato distribuito il pane.

Voci
Ma non a me... Di me si sono scordati... Non a sufficienza...

Abimelech
Il nemico invade la città! Stringete le cinghie! È scoccata l'ora della guerra.

Voci
Non basta... abbiamo fame...

Abimelech
Allora morite di fame! Potete morire di fame, mentre noi sanguiniamo! Prima viene la città, poi voi! (*Con tono più allegro*) Lunga vita a Gerusalemme!

Una voce isolata (*emerge dalla massa, flebilmente*)
Lunga vita a Gerusalemme!

La voce eccitata (*stridula*)
Chi è Gerusalemme? Ha stomaco e sangue? Sassi e mura non sono Gerusalemme! Gerusalemme siamo noi!

La folla
Sì! Noi siamo Gerusalemme... vogliamo vivere... non morire di fame... i miei bambini devono poter vivere... cos'è per me Gerusalemme? Pane... pane...

Abimelech (*pestando i piedi*)
Zitta, plebe! Tornate a casa! Perché ve ne state a oziare al mercato invece di tenervi pronti alle mura! C'è la guerra adesso.

Una donna
Perché c'è la guerra?

Più voci
Già, perché? Perché c'è la guerra? Facciamo la pace... pace... pace... pane...

La voce eccitata
Non stavamo meglio sotto Nabucodonosor, non erano forse lieve il suo giogo e sereni i nostri giorni?

Molte voci
Già... già... pace con lui... pace... sì... sì... finite questa guerra... abbasso la guerra... maledetto chi l'ha incominciata...

Una donna
Sedecia l'ha voluta, per via degli Egiziani...

Voci
Già... ci ha venduti... i consiglieri ci hanno traditi... Sedecia ci ha traditi... Si è andato a rintanare dalle sue donzelle.

Abimelech
Chi osa biasimare l'unto del Signore? Ma se è in prima linea...

La voce eccitata
Questo non è vero!

Abimelech
Chi dice che non è vero? Si faccia avanti il calunniatore, lo voglio a portata di spada. Chi l'ha detto?

La folla tace.

Abimelech
Guardatevi dai calunniatori! E adesso a casa, e per chi ne ha la forza, ai bastioni.

Voci (*dal fondo*)
Nahum... Nahum... è stato lui.

La folla (*si redistribuisce, scorrendo contro Nahum e circondandolo*)
Nahum, buon Nahum... dacci il pane... pane... pane... tu sei uno dei giusti... Nahum... aiutaci... buon Nahum...

Nahum (*divincolandosi*)
Lasciatemi! Lasciatemi andare!

La folla (*fluendo giù per le scale appresso a lui*)
Nahum, Nahum...

Abimelech
State indietro!

I soldati sollevano le lance, la folla urlante resta di sotto.

Nahum
Che volete da me?

Una voce
Apri le dispense!

Nahum
Sono vuote. A ciascuno il pane quotidiano, e tanto basti.

Voci di prima
Io non l'ho avuto... neanch'io... apri le dispense... apri le dispense...

Nahum
Sono vuote le dispense.

La voce eccitata
Vogliamo vederle.

Più voci
Sì, le vogliamo vedere... non ci credo... non è vero... vogliamo vedere coi nostri occhi... aprile... faccele vedere... sì, sì... apri... io non ci credo...

Nahum
Io ve lo giuro...

La voce eccitata
Crediamo solo a quel che vediamo. Ci avete mentito troppe volte.

Più voci
Già... tutti ci hanno mentito... i sacerdoti... sì, tutti... il Re... dacci le chiavi... tutti hanno detto solo bugie... annunciavano la vittoria...

Altre voci (*montano sempre più forti*)
Dove sono gli Egiziani... vogliamo vederli... Sedecia li aveva garantiti... dove i miracoli... dove sono... dove... pane... pane... qua le chiavi... pane... Qua le chiavi!

La folla ha ricominciato a tentare la scalata verso l'alto. Accerchia Nahum e tenta di strappargli le chiavi.

Nahum
Aiuto! Aiuto!

Abimelech (*accorre coi suoi soldati*)
Giù, marmaglia! Giù! Giù!

Una voce
Ahi, mi hanno colpito!

Più voci
Ahi... il mio bambino... quello mi ha colpito... assassino... assassino... colpite gli indifesi... ci stanno ammazzando... il mio bambino... ahi... violenza...

Una donna (*stracciandosi le vesti*)
Mi ha colpita qui! Sanguino! Sto sanguinando! Guardate qua!

La folla (*retrocessa, lancia grida rabbiose*)
Vendetta... abbasso quelli... abbasso!

Abimelech
Per l'ultima volta! Filate a casa! Sgomberate, o ricorro alla spada!

La voce stridula e sovreccitata
La piazza ci appartiene, la città ci appartiene!

Più voci
Sì, noi restiamo.

Una donna
Io rimango qui finché non arriva il Re.

Voci
Sì... sì...

Una donna
Getterò mio figlio ai suoi piedi. Che lo sfami lui. Io non mi sposto fin quando non avrò il pane.

Altri
Io resto... aspettiamo... io non mi sposto... io resto.

Una voce (*emerge dal fondo in mezzo al vociare*)
Abimelech, dov'è Abimelech?

Abimelech
Sono qui!

La folla
Eccolo, l'infame... l'assassino...

Messaggero
Aiuto, Abimelech... Sono oltre le porte del Moria.

La folla lancia un urlo di terrore.

Abimelech (*facendosi largo con la spada*)
Largo, marmaglia! Via! Fate spazio! (*Si fa strada con la spada in mezzo alle grida e allo sgomento generale*).

La folla, in preda al panico, diventa un unico caos roboante. Mentre prima fluivano verso un'unica direzione, secondo un volere unitario, adesso i singoli si sparpagliano disordinatamente, confluiscono, si separano e tornano. È tutto un'accozzaglia che ribolle di parole, grida e movimenti fra di loro, che in centinaia di forme esprime una sola cosa: una sconfinata, insensata paura priva di meta, uno sgomento disperato.

Voci dalla folla
Sono arrivati al Moria... Siamo perduti... adesso è finita... dove scappare... Mia moglie... I miei figli... ahimè... ahimè... dove sei... Dio ha decretato la nostra morte... al Tempio... Elia... Elia... Che Iddio ci salvi... Dove cercare riparo... ahimè... poveri noi... Cosa possiamo fare?

Una voce
Alle mura... tutti alle mura della città...

Voci
Sì... no... Alle mura... Elia... verso dove...

Un gruppo si stacca e corre via, altri gruppi rifluiscono indietro, un gruppo si avvicina in blocco e grida in un'alternanza di singole voci.

Voci
Nel Tempio... Nel Tempio... Dio deve aiutarci... L'arca dell'alleanza... l'arca dell'alleanza... portatela innanzi...

Altre voci
Nel Tempio... dove sono i sacerdoti? Oh, dove sono? Dove sono? Le porte son chiuse!

Uno (*entrando come una furia*)
Tradimento! Il Re è fuggito! Siamo perduti!

La folla esplode in un grido di spavento colmo di rabbia.

Voci
Siamo stati traditi... siamo perduti... dov'è il Re... dove sono i sacerdoti... dov'è Anania... traditi... le porte sono sigillate... siamo perduti... verso dove... ci hanno mentito... vendetta... vendetta... ci faranno ammazzare... Ahi, chi ci salverà... chi ci salverà... la morte incombe... i Caldei...

La voce eccitata
Maledetto sia il Re!

Voci (*urlando di rabbia*)
Maledetto, maledetto!

La voce eccitata
Maledizione ai sacerdoti! Maledizione ai profeti! Ci hanno mentito tutti!

La folla
Maledetti, maledetti!

La voce eccitata
Hanno colpito coloro che ammonivano e consigliavano...

Una voce
Hanno colpito Geremia!

Altra voce
Già! Lui lo aveva detto! Geremia... Geremia...

Altre voci
Egli li aveva messi in guardia... chiedeva la pace... ve lo ricordate? Sì... l'ho sentito... Sì... sì... lo ha detto proprio qui... già... già... è lui il profeta... la sua parola si è sempre avverata... sì... sì... sì... aveva predetto tutto.

Altre voci
Dov'è... Geremia... fatelo venire qui... Geremia... dov'è... che ci consigli lui... sì... sì... sa sempre qual è la cosa giusta... egli ci aiuterà... dov'è... dov'è?

Una voce
Lo hanno gettato nel letamaio, qui a Palazzo.

La folla esplode in un boato rabbioso.

Voci
Lo dobbiamo liberare... sì... sì... ci salverà lui... spalancate la sua fossa... già... tiratelo fuori!

Altre voci
Aprite le porte... Geremia... Geremia... Oh, è lui il liberatore. Dio lo ha inviato... dov'è... o Geremia, servo del Signore... liberazione... liberazione...

Altre
Colpite i bugiardi e i profeti... lui è quello vero, l'ha annunciato... sì... sì... ogni sua parola si è avverata... la grazia divina lo ha investito... passate l'ascia... passa l'assicella... lo dobbiamo liberare... verso l'alto... Geremia! Geremia! Dovrebbe diventare Re lui... dov'è... oh ausiliatore, Salvatore, oh consolazione. Oh consolatore...

La folla fonde le sue voci in un unico grido infervorato: "Geremia, Geremia". In esso si accorpano la loro rabbia, la loro speranza e la paura. La loro marea ha di nuovo inondato la scala a salire; con assi, martelli e pugni battono contro la porta chiusa, che infine si apre con esitazione.

Guardiano della porta
Cosa volete?

La folla
Fatti da parte! Geremia! Geremia! (*Spingono da parte il guardiano*).

Guardiano della porta
Aiuto! Aiuto! (*Il suo grido viene trascinato via insieme a lui, una parte della marea umana fluisce nera attraverso la porta, si ode un rumore sordo di porte spaccate e di assi battute*).

La folla sottostante assiste all'evento fra estasi selvaggia e impazienza.

Voci
Dentro! Dentro!... Lo hanno interrato proprio giù in fondo... avevano paura di lui... quei cani...

Voci
Oh, un santo è... un inviato del Signore... Oh, Geremia... ci salverà lui...

Una donna (*estatica*)
Egli ha teso le sue mani gridando: Pace! La fiamma divina aveva sulle labbra e sulla fronte un chiarore come di luce angelica. Oh, egli ci riscatterà!

Un'altra
Egli farà scattare la sua mano contro i nemici, e la peste li coglierà. Oh, potergli baciare i piedi, a quel santo che ha sofferto per noi!

Un'altra
Lo hanno fustigato... come balsamo sono per noi le sue ferite... voglio inginocchiarmi davanti a lui nella polvere...

La prima
Santo... santo... santo è lui, Geremia!

Voce (*da sopra*)
Corde... portateci una corda... per tirarlo su!

Una donna
Oh, sta arrivando! La salvezza si avvicina, vivremo, bimbo mio! Il santo sta arrivando.

L'altra
Se solo potessi vedere il suo volto beato. Illuminerebbe tutta Gerusalemme.

Grida di giubilo verso l'alto dallo sprofondo.

La folla sottostante
Lo hanno trovato!... Salvezza... salvezza... misericordia divina... Geremia... Geremia...

La folla
Oh, vederlo è già guarire, il mio cuore arde con passione dal desiderio di vederlo! Oh, tu santo, tu Salvatore, vicino al popolo, vicino alle tue vergini, salva, salva Gerusalemme! Sorgi, o sole della nostra notte, brilla, stella della nostra oscurità! Salvaci! Salva Gerusalemme!

La folla (*in un'estasi selvaggia*)
Gerusalemme!... salva la città... Geremia... Geremia...

La donna
Egli sta arrivando! Oh, lo vedo, lo vedo, vedo il suo volto beato. È come il sole a guardarlo, quando sorge sul Libano. Oh, guarda in basso, benedetto! Guarda in basso, a scorgere la nostra miseria! Risollevaci!

La folla, tra urla scomposte, sta portando in trionfo Geremia attraverso il portone. Egli si ferma sul gradino più alto, proteggendo gli occhi dalla luce che così improvvisa gli penetra dentro. Intorno a lui rumoreggia la folla in delirio.

Voci
Santo! Maestro!... Samuele... Elia... Elia... Oh, nunzio... Geremia... salva... salvaci... Geremia... Re... O unto del Signore... Geremia... Ascoltalo, Israele... Geremia...

La donna (*gettandosi ai suoi piedi*)
Perché celi il tuo volto? Quale conforto il tuo sguardo! Guarda, o benedetto, il mio bimbo, così guarirà, guardaci, così risorgeremo dalla morte!

Geremia (*lentamente toglie le mani dagli occhi. È molto serio e cupo, mentre guarda attraverso quell'insieme di folli aspettative*)
La luce dei miei occhi è estranea, mi brucia, ed è inconsueto questo amore per la mia anima: anch'esso mi brucia! Che pretendete da me?

La folla
Santo... Geremia... salvaci... Unto del Signore... salva la città... diventa il nostro re... compi un miracolo...

Geremia
Io non comprendo le vostre parole. Che volete da me?

La folla (*parlandosi addosso caoticamente*)
Moria... la fortezza... salva Gerusalemme... un miracolo... siamo perduti... il nostro riparo sei tu... salvaci... salva Gerusalemme...

Geremia
Che parli uno, non tutti assieme!

La donna (*gettandosi ai suoi piedi*)
Santo! Unto del Signore, stella della nostra speranza, apri le tue mani, benedette! Salvaci, salvaci, salva Gerusalemme! Ciò che hai veduto si è avverato, i Caldei ci stanno attaccando!

Una voce
Stanno assaltando le mura del Moria!

Un'altra voce
I nostri uomini sono stati colpiti...

Altra voce
Davanti al Tempio già si combatte.

Una terza voce (*disperata*)
Salva, salva Gerusalemme!

La folla (*freneticamente*)
Salva, salva Gerusalemme!

Geremia rimane inamovibile e si nasconde il viso fra le mani.

La donna
Ti vendicheremo finalmente di fronte ai tuoi nemici, con le unghie graffieremo la faccia ai tuoi oppositori. Ma abbi pietà di noi, abbi pietà! Sei il nostro riparo e la nostra speranza.

Una voce
Chi altri ci salverà, se non tu?

La voce eccitata
I sacerdoti ci hanno traditi, il Re ci ha venduti.

Geremia (*con sdegno*)
Questo non è vero! Perché infamate il Re?

Voci
Egli ci ha abbandonati... Dov'è? Perché non ci aiuta... è scappato... è fuggito...

Geremia (*con forza*)
Questo non è vero.

Voci
Sì che è vero... ci hanno condotti loro a questa guerra...ci hanno sacrificati... Noi questa guerra non la volevamo... volevamo la pace... stringete la pace con loro... pace... pace...

Geremia
Troppo tardi volete la pace! Perché gettate la colpa del bagno di sangue sul Re, togliendovela di dosso? L'avete voluta anche voi questa guerra.

Voci
Io no... no... io no... io no... l'ha voluta il Re... non io... nessuno di noi...

Geremia
Tutti l'avete voluta, tutti, tutti! I vostri cuori sono mutevoli e più deboli di una canna. Coloro che ora chiamano la pace a gran voce, io li ho sentiti invocare la guerra a suon di urla, e coloro che ora insultano il Re, lo acclamavano. Stai attento, popolo! La tua anima ha la lingua biforcuta, e ogni venticello rivolta la tua opinione! Avete amoreggiato con la guerra, ora portatene il frutto! Avete giocato con la spada, ora sentitene il taglio. Colpitevi da soli coi vostri stessi pugni, con le vostre stesse parole!

Voci
Ahimè... è in collera con noi... Geremia... contempla la nostra disgrazia... aiutaci... che dobbiamo fare...

Geremia
Ciascuno agisca secondo le proprie forze. Chi sa impugnare una spada, impugni la spada e metta a servizio il proprio sangue, chi invece ha un braccio dolente, vada a casa e metta a servizio le lacrime. Ma non state lì a marcire e a mugugnare!

La folla
No... salvezza... aiutaci... vittoria, dacci la vittoria... non lasciarci senza speranza... guarda, stiamo morendo... Gerusalemme... salvaci... salva Gerusalemme... o santo... tu che sei buono... aiutaci... compi un miracolo, fa che non accada quella cosa... un miracolo... protendi le tue braccia, come fece Isaia... come Elia... come Aaronne... aiutaci...

Geremia
Nessuno può aiutarvi, se non vi aiuta Dio.

La voce eccitata
Dio ci ha abbandonati!

La folla
Già... Dio ci ha abbandonati... dov'è... dov'è finito il patto che ha stretto con noi... Dio non ci aiuta...

Geremia (*furente*)
Come osate sibilare contro Dio dal fondo della vostra miseria, vermi della terra, volete che vi calpesti col Suo tallone? Dato che è stato misericordioso con voi, vi siete vantati del Suo amore e avete messo alla gogna la Sua bontà, e ora credete di potervene sbarazzare nel giorno del giudizio! Ahimè, che razza di popolo siete. È una pietra la vostra fronte e una vena di ferro il vostro capo, ma io vi dico: non sollevate la fronte contro la forza divina, chinatevi, prima che vi calpesti!

Voci
Ah... com'è impietoso... ci abbandona... per noi ha solo parole... siamo perduti... chi ci aiuterà... non darci solo parole dure... compi un miracolo... un miracolo... un miracolo...

Geremia
Davvero occorrerebbe un miracolo, per piegare la vostra caparbietà! Perfino quando siete già consegnati alla morte alzate la testa, perfino in pieno declino bestemmiate! Ah, che razza di popolo siete! Io però vi dico: piegatevi, chinatevi!

Non aspettate il miracolo, che venga a liberarvi – liberate Dio in voi! Chinatevi, testardi, umiliatevi, superbi, prima che Egli vi distrugga!

Voci di gente sopraggiunta
Hanno fatto saltare un cancello vicino al Moria... Abimelech è caduto!

La folla (*con grida selvagge*)
Oh, no... poveri noi... (*Poi d'un tratto attornia Geremia con doppia intensità*). Senti... senti... siamo perduti... adesso aiutaci... compi un miracolo... un miracolo, o profeta... un miracolo...

Geremia (*disperato*)
Cosa volete che faccia? Dovrei affrontare il nemico a mani nude...

La folla (*in visibilio*)
Sì... sì... fallo dunque...

Geremia
Davvero credete che io possa cacciare chi vi è stato mandato da Dio?

La folla
Sì... sì... tu puoi... puoi farlo... devi poterlo fare... sì... sì... tu puoi tutto...

Geremia
No che non posso, pazzi! Nulla posso contro Dio!

La folla
Tu puoi... salva Gerusalemme... tu puoi!... Compi il miracolo...

Geremia (*sbotta*)
Anche se potessi, andando contro la volontà di Dio, non lo farei. Via da me, voi che mi volete convincere ad andargli contro. Resto leale a Lui e non a voi, non mi metto a combattere contro la Sua spada, né a contraddire la Sua parola, non intendo andare contro la Sua volontà! Resistetegli voi, se volete, io mi piego! Qualunque cosa ordini, io mi piego alla Sua volontà, mi piego.

Voci
Poveri noi... no... no...

Geremia
Accada quel che Dio vuole. Si compia la Sua volontà: chi deve cadere a fil di spada, cada a fil di spada; chi dev'essere colpito dalla fame, venga colpito dalla fame; chi dev'essere soffocato dalla peste, sia soffocato dalla peste – sia fatta la Sua volontà, sia fatta la Sua volontà, io m'inchino, io m'inchino! Berrò la sua amarezza e sentirò i Suoi pugni, se è questa la Sua volontà – io m'inchino.

Voci
Poveri noi... ci rinnega... ci abbandona...

Geremia (*sempre più estatico*)
Io sto dalla parte di Lui, che è fedele, e non di voi che vacillate. Sia fatta la Sua volontà e non la vostra! Signore, compi ciò che è il Tuo volere – io m'inchino, m'inchino. Che cada pure Gerusalemme, se è questa la Tua volontà – io a questa m'inchino.

La folla erompe in un grido d'orrore.

Geremia
Che cada pure la Tua sacra dimora, se è questa la Tua volontà – io m'inchino!

Dalla folla guizzano urla di rabbia incontrollata.

Geremia
Che cadano pure le torri, che si disperda il popolo e cada nell'oblio il suo nome, che venga offeso il mio corpo e martoriata la mia anima, se è la Tua volontà – io m'inchino, o Signore, m'inchino!

La folla
È impazzito... abbasso... è pazzo... accidenti... ci sta maledicendo... zitto... traditore... poveri noi...

Geremia (*totalmente rapito*)
Qualunque cosa Tu faccia, io m'inchino.
Io m'inchino, o Signore, e sono Tuo testimone!
Inondami con ogni Tuo brivido,
io mi apro a Te, non mi richiudo,
irrompi nel mio cuore, irrompi in queste mura,
butta giù le porte, aggredite a morte,
brucia il tuo altare, grondante di sangue,
rinnega il Tuo popolo e rinnega anche me –
Ti resterò sempre fedele nel profondo e nel tormento,
ché il mio cuore Ti ospita in eterno!

La folla (*circondandolo scomposta*)
Traditore... prega per farci morire... ci maledice... lapidatelo... lapidatelo...

Geremia (*si protende, ancor più infervorato, come una fiamma al di sopra della massa oscura e nascosta*)
Signore, fai di me ciò che vuoi.
Calano le tenebre, giunge il tempo del dolore,

Signore, io sono pronto a tutto!
Riversa la liscivia corrosiva della Tua ira
sull'anima mia – essa non Ti lascerà,
spezzami le mani, sigillami gli occhi –
io Ti guarderò, io Ti toccherò.
Concepisci il colmo della sofferenza,
non mi sottrarrò, sono pronto!
E più mi darai sofferenze e supplizi,
più io proclamerò che mi ami!
Raddoppierò il tormento che m'infliggi,
bacerò il flagello che si abbatte su di me,
ringrazierò la mano che mi rende schiavo e m'offende,
glorificherò il fuoco che incendia il mio cuore,
benedirò la morte, inviata per voler Tuo,
benedirò la miseria che ha bruciato la nostra città,
benedirò l'amarezza, la schiavitù e l'oltraggio,
benedirò il nemico che ha squarciato le porte,
poiché m'inchino, Signore, e Ti son testimone!
Qualunque cosa manderai, Ti loderò,
Signore, ascolta la mia parola e mettimi alla prova!

La folla (*interrompendolo con urla rabbiose*)
Traditore... lapidatelo... benedice i nostri nemici... prega per i nostri nemici... lapidatelo... ci getta addosso una maledizione... calunniatore... lapidatelo...

La voce stridula eccitata (*gridando al di sopra di tutte le altre*)
Crocifiggetelo! Crocifiggetelo...

La folla (*rifluendo verso l'alto, fra le urla inconsulte*)
Sì... alla croce... crocifiggetelo... bestemmiatore... traditore... lapidatelo... crocifiggetelo...

Geremia (*allargando le braccia a mo' di croce, al colmo dell'esaltazione*)
Sia fatta la Tua volontà! Venite! Venite!
La lancia e il giavellotto in me conficcate,
oh, insultatemi pure, sputatemi addosso e umiliatemi,
alla croce conducetemi e issatemi,
laceratemi le mani, le ossa spezzatemi –
io per tutti voi e per tutti innanzi a Dio
voglio essere solo il sacrificio salvifico.
Oh, prendetemi! Forse il mio sacrificio sarà gradito,
forse il Suo occhio vedendo compiaciuto

il mio cuore ardente misericordia avrà
e Gerusalemme salverà, salverà!

La folla fluisce verso l'alto, attorniandolo. Alcuni si afferrano a lui, altri si oppongono fisicamente, tentando di liberarlo.

Voci
Alla croce... lapidatelo... bestemmia il nome di Dio... crocifiggetelo... maledetto sia Geremia... crocifiggetelo...

Altre voci
Lasciatelo... lo spirito divino aleggia su di lui... sta delirando... lasciatelo stare...

Altre voci
Alla croce... alla croce... ci ha maledetti...

Geremia (*in mezzo al tumulto, con le mani allargate a croce*)
Cos'altro aspettate? Del martirio mortale
il lieto prezzo son pronto a pagare!
Oh, di strazi e supplizi che sete ho,
poiché so
che chi muore in croce nel dolore mondano
sarà il lieto tramite e il mezzano.
Le sue braccia spezzate, pendendo sulla croce,
abbracceranno infine amorose l'anima del mondo,
le labbra consunte che si spengono e si sgretolano,
pronunceranno la parola redentiva: pace,
i suoi sospiri si faranno melodia,
i suoi tormenti, l'amore eterno su questa Terra.
Oh, la sua morte è vita; il suo dolore, perdono,
la sua carne può soccombere, il corpo andare in polvere,
ma l'anima carica di tutti gli umani peccati
per mediare e intercedere
si librerà in volo verso Dio!
Oh, se solo fossi io, se solo fossi io,
la mia anima si strugge e si consuma!
Datemi la mia croce! Caricatemi del mio fardello!
Crocifiggetemi! Oh, crocifiggetemi!

La folla lo ha afferrato in mezzo alle urla selvagge e lo trascina con sé. Lo attaccano.

Voci
Crocifiggetelo... alla croce... l'ha invocata lui... è lui il nemico... Crocifiggetelo! Lapidatelo!

In questo istante da dietro arrivano precipitosamente dei fuggitivi, tremendamente stravolti. Correndo, gettano via le armi e si comportano come pazzi.

Voci esagitate
Le mura sono cadute... i nemici sono entrati in città... i Caldei ci sono addosso... perduto, Israele è perduto...

Altri fuggitivi
Abimelech è morto... tutto è perduto... Gerusalemme è caduta... mettetevi in salvo... i Caldei...

Altri fuggitivi sopraggiunti (*correndo a più non posso*)
Ci stanno alle costole... al Tempio... è tutto perduto... ah... Israele... Israele... Ahimè! La fine di Israele... Gerusalemme perduta!

La folla si disperde fra terribili grida di terrore. Abbandonano Geremia e si precipitano urlando in tutte le direzioni. Tutta la città rimbomba di grida e di urla di folle disperazione nella fuga.

Ottavo Quadro
Il pentimento

«Ebbene, che Giobbe venga messo alla prova fino alla fine!»
Giobbe XXXIV, 36[4]

Un ambiente col soffitto a volta, ampio, che assomiglia a una cantina, con le persiane tappate e le porte sprangate. Un grigio umido riempe la profondità dello spazio sotterraneo. Come vermi, scuri e raggomitolati, se ne stanno accovacciati i fuggiaschi sulle pietre, alcuni si sono stretti attorno a un anziano, che legge con voce rotta e in tono basso dalle Scritture*; dietro, accudito da una donna, giace un ferito.*

In disparte, seduto su una pietra e lui stesso immobile come pietra, se ne sta chinato Geremia, col volto sepolto fra le mani. È completamente apatico. Il suo silenzio si staglia come un masso contro il mormorare ondeggiante e il cicaleccio degli altri.

È il giorno dopo la caduta di Gerusalemme, all'ora del tramonto.

Il più anziano (*legge dalle* Scritture*, cullando il corpo ritmicamente al suono delle parole che pronuncia piane e monotone, enfatizzando solo alcune espressioni disperate o entusiaste, e gli altri si uniscono mormorando in coro*)
Ascolta, oh ascolta, pastore d'Israele,[5]
Tu che proteggi Giuseppe come le greggi,
rifulgi, tu che siedi al di sopra dei Cherubini,
rifulgi, risveglia la Tua potenza!

Gli altri intorno (*mormorando insieme a lui*)
Rifulgi, rifulgi, risveglia la Tua potenza!

Il più anziano
Tu, Pastore, rifulgi! Signore Iddio, consolaci,
lascia risplendere il Tuo volto, e noi saremo salvati!
Fin quando sdegnerai le preghiere del Tuo popolo,
di lacrime nutrendolo, di lacrime dissetandolo?
Signore, oh Signore Dio Sabaoth
lascia risplendere il Tuo volto, e noi saremo salvati!

Gli altri
Lascia risplendere il Tuo volto, e noi saremo salvati!

Il più anziano
Tu hai divelto la vite da Mizraim

[4] Citazione dal Salmo 79, con alcune differenze importanti: "Signore Dio degli eserciti" al versetto 5 non viene ripetuto ma compare come "Gott Zebaoth"... [NdT].

e l'hai trapiantata nel Paese dei miscredenti,
hai permesso alle sue radici di riempire la terra,
copriva colline e montagne con la sua ombra
e i cedri della valle con i suoi germogli,
ma ecco,
gli estranei hanno strappato i ramoscelli,
le bestie selvatiche rovinano la sua crescita,
era in fiore, e adesso è spoglio!

Gli altri
Signore, oh Signore degli eserciti,
lascia risplendere il Tuo volto, e noi saremo salvati!

Il più anziano
Non pensare ai peccati che abbiamo commesso,
abbi pietà di noi, prima di farci perire,
giacché siamo ormai esili e deboli,
e la tempesta della Tua Ira ci manda alla morte,
non pensare ai peccati che abbiamo commesso,
pensa al patto, pensa al Tuo nome,
Tu, pastore, rifulgi! Porta a casa il Tuo gregge!
Rifulgi! Risveglia la Tua potenza!

Gli altri
Rifulgi! Risveglia la Tua potenza!

Altri (*suppplici*)
Lascia risplendere il Tuo volto, e noi saremo salvati!

Il ferito (*che prima ha mandato un gemito lieve, ora dal fondo grida forte*)
Ah! Ah! Ah!... vado a fuoco... buttatemi dell'acqua addosso... vado a fuoco... ah... ah... ah... acqua!

La donna (*accanto a lui*)
Taci, mio caro, taci per l'amor di Dio! Sennò ci sentono.

Il più anziano
Taci! Stai zitto! Contieniti! Ci rovini tutti.

Un altro
Ci ammazzano, se ci scoprono!

Il ferito
Magari mi ammazzassero... ah... ah... non ce la faccio... mi sta divorando,

questo fuoco... ah... ah... acqua... acqua... datemi acqua... vado a fuoco... aiuto... aiuto!

Un uomo
Dobbiamo farlo star zitto, ci tradirà.

La donna
No... state lontani da lui... è mio fratello... dalle mura l'ho preso e me lo sono portato in spalla. (*Si inginocchia accanto a lui*). Tesoro... tesoro... ti supplico... cerca di restare in silenzio... ti porto l'acqua... ecco, prendi il mio velo e stringilo fra i denti... così... così...

Il ferito si è imbavagliato col velo. Le sue grida trapassano in un lamento sordo. Gli altri, che si erano alzati in preda all'agitazione, hanno ripreso posto.

Uno
Continua a leggere, Fineas! C'è molta consolazione nella *Scrittura*.

Un altro
Leggi ancora! La profezia, leggi dalla profezia![5]

Altri
Sì... del Servo di Dio... del ramo dal tronco d'Isaia... l'annunciazione... Oh, leggi... rasserena il mio cuore... leggi del Redentore... i nostri cuori hanno sete della rugiada della Parola...

Il più anziano ha ripreso le Scritture *e fa per incominciare a leggere. Da fuori bussano a una porta. Si spaventano tutti.*

Una donna (*impaurita*)
Hanno bussato!

Un'altra (*agitata*)
Sono qui! Ci hanno fiutati!

Un uomo
Non viene dal portone! Deve essere uno dei nostri! Solo loro conoscono il passaggio. Apritegli!

La donna
No! No! può essere una trappola. Ci sono dei delinquenti fra la gente. Lasciate chiuso!

[5] Si allude qui, come si evince anche dalle battute successive, alla profezia di Isaia contenuta nel Quarto Canto del Servo di Dio (cfr. Is. 53, 12) [NdT].

Il più anziano
Silenzio! (*Si avvicina con cautela alla porta nascosta dietro ai massi*). Chi è?

Una voce da fuori risponde.

Il più anziano
È Sofonia, il figlio di mio suocero, che abbiamo mandato in avanscoperta.

Egli apre il catenaccio ed entra un uomo, con l'elmo e vestito come un Caldeo. Tutti si affrettano a circondarlo. Solo Geremia resta immobile ed estraneo, come la pietra su cui rigidamente si sostiene con un braccio.

Tutti (*in una confusione pazzesca*)
Cos'è accaduto... hai visto Neter, mio figlio...Tebia, mia moglie... La mia casa, l'hanno bruciata... racconta... dicci... dov'è il Re... il Tempio, racconta, Sofonia... Mio marito, Ismael... dov'è... parla... dov'è il sacerdote... che ne sarà di noi... racconta...

Il più anziano
Silenzio! Lasciate parlare lui, i suoi occhi hanno visto la luce del giorno e la città!

Sofonia
Meglio starsene al buio che vedere cose del genere, anzi, meglio ancora piangere fino alla cecità, e meglio di tutto: dormire sprofondati nell'oscurità più nera, fra le radici degli alberi e le viscere della terra. È diventata un campo di cadaveri la città di David, patibolo e pattumiera la roccaforte di Salomone.

Tutti
Ahimè... Gerusalemme... poveri noi... poveri noi...

Sofonia
Come sterco giacciono in strada i cadaveri dei nostri fratelli, ai morti si rubano perfino i vestiti. Hanno strappato alla tomba le ossa di Re Giuda e hanno messo mano alla porpora di Salomone nella sua stessa tomba. Hanno preso il pane dal sacro desco e hanno rubato i candelabri dalle pareti.

Il più anziano (*stracciandosi le vesti*)
Non voglio più vivere! Oh, potessi strapparmi le interiora come questo mio vestito!

Voci
Ahimè... dov'è la Potenza divina... il patto... la profezia... dove sono i nostri capi... Nahum... dov'è Yohanan? Perduti, perduti...Gerusalemme... mio marito... chi hai visto...

Sofonia
Mi chiedete di molti, e ho una risposta per tutti. Fra i nobili della città nessuno vedrà più l'alba del Signore.

Tutti
Oh, no... tutti loro... non è possibile... che ne è di Abodassarre Ioiakim, anche lui... Edassarre... Imre... dimmi a me, a me... Nahum...

Sofonia
Non domandate... il loro dolore è passato, le loro anime sono con Dio.

Tutti (*parlandosi sopra*)
Ma dicci, anche Nahum... rispondi... i figli del Re... Assalonne, mio cognato...

Sofonia
Non è rimasto in vita nessuno. Chi non è caduto difendendo le mura, è stato strangolato dai macellai di Nabucodonosor. Non è più vivo nessuno, tranne Sedecia.

Voci
Sedecia è vivo... Perché lo hanno risparmiato? Perché proprio lui? È un traditore, ecco cos'è... Perché a lui la grazia e agli altri la morte... perché tanta clemenza per lui?

Sofonia
Rispettate il Re! Rispettate il suo dolore.

Voci
Che gli è successo... lo hanno catturato?

Sofonia
Sedecia ha provato a sfondare il fronte con sessanta fra i più coraggiosi: si sono radunati sulle montagne e hanno sferrato un nuovo attacco contro Assur. Ma quegli altri hanno dato loro la caccia coi carri e hanno acciuffato il Re, per trascinarlo dinnanzi a Nabucodonosor.

Voci
E lui... che ha fatto lui?

Sofonia
Ho incrociato il percorso del suo dolore, ero sul posto quando lo hanno trascinato in catene. E hanno passato a fil di spada i suoi figli davanti a lui, uno dopo l'altro. Poi però... quando i suoi occhi erano ricolmi di lacrime e orrore... allora è diventato l'unto del Signore, allora Sedecia è stato accecato...

Geremia (*scuotendosi improvvisamente dalla sua apatia, nello sgomento più totale*)
Accecato, dici... accecato...

Sofonia
Chi è costui?

Voci
Non parlare con lui... Non guardarlo... Zitti, non nominate lo scellarato... è maledetto... stagli lontano... non parlargli...

Sofonia
Chi è che domandava? Questa voce la conosco.

Voci
Non fargli domande... è maledetto... non è uno di noi... è stato abbandonato da Dio...

Una donna
È la maledizione di Dio, inviata su di noi per torturarci tremendamente, flagello e furia di Dio – Geremia, Geremia!

Sofonia (*mandando un urlo acuto, alza ambo le mani davanti a sé*)
Geremia!

Geremia
Perché ti spavento tanto? Di che hai paura? Non c'è più nulla da temere con me. Le mie parole si son fatte vento, e sterco la mia forza. Sputami addosso e prosegui per la tua strada!

Sofonia (*rabbrividisce*)
Non mi maledire, o temibile, non mi maledire! No, no, no, io non ti ho fatto nulla! Non mi maledire!

Geremia
E se anche ti maledico, come potrei danneggiarti, e se anche ti benedico, come potrei favorirti? In fondo, cosa sono io? Un soffio senza parola, una maledizione senza forza, un nunzio senza Dio. Sputami addosso, tanto la mia parola era lebbra ed era paralisi il mio moto.

Sofonia (*sempre più scosso da brividi*)
Non mi maledire! Non mi maledire! Non mi sono mai messo contro di te! Oh, proteggetemi! Nascondetemi da lui! Pregatelo di non maledirmi! Non posso fare a meno di tremare se incrocio il suo occhio, non posso fare a meno di rabbrividire se sento il suo nome.

Il più anziano
Riprendi coraggio! Perché tremi al suo cospetto? Vento sono le sue parole e l'onta è la sua dimora.

Sofonia
No... no... egli è terrificante... terrificante... lo sapeva... lui lo sapeva da prima... lui... lui soltanto... e quello lo ha invocato... il Re... lui... lui...

Il più anziano
Chi lo ha invocato?

Sofonia (*completamente attonito*)
Lui... lui lo ha invocato... il Re. Lo avevano messo in catene e gli reggevano la testa in modo che vedesse come venivano colpiti a morte i suoi bambini... lui si rifiutava... ma quelli lo costringevano... Stringeva le labbra fra i denti, per tacere... e tacque, quando gli presero il primo dei figli... ma quando gli presero il secondo figlio, iniziarono a tremargli... e quando trapassarono il terzo, esplosero, le sue labbra, in preda allo spasmo... ma non invocò pietà... gridò: "Geremia! Geremia!".

Tutti reagiscono rabbrividendo.

Sofonia
Strillava il suo nome in preda al tormento. E quando l'acciaio infuocato ha schiacciato i suoi occhi, ha strillato ancora: Geremia, Geremia... dove sei, portavoce... dove sei... fratello mio, Geremia... lui... ha invocato lui... lui sapeva...

Tutti si discostano da Geremia, come da una belva pericolosa.

Geremia (*lottando con se stesso in una dolorosa confusione*)
Non è vero... io non volevo... nulla, non volevo che accadesse nulla di tutto ciò... non può accusarmi... non ne ha il diritto... la Parola mi ha attraversato, come il fuoco attraversa la pietra... non può accusarmi... io... io volevo andare da lui... non da me... Dio ha fatto di me un bugiardo... io mi sono opposto... non è vero... non sono stato io...

Sofonia
Che sta dicendo?

Una donna
Lo ha colto la pazzia.

Altro
È un folle.

Un uomo
No... egli lo ha predetto... sapeva tutto... è un sapiente... un profeta...

Geremia
Egli non ha il diritto... non ne ha il diritto... non ha il diritto di accusarmi... la mia parola non corrisponde al mio volere... c'è una potenza che mi sovrasta... Egli... Egli... Terribile... Spietato... io sono solo un Suo strumento... un Suo soffio... al servizio della Sua cattiveria... Egli mi ha convinto, e io mi son lasciato convincere... poiché Egli era strapotente e io sono diventato il Suo servo... ha immesso una maledizione nel mio fiato... Egli... Egli... il Terribile... terribile nelle mie dichiarazioni... E amarezza nella mia saliva... Oh, attenzione al pugno divino... se afferra qualcuno, il Terribile, non lo lascia più... oh, se solo liberasse me, maledetto dalla Sua parola... io... io... non voglio più parlare a nome Suo... voglio tacere... tacere... io... io... non voglio più, Dio... non voglio più... maledico la Tua maledizione... allontana da me la Tua mano, spegni il fuoco nella mia bocca... io... io... non posso più... non voglio più...

Voci
Ha un attacco di rabbia... I crampi... I crampi... si contorce come una partoriente... state alla larga da lui... non lo ascoltate... Dio lo ha punito...

Geremia crolla su se stesso, come annientato.

Voci
Vedete... vedete... la mano del Signore lo ha colpito... è stato colto dalla follia... alla larga da lui... alla larga...

Tutti si sono ammassati per tenersi lontani da Geremia, il quale giace a terra disteso, come un albero abbattuto. Per qualche istante domina un silenzio sgomento, perplesso. Poi, d'un tratto, dall'esterno si sente il suono del corno da molto lontano.

Sofonia
Accidenti, stanno già arrivando gli annunciatori, gli araldi della sciagura!

Tutti (*intorno a lui*)
Che c'è... cos'è successo... che significa il richiamo... lascialo perdere, il pazzo... parla, Sofonia... che notizia...

Sofonia
Il messaggio di Nabucodonosor a ciò che resta del popolo.

Voci
Poveri noi... che intendono fare... dovremmo andare a sentire... è il caso di osare? Parla, Sofonia...

Sofonia
Non vi affrettate, c'è sempre tempo per apprendere le brutte notizie.

Voci
No... parla... racconta... dicci... cosa ha in serbo per noi il destino...

Sofonia
La volontà di Nabucodonosor è che la città sia cancellata dalla faccia della terra.

Voci in preda a grida di dolore.

Sofonia
Quel maledetto ha deciso di fare della Città di Dio un monumento al terrore! Ci strapperà via dalla faccia della terra, dovremmo vagare, fratelli, come ai tempi della schiavitù. A noi sopravvissuti darà solo una notte di tregua, per seppellire i morti, poi ciascuno, vecchio o giovanissimo che sia, dovrà andarsene nel Paese dei Caldei. Dovremo lavorare i campi dello straniero, coltivare viti straniere e diventare stranieri a noi stessi e al nostro Dio. Per l'ultima volta le stelle della nostra terramadre splendono sopra le nostre teste. Eccola, la notizia. Guai a chi si rallegra di apprenderla!

Le trombe rimbombano, sempre più vicine.

Voci
Dobbiamo andarcene... via da Sion... via da Gerusalemme...

Il più anziano
Io non me ne vado... resto... resto...

Sofonia
Chi si rifiuta di emigrare, verrà passato a fil di spada. Ciascuno deve prepararsi a partire e radunarsi sulla piazza del mercato. Per tre volte prima dell'alba sentiremo suonare le trombe. Dopodiché, chi verrà scovato dentro il perimetro delle mura cadrà sotto i colpi delle loro spade.

Il più anziano
Colpiscano pure, io resto, resto! Non voglio vivere senza Gerusalemme. Meglio sepolto che in terra straniera!

Una donna
È caduto mio fratello, e il figlio di mio fratello, e il mio sposo. I loro sepolcri sono tutto ciò che mi rimane, e li custodirò.

Un uomo
Io resto! Resto! Qui ci sono le mie radici e la mia forza. Avvizzirebbe il mio

braccio, se dovesse tirare l'aratro in terra straniera, e divrerrebbero cieche le mie palpebre in un mondo estraneo.

Voci (*convinte*)
Noi restiamo... vogliamo morire... meglio la morte che l'asservimento... non andremo in esilio... moriremo per Dio... morire... meglio morire...

Il malato (*drizzandosi a sedere, febbricitante, dal suo giaciglio*)
No... no... io non voglio morire... morire no... voglio vivere, vivere... me ne andrò via... via... ma morire no... chi mi porterà... non mi abbandonate... no... morire no... vivere, vivere, vivere!

La donna (*precipitandosi accanto a lui*)
Calmati... ti porterò io.

Il malato (*febbricitante*)
Sì... via... via da quei pazzi furiosi... tutto fuorché morire... fuorché morire...

Il più anziano
Sta delirando... ha il corpo che scotta, un braccio a pezzi... non sa che dice...

Il malato (*in preda a rabbia convulsa*)
Sì che lo so... so... l'ho sentita, la morte... tutto fuorché morire... meglio sentirsi bruciare, meglio soffrire... ma percepire ancora una vita, la vita è speranza, la morte è il nulla... tutto fuorché morire... vivere... vivere...

Una ragazza
Già, anch'io voglio vivere... non ho ancora visto nulla, non ho provato nulla... il mio corpo sta ancora fiorendo... ho il presentimento di me stessa... non voglio finire nel grande freddo... non voglio... andrò con te, ovunque... ovunque...

Altra donna
Svergognata... donnaccia... vuoi diventare l'amante degli stranieri?

La ragazza
Qualunque cosa... qualunque cosa... però vivere, vivere...

Il malato
Vivere... qualunque dolore, qualunque tormento... ma vivere...

Un uomo (*inferocito*)
Non c'è vita senza Dio... non c'è vita senza Gerusalemme...

Altre voci (*sovrapponendosi*)
Meglio morire... meglio morire... tutto pur di non tornare in schiavitù... non essere asserviti... tutto fuorché morire, tutto per non morire...

Squillo di trombe degli araldi, vicinissimo.

Uno
Che squillino pure, io non le ascolto. La voce della morte risuona in me, forte come la Parola di Dio! Moriamo, moriamo, non lasciamoci abbindolare! Moriamo assieme a Gerusalemme!

Il più anziano
Io ti trattengo, Gerusalemme, città santa, con le mie mani vizze mi aggrappo a te: sei stata la mia vita, sarai anche la mia morte! Come potrei respirare senza di te, come potrei aprire gli occhi al mattino, senza guardare la casa di Salomone e il rifugio terreno di Dio? Meglio essere sepolto nella tua terra, che andarsene per altre contrade, meglio morto fra i miei avi, che schiavo fra estranei. Gerusalemme, Gerusalemme, Gerusalemme, accoglimi nella tua terra, sei stata la mia vita, sii dunque anche la mia morte!

Sofonia
Mi dissocio da te. Non intendo morire! Troppi morti ho visto per le strade, i loro occhi erano puntati fissi verso il cielo della città, i pugni irrigiditi piantati nella terra d'Israele, eppure non c'era pace nei loro volti. Soffrirò smisuratamente, però vivrò. Che mi schiaffino pure nelle miniere di Tyra, dove l'acqua gocciola sulla barba facendola ammuffire, e dove gli occhi perdono il lume della vista, che mi mettano a remare le loro navi a schiena curva, ch'io venga castrato per i loro dèi e che mi taglino la lingua, tutte le mie membra reclameranno ancora la vita da Dio. Ogni giorno io benedirò con le mie catene e le torture, oh, tutto pur di non essere morto, tutto tranne che morto!

Il malato (*rizzandosi a sedere*)
Sì, purché si viva, purché si senta anche solo un granello di tempo fra le dita! Poter vedere ancora i germogli del mandorlo, che di notte si schiudono, e la luna, che si assottiglia e si arrotonda fra le stelle. Oh, anche non gioire più di nulla, diventare curvo e sordo, ma poter ancora guardare le meraviglie del mondo e prendere aria con la bocca. Anche solo sentir battere il proprio cuore e scorrere calda la vena fin dentro la mano! Vivere, oh, vivere, soltanto vivere!

Il più anziano
Vergognatevi, smidollati! Volete vivere senza Dio? Volete lasciarvelo alle spalle fra le macerie e la miseria?

Un uomo
Verrà con noi, come è venuto nel deserto.

Una donna
Lo ricorderemo nelle nostre preghiere.

Il più anziano
Ma dove pregherete, senza il Suo altare? Siete dei rinnegati e dei traditori. Vi inchinerete a Bel e offrirete sacrifici ad Astaroth? Viva pure chi vuol vivere senza di Lui. Io Gli rimango fedele.

Uomo
Gli costruiremo una nuova casa.

Il più anziano
Ma ha scelto questa qui. Solo qui.

Voci
Egli viaggerà con noi... ovunque ci parlerà... anche dalla Galut[6], Egli ci ascolterà... anche da lì resteremo fedeli... sotto tutti i cieli è la Sua Parola, su tutti i cammini si stende l'ombra del Suo volto...

Il più anziano
No, chi lascia Gerusalemme, abbandona anche Dio. Qui c'è la casa di Jahvè, qui solo c'è Lui. Tutti gli altri sacrifici, che non sono presso il Suo altare, sono solo idolatria.

Voci (*cozzando le une contro le altre*)
No... Egli è ovunque... qui c'è solo Lui... ovunque... in ogni luogo Lui c'è... si manifesterà a noi in qualunque località... solo nel Tempio è la Sua casa... ovunque Lui c'è... ovunque... solo qui c'è il Suo volto...

Geremia (*riprendendo forza, in uno scoppio furente*)
Non è da nessuna parte! Nessuna! Chi lo ha visto fra i viventi, chi ha udito la Sua voce? Non è da nessuna parte! Da nessuna! Fissano il vuoto, coloro che Lo cercano, e coloro che Lo hanno testimoniato sono diventati dei bugiardi agli occhi dell'umanità intera. In nessun luogo vi è Dio, né in cielo né in terra, né nell'animo umano! In nessun luogo, nessuno!

Il più anziano (*è rimasto congelato, a bocca aperta. Infine solleva le mani tremanti verso il cielo*)
Blasfemia! Blasfemia! Castigalo coi Tuoi fulmini!

Geremia (*sempre più accalorato*)
Chi ha bestemmiato, se non lo stesso Dio? Ha rotto il patto, rinnegato le promesse, demolito le Sue mura e bruciato la Sua casa. Egli stesso si rinnega, è Dio che si bestemmia da solo, Lui, Lui soltanto!

---

[6] In originale "Golus", da intendere qui come sinonimo del termine Galut, più noto al pubblico italiano, in riferimento alla concezione di una nazione sradicata dalla sua terra d'origine e assoggettata alla volontà straniera [NdT].

Il più anziano
Non dategli ascolto! Non dategli ascolto! È un disgraziato, un emarginato, non lo ascoltate, o servitori dell'Onnipotente!

Geremia (*si accende sempre più*)
Chi in Israele Lo ha servito come me, chi entro le mura di Gerusalemme è stato un servitore altrettanto fedele? Per Lui ho ceduto la mia casa al rancore e mia madre alla morte, ho sacrificato amicizie per amor Suo e la dolcezza delle donne per la Sua gelosia! Al volere Suo mi sono concesso come una donna ad un uomo. La parola che usciva dalla mia bocca era sua, e il sangue che avevo in corpo, ogni mio pensiero è nato dalla Sua volontà, anche i sogni nel mio sonno celati. Ho prestato la schiena a chi mi colpiva, non ho nascosto il mio viso nemmeno di fronte allo scherno e agli sputi. E L'ho servito, ho servito, credendo che avrebbe mutato la sciagura per mezzo mio; ho proferito bestemmie, credendo che le avrebbe trasformate in benedizioni; ho annunciato le mie profezie, credendo che mi avrebbe sbugiardato e avrebbe salvato Gerusalemme! Invece era la verità che profetizzavo, ed è lui che si è reso bugiardo a fronte della Sua stessa parola. Ahimè, ahimè, perché ho servito con tanta fedeltà l'Infido! Quando i miei fratelli ridevano, mi ha mandato a sputare sulla loro contentezza, e adesso che sono angosciati e che si contorcono in preda agli spasmi della loro afflizione, vuole che io irrida loro! E invece io non rido, Dio! Non rido di fronte al dolore dei miei fratelli, non rido! Non riesco a rallegrarmi come fai Tu dinnanzi ai lamenti degli atterriti, e il nidore dei morti ammazzati non mi alletta! La tua durezza è troppo dura per me e troppo pesante è la tua mano! Non intendo più servire questo folle castigo, io non sono più Tuo servitore. Spezzo il patto fra me e Te. Lo spezzo! Lo spezzo!

Voci (*una sull'altra*)
È pazzo... bestemmia Dio... via da lui... Dio si infurierà verso di lui... è preda della follia.

Geremia (*sovrastandole, parla nel vuoto in preda a una folle esaltazione*)
Parla dunque, Tu che taci cupo, parlami!
Come io T'accuso, accusami!
Dimmi,
alle promesse ho mai mancato,
ho mai oziato o resistito?
Parla dunque, taciturno tenebroso, parlami,
insorgi dinnanzi a questa gente e accusami!
Mi hai cercato, trovandomi,
hai infuso il terrore nei miei presagi e hai incendiato i miei sogni,

e quando la mia anima era in fiamme,
contro il mio popolo mi hai mandato come fuoco grande;
perché, se non per Tuo folle volere,
li ho attaccati come un nemico?
Io sono stato il tordo che li intrappolava,
lo zoccolo che disintegrava la loro pace,
la sega che li faceva a pezzi,
l'aculeo che li scorticava vivi,
il terrore che li terrorizzava,
il sogno angoscioso che li svegliava tutte le notti,
il rogo che divorava le loro ossa,
la spina conficcata nella loro carne,
l'attaccabrighe che offendeva e offendeva,
il boia che li stritolava e torturava,
e poi ero lo scherno, che di loro rideva e rideva –
oh, ero tutto quel che di me faceva il Tuo capriccio,
come fuoco insensibile e come bestia ottuso,
così Ti ho servito! Così Ti ho servito!
Sentivo i fratelli, mi cercavano le loro anime,
eppure! Li ignorai, maledicendo e maledicendo,
e per quanto si ribellasse il mio cuore, urlando come non mai,
io lo imbrigliai e li castigai.

Voci
Sta delirando... a chi parla... è impazzito... si è bruciato il cervello... parla a vanvera...

Geremia
Ma adesso basta!
Secondo i Tuoi desideri più non agirò,
più non discuto né mi metto al servizio!
Non sarà più Tuo rifugio e residenza il mio cuore,
dal Tuo cielo Ti butto fuori!
Come Tu il Tuo popolo, così Ti rigetto,
odiatore crudele, spietato,
giacché un Dio che schernisce invece di soccorrere
non merita più di essere annunciato e amato!
Solo che i dolori lenisce, è il Dio unico,
solo chi consola, può dirsi Onnipotente!
Oh, lo so, lo so, è profeta soltanto
chi con la mano semina amore eterno,

che con l'anima inonda di compassione enorme,
che con l'anima arde di tutto il caldo
sangue che scorre innocente,
e che col cuore fiammeggia di amore infinito!
Oh, lo sento, lo sento, io potrei essere uno di loro,
giacché le voci che non smettono di invocarTi
in me s'imprimono come lingue di fuoco!
Mi chiama la città, che nell'ira hai bruciato,
mi chiama il Tuo popolo, che nell'odio hai cacciato,
mi chiamano le vedove, che hai creato,
mi chiamano le madri, che hai umiliato,
mi chiama il Re che hai accecato,
e il Tuo altare, che Tu stesso hai profanato:
dalle fosse e dai firmamenti mi giungono annunci squillanti
di un dolore atavicamente possente,
i vivi mi chiamano, mi chiamano i morti,
e il mio cuore li ascolta – ha fatto il gran salto:
il salto via da te, che sei odio e durezza,
impietrito idolo della Tua superbia,
per volgermi a loro, le sorelle, a loro, i fratelli,
per mutare i dolori e lenire le pene!
Per loro, per loro soltanto
si apre il mio cuore, si sollevano le mie braccia,
e io mi inchino al loro dolore, a esso m'inginocchio –
poiché Ti odio, Dio, mentre amo loro!

Il più anziano
Ha maledetto Dio... Uccidetelo...

Voci
Ma è pazzo... è un folle... parla a vanvera... sogna da sveglio... è pericoloso ascoltarlo... fatelo tacere...

Geremia (*crollando improvvisamente in ginocchio, rivolto agli altri*)
Oh, fratelli miei, perdonatemi, perdonate,
la mia scellerata vanità perdonate!
Egli, Egli soltanto mi ha accecato di sogni,
abbindolato a parole e tentato con segni,
per farmi credere, nel mio egoismo,
di esservi stato inviato quale ammonitore.
Mi credevo un grande,

quando vi puntavo contro il Suo nome
e mi affilavo i denti con le Sue maledizioni,
– ma adesso mi dissocio e lo rigetto!
E se con voi da superbo mi sono comportato,
fratelli, abbiate pietà di me mentre mi ascoltate!
Anche se vi ho maledetti, non vi incattivite,
anche se Egli mi ha indotto in tentazione, non mi rifiutate,
mi getto ai vostri piedi,
guardate, guardate quanto sono pentito!

Gli uomini e le donne arretrano esterrefatti.

Geremia (*strisciando loro dietro, in ginocchio*)
Fratelli, fratelli, perdonatemi, perdonate,
oh, come sento adesso che siete miei fratelli,
e io il più giovane, il minore di tutti!
Oh, lasciate, miei cari, ch'io parli solo d'amore
e che spezzi con voi il pane del vostro dolore,
oh, lasciate, fratelli, nella vostra benevolenza,
che vi ami, che vi appartenga,
mai più, lo giuro, lo giuro, la mia parola
si rivolterà contro di voi insolente e minacciosa.
Fino in fondo farò per voi anche la più umile azione
che mi imporrrete come castigo e punizione,
bacerò la polvere dei vostri sandali
e sarò l'umile servo dei vostri servi.
Oh, fratelli miei nel buio, fratelli nell'afflizione,
percepite il mio pentimento, la mia mortificazione
e perdonatemi, fratelli, perdonate, perdonate!

Il più anziano
A morte chi oserà toccarlo! Dio lo ha giudicato.

Voci
Uomo dimenticato da Dio... vattene... vai... via da noi... via dalla nostra cerchia... non ci appestare... bestemmiatore... via, via...

Geremia (*respinto, emette un urlo smorzato*)
Lebbra per me! Per me la lebbra e la morte! (*Crolla*).

Voci
Bisogna sbarazzarsene come fosse una carogna... ci appesta il respiro con la sua vicinanza... è impazzito... buttiamolo fuori... uccidetelo... abbattetelo...

Il più anziano
Non toccatelo! La mano di Dio si deve posare su di lui, ed essa è più forte delle nostre.

Bussano alla porta, forte e imperiosamente.

Tutti (*nella confusione*)
Gli araldi... I Caldei... quella che bussa sembra la mano di un padrone... non uno dei nostri...

Bussano più forte e più impazientemente.

Tutti (*nell'agitazione*)
Come insiste... è impaziente... non bisogna farlo infuriare... lasciamo chiuso, saranno banditi, Caldei... dobbiamo aprire... altrimenti va in furia.

Il più anziano
Io vado ad aprirgli. Non siamo comunque destinati in ogni istante alla morte?

Il più anziano apre titubante uno spiraglio della grande porta, che si apre violentemente, e dentro si precipita:

Baruch (*con viso turbato*)
Fratelli, Geremia è qui?

Il più anziano
Non lo nominare, non pronunciare il suo nome!

Baruch
Ma è qui? Così mi hanno detto.

Il più anziano
Magari fosse altrove, nell'abisso della Geenna e con le ossa rotte nel mattatoio dei nemici! Invece giace qui, colpito dalla mano di Dio.

Baruch (*si precipita da Geremia*)
Geremia! Geremia!

Geremia (*si rialza lentamente dal suo sprofondamento e lo fissa con sguardo totalmente estraneo*)
Chi altri mi cerca, chi altri mi cerca?

Baruch
Maestro, maestro mio, non riconosci il mio viso, ti è divenuta estranea la mia voce?

Geremia
Io non voglio più né vedere né sentire alcunché. Vattene, tu che hai ancora fiato in gola! Lasciami steso a marcire!

Baruch
Geremia, mio ottimo Maestro! Ti scongiuro, tirati su, ti stanno cercando, sono vicini, stanno arrivando!

Geremia
Chi mai al mondo ancora mi cerca?

Baruch
Sei stato tradito, sanno dove abiti. Nabuconodonosor ha mandato i suoi sgherri a cercarti, sei ricercato, e io li ho battuti sul tempo.

Geremia
Che vengano pure. Ben vengano i carnefici, ben venga la morte!

Baruch
Geremia, torna in te. Sei l'ultimo di stirpe regia della città: tutti gli altri sono caduti e ammazzati, sei rimasto solo te a cui dare la caccia, così poi sarà sradicato tutto ciò che di nobile vi era in Israele.

Geremia
Che vengano pure! Ben vengano i carnefici, ben venga la morte!

Baruch (*scuotendolo disperatamente*)
Geremia! Geremia! Risvegliati dal tuo sonno! Tremenda è l'ira di Nabucodonosor e terrificanti le sue voglie crudeli. Gli piace inasprire la morte con la tortura e i suoi scagnozzi sono bravi come pochi a martoriare.

Geremia
Tu credi, ragazzo? Oh, non conosci il Terribile che davvero dispone di torture e supplizi come nessun umano ne conosce. Colui che da vivo ha visto cadere la propria anima in preda alle torture inflitte da Dio, non teme più i dolori corporali o le angherie degli scagnozzi. Che vengano pure, che vengano e che provino su di me, che Dio tiene stretto per le viscere, e io riderò loro in faccia. Infatti ho conosciuto le pene inflitte da Dio, ed è un sollievo il martirio della morte rispetto al martirio della vita, una voluttà il tormento degli uomini dopo aver provato il tormento che viene da Dio.

Baruch
Geremia, Geremia! Se mi vuoi bene, scappa, io non abbandono la tua vita, non l'abbandono!

Geremia
Io non voglio più bene! Non voglio bene a nessuno, nessuno!

Baruch (*abbracciandolo*)
No, Maestro, piuttosto il mio sangue, pur di non versare il tuo. Morirò con te.

Colpi veementi alla porta, delle lance di prima.

Tutti (*si rintanano veloci negli angoli*)
Poveri noi... poveri noi... I Caldei... è giunta la nostra ora... costui ha attirato la disgrazia su di noi... Ahimè... lui... lui... consegniamolo...

Baruch (*atterrito*)
Troppo tardi... loro sono qui...

Geremia
Falli entrare, Baruch!

Baruch esita.

Geremia (*alzandosi, energicamente, a voce alta, forte, quasi esultante*)
Falli entrare, cosicché io possa accoglierli degnamente, visto che la mia anima è assetata di morte. Oh, primo esecutore della mia parola, benvenuto, benvenuta mia fine! Apri, Baruch! Aprigli, a questo liberatore!

Baruch avanza verso la porta, poi esita ancora.
Nuovi forti colpi da fuori.

Geremia (*imperioso*)
Apri, Baruch, se mi vuoi bene. Te lo ordino. Aprigli!

Baruch nasconde il viso e sposta di lato il catenaccio.
La porta viene spalancata violentemente con entrambe le ante; un barlume dell'ultima luce serale penetra con un guizzo nell'ambiente offuscato. Entrano i tre inviati del Re, riccamente ingioiellati; dietro di loro si staglia il chiarore ardente del giorno al tramonto. I fuggiaschi tentano di sfuggir loro ricacciandosi negli angoli oscuri, solo Geremia resta impettito dinnanzi a loro.

L'inviato (*facendo un passo in avanti rispetto agli altri due*)
Fra di voi si trova colui che chiamano Geremia, figlio di Ilchia sacerdote di Anathoth?

Geremia
Io sono colui che cerchi. Fai di me ciò che ti è stato comandato.

L'inviato si getta in tutta la sua lunghezza ai piedi di Geremia, toccando tre volte con il capo la terra. Gli altri due fanno la stessa cosa.
Geremia, spaventato, indietreggia di un passo.

L'inviato (*si rialza*)
Saluti e ossequi all'interprete dei segni! Onore e gloria all'annunciatore degli accadimenti, allo scrutatore del segreto! (*Di nuovo si inchina a terra tre volte, poi si rialza, e gli altri due imitano il suo comportamento*).

Geremia si è riavuto e lo scruta fosco.

L'inviato
Un incarico e un messaggio sono stati inviati a te per mezzo della mia umile bocca da Nabucodonosor, il mio signore, Re di tutti i Re, mietitore del Paese. Dunque la parola del potente è rivolta a te. Nabucodonosor è stato informato che sei stato l'unico del tuo Paese ad annunciare la disfatta ai riottosi e la catastrofe ai ciarlatori. Come piombo si sono fuse le parole dei sacerdoti, che parlavano male della potenza del Re, mentre il tuo monito si è preservato come oro. Nabucodonosor si è reso conto della tua fama, le sue orecchie hanno assorbito il tuo nome e ora i suoi occhi sono ansiosi di vederti.

Geremia
Per quanto i nemici possano elogiare la mia saggezza, maledico le mie parole!

L'inviato
Ma il Re assoluto ti rivolge anche un richiamo: "Io ho accecato coloro che erano accecati. Ho spezzato le mandibole ai riottosi e ho strappato la lingua a coloro che si sono pronunciati contro di me. Ma coloro che hanno onorato la mia possenza, intendo onorarli, e intendo dare potere a coloro che hanno capito che dovevano temermi". Ti ha mandato una veste, come quella indossata dai principi Caldei, e potrai diventare il più importante dei servitori invitati alla sua tavola.

Geremia
Io non intendo servire più nessuno, né in cielo né in terra, dopo aver servito Dio ed essermi stancato di Lui. Mi rifiuto di prestare servizio.

L'inviato
Interpreti erroneamente il discorso. Non sarai onorato di un servizio umile, bensì posto a comando di tutti coloro che servono il Re. Sarai il maggiore dei suoi indovini, gli leggerai la sorte e conterai le stelle che saranno i suoi anni. Nessuno verrà posto al di sopra di te, a Palazzo avrai libero accesso e libera uscita.

Geremia
Lo sento il tuo discorso, sento la parola del Re nelle tue parole e la soppeso fra le mie mani. Grande è l'offerta, che mi manda Nabucodonosor, ma ancor più grande è la miseria del popolo cui appartengo. Quindi ascolta! Non voglio entrare a Palazzo, se i suoi gradini vengono lustrati dalle figlie del mio Signore in veste di sguattere. Non voglio spezzare il pane a tavola in quanto collaboratore di chi con le mani ha strappato la tenda che celava i misteri di Dio per Sion. Non voglio favori da chi è crudele, né pietà da chi è spietato, non li voglio.

L'inviato
Ti ho portato un messaggio, tu l'hai ascoltato, e il messaggio di un sovrano richiede obbedienza.

Geremia
Il tuo discorso era chiaro, che sia chiaro anche il mio. Va' da colui che ti ha mandato e digli quanto ti dirò io: "Così parla Geremia a Nabucodonosor. La mia amarezza non serba alcuna dolcezza verso di te, e le mie labbra non serbano promesse per la tua superbia. Se anche tu mi reclamassi con le voci di tutti gli angeli, il mio cuore non presterebbe ascolto, e se anche mi indorassi tutte le pietre di Gerusalemme, non indurresti la mia bocca a profferirti dolci parole. Anche se tu mi fai un onore, io non ti onoro, e anche se mi cerchi, io non intendo trovarti".

L'inviato
Ricordati che è il Re di tutti i Re colui che reclama la tua presenza al suo cospetto!

Geremia
A lui io mi rifiuto! Io mi rifiuto!

L'inviato
Nessuno finora gli ha mai opposto un rifiuto.

Geremia
Glielo oppongo io, io, l'ultimo d'Israele. Chi è lui, perché io debba temerlo? È un fil di paglia la sua potenza e un soffio di vento la sua collera.

L'inviato
Sfrontato, chi osi insultare? Stai pronunciando con leggerezza il nome riverito del Signore. Bada alla tua lingua, bada alla tua vita!

Geremia (*esplodendo*)
E chi è lui, perché io debba temerlo? Sono stati in molti a portare copricapo come quello e a farsi chiamare faraoni, però non è rimasto nessuno a chiedere

loro notizie o a prendere in mano uno stilo per scrivere un loro ricordo nei libri del tempo. Ve ne son stati di più potenti di lui, e le generazioni terrene si sono scordate di loro, prima che marcissero gli alberi che essi avevano fatto piantare. Chi sotto il cielo è Nabucodonosor, perché io debba temerlo? Non è forse un verme umano e non c'è forse la morte ad attenderlo dietro al suo sonno e la putrefazione per il suo corpo? O è riuscito a sfuggire al cambiamento e allo scoccare dell'ora? Credi che possa tenersi quel che ha e che possa conoscere la dipartita quando è ancora nel mezzo del cammino?

L'inviato
Eterna perdurerà la potenza di Nabucodonosor, in eterno otterrà la vittoria.

Geremia
Lo hai letto nel libro del destino? I suoi indovini hanno sciolto per lui i sigilli delle cose future e glielo hanno indicato coloro che scrutano gli astri? Sa già come uscirà dal mondo, per suscitare tanto vanto intorno a sé, e conosce la propria sorte, per diventare tanto insolente? Io però, Geremia, ti dico: è spezzata l'asta sopra il capo di Nabucodonosor e lacerata la veste del suo potere. Ha incatenato per bene Israele, ma sette volte più forte sarà incatenato lui stesso. Già si prepara la sua caduta, e la sua ora, oh, è vicina, è già qui, già sorge il vendicatore d'Israele, sorge il vendicatore di Gerusalemme!

L'inviato, spaventato, indietreggia.

Il più anziano (*emergendo d'un tratto in piedi dal buio, urla infervorato*)
Compi, compi la sua profezia! Ascoltala, o Signore, ascoltala!

Geremia (*in piena esaltazione*)
Va' dal Re, vai! In fondo è lui che ti ha mandato con un messaggio e che pretende ciò che era occultato, quindi va' da lui, vai, e dagli l'annuncio che gli farà rintronare le orecchie, vacci, messaggero, vacci e digli quanto ti dico io: "Poveri i perturbatori, poiché essi saranno perturbati, e poveri i depredatori poiché saranno depredati! Colui che ha bevuto sangue a staia, vi annegherà dentro; e colui che si è cibato delle carni del popolo, presto sarà egli stesso cibo per i vermi! Stammi a sentire! Un vento tagliente si sta risvegliando contro Babele e un vento di tempesta si dirige a Ninive! Sono contati ormai i giorni di Assur ed è pronta a calare la spada – la spada contro Babele, la spada contro te, la spada sui tuoi uomini, la spada sulle tue genti e sulle tue terre! Guizza, guizza la spada, vuol bere sangue, è pronta, è pronta! Sappilo, tu che sei tanto curioso, scoprilo, sapientone, il tuo Assur è buono per la sepoltura, i torchi scoppiano delle tue malefatte e i mastelli della tua empietà, Nabucodonosor".

Gli inviati si sono messi al riparo dallo scoppio d'ira e tengono le mani sollevate a difendersi.

Il più anziano (*estatico*)
Ascoltalo, o Signore! Ascoltalo! Fa' che si avveri la sua parola, che si avveri la sua favella! Sii Tu, colui che invia quella parola!

Alcuni fra le donne e gli uomini (*hanno trovato il coraggio di uscire dal buio e si sono raccolti attorno a lui. Imploranti*)
Ascoltalo, ascoltalo, Dio Sabaoth! Ascoltalo!

Geremia
Si è già svegliato, il vendicatore, è sveglio, poiché il Dio del Tempio lo ha destato e lo ha rivestito della Sua forza! Ed egli viene, si avvicina, è qui, possenti sono i suoi pugni, schiacceranno Babele come un nido d'uccelli e cacceranno quel popolo come pula di grano! Metti pure le guardie sulle torri, per avvisarlo, arma gli uomini di corazza, per difenderlo, affila i giavellotti; ma così come non puoi cacciare le nubi nel cielo col tuo soffio, così non potrai cacciare la tempesta che viene, poiché giunge in veste di vendicatore, e sulla sua spada esultante è appesa una benedizione.

Il più anziano (*estatico*)
Fa' che accada, Dio! Fa' che accada!

Gli altri (*si sono racccolti attorno a lui e anch'essi si entusiasmano*)
Piomba su di loro, come dice lui... compi, compi la sua parola... oh, speranza... manda il vendicatore... manda il vendicatore... radi al suolo Babele, come annuncia lui... ascoltalo, Signore... ascoltalo...

Gli inviati si dirigono intimoriti verso l'uscita.

Geremia (*in un tripudio selvaggio di giubilo ed estasi*)
Oh, tu più folle dei folli, davvero hai creduto di poterci soggiogare, hai creduto che Dio si fosse scordato di noi, che Dio si fosse scordato di Gerusalemme? Non siamo forse la Sua creatura e depositari del Suo nome, Suoi primogeniti ed eredi, non è forse sospeso il Suo spirito su di noi e la Sua benedizione sulla fronte di Abramo? Egli ci ha castigati per i nostri peccati ma avrà pietà di noi, ha distrutto, ma ricostruirà, ci ha dispersi, ma il Suo amore ci riunirà, anche se fossimo dispersi ai quattro angoli del mondo. Ciò che ha preso con la sinistra, ci restituirà mille volte di più con la destra, poiché, o fratelli, fratelli, è più facile vedere che crollino le montagne e i fiumi scorrano in salita e che si oscuri la volta celeste, che veder Dio dimenticare la Sua alleanza, dimenticare Israele, rinunciare a Gerusalemme!

Gli inviati sono spariti con espressioni perplesse.

Il più anziano e gli altri (*circondano Geremia vicini e accompagnano il suo discorso con un inno acclamatorio*)
Benedetta sia la tua parola... che scenda la benedizione sul tuo capo... Dio non dimentica Gerusalemme... Oh, speranza, lieto messaggio... benedetta la tua parola... benedetto tu sia!

Geremia (*sempre più esultante, senza badare a loro*)
Oh, com'erano ancora cupi i giorni della terra, quando si accigliava minaccioso lo sguardo di Dio e il Suo volto si nascondeva ai Suoi figli! Eravamo disciolti nell'oscurità, pensavamo ormai di dover morire nelle carceri dell'angoscia. E invece, fratelli miei, la fine della Sua ira era già il principio del Suo amore. Un fulmine è passato sopra le nostre teste e ci ha colpiti, ha spezzato come una canna la nostra forza corporale, ma presto risplenderà il sole della Sua misericordia. Fa cadere le saetta dalle mani, fa tacere i Suoi tuoni e abbassa la voce in un mite mormorio. Oh, mormora essa, poi si alza, è dolce distinguerla sulle terre e sui mari, soavemente si alza e al momento giusto dirà:
Alzati, Gerusalemme,
alzati, tu che sei stata offesa,
e non temere,
poiché ho avuto pietà di te.
Io mi sono adirato con te
e per un istante mi sono allontanato da te,
ma non voglio continuare a discutere con te,
e non voglio serbarti rancore in eterno.
E proprio perché sei stata abbandonata
e per un giorno rifiutata,
sarai la più splendida di ogni epoca
e glorificata per tutta l'eternità.
Io ti adornerò del mio amore
e ti avvolgerò nella mia pace,
volgo a te il mio volto,
e calo la mia benedizione sulla tua testa.
Alzati dunque, Gerusalemme,
alzati,
poiché io ti ho redenta!

Il più anziano
Benedetta sia la tua parola e il suo compiersi!

Gli altri
Ascoltalo, o Signore... fa' quanto dice... ascoltaci... salva Gerusalemme... salva Gerusalemme...

Geremia
E guarda, si è rialzata, essa che era stata turbata, quando ha udito il soave richiamo, e il Signore ha sciolto le catene intorno al suo collo e il giogo intorno alla sua nuca. Egli risolleva gli sconsolati che erano in ginocchio, asciuga le lacrime dalle loro gote, elegge in spose le vedove e le orfane. E ride di nuovo chi era offesa, rifiorisce chi era appassita, diviene feconda chi era claustrale ed esige dai figli che la contemplino in tutta la sua letizia e che gioiscano del suo rinnovamento. Ma già hanno udito il richiamo divino i figli d'Israele, per quanto siano stati ricacciati ai confini della terra e sulle isole del mare, essi tornano a casa verso Sion. Da Oriente e da Sud, da Occidente e da Nord, marciano i suoi pellegrini, i loro passi s'affrettano sulle montagne di Galaad, passano Bashan e Karmel impazienti di ammirare la città del nostro amore, la città del nostro dolore, la sacra rocca di Sion. E risplende Gerusalemme, accoglie festosa le figlie di Sion, mentre guarda i loro bambini, che vengono a frotte dalle prigioni dell'esilio, fiorisce colei che era appassita, riluce colei che era stata oscurata, esulta colei che era ammutolita, è risorta colei che era sepolta, è risorta! E le colline la salutano come un tempo, e le montagne le fanno ombra, e come la rugiada sui campi, così su di essa risplende la pace, la pace del Signore, la pace d'Israele, la pace, la pace di Gerusalemme!

Gli altri
Oh, fa' che succeda quanto annunciato da lui, o Signore... compi dunque quanto ha detto... la pace su Israele... fa' che risorga Gerusalemme... facci risorgere... facci risorgere...

Geremia
E il giorno che torneremo a raccoglierci attorno a Sion,
dopo esser stati tanto a lungo i servetti lagnosi nella tetra casa d'affitto di estranei,
quel giorno ci riuniremo nella fede,
allora parleremo, allora pregheremo:
"Benedetto Tu sia, Signore Sabaoth,
che per noi hai fatto cose grandi e generose!
Alle acque di Babele sedevamo impauriti
e della schiavitù spezzavamo il pane amaro,
mischiavamo alle lacrime il vino nei boccali,
poiché la nostra anima aveva nostalgia di casa
e la nostra servitù era una morte quotidiana.
E allora fervidamente T'invocammo, T'invocammo dal profondo
del bruciante desiderio, Te, Dio buono,
T'invocammo, e non fu invano,
poiché le nostre catene, così dure, Tu hai spaccato,

con la rugiada della Tua bontà, con l'acqua della vita
hai dissetato l'incendio delle nostre anime riarse,
la nostra speranza, ormai sconfitta,
Tu hai toccato col sacro bastone del Tuo Nome,
Tu gli smarriti, Tu noi vinti hai recuperato
dalle profondità e ci hai ricondotti a casa.
Oh, lo vedete,
voi montagne, oh, lo vedete, voi contrade,
siamo tornati a casa, siamo risorti!
Oh, chinatevi, voi montagne, oh, chinatevi, voi colline,
oh, flutti, irrompete scorrendo nella nostra preghiera,
circondateci di verde, voi campi, e accogliete, voi giardini,
con luminarie fiorite coloro che ritornano!
Inghirlandateci, voi foreste, con una musica trionfale,
lancia a noi le tue rose, Saron, per la seconda volta,
e gettateci ombra, Karmel e Libano,
siamo tornati, siamo tornati a casa!
E tu,
tu città beata, amata e perduta,
sognata a occhi aperti, in sogno evocata,
sposa del nostro amore, madre di tutti noi,
risuona di cimbali e note di flauto,
risvegliati e diffondi l'eco del tuo giubilo,
poiché siamo tornati a casa, Gerusalemme!".

Gli altri (*circondandolo festosi, si gettano ai suoi piedi, gli toccano le ginocchia in un rapimento incontrollato*)
Tornati a casa...risorti... oh, parole di speranza... Gerusalemme... Gerusalemme...

Baruch (*ai suoi piedi*)
Oh, mio Maestro, mio precettore, com'è dolce il tuo insegnamento per il mio cuore, com'è beatificante la tua rivelazione!

Il più anziano
Benedetto colui che porta speranza nell'ora del bisogno. Lode alla tua consolazione! Compimento, oh sia compimento!

Una donna
Guardate il suo volto, come risplende! Come due stelle lo accendono i suoi occhi e rischiarano la stanza.

Un'altra
Lo Spirito divino è sceso su di lui!

Il malato
Le sue parole mi hanno rimesso in piedi... riesco a star dritto... vivo, rivivo... oh, poter tornare a casa con voi!

Sofonia
Il mio cuore è rinato e batte con te, Geremia.

Geremia (*senza ascoltarli, tutt'a un tratto si risveglia dalla sua estasi e si guarda attorno spaventato*)
Dove sono andati gli uomini coi quali stavo parlando? Dove sono finiti?... Ma non erano qui gli inviati del Re Nabucodonosor? Ho forse sognato... mi pareva ci fossero tre uomini e che parlassero... vestiti in maniera sfarzosa... dove sono finiti...

Il più anziano
Il lampo del tuo sguardo li ha messi in fuga.

Altri
Li hanno cacciati le tue parole... come una spada la tua collera è calata su di loro.

Geremia (*sempre più confuso*)
Cosa ho detto? Ho il buio attorno, eppure sento una lucentezza da dentro... Cosa ho detto? Oh, e perché, perché tutt'a un tratto mi guardate come degli assetati... perché siete raccolti tutti stretti intorno a me... eravate scuri in volto, e adesso invece mi guardate con sguardi luminosi... cosa mi è successo, cosa vi è successo?

Il più anziano
Tu cuore di tutti i cuori ardente, in cui Dio ha accesso la Sua fiamma, questa luce proviene da te! Oh, che speranza ci hai promesso, che speranza!

Un uomo
Mi hai aperto l'anima, tu così benevolo!

Una donna
Di manna è stato nutrito il mio cuore.

Voci
Oh, com'erano dolci le tue parole, oh caro... siamo guariti grazie alla tua promessa di speranza... ora il Paese straniero non vuol dire più amarezza... torneremo, oh, parola di letizia...

Geremia (*assorbito*)
Fratelli miei, fratelli miei, che mi è successo? Non c'era forse discordia fra noi e maledizioni sulle mie labbra, mentre vi parlavo? Mi ha colto un vento di

tempesta e mi ha portato non so dove, e ora che ricado, i vostri occhi mi guardano amorevolmente; o fratelli, sento le vostre mani alle mie ginocchia e le vostre anime mi tremano incontro come falene! Che mi è successo, che mi è successo?

Il più anziano
Oh, Geremia, tu che eri tanto aspro contro la nostra baldanza, com'è dolce adesso il tuo parlare di fronte alla nostra sofferenza! Tu ci hai consolati, ci hai riscattati come nessuno mai!

Uno
Hai risollevato la mia anima dalla notte fonda, mi hai reso felice, o benedetto!

Un altro
Mi hai estirpato i dubbi dal petto e vi hai preparato l'eterna dimora di Dio.

Un altro
Oh, consolatore di tutti i consolatori! Ricada pure su di me il dolore, la mia anima non se ne lascerà più sopraffare.

Una donna
Il mio cuore era morto ed è risorto per mezzo tuo.

Geremia
Miei cari, cari, è vero ciò che dite? Dalle mie labbra, arse dagli anatemi, è venuta la consolazione, dalla mia anima, la più nera di tutte, una parola gentile?

Una donna
Oh, come altro dirtelo? Senti le mie mani, che si protendono verso l'alto come frutti! Noi tutti, guarda noi tutti, o benedetto, come ci hanno resi beati le tue parole!

Il malato
Guardate qua... guardate qua... cammino, riesco ad andare... non sento più i dolori... la tua parola mi ha ridestato dalla morte... come Elia... hai compiuto un miracolo su di me.

La donna
Guardatelo... giaceva divorato dalla febbre... posso testimoniarlo io, testimonio io... ha compiuto un miracolo su di lui...

Voci (*estatiche*)
Un miracolo... un miracolo come Elia... ha compiuto un miracolo... la risurrezione... inchinatevi al messaggero di Dio... un miracolo... un miracolo... inchinatevi a lui, che compie prodigi!...

Geremia (*mettendosi in piedi di fronte a loro, a voce bassissima*)
Tacete, fratelli... non mi elogiate... non fatemi vergognare... io non c'entro. Senz'altro è avvenuto un miracolo, ma non l'ho compiuto io – su di me, fratelli miei, si è compiuto. Fratelli, fratelli, io vi dico: in quest'ora Dio ha compiuto qualcosa di grande in me. Ho bestemmiato il mio Dio e l'ho ucciso nell'anima mia. Eppure, fratelli miei, fratelli miei, il fiato nella mia bocca non ha fatto in tempo a freddarsi che già era risorto in me. Mi ha strappato il cuore dal corpo, tanto che credevo di morire per il colpo tremendo, ma quello che mi aveva strappato era un cuore di pietra, e lo ha sostituito con uno di carne, che mi fa sentire tutto il dolore e il senso di tutti i dolori. Oh fratelli, fratelli, contemplate il miracolo che è avvenuto in me: ho maledetto Dio ed Egli mi ha benedetto, sono scappato via da Lui ed Egli mi ha trovato, volevo sfuggirGli ed Egli mi ha raggiunto. Giacché non esiste fuga dal Suo amore né vittoria contro la Sua forza. Egli mi ha sconfitto, o fratelli, e nulla è più dolce che essere sconfitti da Lui.

Il più anziano (*in estasi*)
Geremia... oh, Geremia... che possa Egli agire su di noi tutti come ha fatto con te!

Geremia
Oh, e dire che L'ho riconosciuto così tardi e così tardi vi ho trovati, fratelli miei! Ma non intendo più lamentarmi. D'ora in avanti voglio solo ringraziare, non più maledire, voglio solo benedire. Tetra si stende dinnanzi a noi la città, tetra è la nostra sorte, ma fratelli miei, abbiamo fede, perché la vita è meravigliosa, e sacra è questa terra degli umani. Voglio cingere d'amore coloro che ho preso a calci nella collera, e coloro che ho appestato con le mie maledizioni voglio inondarli delle mie lacrime. Accogli, o terra, tanto denigrata, con benevolenza le mie umili ginocchia; accetta, o Signore, tanto rinnegato, nella Tua misericordia le mie parola.
(*Inginocchiandosi, pronuncia una sorta di preghiera*).
Grazie, o Signore, di essermi venuto incontro con tale pazienza,
quando io mi rifiutavo e ti voltavo le spalle,
io Ti ho maledetto e Tu mi hai benedetto,
benedirò dunque a mia volta, finché avrò vita.
Io Ti benedico, per aver fatto il pane sapido
con le parole che erano sulle mie labbra,
affinché possa io lodarti nella vita e nella morte;
io Ti benedico, per aver risvegliato in me lo spirito
che attraversa e nutre i mondi d'amore.
Io Ti benedico, per avermi afferrato con tanta violenza
e per avermi portato, furioso, dinnanzi al Tuo volto,

e benedico te, dono divino, te, dolore
che penetri le anime umane, purificandole
e fiammeggiando nel tuo pervadere ogni cosa,
vinci prima o poi la loro solitudine, la loro estraneità,
e Ti benedico, mio Dio, per avercelo mandato in mezzo alla tempesta
Tu che ci fai iniziare fra i tormenti e finire in beatitudine,
Tu che guidi coloro che Ti cercano e che trovi coloro che fuggono,
Te, dal quale tutti scappano e nessuno riesce a scampare,
Te, per il quale il più infimo conta come il più eccellente,
e che per i suoi peccati ami il peggiore dei peccatori,
beato chi in Te si perde,
beato chi da Te viene prescelto
beato il cielo che col suo fragore Ti circonda,
beato il Tuo specchio che sta in ascolto, il mondo,
beate le stelle che su di esso stanno sospese coi loro raggi,
beata la morte e beata la vita!

Baruch (*gettandosi in ginocchio verso colui che è inginocchiato*)
Geremia, Maestro mio, Geremia! Non lasciare che la tua parola illumini noi soltanto. Giù al mercato la gente è in attesa e si consuma nell'angoscia, le loro anime si affievoliscono tra tentennamenti e lamenti. Sono pronti a morire e a deperire per amor di Gerusalemme. Maestro, mio Maestro, ridai loro la vita, ridai loro Dio! Risolleva gli afflitti e rifocilla gli assetati con l'acqua della vita!

Il più anziano
Sì, ristabilisci lo zoppo sulle sue ginocchia, ravviva i cuori incerti! Riversa la Tua Parola su chi langue, riversala!

Voce
Avanti... dai nostri fratelli... dai fratelli... risvegliali... confortali, come hai confortato noi... dona a loro la novella... dona a loro la speranza...

Geremia (*si rialza*)
Ebben sia, fratelli miei, portatemi da loro! Sono stato consolato da Dio, d'ora innanzi sarò un consolatore! Andiamo, fratelli, forse è stato scelto il reietto, andiamo dai nostri fratelli, avviliti, per edificare il Tempio nei loro cuori, per costruire la loro eterna Gerusalemme!
(*Va verso l'uscita a passi decisi*).

Gli altri (*circondandolo fra grida di giubilo, alcuni corrono in avanti, le loro voci si sovrappongono in una melodia estatica*)
Gerusalemme... oh, Gerusalemme eterna... l'annunciazione... Avanti, beati costruttori del Signore... Eterna vivrà Gerusalemme...

Nono Quadro
L'eterno cammino

> «"Infatti so che pensieri che sto meditando per voi", dice il Signore: "pensieri di pace e non di male, per darvi lo scopo che state aspettando. E voi m'invocherete, e io vi esaudirò. E se voi mi cercherete con tutto il vostro cuore, io mi lascerò trovare da voi", dice il Signore, "e vi farò tornare dalla vostra prigionia"».
>
> *Ger. XIX, 11-14*[7]

Stesso grande spiazzo davanti al Tempio come nel primo quadro, ma con tutti i segni dell'annientamento e della devastazione.

Sullo spiazzo sono incolonnati, in uno spingere convulso, carri carichi di oggetti domestici, bestie da soma imbrigliate, carriole e veicoli vari; nel mezzo, una fiumana di gente in fuga, che si prepara alla grande partenza. Dalle stradine arrivano sempre nuovi gruppetti e la trottola di voci si fa sempre più rumorosa. Sui gradini bivaccano alcuni indifferenti, mentre gli uomini sellano i muli; guerrieri Caldei in assetto da guerra avanzano fieri e dispotici in mezzo al tumulto, facendosi largo a spinte di giavellotto, e controllano i profughi.

Su tutto questo confuso e tragico andirivieni si stende l'oscurità di una notte di luna coperta dalle nubi, che lentamente trapassa nell'incertezza dell'alba che viene. Ogni tanto un lampo di luce biancheggia fuori dalle nuvole e illumina il quadro desolante, mentre da Oriente già si annunciano in forma di fumo rossastro le prime luci del mattino.

Voci
Questo è il posto... quanti ce ne sono già... tenetevi vicini, figli di Ruben... ma com'è buio... qui davanti, così sarete i primi...

Altre voci
Che avete da spingere... ci siamo prima noi... i nostri muli sono legati qui dalla sera... ci siamo noi... Ruben pretende sempre di stare avanti...

Un anziano
Non litigate... lasciate passare avanti Ruben, come vuole la Legge...

Altre voci
Non c'è più nessuna Legge... anche le Scritture sono andate in fumo... chi sei tu per comandarci... chiamate i sacerdoti, i sacerdoti... non c'è più nessun sacerdote... se li è presi tutti la spada... Anania è riuscito a sfuggire... no, è morto sul rogo... siamo senza guida... abbandonati da tutti... chi prenderà il comando dinanzi a noi... oh, che tormento la schiavitù... a Babele chi accoglierà

[7] Anche in questo caso, la citazione è inesatta: si tratta di Ger. XXIX, non XIX, ma l'indicazione dei versetti è giusta [NdT].

i sacrifici... chi interpreterà la Parola per noi... è finita la stirpe di Aronne... poveri noi, resi orfani... se almeno avessimo l'Arca e i rotoli della Legge... invece sono bruciati... no, la Parola di Dio non va in fumo... ma l'ho vista io stesso carbonizzarsi in mezzo al fuoco, è scoppiettata come una serpe... oh no, bruciata... è bruciata la Legge... no, non può essere, la Parola di Dio non va in fumo... non è bruciata la Sua casa, non è crollato il suo altare... non ha forse lasciato che colasse a picco la Sua città santa? Già... già... non ci ha consegnati forse alla schavitù... sì... sì... ha infranto l'Alleanza, ha cancellato la promessa... non insultate... non insultate... io non Lo temo più... non Lo insultate... chi può comandarmi... siamo senza capo... se solo Mosè risorgesse per noi... se vi fosse almeno un giudice fra di noi... il Re dov'è... l'accecato... cieco lo è sempre stato... ci ha fatti cadere lui... oh, la fine d'Israele, la fine di Gerusalemme... come possiamo andarcene senza Dio né Legge, senza una guida a indicarci la strada... oh, Sansone, Sansone... perché non viene lui a condurci lontano con la sua mano forte... mai la situazione è stata altrettanto grave... ma no che non viene, siamo perduti... Dio è caduto insieme al Suo Tempio... non bestemmiare, non bestemmiare... se solo venisse, il Nunzio, il Liberatore...

Nuovo gruppo (*dal buio*)
Ecco il centro del mercato... voi chi siete... siamo i Benyamin... gli ultimi, mettetevi in fila... no... no... non vogliamo mangiare la vostra polvere... neanche noi la vostra... forza con quelle bestie, portatele per la briglia... state calpestando le donne... spostatevi... ahi, che vi spingete... è così buio... ah, se fosse già mattino, se finisse questa notte... ma no, che cosa terribile da desiderare, invece magari fosse eterna, perché per noi è l'ultima sui monti di Sion... già... già... benedetta la notte, che nasconde le nostre lacrime, copre la nostra onta... il sole di domani ci metterà a nudo e mostrerà la nostra vergogna ai miscredenti... poveri noi... pregate che non giunga mai il domani sulle nostre teste oppresse... io non riesco più a pregare... la mia anima si è irrigidita nel terrore e il mio cuore è impietrito dalla sofferenza... beati coloro che giacciono laggiù nel buio e nella quiete per sempre, beati i morti d'Israele, che possono restare all'ombra della terra natia... noi dobbiamo andare via a servizio di altri... oh, se solo questo giorno non sorgesse mai su di noi... poveri noi, poveri i nostri bambini, servi di stranieri...

Risate e trambusto dal Palazzo. Escono, illuminati dalle torce, i principi Caldei ubriachi, vociando e ridendo. In mezzo a loro c'è un uomo che spingono passandoselo, dall'uno all'altro, mentre quello barcolla e sembra sempre sul punto di cadere.

I guerrieri Caldei (*parlando confusamente uno sull'altro*)
Prova ad andare contro Nabucodonosor... avanti, assaltatore di Babele...

non cadere, eh, colonna d'Israele... va'... spingetelo via... ci annoia... non sa ballare come David, il Re... non sa suonare il salterio... lasciatelo... tornate qui dal vino... preferirei sollazzarmi con le sue donne... lasciatelo affogare nel buio, mentre noi affoghiamo nel vino... dai... tornate qui... lasciatelo perdere...

I guerrieri tornano a Palazzo ridendo e schiamazzando. L'uomo che hanno lasciato solo resta incerto sulle scale al buio. Una scia opaca di luce lunare offuscata fa sì che dietro di lui sorga la sua ombra, che appare spropositata e spettrale.

La folla, muovendosi all'unisono fra il terrore e lo stupore, bisbiglia piano.

Voci
Chi è... perché lo hanno cacciato da tavola... chi è... se ne sta nero come uno scoglio... perché non parla... ha lo sguardo fisso... ma come leva in alto le mani... chi è... non vi avvicinate a lui... chi potrà mai essere... voglio vedere...

Alcuni coraggiosi sono saliti per i gradini.

Uno (*esclama improvvisamente*)
Sedecia!

La folla (*alla rinfusa*)
Il Re... l'accecato... il giudizio divino... Sedecia...

Sedecia (*incerto*)
Chi è che mi chiama?...

Voci
Non ti chiama nessuno... Ti chiamano la maledizione e il giudizio divino... Dove sono gli Egiziani... dov'è Sion...

Altre voci
Zitti!... è l'unto del Signore... ad accecarlo sono stati i nostri nemici... rispettate il Re... onoratelo per quel che ha dovuto soffrire...

Altre voci
No, non dovrebbe stare fra di noi... dove sono i miei figli... ridammeli... maledetto l'assassino d'Israele... la colpa è sua... cacciatelo via... perché è ancora vivo, quando sono morti tanti migliori di lui?

Sedecia (*rivolto a uno che è salito in cima alle scale per guidarlo*)
Chi sono costoro che mi urlano contro? È Israele a essermi diventato nemico?

L'uomo che lo guida
Mio signore, sono degli infelici!

Voci
Non portacelo qui, che sia distinta la nostra sorte dalla sua!... meglio che sieda in disparte... Dio lo ha punito... su di lui pende una maledizione...

Sedecia
Via... portami via... al Tempio, dove sarò protetto dal loro odio... non voglio sentire le loro voci... il loro odio mi brucia le ferite... al Tempio!

L'uomo che lo guida
Mio signore, non c'è più il Tempio.

Sedecia
Il Tempio è caduto... allora cadrò anch'io... ahimè, chi ucciderà me, il cieco... vai... chiamali, di' a coloro che mi insultano che la facciano finita con me.

Il più anziano
State alla larga dal Re! Rispettate l'unto del Signore! Perché vi scannate fra di voi mentre il nemico ci strozza?

Voci
Porta con sé la maledizione... ha lasciato precipitare la casa di Dio... ha rotto il patto... no, lasciatelo stare... i suoi figli sono stati colpiti... lui ormai è cieco... ma non dev'essere più Re... no... no... che ce ne facciamo di un cieco... è un peso... no, non dev'essere più Re... no...

Sedecia (*quasi piangendo dal senso d'impotenza*)
Portami via... mi hanno tolto i miei occhi... ora mi strappano via perfino la corona... nascondimi... proteggimi da loro...

Una donna
Riposati qui... mio Re, sdraiati.

Sedecia viene adagiato vicino alla scala, attorniato dai curiosi.

Il più anziano
Lontani dal Re! Rispettate l'unto del Signore! Egli è la nostra guida prescelta da Dio.

Voci
No... un cieco non è una guida... come può essere Re a Gerusalemme, se Sion è caduta... siamo tutti schiavi, non ci occorrono capi... oh, sì che ci serve un Salvatore... oh, se solo risorgesse Mosè per noi... ci vorrebbe un consolatore, non un oppresso... un illuminatore, non un cieco... nessuno può aiutarci... prepararteve al viaggio... guardate l'aurora... accidenti al mattino... oh, l'esilio in terra straniera... poveri noi cacciati... poveri noi privi di guida..

Forte suono musicale, di lontano.

Voci
Oh no, la tromba... la tromba... la sentite squillare... no, non è la tromba... sembra il suono di cimbali e timpani... il canto, lo sentite il canto... esultano i nostri nemici... oh, vergogna... oh, che tortura...

Il forte suono musicale si avvicina.

Voci
Timpani e cimbali... strillano... esultano... vengono a cacciarci... il canto si avvicina in crescendo... guai, guai, guai se a esultare sono i nostri nemici... cantano vittoria, la loro... tappatevi le orecchie... ah, a loro la gloria, a noi la disgrazia... che affronto, doverli sentire... dove sfuggire al loro scherno?... ringraziano il loro dio... noi da chi andremo a piangere?

Il suono è ormai vicinissimo, si sentono le singole grida e i battiti di cimbali. Dal buio emerge, avanzando, un gruppo di persone che si accalcano festanti intorno a un'alta figura.

Uno (*tra la folla*)
Guardate... guardate... ce ne sono anche dei nostri, tra quelli che si avvicinano...

Voci
Non può essere... come potrebbero esultare... maledetto il figlio d'Israele che fa festa in un giorno come questo... devono essere ubriachi... sono i nostri... li riconosco... chi è che circondano... che sta succedendo... che hanno da festeggiare... perché quella pazza suona i cimbali...

Gruppo in avvicinamento, con Geremia al centro, dai contorni bui è emerso alla fioca luce mattutina. Camminano come ubriachi in un turbine, estatico per qualcuno, più serio e solenne per altri.

Voci di coloro che si avvicinano
Osanna... l'annuncio... eterna vivrà Gerusalemme... oh, lieto rientro in patria, oh, ritorno eterno!... benedetto colui che consola, benedetta la consolazione... osanna... Eterna vivrà Gerusalemme...

Voci dalla folla (*in una folle agitazione*)
Sono pazzi... che è successo... ascoltate... ascoltate! Gridano osanna... che nuove porta? qual è il suo messaggio... che parli anche a noi... chi è lui... parla anche a noi, messaggero... oh, consolazione, chi ci consolerà...

Uno
Guardate, non è Geremia quello che attorniano?

Voci
Sì... no... il suo volto era in ombra... ma intorno aveva un lucore... ma sì, guardate, è lui... è lui... com'è cambiato... oh no, il bestemmiatore... come può venire qualcosa di dolce da chi è amaro... perché ci segue, lui che ci ha perseguitati...

Baruch
Ascoltate la consolazione, o fratelli, lasciatevi nutrire dalla Parola di Dio, dal pane della vita!

Voci
Come può venire consolazione da chi è maledetto... quello si abbatte sugli altri come un flagello... ci ucciderà a parole... basta profeti, ci hanno abbindolati con le loro parole... no, lui ci aveva messi in guardia... la sua bocca è dura come una spada... sparge sale sulle nostre ferite... vattene via, uomo senza cuore!

Baruch
No, ascoltatelo! Ha sollevato in alto i nostri cuori, oh, lasciate ch'egli vi consoli, fratelli in Dio!

Il malato
Io testimonio, io do la mia parola per lui! Ardevo nel rogo della mia piaga, infermo, ed egli mi ha elevato. Io testimonio per lui, testimonio...

Voci
Questo chi è – sentitelo... annuncia miracoli, e a noi servono i miracoli... il mio cuore desidera la consolazione... per consolare me servono solo le vallate di Sion... come può consolare... sa rivegliare i morti, sa riedificare la rocca di cedro? No, ascoltate... poveri noi...

La donna
Balaam! Baalam! Baalam! Ave a te, che sei venuto per maledire Israele, e tre volte ci hai benedetti.

Baruch
Maestro, vedi come sono discordi! Armonizza i loro cuori, rendi fertili le loro anime, innalza, innalza a Dio il loro dolore!

Geremia (*uscendo dal cerchio si porta sul più alto degli scalini*)
Fratelli miei, nel buio vi sento vicini e il buio sento pieno delle vostre anime – ma fratelli, perché vi scoraggiate, perché vi lamentate?

Voci
Sentitela, la malalingua! Vi avevo messi in guardia contro di lui... si burla di

noi... ci chiede perché ci lamentiamo... sparge sale sulle nostre ferite... dovremmo giubilare il giorno della nostra partenza... dovremmo scordarci dei morti... si burla delle nostre lacrime... taci... no, ascoltatelo... lasciatelo parlare...

Geremia
Oh, ascoltatemi, fratelli, prestatemi ascolto! È davvero tutto perduto, per lamentarvi così? Guardate e sentitelo coi sensi: vi è stata donata la vita...

Voce
Oh, e che vita!

Geremia
E io vi dico: chi possiede la vita, possiede anche Dio. Solo ai morti è dato tacere e lamentarsi è dato a coloro che si incamminano verso il sepolcro, ma ai vivi è dato di sperare. Oh, fratelli miei, non vi lamentate e non perdetevi d'animo, finché il respiro correrà sulle vostre labbra, non prestate il fiato all'indignazione e non chiudete le orecchie alla consolazione!

Voci
Ah, il conforto delle parole, quello non ci dà calore... se vuoi risollevarci, risolleva le mura di Gerusalemme... ricostruisci la rocca di Sion... ahimè, egli non vede la nostra disperazione... non riconosce il nostro dolore...

Geremia
Io vedo, o fratelli, nel Vostro dolore come in un libro aperto, e mi è stata schiusa la scrittura delle vostre sofferenze; eppure, fratelli, vedo anche il senso del nostro soffrire: io ci vedo Dio. Quest'ora è soltanto una prova Sua, quindi superiamola!

Voci
Perché Dio ci mette alla prova... perché proprio noi, i Suoi eletti... perché è così dura questa prova...

Geremia
Affinché possiamo riconoscerLo: per questo, Dio ci manda la prova. Ad altri popoli vengono dati segni piccoli e poche possibilità di riconoscimento, così essi credono di poter scorgere il volto dell'Eterno in pezzi di legno o di pietra. Inve il nostro dio, il dio dei nostri padri, è un Dio nascosto, e ci accorgiamo di Lui solo calati nel profondo dolore, solo nelle prove si schiude al suo popolo eletto. Beati a chi toccano, infatti cosa sarebbe Israele fra gli altri popoli, se il Suo dio non lo mettesse continuamente alla prova? Egli spinge chi ama giù nelle profondità della vita, per metterlo alla prova, e fratelli, Dio ha sempre amato il Suo popolo, lo ha sempre spinto nell'abisso.

Voci
Già, dice il giusto... no, Dio è benigno... cercate di capirlo... sì, è scritto: "Beato colui che viene castigato da Dio, perciò non disprezzare la lezione dell'Onnipotente"[8]... Sì, si...così è scritto... solo i peccatori vengono puniti... noi che abbiamo fatto... Insuperbiti, ci siamo scordati di Lui... come adesso L'ho invocato nell'ora del bisogno... ha ragione... c'è consolazione nelle sue parole...

Geremia
Ha prescelto solo quelli messi alla prova, e solo ai sofferenti va il Suo amore. Quindi lasciamo che ci metta alla prova e amiamo il dolore che ci dà, o fratelli! Egli ci ha resi vulnerabili, per calarsi più a fondo nel terreno dei nostri cuori e per impregnarci del Suo seme, ci ha fiaccati nel corpo per fortificarci nell'anima. Oh, andiamo volontariamente nella fornace della sua volontà per purificarci. Fate come hanno fatto i vostri padri e non disdegnate la lezione dell'Onnipotente!

Voci
Consegnamoci alla sua volontà... siano lodate le prove... distruggerò i lamenti nella mia bocca... sì... anch'essi furono fatti schiavi, ed Egli li liberò... ascolterà anche noi... sì... sì... oh, se solo avesse pietà di noi... dicci, messaggero, ci accetterà ancora... ci darà la riscossa... ci libererà da Babele... lasciacelo credere...

Geremia
Credete nella risurrezione, fratelli, e sarete già risorti. Infatti chi siamo, se non crediamo? Diversamente dagli altri popoli, a noi la terra non fu data per restarvi attaccati, una terramadre per aggrapparvisi, né il riposo, per far ingrassare i nostri cuori! Non siamo il popolo eletto per la pace: la nostra tenda è un cammino per le vie del mondo, il nostro campo è un'immane fatica, e Dio è la nostra casa nel tempo. Ma non siate invidiosi per questo, non vi lamentate! Lasciate agli altri la felicità e l'orgoglio, lasciate loro la casa e la residenza sulla Terra, ma, tu, popolo dolente, fatti mettere alla prova, e abbi fede, popolo di Dio, perché il dolore è la tua sacra eredità, e solo in virtù di esso sei prescelto per l'eternità.

Voci
Oh, verità della Parola... la nostra eredità è il dolore... lo prenderò su di me... io credo nella sua misericordia... Egli ci trarrà fuori, come ci ha tirati fuori da Mizraim... benedetta la tua parola... Dio ci libererà, come ha liberato i nostri padri...

[8] Citazione da Giobbe 5:17 [NdT].

Geremia
Risollevati dunque, popolo, dai tuoi lamenti; impugna la tua fede come un bastone e camminerai via dai tuoi problemi, come hai camminato per migliaia e migliaia di anni! Beati i vinti che siamo per amor Suo, beata la nostra cacciata! Beatitudine aver perso tutto, per trovare Lui, beato il nostro arduo destino, beata la nostra piaga e prova! Perché siamo prescelti per durare soffrendo e per divenire eterni rinnovandoci! I re che ci hanno dominati sono scomparsi come fumo; i popoli che ci hanno schiavizzati sono stati dispersi e finito è il loro seme; le città in cui siamo stati a servizio sono saltate in aria e sono diventate l'habitat degli sciacalli; Israele invece è vivo e non invecchia col tempo, visto che è il dolore la sua forza e la caduta è il suo massimo grado di elevazione. Per mezzo del dolore abbiamo superato il tempo, il tramonto è sempre stato il principio per noi, eppure da qualunque sprofondo Egli ci ha sempre sollevati vicino al Suo cuore sacro! Ricordate, ricordate le fatiche d'un tempo e rammentate come le abbiamo superate; rammentate, rammentate Mizraim, la schiavitù, la prima prova! Glorificate la piaga, o piagati, glorificate la prova, o voi messi alla prova, glorificate Dio, che ci ha prescelti per tutta l'eternità!

Il popolo va in fibrillazione. Dalle singole voci si levano ritmicamente dei cori.

Voci
Di Mizraim schiavi
furono i padri,
briglie di ferro
premevano e legavano
la fronte d'Israele.
Servi e prefetti
spaccavano in due
a suon di frusta le lamentele
sulle schiene obbedienti,
spaccavano i bambini
col metallo mortale.

Voci più limpide
Ma in quel buio che ci attorniava,
ci colse lo sguardo pietoso di Dio,
un redentore giù nel suo seno
al popolo diede, prima di spezzarlo.
Nella sua lingua pose la Parola
e nelle mani i simboli del potere.

Sollevò Mosè il popolo oppresso,
dalle sue parole giungeva luce della nostra terra,
e così lasciammo l'amaro Paese.

Voci festose
E di quei settanta un tempo venuti
migliaia e migliaia fecero ritorno,
raccolti gli averi con servi e bestiame,
la nostra stirpe forte andò via.
Colonne di fumo e colonne di fuoco
andarono avanti agli sguardi rapiti,
innanzi volavano gli angeli del Signore.
Oh, prima espulsione! Oh, fortuna maggiore!
Oh, primo ritiro e ritorno!

Geremia
Ma nuovi drammi si preparavano per Israele, prova dopo prova!
Ricordateli, ricordate i giorni brucianti delle avversità! Ricordate!

Voci
Dietro di noi incalzavano
froge fumanti,
carri e destrieri
dell'armata del Faraone.
Sopra di noi risuonavano
già grida di vendetta,
davanti a noi i flutti marini
e dietro di noi la morte.

Voci limpide
Ma ecco giungere dall'alto la divina tempesta,
ben lontane le acque divise
si fecero mura, l'abisso un corridoio,
la dimora dei pesci divenne il cammino
e a piedi asciutti incedemmo
nella gola svettante dell'acqua.

Voci festanti
I nemici ansiosi c'inseguirono con clangore,
stridendo si lanciarono per la via
d'acqua sospesa, già ci raggiungeva il loro grido
quand'ecco abbattersi la bufera del Signore:
ondeggiando si chiusero le mura spumose,

sui soldati calò l'azzurro sipario,
cavalli e carri il mare ingoiò!

Voci gravi
Così il Signore distrusse i pericoli,
trasse in salvo il popolo dalla prigionia.
Oh, gran tumulto della prodigiosa,
faustamente infausta erranza!

Geremia
Ma ancora e ancora riversò la mortale asprezza su di noi con il calice delle prove, per farci corregere una volta per sempre! Ricordate! Ricordateli, i giorni roventi del deserto, i quarant'anni di tribolazioni prima della Terra di Dio!

Voci
La gola spezzata,
le labbra vuote,
prosciugati
ed esausti
brancolavamo
per la terra desolata.

Voci festanti
Ecco Mosè, mandato da Dio,
che levando il bastone percosse la roccia.
Si schiusero i fianchi marmorei di pietra,
innaffiò l'acqua le labbra ansanti,
fresca bagnò i piedi impolverati.

Voci limpide
Quando eravamo stanchi, ci fu dato conforto,
prodigi sfrecciarono nel giorno cocente,
le cupe sorgenti si fecero dolci,
un vento mandò saporite quaglie,
e quando il ferro rovente della fame
ci rimestava tutte le viscere,
irrupe dal giorno un biancore accecante:
cadde la manna, il celestiale pane!

Geremia
Eppur mai ci fu data la sicurezza. Continuamente ci buttava giù con la Sua santa mano! Sempre tornava a mettere in pericolo il suo popolo! Ricordateli! Ricordateli!

Voci
Popoli armati
pronti a colpire,
invidia e ingordigia
sbarravano il passo
alla nostra marcia,
città sprangavano
pinnacoli e porte,
lance ostinate
davano la rovina e la morte.

Voci limpide
Ma ecco che Dio ci ha messo in mano le armi
e nei cuori la durezza della lama,
ci ha dato la forza di affrontarne migliaia,
contro diecimila ci ha fatti trionfare.

Voci festanti
Squillarono le trombe, caddero le mura,
Moab appassì, Amalek morì.
Con la spada ci siam fatti strada
in mezzo all'odio dei popoli e alle epoche,
finché il nostro cuore non superò la prova,
finché lo trovammo, il campo della pace,
Canaan, la nostra terra promessa.
I fuggiaschi ebbero infine una terra,
ringraziando sciogliemmo le cinte e i sandali,
la vite crebbe intorno al bastone da cammino,
Israele fiorì, nacque Sion.

Voci tutte
Siamo sempre stai aratori al giogo,
sempre chini e asserviti,
ma per sempre quel giogo Egli per noi ha spezzato,
da ogni prigionia ci ha liberati,
ogni volta che ci si presentavano tensioni e pressioni,
Egli ci ha riportati a casa
facendo rifiorire il nostro seme!

Geremia
E non accadrà mai, che Egli si dimentichi di noi.
Ricordate, ricordate,

che quando ci umilia, quando ci manda allo sbando,
quella pena è solo il marchio del Suo amore.
Piegatevi dunque, fratelli, arrendendovi al giogo,
benedicete il disegno che ci è toccato in sorte,
il dolore è una prova e la prova un'elevazione,
l'umiliazione non fa che renderci più vicini a Dio,
ogni crollo ci porta più in alto nei Suoi regni,
poiché solo i vinti Lo conoscono:
quindi andiamo, fratelli! Andiamo a raggiungerLo!
Avanti, fratelli, andiamo verso Dio!

Voci (*estatiche*)
Sì, mettiamoci in cammino... portaci tu... soffriremo come i nostri padri... oh, cacciata e ritorno per sempre... andiamo... andiamo... tiratevi su... è quasi giorno... partiamo... partiamo verso la schiavitù... Dio ci riscatterà, come sempre ci riscatta... Andremo tutti insieme... tutti... sì, tutti noi...

Voce di Sedecia
Ahimè, ahimè! Chi mi guiderà? Non lasciatemi indietro! Ahimè, ahimè, ahimè, chi mi solleverà?

Geremia
Di chi è questa voce?

Voci
Lascialo stare... che resti pure... è pula, rigettato... guidaci tu, benedetto... Sii tu il nostro comandante... lascia perdere quel reietto...

Geremia
Nessuno è reietto! Chi chiama aiuto, deve essere esaudito per il bene di noi tutti!

Voci
Non lui... lui no... è una piaga del nostro popolo... la fonte di tutti i mali... lasciate perdere quel dimenticato da Dio... lasciate perdere quel maledetto!

Geremia
Anch'io sono stato un dimenticato da Dio, eppure mi ha dato ascolto; anch'io sono stato un maledetto, ed Egli mi ha benedetto! Dov'è colui che invocava aiuto, ch'io possa consolarlo come sono stato consolato a mia volta?

Voci
Al buio... sui gradini... là, vedi quello rannicchiato... l'ira divina si è abbattuta sulla sua superbia.

Geremia
Perché non si avvicina? Perché resta in disparte?

Voci
Ma guarda... le sue stelle sono spente... i suoi passi vagano confusi... non sa più dove andare, è cieco, l'accecato...

Geremia (*avvicinandosi, si spaventa terribilmente*)
Sedecia! Mio Re!

Sedecia
Sei tu, Geremia, che mi vieni vicino?

Geremia
Sono io, mio Re, il tuo suddito e servitore Geremia! (*S'inginocchia al cospetton del Re*).

Sedecia
Ah, non prenderti gioco di me, non scacciarmi, come ti ho scacciato io! La tua parola mi ha incenerito, o potente, ora risparmiami; non rigettarmi, non lasciarmi solo nell'ora dello sgomento! Resta con me, come hai giurato di fronte al volto di Dio nell'ora, l'ultima, in cui potevo vedere questo mondo.

Geremia (*ai suoi piedi*)
Resterò accanto a te... mio Re Sedecia.

Sedecia (*tastando il vuoto dietro di sé*)
Dove sei? Non riesco a percepirti!

Geremia
Sono ai tuoi piedi, tuo servo e suddito.

Sedecia (*tremante*)
Non burlarti di me davanti al popolo, non prostrarti dinnanzi a chi è già prostrato! L'olio santo sulla mia fronte si è trasformato in sangue e la corona in polvere.

Geremia
Ma sei divenuto re del tuo dolore, e mai fosti più regale di così! Sedecia, mio re e signore, sono rimasto impettito dinnanzi a te, quando eri potente e forte, ma mi inchino a colui che è stato piegato da Dio, all'umile servo del dolore. Sei stato il primo a bere il nostro amaro calice, sei stato il primo a sopportare, in silenzio, sii dunque il primo del nostro popolo per l'eternità e al principio della sua liberazione. Oh, re dei dolori, prescelto delle prove, signore d'Israele, solleva la fronte, per illuminarci, guidaci, tu che ormai vedi solo Dio e non più le cose terrene, guida, guida il tuo popolo!

Geremia (*alzandosi, rivolto al popolo*)
Vedete, vedete,
popolo dolente, popolo divino,
Dio ha esaudito il vostro desiderio,
vi ha mandato una guida!
Di dolore incoronato,
dagli uomini dileggiato,
chi meglio di lui potrà
regnare sui beati vinti?
Dio gli ha precluso la vista terrena,
per meglio mostrargli il Suo regno eterno.
Oh, fratelli, chi mai nella stirpe di David
potrebbe eguagliare il Re dei sofferenti?

Sedecia
Dove mi conduci? Che mi accadrà?

Geremia
Elevatelo,
questo sommerso,
onorate l'offeso
con amorevole cura!
Avvvolgetelo
in vesti regali
e rendetegli
i simboli del potere,
onorate, oh onorate
in lui il vostro dolore,
per primo lui lo ha misurato.
Sellate i cavalli,
approntate le lettighe,
con caute braccia
innalzatelo su,
poiché egli è davvero
il più sacro dei carichi,
d'Israele tesoro e casata reale.

Alcuni conducono giù il Re dando mostra di rispetto e sistemano il cieco su di una lettiga.

Un trombone risuona potente di lontano come un richiamo angosciante, che sembra quasi provenire dalla città stessa. Intanto si è fatto giorno, con la luce incandescente che rosseggia illuminando le mura annerite. Un gran chiarore s'irradia, in crescendo, dal cielo mattutino.

La folla si impenna violentemente al richiamo del trombone e cercando l'Oriente con le mani, scorre disordinatamente, rapita.

Voci
La tromba... la tromba... Dio ci chiama... è sorto il giorno... il giorno della nostra prova... il sole si avvicina a Gerusalemme... preparate le bestie... preparate i cuori... Dio ci chiama... arriviamo, arriviamo... partenza... partenza... oh, rientro e ritorno... Gerusalemme... Gerusalemme!

Geremia (*si staglia imponente in cima ai gradini. Sono indietreggiati tutti intorno a lui, quindi, solo, in alto, appare ancor più imponente. Le braccia sono sollevate, la voce trema dallo stupore*)
Coraggio, respinti,
coraggio, voi vinti,
preparatevi a partire!
Popolo in cammino, popolo di Dio, prescelto nel mondo,
in alto il tuo cuore!

La folla si agita visibilmente.

Geremia (*rivolto alla città*)
Per l'ultima volta nelle vostre lacrime
si riflettono le torri merlate
di Gerusalemme,
e vi splende incontro la cima
del sacro monte!
Levate ancora una volta
gli occhi ardenti,
imbevetevi dell'immagine
della terra perduta!
Bevete i merli,
bevete le mura,
bevete le torri
dell'eterna città,
bevete la sete
di rivederla,
bevete, oh bevete, Gerusalemme!

Voci
Accendici, per incendiarci... come potrei dimenticarti, immagine di tutte le immagini... che avvizzisca la mia mano destra, se mi scordo di te, Gerusalemme... oh, casa dei nostri cuori... Sion, Sion, città santa!

Geremia
Inchinatevi ancora una volta
devoti a questa terra,
ancora una volta sfiorate
i sepolcri dei padri
con riguardosa mano!
Terra, oh terra che abbandono,
impregnata di sangue,
riarsa di lacrime,
vedete, con mano amorevole
devoto la sfioro.
Terra, terra, mi avvinghio a te,
terra, terra, entrami dentro!
Boccone amaro
quel che mando giù in gola,
ma fa che la tua amarezza nel mio corpo
mi marchi a fuoco l'anima e le viscere,
per farmi sempre pensare a te,
per farmi sempre partecipe di te!
Terra, sacra terra dei padri,
donami
l'eterno desiderio e l'eterna sete,
eterna fame e nostalgia
di Sion, nostra terra perduta!

La folla (*si getta a terra e come Geremia afferra una zolla di terra*)
Oh, terra cara, patria dei padri... entrami dentro... stringi la mia anima come io stringo te... oh, paese perduto... tomba dei miei avi... oh, lasciarti... terra, terra, terra santa...

Geremia (*risollevandosi in piedi*)
Ma ora che ti sei cibato
dell'amaro struggimento,
ora che hai bevuto
dall'immagine incendiaria,
popolo viandante, popolo di Dio, rialzati!
Lasciate i morti,
sono in pace,
lasciate le mura,
non risorgeranno,
tu invece risorgi

sempre e per sempre
dai tuoi abissi
nel tuo Dio.
Avanti,
popolo in cammino, popolo di Dio, preparati a partire!
Guarda lontano,
non guardare indietro!
Coloro che restano,
hanno la patria,
ma coloro che partono
hanno il mondo intero!
Avanti, abbattuti,
avanti, o vinti,
sollevate la fronte
al di sopra degli affanni
verso infinite aurore
e verso la tenda viaggiante
del firmamento.
Dio ha approntato
sapientemente
i vostri sentieri,
popolo viandante, popolo di Dio, per il vasto mondo!

La folla circostante si prepara al viaggio, caos di uomini e bestie da soma, movimenti eccitati e affrettati.

Uno (*facendosi avanti*)
Ma dicci, nostra guida, perdona la domanda dubbiosa,
torneranno nostre le vallate,
tornerà un dì Israele,
dicci, rivedremo ancora Gerusalemme?

Voci
Già... dicci... annuncialo, diccelo... rivedremo mai Gerusalemme?

Geremia
Dentro, l'avrà sempre davanti agli occhi
chi avrà un'anima non schiava della propria schiavitù,
e misurerà le profondità dell'umano dolore
col metro della sua fede in Dio.
Per costui splenderà più possente che mai,
in fondo al cuore, ognor Sion,

più bella che mai,
e ogni terra straniera diverrà terra di Dio!
Oh, per chi crede, sarà edificata,
chi crede, sempre rivedrà Gerusalemme!

Voci
Noi crediamo... crediamo... sempre la rivedremo... è la fede la nostra Gerusalemme!

Un altro (*facendosi avanti*)
Ma dimmi, nostra guida, chi la ricostruirà per noi?

Geremia
Il fervore del desiderio, il buio della prigionia,
e il dolore che vi è stato maestro,
operate voi stessi in modo santo,
manovrando le anime verso la città della beatitudine.
Dal vostro lutto erigete le mura,
e più quella gente vi spinge in basso,
tanto più quelle si alzeranno a raggiungere Dio,
e tanto più splendida sorgerà Gerusalemme!

Voci
Sì, andiamo a costruire... lanciamo una sonda nei nostri dolori... edifichiamo i massi della nostra sofferenza... passiamo a Dio il filo conduttore... costruiamo Gerusalemme.

Un altro
Ma dicci, nostra guida, poi durerà?

Geremia
Si sgretolano le pietre, crollano i muri
delle opere umane, invecchiano i regni,
si dissolvono le città nella corrente del tempo,
invece quel che le anime hanno prodotto nel loro dolore
perdura nel tempo eterno di Dio.
Chi mai potrà distruggerle,
quelle invisibili torri merlate
introspettive,
fatte di lacrime
di sacra speranza,
chi mai potrà rubarci

la fede celeste,
chi mai abbatterà la Gerusalemme del cuore?

Voci
Eterna vivrà Gerusalemme... chi mai potrà distruggerla... santa, santa dimora dei nostri cuori... sacro scenario della nostra tragedia... oh, consolazione... oh, speranza...

Un altro
Ma dicci, nostra guida, dove cercarla,
dov'è che l'anima può scorgere Gerusalemme?

Geremia
Ovunque vi innalziate interiormente
e con passione insorgiate contro il terrore e l'estraniamento,
là quel desiderio si farà poesia rivolta al mondo,
là rivivrà il sogno della nostra nostalgia di casa,
nel luogo in cui
la fede è in voi,
vi cinge luminosa la sua corona muraria:
chi arde, vedrà per sempre Gerusalemme!

Voci
Oh, consolazione della fede... beata servitù verso Dio... Egli ha distrutto la città per edificarla in eterno nei nostri cuori... la ritroveremo ovunque... ricostruiamola nel cuore... eterna sarà la nostra Gerusalemme... Oh, eterno distacco e ritorno...

Il trombone chiama a gran volume per la seconda volta. Si è fatto giorno pieno, si espande a perdita d'occhio il fermento delle masse pronte a partire, che salutano il momento della partenza con un unico potente grido d'impazienza e di riscossa.

Geremia (*al di sopra di tutte le altre voci*)
Popolo viandante, popolo dolente – nel santo nome
di Giacobbe, che un tempo ottenne una benedizione da Dio –
alzati e vai per il mondo,
prepara e percorri l'infinito cammino!
Getta volontariamente il tuo seme
nell'ignoto delle genti e delle epoche,
cammina il tuo cammino e soffri la tua sofferenza!
Avanti, popolo di Dio! Inizia il tuo meraviglioso
ritorno dal mondo all'eternità!

La folla avvia un movimento gigantesco. Silenziosa si forma un'enorme colonna. Avanti procede il Re nella lettiga, poi gravi e solenni, famiglia dopo famiglia, a gruppi ordinati avanzano verso le porte. I loro occhi sono rivolti verso l'alto, incedono cantando, e la loro partenza ha la solennità fiera di un sacrificio rituale. Nessuno spinge avanti, nessuno resta indietro, le file camminano senza fretta e scompaiono quando passano. Dietro ne arrivano sempre di nuove, come se dal buio un corteo infinito se ne andasse lontano.

Voci in cammino
In case estranee abiteremo
e spezzeremo un pane bagnato di lacrime.
Sederemo sugli sgabelli dell'infamia
e dormiremo angosciati in un focolare altrui.
Il buio degli anni ci piomberà addosso,
il giogo dei Re e la reclusione dei regnanti,
ma le nostre anime fuggiranno dalla terra straniera
e riposeranno per sempre a Gerusalemme.

Altre voci in cammino
Berremo dalle acque lontane
che pungono bruciando la bocca assetata,
estranei gli alberi che getteranno ombra su di noi
e il vento ci porterà voci d'angoscia,
ma nessuna terra straniera sarà per noi lontana,
perché dalle stelle ci giungerà un conforto:
dalle nostre notti emergeranno sogni della terramadre,
e risorgerà la nostra anima fortificata
dal sacro viatico di Gerusalemme!

Altre voci in cammino
Strade estranee percorreremo,
di paese in paese ci sospingerà il vento,
patria dopo patria quei popoli ci strapperanno
via dalle suole brucianti;
nessun luogo è radice per la stirpe che cade,
peregrinazione perenne il nostro mobile mondo,
ma fortunati, fortunati noi vinti del mondo,
ché anche se siamo solo scarti di strada,
senza parenti né amici,
eterno traversa le ere il nostro corteo
fino alla Gerusalemme delle nostre anime!

Alcuni Caldei fra i quali un comandante, sono usciti mezzo ubriachi dal Palazzo. Le loro voci sovrastano stridule e sguaiate l'oscuro parlare di coloro che sono in marcia.

Comandante Caldeo
Li sentite mugugnare? Non vogliono andarsene! Colpiscili con la frusta, se fanno resistenza!

Un Caldeo
Signore guarda, se ne vanno da soli senza bisogno di ordini! E non brontolano!

Comandante
Se si lagnano, spaccagli in due la lagna nella bocca.

Caldeo
Signore, non si lagnano.

Altro Caldeo
Guarda... come vanno... marciano come trionfatori... hanno una luce nello sguardo.

I Caldei
Ma che ha questo popolo... non sono forse gli sconfitti? Forse qualcuno deve averli presi in giro con la falsa notizia della liberazione... Sentite che dicono... cosa cantano? È bizzarro questo popolo... incomprensibile nella sua ostinazione e nella sua rassegnazione... chi lo capisce questo popolo... In questa mitezza vi è una forza pericolosa... questa è una marcia regale, non la cacciata di uno schiavo... Mai il mondo ha visto un popolo come questo...

Voci (*sciogliendosi all'unisono in sempre nuove file che vanno avanti, nelle quali si è immesso impercettibilmente anche Geremia*)
Attraversiamo i popoli, attraversiamo le epoche
percorrendo le vie infinite del dolore,
eterni siamo noi eterni vinti,
succubi del focolare presso cui siamo migrati,
infimi schiavi di un infimo servaggio,
ma le città sprofondano, e i popoli
cadono nell'oblio come stelle cadenti,
e coloro che duramente colpirono le nostre schiene
andranno in rovina generazione dopo generazione.
Noi invece andremo e andremo e andremo
sempre più a fondo nella nostra energia,
che conquista con la terra l'eternità
e con il dolore Dio.

Comandante Caldeo
Guarda... guarda... incedono come danzatori... Sono in un vortice estatico... ma non li avevamo sconfitti? Non sono rovinati? Perché non si lamentano?

Un Caldeo
Devono avere un segreto che li trasforma, qualcosa di invisibile che li manda in estasi...

Altro Caldeo
Sì... credono in qualcosa d'invisibile... è questo il segreto...

Comandante Caldeo
Come si può guardare a ciò che è invisibile, come si fa a credere a ciò che non si vede... devono avere un segreto come quello dei nostri astrologi... dovremmo apprenderlo da loro...

Caldeo
Non si può apprendere. Si può solo credervi, ed essi dicono che è il loro Dio.

Voci di coloro che partono (*si levano potenti, mentre ormai anche gli ultimi si mettono in marcia*)
Percorriamo il sacro sentiero dei nostri dolori,
di prova in prova fino alla purificazione,
noi eterni attaccati ed eterni sconfitti,
noi eterni coinvolti ed eterni riscattati,
noi eterni smembrati ed eternamente rinnovati,
noi dileggio e balocco nelle mani di altri popoli,
noi eterni senzaterra della terra,
noi attraversiamo tutti gli eoni,
gli ultimi rimasti
di un'infinita schiera
che torna a casa da Dio,
che era principio e punto di partenza di tutti,
fino a divenire la nostra stessa dimora,
che senza posa come noi con gli astri e gli anni
percorre il mondo e gli gira attorno illuminandolo
e noi ci fondiamo completamente nell'invisibile:
popolo perduto, spirito infinito.

Caldeo
Vedi, vedi come incedono nel sole! C'è un fulgore su questo popolo, un'aurora sulle loro teste. Potente dev'essere il loro Dio.

Comandante Caldeo
Il loro Dio? Ma non avevamo distrutto i suoi altari? Non lo abbiamo sconfitto?

Caldeo
Non si può sconfiggere l'invisibile! Si possono uccidere le persone ma non il Dio che in esse vive. Si può dominare un popolo, ma mai il suo spirito.

Il trombone risuona per la terza volta. Il sole è sorto su Gerusalemme e splende sulla partenza del popolo, che dalla città entra nella gloria dei tempi.

Postfazione.
Il *Geremia* di Stefan Zweig nel contesto ebraico dei suoi e dei nostri tempi

di Irene Kajon

Noi eterni senzaterra della terra,
noi attraversiamo tutti gli eoni,
gli ultimi rimasti
di un'infinita schiera
che torna a casa, a Dio
che era principio e punto di partenza di tutti,
fino a divenire la nostra stessa dimora
(Stefan Zweig, *Geremia*, Quadro 9, Voci potenti
di coloro che partono)

Nella presente *Postfazione* vorremmo dapprima ricordare il modo in cui il *Geremia* si inserisce nell'ebraismo di lingua tedesca degli anni in cui esso fu scritto, pubblicato e rappresentato, tra il 1915 e il 1918; descrivere poi l'affinità tra la concezione dell'ebraismo di Zweig e la concezione dell'ebraismo di altre eminenti personalità ebraico-tedesche che vissero e operarono tra le due guerre; infine mettere in evidenza il grande significato, per il mondo ebraico attuale, dell'interpretazione data da Zweig della storia ebraica e della funzione dell'ebraismo entro la storia umana. Per quanto riguarda il primo tema, useremo come traccia della nostra esposizione le lettere che Zweig inviò, dal 1913 al 1918, ad alcuni tra gli intellettuali ebrei con i quali era in contatto in quegli anni, appartenenti a varie tendenze entro la realtà ebraica presente nell'Impero austro-ungarico e nel Secondo Reich, dal liberalismo all'ortodossia al sionismo – lettere in cui egli esprime le sue tesi sul rapporto tra gli ebrei e la cultura circostante; in riferimento al secondo tema, ci richiameremo alle opere di Hermann Cohen e dei suoi allievi Ernst Cassirer e Franz Rosenzweig sulla religione ebraica, che questi tre autori incentrano sui Profeti, confrontandole con il *Geremia* in quanto sostenitore di una peculiare idea dell'ebraismo; e, volgendoci al terzo tema, mostreremo come due notevoli autori ebrei che scrivono nel secondo dopoguerra, e che hanno dunque ben presenti sia la Shoah sia la fondazione di uno Stato ebraico – Margarete Susman e André Neher – abbiano condiviso la riflessione di Zweig sul destino del popolo ebraico entro il tempo storico, considerandola come l'unica che non provochi la perdita di senso di questo destino, diverso da quello di altri popoli, e come tale

condivisione implichi l'attualità del *Geremia*, nonostante da esso ci separi ormai quasi un secolo.

Lettere di Zweig sull'ebraismo (1913-1918): Geremia come modello dell'essere ebreo

Scriveva Zweig nel dicembre 1913 al correligionario Marek Schelgar, il quale gli aveva inviato in forma manoscritta un volume di sue poesie, per avere da lui una valutazione e un consiglio:

> Ho letto ora il Vostro libro, con gioia e un sentimento ambivalente, dal momento che gli elementi sono qui mescolati, senza essere del tutto legati. Il mondo ebraico sconfina senza mediazioni in quello tedesco (in effetti, questa dissonanza è tale nella realtà, e non per colpa Vostra), e credo che Voi avreste fatto meglio a sciogliere questo libro in due volumi singoli: uno che esprimesse il sentimento umano generale verso ciò che è elementare, l'altro che esprimesse quello tipicamente ebraico. Proprio quest'ultimo volume sarebbe il più prezioso nella sua unità interna, poiché Voi avete posto in queste poesie – senza alcun falso *pathos*, senza alcuna sovraeccitamento del pensiero nazionale – immagini ebraiche nell'elemento lirico: immagini molto personali, e tuttavia tipiche, che meritavano di spiccare nella propria cornice. Esse tradiscono con più forza di quelle meramente liriche l'essere umano benevolente e riccamente senziente che c'è in Voi; hanno un significato nazionale a partire da quello poetico. Se dal guscio poetico del libro estrarrete questo nocciolo, favorirete la fruizione: poiché – Ve lo confesso apertamente – molto di ciò che è disseminato nei Vostri versi mi ha lasciato indifferente. [...] Dopo la seconda lettura del Vostro libro, mi è rimasta come acquisizione interiore [...] proprio la serie ardente di ebraismo che Voi avete qui costruito. Per questa volta, liberatela da ogni ornamento estraneo: per il momento, pubblicate come una unità *solo* questi versi, uniformi nel motivo.[1]

Zweig mostra chiaramente, in questa lettera, come egli non ritenga possibile l'annullamento di ogni differenza tra l'essere ebreo e l'essere di lingua e di cultura tedesca: vi è una specificità ebraica che, per chi appartenga all'ebraismo, è un fatto interiore e che emerge dal modo stesso di sentire, di immaginare, o di esprimersi. Zweig si presenta, in tal modo, come un autore che è

tutt'altro che difensore di quell'ebraismo liberale, diffuso allora nei paesi di lingua tedesca, che tendeva a sottolineare la sostanziale coincidenza tra una cultura europea e tedesca che difende i princìpi della modernità – i diritti dell'uomo e del cittadino, le istituzioni liberaldemocratiche, la centralità della scienza e della ragione – e la cultura ebraica che ha le sue radici nella Bibbia e nella esegesi su di questa costruita. Rimane, secondo Zweig, tra mondo ebraico e mondo tedesco una diversità che certo non esclude il fatto che essi possano intrecciarsi entro la vita di un individuo, benché tra loro in tensione.

Ora, Zweig sostiene anche in questa lettera che, proprio perché l'ebraismo è insito nell'interiorità di ogni ebreo, in quanto presupposto del suo sentire e percepire, esso da un lato non possa essere esattamente definito, dopo che sia stato ridotto a semplice oggetto della riflessione, distaccato da ogni soggettività, e d'altro lato non possa assumere, in quanto appunto vissuto in modi diversi, contorni ben precisi, e determinati una volta per tutte. Così egli continua in questa sua testimonianza:

> Fedele in modo assoluto all'ebraismo, sento di anno in anno una sempre più forte riluttanza a definirlo soltanto in termini *logici*. Tutti i libri che vogliono spiegarlo (*Vom Judentum*, per esempio) mi risultano semplicemente *ripugnanti*. Io comprendo l'ebraismo *solo* come un fatto di sentimento, come qualcosa di informe, di illimitato e di imperimetrabile: percepisco come ognuno di noi intenda qualcosa d'altro riguardo all'ebraismo, e come ognuno intenda solo ciò che di esso è. *Per questo*, e soltanto per questo, non voglio toccare l'argomento: non *voglio* vincolarmi a un'opinione sull'ebraismo. Talvolta esso mi pervade, talaltra si ritrae, può mutare a ogni luna.[2]

Difficile dunque definire che cosa sia l'ebraismo. Eppure, non affiora proprio dalla molteplicità dei vissuti ebraici – che sono differenti secondo i luoghi e le comunità, le quali possono essere o aderenti alla mentalità e ai costumi moderni, oppure rivolte verso il modo di vita tradizionale, secondo gradi maggiori o minori di osservanza di una prassi regolata da norme, e dipendenti necessariamente anche dalla scelta di ognuno, come simpatizzante o del nazionalismo ebraico che propugna il ritorno alla terra oppure della sinagoga concentrata sullo studio e sulla preghiera – l'esigenza di un senso, di un orientamento che indichi la finalità ultima dell'ebraismo, il suo compito o la sua missione? Se tale domanda non fosse posta, la realtà ebraica si frammenterebbe in una miriade di atteggiamenti diversi che stenterebbero a trovare un'unità concettuale e che renderebbero perciò impossibile la loro stessa qualifica di

atteggiamenti ebraici. Non bisogna forse, proprio a partire dalla pluralità delle forme ebraiche, se esse rimagono tutte all'interno dell'ebraismo, delineare uno scopo comune, un tendere verso un comune obiettivo? Si tratta di ricercare un'idea di ebraismo che, nel momento in cui permetta la confluenza in un punto unitario di tutti i vari modi di essere ebreo, indichi anche ciò cui si dovrebbe mirare e che si dovrebbe raggiungere nel futuro in quanto insito in tale idea.

Questo interrogativo e la risposta ad esso sono posti da Zweig in una lettera ad Abraham Schwadron della seconda metà di aprile del 1915, nel momento in cui si accenna all'emigrazione di massa degli ebrei della Galizia, allora lembo nord-orientale dell'Impero austro-ungarico, verso occidente a causa dell'occupazione russa della regione in seguito agli eventi della guerra. Così Zweig si esprime in questa lettera:

> So fin troppo bene quanto sia tragica la situazione degli ebrei. [...] Sono fermamente convinto che il rancore, che già adesso è latente, si scaricherà dopo la guerra non contro i guerrafondai, [...] bensì contro gli ebrei. [...] Non si può cambiare, né falsificare: questa guerra è la tragedia dell'ebraismo in Polonia, la tragedia di tutti gli esseri umani che si sentono internazionali e pienamente umani: essi soffriranno più di tutti gli altri popoli senza avere, come quelli, dei trionfi. Essi *soffrono* e basta, senza far soffrire – e questo è oggi, in un mondo di violenza, il peccato peggiore.[3]

Il momento unitario dell'essere del popolo ebraico si configura dunque, per Zweig, come l'essere di chi, privo di potenza nazionale e politica poiché disperso, e perciò incapace di far soffrire, è soggetto a una sofferenza maggiore di quella subita da altri popoli poichè questi, anche se privi di uno Stato, possono per lo meno reagire in modo unitario, organizzandosi al loro interno, e rispondere così alle offese che vengono loro inferte. Il popolo di Israele diventa in tal modo per Zweig il rappresentante di un'umanità non violenta sofferente, senza colpa proprio perché non violenta, un'umanità che è in grado – costituendo essa il momento più alto di cui la specie umana sia capace – di contrastare e vincere, proprio per la sua non violenza e sofferenza, il male compiuto da altri, avvezzi all'arroganza, all'orgoglio e all'usurpazione. Se l'esistenza ebraica è compresa in tal senso, essa diviene il modo in cui l'esistenza umana si eleva al suo aspetto più puro, tocca il divino. Questa comprensione dell'esistenza ebraica – che si distingue sia da quella propria dei sionisti che, sebbene divisi in varie correnti, si propongono tutti di radicare di nuovo gli

ebrei in una terra come presupposto del loro sviluppo sociale, culturale o religioso, sia da quella propria degli ortodossi, che si attengono alle forme tradizionali della liturgia e del culto, sia da quella propria dei liberali, che interpretano l'eredità ebraica alla luce della cultura non ebraica – è l'unica che possa dare un senso a tale esistenza nella storia, additando anche ad altri modi di comprenderla il loro fine.

È appunto da questa riflessione di Zweig sulla persecuzione antiebraica nell'Europa centrale e orientale, durante gli anni della guerra, e sulla condizione inerme degli ebrei del tempo, abbandonati alla violenza, eppure i più vicini a Dio proprio perché difensori di una rivelazione incentrata su comandamenti puramente etici, e non difensori di se stessi in quanto ben stabiliti su una terra ed entro un tempo storico – terra e tempo storico i quali sono propri di quei popoli che si formano non a causa di una legge divina che li unisce, come il popolo ebraico, ma a causa di condizioni naturali e culturali – che ha origine a partire dal 1915 il dramma *Geremia.* La prospettiva cui Zweig si attiene riguardo all'essere ebreo si rende però ben presto indipendente dalle contingenze storiche della guerra, le quali avevano coinvolto in modo particolarmente tragico gli ebrei galiziani, per rivestire un significato universale e rivolto all'eterno: la storia umana intera, secondo tale prospettiva sull'ebraismo, che Zweig negli anni seguenti approfondirà, entra in contatto con un senso che la trascende – un senso che guarda al messianico.

Alcune lettere di Zweig a Martin Buber, scritte tra l'8 maggio 1916 e il febbraio 1918, ci mostrano come egli sia profondamente consapevole della differenza tra ciò che di fatto è l'esistenza ebraica della sua epoca, la quale è il risultato delle circostanze e della scelta di ciascun ebreo, e ciò che tale esistenza è secondo un'interpretazione che, idealizzandola, pur a partire dagli eventi stessi della sua lunga storia, assegna ad essa un fine alto e nobile, proprio nelle ristrettezze in cui essa si trova.

L'8 maggio 1916 Zweig informa Buber, che ha richiesto la collaborazione dello scrittore alla rivista da lui diretta «Der Jude», fondata in quello stesso anno, di essere impegnato nella stesura di una tragedia che, una volta pubblicata, ritiene potrebbe avere una certa influenza. Egli dedica ad essa tutto il tempo che riesce a sottrarre al servizio cui è tenuto in quanto militare nell'ufficio addetto alla propaganda a Vienna. Scrive Zweig:

> Nelle poche ore che mi lascia il servizio militare, sto attualmente lavorando a una grande tragedia ebraica (e, pur nelle sue relazioni, senza tempo): il dramma *Jeremias* che, senza episodi d'amore, senza ambizioni teatrali,

> rappresenta il tragico dell'essere umano, al quale sono dati solamente la parola, l'avvertimento e la conoscenza contro la realtà dei fatti, sullo sfondo di una guerra decisiva. È la tragedia e l'inno del popolo ebraico come popolo eletto – non nel senso della sua prosperità, bensì dell'eterna sofferenza, dell'eterna caduta e dell'eterna elevazione, e della forza che si dispiega da tale destino – e la conclusione è, in qualche modo, l'annuncio dell'esodo da Gerusalemme verso la Gerusalemme eternamente nuova. La guerra ha posto questa tragedia davanti a me, che amo la sofferenza come potenza, e che però sento, rabbrividendo, come una realtà di fatto. Se, in generale, la mia volontà può essere gravida di azione, lo sarà questa volta.[4]

In questa stessa lettera Zweig non teme, rivolgendosi a Buber difensore del sionismo – sia pure di un sionismo che non abbandona l'idea messianica dei profeti – di rivendicare un ebraismo che potremmo chiamare non-identitario, poiché composto da diversi elementi presenti al suo interno e strettamente connesso con elementi ad esso esterni: un ebraismo sicuro di sé, tranquillo, non orgoglioso, quasi che esso dovesse esigere una continua professione di fede da parte dei suoi adepti mediante un'esaltazione di se stessi, ma spontaneo e serenamente aperto al mondo, proprio perché consapevole dell'apporto essenziale che esso ha dato e dà alla cultura mediante la proposta di un modello umano quale quello impersonato dal profeta Geremia, un modello che unisce Dio e l'uomo nello spirito, oltre ogni affermarsi dell'uomo sulla terra e oltre ogni suo vivere solo nel tempo. Così Zweig si esprime, esponendo a Buber la sua idea di ebraismo:

> Secondo la mia natura, che è interamente rivolta al legame, alla sintesi, non vorrei mai scegliere l'ebraismo come un carcere della sensazione, munito di sbarre concettuali contro l'altro mondo. In generale, mi è antipatico tutto ciò che vuole formare dei contrasti nell'ebraismo. So però che riposo sull'ebraismo e non vorrò mai rinnegarlo, né lo farò. Non sono orgoglioso dell'ebraismo, perché rifiuto qualsiasi orgoglio per una prestazione che non venga da me, così come non sono orgoglioso di Vienna, sebbene vi sia nato. [...] Tutto ciò che concerne l'orgoglio, nelle confessioni ebraiche, cosa che leggo così spesso, mi sembra una palese insicurezza, una paura capovolta, un complesso di inferiorità rovesciato. Quello che ci manca è *sicurezza*, *tranquillità* – che sento in me sempre più fortemente, anche come ebreo. L'essere ebreo non mi opprime, non mi entusiasma, non mi tormenta e non mi separa: come il battito del mio cuore, lo sento quando ci penso; e non lo sento quando non ci penso.[5]

In un'altra lettera datata 24 gennaio 1917 diretta a Buber che, come sionista, considera impossibile ogni rinnovamento dell'ebraismo non fondato sulla costruzione di un nucleo ebraico in Palestina, poiché allo spirito egli presuppone la vita, Zweig ritorna sul tema di quella ebraicità che gli sta a cuore, descritta nel *Geremia*: solo in tale modo di essere ebreo afferma di trovare il suo equilibrio, il suo centro di gravità, anche come cosmopolita e come uomo di cultura ostile a ogni dottrina che veda nella nazione, in quanto comunità fondata innanzi tutto su elementi naturali e storici, la base di ogni manifestazione spirituale. La vera libertà degli ebrei dovrebbe essere ricercata proprio in tale centro, già esattamente configurato fin dai tempi antichi del loro esilio a Babilonia:

> Attraverso l'ebraismo in me, non mi sono mai sentito così libero come adesso, nel tempo della follia nazionale – e da Voi e dai Vostri mi separa solo questo: che io non ho mai voluto che l'ebraismo diventi di nuovo nazione e si abbassi, con ciò, a far concorrenza alle realtà date. Io amo la diaspora, e la approvo come il senso del suo idealismo, come la sua vocazione cosmopolita pienamente umana. E non vorrei altra unificazione che nello spirito, nel nostro solo elemento reale, giammai in una lingua, in un popolo, in usi e costumi, in queste sintesi tanto belle quanto pericolose. Trovo la nostra condizione presente la più grandiosa dell'umanità: questo essere una cosa sola, senza lingua, senza vincoli, senza *Heimat*, solo attraverso il fluido dell'essenza. Ogni raggruppamento più ristretto, ogni raggruppamento più reale mi sembra una diminuzione di questa condizione incomparabile. E la sola cosa in cui noi dobbiamo rafforzarci sarebbe sentire questa condizione non come un abbassamento, bensì – come faccio io – con amore e consapevolezza.[6]

In una ulteriore lettera a Buber, del 25 maggio 1917, si introducono nell'esposizione che Zweig fa del suo ebraismo toni pessimistici: forse il suo grande e amoroso attaccamento all'ideale che stringe insieme gli ebrei e l'umanità, nella celebrazione dell'universalismo dello spirito, non è altro che il risultato di una profonda sfiducia nella realtà storica, piena di sofferenza inutile e di inutile violenza. Certo, all'ebraismo egli deve la sua capacità di sottrarsi alla follia dei fanatici in una libertà sovranazionale, quella che sostiene princìpi di pace, giustizia, e fratellanza in quanto punti di riferimento nella propria esistenza; ma tale convinzione potrebbe essere nient'altro che il risultato di un atteggiamento pessimistico nei confronti delle tragiche realtà di cui è formata la storia, così come essa si è svolta finora e ancora si svolge, di contro a un

ideale cui si rimane avvinti nella fede. Forse, ammette Zweig in questa lettera, tenersi legati all'ideale non è altro che una consolazione per chi rinuncia al reale.

Tuttavia, in due lettere successive a Buber – la prima del 15 giugno 1917, la seconda del febbraio 1918 – lo stesso Zweig considera il suo specifico ebraismo, quello che si appella alla sfera dello spirito in quanto indipendente dalla vita concreta delle nazioni in una certa area geografica nel corso del tempo, come l'unico che abbia la possibilità di penetrare davvero nella realtà, rimanendo in tensione con questa, mentre quell'ebraismo che sembra realistico e pragmatico, poiché si richiama innanzi tutto al popolo in quanto entità storica ed empirica, gli sembra destinato al fallimento, a dissolversi come inconsistente e vano. Così Zweig scrive nella prima di queste due lettere:

> *Jeremias* è per me, in definitiva, la più ampia resa dei conti poetica di un drammaturgo tedesco con il problema ebraico e il problema del nostro tempo; e io stesso mi stupisco che i teatri tedeschi vogliano seriamente osare con questo potente lavoro scenico. [...] Dimenticate, per favore, l'impressione [del *Jeremias*] isolata finché non avrete l'*intero*, soprattutto quella parte che contiene la rivolta (eterna nell'ebraismo) del profeta contro Dio, l'invisibile. Per me la storia dello spirito ebraico non è quella di una quieta emanazione, bensì quella di un'eterna rivolta contro la realtà: io credo anche che la forza del nostro popolo non sia l'organizzazione, la costruzione di un'essenza interiore, bensì la *discussione*, l'incessante alternarsi del sì e del no dell'intero essere ed essenza; che, come la bara di Maometto, la fede non riposi su qualcosa di fermo, sulla terra [...], ma sia attratta dalla polarità del sensibile-spirituale in modo paritario, oscillando in un equilibrio avvolgente. Non appena avrò messo il libro [...] nelle Vostre mani, Vi renderete conto di questo: che la mia opera è il più forte sì a questo popolo, a questa confessione.[7]

Due importanti motivi possono essere dedotti da questo passo che mette in rilievo la tensione tra l'ideale e il reale, il senso e la storia, il divino e l'umano entro l'ebraismo: da un lato l'impossibilità, in esso, di una teodicea, cioè di una giustificazione di tutto ciò che avviene nel tempo, compreso ciò che appare come male, in quanto risalente alla volontà divina, poiché grande rimane sempre la distanza tra l'intelligenza umana e l'essere infinito di Dio – di qui l'accusa rivolta a Dio, il lamento, la protesta nei Suoi confronti; d'altro lato, l'impossibilità, in esso, di separare l'etica e la politica, i princìpi ideali e le azioni nella storia, dato il contatto tra lo spirituale e il sensibile.

E così Zweig scrive a Buber nella seconda delle lettere sopra citate, quella del febbraio 1918, giudicando non realistico proprio quel programma che il sionismo avrebbe voluto collegare alla storia effettiva del popolo, ed esaltando al contrario gli effetti grandiosi che l'ideale ebraico aveva esercitato nella storia proprio quando aveva assunto in essa la sua forma più pura:

> Poiché sono del tutto chiaro e risoluto: quanto più il sogno minaccia di realizzarsi, il pericoloso sogno di uno Stato ebraico con cannoni, bandiere, e medaglie, tanto più amo l'idea dolorosa della diaspora, il destino ebraico più che la prosperità ebraica. Nella prosperità, nella soddisfazione, questo popolo non è mai valso nulla – esso trova la sua forza solo sotto pressione, la sua unità nella dispersione. E nello stare insieme disperderà se stesso.[8]

Nel *Geremia* dunque Zweig mise davvero la sua anima, esprimendo non solo il suo proprio modo di concepire l'ebraismo, ma il modello dell'essere ebreo: per ogni membro del popolo che appare nel dramma l'ebraismo può avere un aspetto diverso, perché diversi sono gli individui, diversa la loro educazione e la loro esperienza; ma l'ebraismo di Geremia acquista un senso esemplare poiché si solleva dal piano descrittivo della realtà della comunità ebraica al piano ideale, ovvero al piano del dover essere, rimanendo al contempo legato al piano reale come momento che dà a quest'ultimo una direzione. L'enigmatica sofferenza e il sublime del contatto con Dio nell'ispirazione profetica si toccano in Geremia: storia ed eternità entrano in relazione poiché Geremia agisce in un ben preciso contesto storico e infine, dopo essere stato disprezzato e isolato dal suo popolo, avrà su di esso una somma influenza in quanto sua guida spirituale nell'esilio.

Dalle lettere di Zweig sull'ebraismo degli anni 1913-1918 si evince dunque quale fosse il tipo di ebraismo che egli considerava allora non solo come suo, ma anche come l'unico che potesse dare all'essere ebreo una finalità. Non è tanto l'internazionalismo e il pacifismo ciò che l'autore si propone di difendere in *Geremia*, quanto ciò che costituisce la loro fondazione, ovvero la nozione del popolo ebraico come portatore nella storia dell'idea di un Dio unico invisibile, fonte di comandamenti etici, e proprio perciò come sofferente nella storia: in modo incomprensibile agli esseri umani appaiono nella storia momenti di redenzione proprio a causa della sofferenza per amore dello spirito, i quali tuttavia non annullano la sofferenza di coloro che non hanno alcuna colpa. A tale grandiosa prospettiva, insita nelle loro fonti, gli ebrei, secondo Zweig, non dovrebbero rinunciare.

Più tardi, nella sua autobiografia, scritta negli ultimi anni dell'esilio in Inghilterra, e che ripercorre la sua vita fino al settembre 1939 (egli abbandonerà Londra in quello stesso anno), così l'autore espone di nuovo l'intenzione che aveva mosso la sua scrittura del *Geremia*:

> Il mio obiettivo non era scrivere una tragedia "pacifista", mettere in parole e in versi l'ovvia verità che la pace è migliore della guerra, bensì mostrare che colui il quale è disprezzato nel tempo dell'entusiasmo come debole e timoroso, nell'ora della sconfitta si rivela invece di solito l'unico capace non solo di sopportarla, ma di dominarla. [...] Da sempre mi affascinava l'idea di rappresentare quella sorta di indurimento interiore che ogni potere determina in un uomo, l'inasprimento spirituale che ogni vittoria provoca in popoli interi, opponendovi la forza travolgente e dolorosamente feconda della sconfitta. [...] Non era forse proprio il mio popolo che da sempre era stato sconfitto da tutti e che pure a tutti era sopravvissuto in virtù di una sua forza misteriosa, la forza di trasformare e superare la sconfitta con la volontà di resistere? [...] Non avevano forse i nostri profeti accettato la necessità di piegarsi alla violenza, benedicendola anzi come una via che conduceva a Dio?[9]

Lo Zweig che, dopo aver vissuto gli eventi dell'ascesa del nazismo e della persecuzione, medita di nuovo sul suo *Geremia*, si mostra dunque in perfetta continuità con lo Zweig che, negli anni della prima guerra mondiale, aveva spiegato ad alcuni dei suoi corrispondenti ebrei la sua posizione riguardo alla propria ebraicità, così bene caratterizzata dal profeta Geremia.

Sulla profezia: Zweig vs. Cohen, Rosenzweig e Cassirer

L'ebraismo che Zweig segue, quando scrive, pubblica e fa rappresentare il suo *Geremia*, è dunque quello che si incentra sulla profezia, interpretata non come un'ispirazione mistica o irrazionale che lega l'uomo a Dio, ma come l'accendersi in lui – mediante la voce divina – di una ragione rivolta verso l'agire nel mondo, considerato non astrattamente, ma in tutta la sua complessità, in base a misure puramente etiche: economia e politica obbediscono certo alle loro proprie leggi, ma devono essere orientate dall'etico, il quale ha un primato nell'esistenza umana poiché conferisce ad essa, benché finita, un senso.

Ora, vi sono, negli anni della guerra e negli anni Venti, altri pensatori ebrei di lingua tedesca che sostengono la stessa idea dell'ebraismo che Zweig afferma, non perché la traggano da lui, ma perché condividono con lui un richiamo alle fonti ebraiche fondato su una lettura che ne ricerca la radice in una ragione non teoretica, cioè rivolta alla conoscenza del mondo, ma pratica, cioè rivolta alla conoscenza dei princìpi che reggono la società umana. Essi sono Cohen, Rosenzweig e Cassirer, nomi che di certo erano noti a Zweig come profondo conoscitore del *milieu* ebraico-tedesco dei suoi tempi, oltre che come lettore di «Der Jude»[10].

Cohen ci offre nella sua opera postuma *Religione della ragione dalle fonti dell'ebraismo*, pubblicata nel 1919, e di nuovo edita in forma migliorata nel 1929, la sua teoria della profezia nel capitolo 5, intitolato "La creazione dell'uomo nella ragione": essere profeti vuol dire essere animati da una ragione che connette immediatamente Dio e l'uomo, pur distanti, e che proviene da Dio stesso, poiché essa, indicando la pura eticità, cioè il messianico, sfugge alla storia. Tutti i profeti si appellano alla presenza nell'uomo dello spirito, che gli è dato da Dio fin dalle origini, fin dalla sua creazione. Così Cohen scrive in tale capitolo:

> Questo originario universalismo dello spirito [...] porta con sé rilevanti conseguenze. Secondo Isaia "la conoscenza dell'Eterno deve riempire la terra intera" [Is. 11:9]. E secondo Geremia tra gli uomini scompare addirittura ogni differenza di grado nella conoscenza, "poiché tutti mi conosceranno, dal grande al piccolo" [Ger. 31:34]. Così Gioele, infine, effonde lo spirito di Dio "su ogni carne [...] e anche sugli schiavi e sulle schiave" [Gl. 3:1-2]. E così, infine, Ezechiele trasforma il nuovo patto di Geremia [31: 31-34] nel cuore nuovo e nello spirito nuovo: "E il mio spirito voglio io porre nel vostro intimo" [Ez. 36: 26-27, 39: 29]. E ciò che Ezechiele presenta qui come promessa per un tempo nuovo, Zaccaria lo assume come dato fin dall'inizio: così come stende il cielo e fonda la terra, Dio ha formato anche lo spirito dell'uomo nel suo intimo; Ezechiele dice soltanto con più precisione come si attua questo formare: Dio ha posto il suo spirito nell'intimo dell'uomo.[11]

Secondo Cohen, lo spirito che Dio dà all'uomo non è altro che la ragione in quanto fonte della conoscenza del bene e del male: tale ragione costituisce l'essenza dell'uomo, poiché l'uomo è creato davvero nel suo essere più proprio soltanto quando, oltre il corpo, è creata appunto la ragione. E la ragione coincide con l'ispirazione profetica che scopre Dio come Colui che dà all'uomo

i criteri etici fondamentali da seguire nella sua condotta. Scrive Cohen:

> L'uomo non è più soltanto la creatura di Dio, ma la sua ragione lo rende quasi, grazie alla sua conoscenza e per essa, almeno in senso soggettivo, lo scopritore di Dio. Diviene così comprensibile che lo *spirito* diventi il concetto fondamentale della religione, il concetto mediatore tra Dio e uomo, il concetto che attua la correlazione. Lo spirito è altrimenti soltanto l'opposto della materia e della vita. Lo spirito è dunque dapprima anima. Non appena però lo spirito diviene Dio, Dio diviene soltanto spirito e il politeismo viene superato. Dio, in quanto spirito, non è nel fuoco, né nel vento [1Re 19: 12], né nel potere materiale degli uomini, bensì diviene un'infinità cui l'uomo non può sfuggire. "Dove andrò davanti al Tuo spirito?" [Salmi 139: 7].[12]

Lo spirito profetico – proprio come avviene per Dio in quanto spirito – non tollera alcuna commistione con ciò che è naturale, materiale, espressione di forza fisica, o di violenza: esso agisce solo mediante l'esercizio di strumenti che non appartengono al piano sensibile, quali parole e segni dotati di un significato che trascende la loro visibilità o audibilità. Per i profeti, solo chi conosce Dio come spirito, ovvero in quanto Colui che dà insegnamenti etici, ama veramente Dio e a Lui veramente si rivolge nell'invocazione e nella preghiera, mentre attua ciò che da Lui proviene. E di qui, dal concetto di profezia, derivano, secondo Cohen, i concetti più importanti dell'ebraismo come religione della ragione, ovvero prodotta da una ragione pura che conosce il bene e il male: la nozione che gli attributi positivi di Dio siano soltanto quelli etici, riassumibili nei due concetti di amore e giustizia; la santità in quanto attributo tipico dell'essere divino e dell'uomo nella misura in cui Lo imita nel suo agire; l'amore per l'altro uomo non come sentimento spontaneo o naturale, ma come misura da rispettare e osservare; la nozione dell'individuo in quanto io investito di responsabilità nei confronti dei suoi simili; e soprattutto l'idea che ogni essere umano, in quanto sofferente per amore di Dio e del prossimo, contribuisca all'attuazione della pace messianica tra i popoli e tra i singoli. Con un'analisi del concetto ebraico di pace Cohen conclude il suo libro, considerandolo implicito nel concetto del servo sofferente di Dio [Is. 53]:

> Il Deuteroisaia pone la pace al posto del bene [Is. 45. 7]. [...] La pace diviene la quintessenza degli attributi divini. E conformemente a ciò essa diviene il simbolo della perfezione umana, dell'armonia dell'individuo e del compimento del genere umano. La pace è infatti l'emblema dell'età messianica, e non soltanto come l'opposto della guerra, che scomparirà, ma anche in senso positivo, in quanto essa costituisce il compendio di tutta la moralità. Il Messia è detto pertanto "principe della pace" (*sar shalom*) [Is. 9: 5]. L'unità della coscienza umana viene qui espressa attraverso la pace dell'anima.[13]

La figura messianica del servo sofferente per amore di Dio, che coincide con l'amore per l'uomo – poiché Dio può essere amato soltanto se si ascoltano e si mettono in pratica i Suoi insegnamenti etici nella situazione in cui ciascuno vive – è interpretata da Cohen, che segue i commentatori medievali dei Profeti Rashi e Qimhi, come lo stesso popolo ebraico, temprato nel rigore etico dalla sofferenza per l'altro, quel resto d'Israele che rimarrà saldo nelle vicissitudini dell'esilio, e che riunirà infine intorno a sé nella conoscenza di Dio tutti i popoli.

Proprio a proposito di quest'ultimo punto, che si riferisce alla funzione del popolo di Israele nella storia, appare con la più grande evidenza il comune orientamento di Zweig e Cohen nella loro valutazione dell'ebraismo come religione il cui nucleo risiede in una eticità universale, al di là dei conflitti nazionali, e che è mossa dal pacifismo e dal cosmopolitismo. Come Zweig, Cohen sa che vi sono molti modi di essere ebreo[14]. Come Zweig, egli sa però che vi è solo un modo – quello fondato sull'idea profetica dello spirito in quanto contrapposto a tutti i poteri di questo mondo, più forte di questi ultimi nella realtà storica, poiché porta alla loro dissoluzione nello scorrere del tempo – che può dare un fine all'esistenza ebraica. Soltanto così questa esistenza, al di là delle sue molteplici forme, trova la sua unità: tali forme, oltre che unificate, ne risultano poste sul giusto cammino.

Cassirer e Rosenzweig – i due allievi prediletti di Cohen in due distinte fasi della sua vita, il primo quando Cohen era docente presso l'Università di Marburgo, dove Cassirer studiò dal 1896 al 1899, il secondo quando Cohen, dopo il suo ritiro da Marburgo avvenuto nel 1912, insegnò presso la "Hochschule für die Wissenschaft des Judentums" di Berlino a partire dal 1913, anno in cui tenne un corso sul concetto di religione nel sistema di filosofia, che Rosenzweig frequentò – si esprimono sull'ebraismo in termini ispirati dall'opera postuma coheniana sulla religione, della quale furono lettori ed estimatori. Anche per Cassirer e Rosenzweig, come per Cohen, la profezia è il cuore della religione ebraica: missione degli ebrei, in quanto popolo senza Stato, disperso sulla terra, eppure unito dalla tradizione religiosa, è quella di farsi scudo in difesa dei puri princìpi etici di contro a forze che mettono in questione tali princìpi, li rifiutano, a volte perfino li distruggono, sostituendoli con la tesi

che il più forte sul piano della potenza fisica, economica, o militare, sia pienamente legittimato a sottomettere e governare il più debole; di qui le persecuzioni contro gli ebrei, lungo i secoli, di tutti i detentori di un potere tirannico, che annulla l'umano, e il perenne risorgere nella storia del popolo ebraico sia pure solo come "residuo", secondo l'espressione biblica (Is. 10: 20-22). L'eticità tanto per Cassirer quanto per Rosenzweig non può non essere pensata nel legame che essa ha con il profetico e dunque con una religione che esalta la trascendenza.

Cassirer e Rosenzweig hanno dedicato alcune pagine delle loro opere principali alla realtà ebraica. Ed essi la descrivono appunto nei modi che Cohen aveva loro indicato. Come il loro maestro, anch'essi sono vicini a Zweig nella loro descrizione dell'ebraismo.

Nella *Stella della redenzione*, che Rosenzweig pubblicò nel 1921, il popolo ebraico viene descritto come una comunità che non si lega mai ad alcuna terra, neanche a quella terra che ad esso è stata promessa, poiché mantiene l'idea, presente nella Bibbia, che tutta la terra appartenga a Dio; come una comunità concentrata sull'idea messianica nella preghiera, nello studio e nel culto, in luogo di volgersi a un'espansione nel mondo; come una comunità che, nella vita quotidiana, parla diverse lingue, riservando l'ebraico, la lingua santa, soltanto a scritture che si presentano come commenti ai testi sacri e alla liturgia[15]. Proprio per tali sue caratteristiche, che non dipendono soltanto dal fatto che il popolo ebraico vive nel corso di molti secoli soprattutto nella diaspora, ma sono insite in esso fin dall'inizio – in quanto avente origine dal nomade Abramo e formato come popolo da una legge ad esso data durante la peregrinazione nel deserto – tale comunità è, secondo Rosenzweig, priva di uno Stato, di un esercito, di un potere che non sia quello puramente spirituale, esercitato attraverso la parola non violenta: verso l'esterno tale comunità si mostra in grado di appropriarsi di tutte le culture; essa non rinuncia mai però alla sua fisionomia. È a causa della sua fede in un Dio che è qualificabile come il Santo, protettore della pace come sintesi delle virtù etiche, dunque per il suo mantenere viva la differenza tra il dover essere e l'essere, per il suo universalismo, per la sua rinuncia a ogni idolatria di forze terrene, che il popolo d'Israele soffre nel tempo storico. Chi attenta all'esistenza di questo popolo – scrive ancora Rosenzweig nella *Stella della redenzione*[16] – è chi ritiene che il Dio che esso afferma non sia un Dio vivente, un Dio che entra in questo mondo con il Suo agire: la sua è una sofferenza per amore degli altri popoli, dell'intera umanità, poiché provocata dal suo rimanere portavoce, per mezzo della parola profetica, degli insegnamenti divini, la cui negazione farebbe tornare il

mondo alla generazione antecedente il diluvio universale o all'età della costruzione della torre di Babele. Il popolo ebraico si mantiene per sottrazione, piuttosto che per accrescimento, proprio perché esso considera sua missione non l'abitare la terra, occupandone spazi sempre più estesi, ma il vivere nutrendosi di quella tradizione religiosa che trova al suo interno. Rosenzweig usa perciò, per indicare il popolo ebraico, la metafora del fuoco: un fuoco che non manda tanto i suoi raggi verso l'esterno, ma si rende visibile in quanto arde alimentandosi della sua propria sostanza; la luce e il calore, che le sue fiamme emanano, dipendono anche dalla sua capacità di vincere ciò che, provenendo dal di fuori, potrebbe estinguerlo. Il popolo stesso diviene, secondo Rosenzweig, quel profeta che – come Geremia a Gerusalemme nel momento in cui il Tempio è distrutto – annuncia nella tragedia la redenzione.

Cassirer, riprendendo la filosofia dell'ebraismo di Cohen in una forma diversa da quella offerta da Rosenzweig, ma secondo lo stesso orientamento di quest'ultimo, nel secondo libro della sua *Filosofia delle forme simboliche*, dedicato al pensiero mitico, che pubblicò nel 1925, considera la religione dei profeti come la religione che più di altre esercita una efficace critica del mito[17]. Egli descrive in questo libro la struttura del mito come forma simbolica, ovvero insieme di riti, immagini, narrazioni: confondendo spirito e natura, divinizzando forze naturali o fisiche, non distinguendo tra ciò che è frutto dell'immaginazione e ciò che è reale, collegando immediatamente ogni ente a una totalità senza effettuare distinzioni all'interno di questa, il mito ignora le nozioni dell'individuo e dell'umanità, non pone alcuna differenza tra l'umano e il vitale, pone il biologico a fondamento dei gruppi sociali quali la tribù o il clan. Il sentimento vitale, incapace di ordinare le percezioni in modo articolato, poiché esso le assume nel loro rapido passaggio entro la coscienza e nella loro continua trasformazione, costituisce l'elemento centrale del mito. Tutte le religioni non mitiche, secondo Cassirer, delineano una frattura tra i segni e i significati che il mito fa invece coincidere, e dunque introducono una dialettica nel pensiero mitico che rende quest'ultimo instabile e oscillante; ma l'ebraismo soltanto, affermando nel modo più netto la non visibilità di Dio, e celebrando perciò la spiritualità dell'essere divino, mette in luce la distanza dell'etico-religioso dal mondo della vita, da tutto ciò che appartiene alla materia o alla natura. È attraverso l'insegnamento dei Profeti soprattutto che l'ebraismo diviene da religione ancora legata strettamente all'esistenza storica della nazione una religione dello spirito, la quale trasformò la nazione in portatrice dell'ideale. In tal modo, secondo l'analisi di Cassirer[18], l'ebraismo dissipò fin dai tempi più antichi le nebbie e oscurità della magia, della stregoneria, dei

sacrifici di esseri umani a feticci, in nome dell'adorazione di un Dio assolutamente privo di ogni tratto che non fosse riconducibile all'eticità, da Lui difesa e prescritta a tutti gli esseri umani, e non solo al Suo popolo. Il ruolo degli ebrei nella storia non può non essere perciò quello dell'assoluta rinuncia a esercitare violenza o una qualsiasi forza fisica, e quello del rafforzare il lavoro nel campo della produzione spirituale e dell'attuazione dell'eticità. Anche per Cassirer, come per Rosenzweig, la comunità ebraica sussiste solo nella misura in cui continua ad assolvere tale compito, ad essa additato dai profeti, mantenendo la distinzione tra i fatti e le idee, nella convinzione che non la potenza materiale governi veramente il mondo, ma un Dio suo creatore nello spirito e nella parola. E, se essa dovesse soffrire nel mantenersi fedele a tale sua missione, che guarda al messianico, al Regno sulla terra, allora dovrebbe ricordare, nella sofferenza, che proprio in ciò consiste la sua ragione d'essere[19]. Come Rosenzweig, così Cassirer – riprendendo il pensiero dei profeti, che esaltano gli sconfitti come perno sul quale poggia la sussistenza dell'umano, pensiero al quale si richiama anche Zweig – separa l'ebraismo dall'ancestrale, in cui si annida il mito della guerra anima del mondo.

Certo, tanto Cohen quanto Cassirer e Rosenzweig sanno che l'ebraismo è una realtà complessa e multiforme, che vi sono in esso motivi diversi e che in esso convivono varie tendenze[20]. Ma, come Zweig, essi intendono mettere in rilievo dell'ebraismo ciò che ritengono il suo punto più significativo e più valido. Altri modi di vita ebraica, rappresentati dal tradizionalismo ortodosso incentrato sulla prassi o dal sionismo o dal secolarismo liberale, dovrebbero dunque ispirarsi a tale nucleo. Altrimenti, essi rimangono forme del tutto contingenti, storicamente condizionate, impossibilitate ad elevarsi verso quell'eterno che è costituito dall'eticità, fondata sull'idea del rapporto tra l'uomo e Dio solo mediante uno spirito di amore e giustizia.

Zweig non era dunque l'unico autore che, nell'ambito della cultura ebraico-tedesca dei suoi tempi, difendeva Geremia come modello dell'essere ebreo. I tre filosofi ebrei che abbiamo ricordato lo hanno affiancato in questa sua impresa. Essi erano consapevoli del fatto che la perdita dell'ebraismo avrebbe potuto essere provocata non tanto dalla riduzione numerica degli ebrei quanto dal loro abbandono dell'idea stessa che vi sia nell'uomo un'ispirazione profetica. La nozione della correlazione tra uomo e Dio tramite lo spirito era per tali tre autori, come per Zweig, essenziale all'ebraismo: solo se tale nozione fosse stata ribadita, l'ebraismo non sarebbe caduto nel nulla, come cadono nel nulla, secondo la Bibbia, tutti coloro che si affidano a potenze terrene nella loro vita nel mondo.

Dopo la Shoah e la fondazione dello Stato di Israele: Susman e Neher vs. Zweig

Alcuni autori, che scrivono nel secondo dopoguerra, ritengono che la Shoah e la fondazione dello Stato di Israele – i due eventi più importanti nella storia ebraica del Novecento – abbiano radicalmente mutato l'esistenza ebraica[21]. La Shoah avrebbe messo definitivamente in questione – a causa dell'enormità ingiustificabile del male in essa compiuto, tale da negare la realtà di un Dio creatore giusto e buono – le idee del patto tra Dio e il popolo ebraico, della rivelazione al Sinai, della profezia come connessione immediata tra Dio e l'uomo, indirizzata al mantenimento dei Suoi insegnamenti riguardo al cammino che egli dovrebbe seguire nella sua esistenza: essa ci avrebbe lasciato soli nelle nostre scelte, affidate alla nostra propria autodeterminazione, senza alcuna possibilità di risalire a misure etiche assolute. E la fondazione dello Stato di Israele avrebbe segnato il ritorno del popolo ebraico nella storia come soggetto attivo sul piano politico, diplomatico, militare, il ritorno a una nazione avente l'ebraico non più solo come lingua dei suoi testi sacri, ma come lingua quotidiana comune, e unita dal suo concentrarsi sulla terra in cui si era svolta una parte notevole delle sue vicissitudini storiche, e dalla condivisione di riti, antichi e nuovi.

Susman e Neher non sono di questo avviso. In scritti apparsi negli anni successivi alla fine della seconda guerra mondiale, essi espongono infatti di nuovo l'idea, già affermata da Zweig e, come abbiamo visto, anche da altri autori ebrei di lingua tedesca, che il senso dell'esistenza ebraica sia stato messo in luce con la maggiore chiarezza dai Profeti, particolarmente da Geremia, e dai Salmi che riecheggiano i toni di Geremia: la Shoah e la fondazione dello Stato di Israele non hanno affatto modificato tale senso.

Nel capitolo, intitolato "Il sionismo", della sua opera *Il Libro di Giobbe e il destino del popolo ebraico*, la cui prima edizione risale al 1946, Susman, pur comprensiva del fenomeno storico del sionismo e dei suoi effetti positivi sulla vita degli ebrei in quegli anni, mette in guardia il popolo ebraico dal porre ormai da parte l'ideale profetico di un'umanità affratellata e pacificata nella giustizia, al quale esso deve la sua propria esistenza in quanto formatosi mediante una legge divina. Così Susman scrive:

> Theodor Herzl, come spirito europeo pensante del suo tempo, scorgeva il presupposto della salvezza del suo popolo nella perfetta equiparazione del popolo ebraico agli altri popoli, cioè nel suo divenire una nazione e uno

> Stato; siccome in un mondo trasformato la coscienza della sua missione, il suo senso e la sua realtà parevano estinti, esso doveva divenire in tutto e per tutto come gli altri popoli. [...] Alla base di questo movimento così appassionatamente popolare, che condannava seccamente l'assimilazione e rigettava ogni adeguamento agli altri popoli, venne posto fin dall'inizio un concetto di popolo ad esso estraneo e contrario: quello dello Stato nazionale violentemente sbocciato nell'Europa di allora.[22]

Ma è un'illusione da parte ebraica, secondo Susman, pensare che il sionismo – nella sua contraddittorietà di movimento nato sulla scia dei nazionalismi europei di fine Ottocento e inizio del Novecento ed erede al contempo di una tradizione che conserva il ricordo di Gerusalemme come centro della religione ebraica e centro dell'umanità messianica – permetta agli ebrei di sfuggire al loro destino, che non guarda alla storia, ma oltre di essa. Il sionismo potrebbe rappresentare un rischio e un pericolo per il mantenimento di ciò che tale destino implica – la convinzione della realtà di un Dio protettore della giustizia e della pace, a causa della sofferenza del mondo e nonostante tale sofferenza – per il suo rapido procedere in direzione di una completa trasformazione del popolo ebraico in un popolo che vive unicamente nella storia. Eppure, proprio in un tempo di grave crisi pare che i popoli stessi esigano dagli ebrei di restare fedeli al destino che loro è assegnato dai Profeti, come dal Libro di Giobbe. Così Susman si esprime con amarezza e insieme con ottimismo:

> Il senso del popolo è certo divenuto oscuro, si è oscurato sempre più nella storia, da quando alle sue spalle si è smorzato lo sfondo splendente dei suoi primordi; ma esso non riluce forse ancora, in questo momento, come un lampo di nuovo abbagliante che attraversa e oltrepassa ogni distruzione storica? Chiaramente come mai nella storia, chiaramente come soltanto nei tempi biblici, oggi il popolo è ricacciato nello specifico più suo, è energicamente isolato dal destino universale del mondo: dal realizzarsi del caos e della distruzione è spinto alla loro pura sopportazione, e perciò alla sua più propria missione. Espellendo il popolo ebraico dalla propria anomia e respingendolo nella sua originaria legge, lo smarrito mondo dei popoli pare esigere [...] la sua propria salvezza.[23]

L'autrice spera ardentemente che Sion stessa, fecondata dalla laboriosità e dall'intelligenza ebraiche, si coniughi con gli ideali ebraici dei tempi più antichi in modo da costituire una nazione che si avvii insieme a tutte le altre

nazioni verso un obiettivo messianico. Ella conclude il capitolo sul sionismo del suo libro ricordando come la sofferenza entro il popolo di Israele abbia sempre provocato una ripresa degli insegnamenti dei suoi profeti:

> E là dove, come sempre di nuovo durante la sua storia, il popolo, bramoso di poter vivere o morire come gli altri popoli, non sopporta più se stesso e aspira al proprio tramonto, là dove vuole come tutti loro diventare nazione oppure dissolversi nei popoli che lo attorniano, proprio là si trova ogni volta la potenza oscura e risospinge insieme in una stessa figura di sofferenza gli ebrei divenuti reciprocamente estranei. Ma il senso, che anche un Freud non era in grado di trovare in questo avvenimento, e che non poteva trarre dal suo tipo di conoscenza, è espresso nella grande parola del *Midrash*: "Quando il re Assuero consegnò ad Amàn il suo anello con sigillo e in tal modo suggellò la sua crudele persecuzione degli ebrei, in quel momento fece per Israele più che tutti i profeti".[24]

Se Susman si sofferma sul sionismo come fatto recente nella storia ebraica nel suo scritto sul Libro di Giobbe, Neher adombra nella sua opera *Geremia* (1960), nel momento in cui parla delle indicibili sofferenze di questo profeta, chi entro la stessa Shoah non nega la presenza divina. L'idea del servo di Dio sofferente perché vinto dai potenti e forti, il quale trova proprio nella sua sconfitta a causa dell'eticità che difende il senso della sua vita e la salvezza, se rapportata alla Shoah, esce per Neher non indebolita, ma piuttosto rafforzata. Egli scrive:

> Geremia [...], attraversando la valle del dolore, va per la sua strada, nelle tenebre, nel silenzio e nell'angoscia di Mezzanotte, ai piedi di mura gigantesche e impenetrabili, senza fessure, senza porte, senza uscite. Ma all'improvviso, come Giobbe, per essere entrato nella gravità della sua Storia disperante, è risarcito. Per non aver dormito nell'ora di Mezzanotte, per essersi lasciato assillare dal terrore della morte di Dio, Geremia scopre, decifra, esalta e canta un ultimo messaggio di Dio, il più misterioso e il più sorprendente nel cuore di questo caos: la Luce.[25]

La luce che salva Geremia è, secondo Neher, nient'altro che l'annuncio del ritorno messianico del popolo a Gerusalemme, dopo un esilio redentivo nel corso del quale si stabilirà di nuovo l'alleanza tra Dio e il Suo popolo, un dialogo tra loro: Dio li ricondurrà in quella città, facendo sorgere dalla catastrofe

la pienezza dei tempi; il dolore patito non sarà dimenticato, ma esso sarà compensato da un'armonia di tutti gli spiriti e dalla loro gioia ritrovata; un patto tra Dio e la casa di Giacobbe avrà allora luogo che sarà nuovo non per il suo contenuto, ribadendo esso la legge già data, ma perché sarà inciso nei cuori, reso intimo, sottratto perciò a ogni deviazione o fraintendimento. Nonostante tutto – così Neher conclude la sua esegesi del Libro di Geremia[26] – Dio non abbandona l'uomo che soffre per amor Suo; anzi, Egli si fa trovare proprio nella sofferenza da questi attraversata.

Infine, Neher descrive ed esalta l'esistenza del popolo ebraico proprio quando esso si spoglia di ogni segno di ricchezza e potenza per mantenere soltanto la sua relazione con Dio nella legge da Lui concessa, seppure tale mantenimento gli provochi sofferenze per mano di quei popoli che non riconoscono questa legge:

> È austera e grave la vita di questo piccolo popolo, solitaria nell'universo. La sua esistenza si svolge senza intermediari, senza interlocutori, direttamente in faccia al cielo. Ma i minuscoli quattro cubiti che limitano e racchiudono l'offerta del Servizio che consegna quotidianamente a Dio sono la pietra angolare sulla quale s'innalza l'asse che sorregge l'universo.[27]

Tuttavia, non sottraendosi alla storia la vita della comunità di Israele acquista un senso, ma vivendo nella storia e, insieme, prendendo dalla storia le distanze in quanto rivolta all'ideale della santità. Così Neher si esprime:

> È facile [...] la grande strada della Storia profana, le cui correnti impetuose trascinano verso l'abisso infinito. È ugualmente facile la piccola strada della Storia santa le cui tappe sono segnate all'ombra di Dio. Ma la pace non è nella facilità. È nella difficile incastonatura di una vita sacra nella storia umana. Bisogna allora conquistare Dio in ogni nuova tappa e far splendere la Sua luce dal mezzo delle tenebre.[28]

In tal modo ciò che è narrato nel Libro di Geremia viene considerato da Susman e Neher non solo ancora istruttivo, ma indispensabile per tutti coloro che si interrogano sul destino del popolo ebraico dopo che questo ha vissuto gli eventi della Shoah e della fondazione dello Stato di Israele. Tali eventi non hanno per loro introdotto alcuna vera frattura nella storia ebraica.

Come Zweig, come Cohen e i suoi allievi prima di loro, Susman e Neher sottolineano nei testi che abbiamo ricordato come il senso dell'ebraismo possa

essere trovato soltanto in un vivere nel mondo, con tutte le sue violenze, ingiustizie e crudeltà, che sia guidato da concetti etici trascendenti il mondo, quali la giustizia, la pietà e la pace.

Note

[1] Stefan Zweig, *Lettere sull'ebraismo*, a cura di Stefan Litt, traduzione di Francesco Ferrari, Giuntina, Firenze 2023, pp. 44-45. Traduzione lievemente modificata, in questa come in successive citazioni; sono state rese in corsivo, in questa come in altre citazioni successive, le parole che Zweig sottolinea.

[2] Ivi, pp. 45-46. (Zweig allude, in questo passo, alla raccolta di saggi pubblicata con il titolo *Vom Judentum* a Lipsia nel 1913, presso l'editore Kurt Wolff, dagli aderenti al circolo sionista "Bar Kochbah" di Praga, di cui erano esponenti, tra gli altri, S. H. Bergman, Max Brod, Franz Kafka).

[3] Ivi, pp. 47-49.

[4] Ivi, pp. 50-51.

[5] Ivi, pp. 51-52.

[6] Ivi, p. 55.

[7] Ivi, pp. 63-64. (Zweig si riferisce in questo passo all'invio di alcune pagine conclusive del *Geremia* a Buber, affinché egli prendesse in considerazione la possibilità di pubblicarle in «Der Jude». A Buber non piacquero e non le pubblicò, ma pubblicherà nel numero 2 del 1917-18 di «Der Jude» la presentazione del dramma da parte di Romain Rolland, *Vox clamantis: Jeremias von Stefan Zweig*, che lo stesso Zweig aveva fatto tradurre dal francese al tedesco).

[8] Ivi, pp. 66-67.

[9] Stefan Zweig, *Il mondo di ieri. Ricordi di un europeo*, traduzione di Lorena Paladino, Garzanti, Milano 2022, pp. 272-273.

[10] Cohen e Rosenzweig collaborarono a «Der Jude» e ambedue ebbero strette relazioni con Buber, il primo sul piano della polemica intellettuale, il secondo a causa di imprese intellettuali comuni (sulle relazioni tra Cohen, Buber e Rosenzweig si rimanda al nostro libro *Il pensiero ebraico del Novecento. Una introduzione*, Donzelli, Roma 2002). La famiglia Cassirer, localizzata a Berlino, ma con diramazioni anche a Vienna, contava tra i suoi membri, oltre al filosofo Ernst, l'editore Bruno, il collezionista d'arte Paul, il musicista Friedrich Leopold, ed era attiva nel mondo dell'industria e del commercio.

[11] Hermann Cohen, *Religione della ragione dalle fonti dell'ebraismo*, a cura di Andrea Poma, traduzione di Pierfrancesco Fiorato, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1994, p. 167.

[12] Ivi, pp. 168-169.

[13] Ivi, p. 622.

[14] Si veda – a proposito del rapporto di Cohen con tendenze ebraiche che, nell'ambito di lingua tedesca, erano orientate o dall'ortodossia o dal sionismo o dalle scienze storiche e filologiche moderne – il nostro articolo *La doppia battaglia di Hermann Cohen: per lo studio dell'ebraismo nelle Università tedesche e della filosofia nei Seminari rabbinici*, «Materia giudaica», 28 (2023), pp. 133-143.

[15] Cfr. Franz Rosenzweig, *La stella della redenzione*, a cura di Gianfranco Bonola, Marietti, Casale Monferrato (Al) 1985, pp. 319-326.

[16] Ivi, pp. 350-358.

[17] Cfr. Ernst Cassirer, *Filosofia delle forme simboliche*, vol. 2: *Il pensiero mitico*, traduzione di Eraldo Arnaud, La Nuova Italia, Firenze 1964, Parte Quarta: "La dialettica della coscienza mitica", pp. 327-363.

[18] Ivi, pp. 333-335.

[19] Il tema del ruolo dell'ebraismo nella storia della cultura è svolto da Ernst Cassirer, oltre che nel 2° volume della *Filosofia delle forme simboliche*, anche nel saggio, scritto in esilio negli Stati Uniti (egli aveva abbandonato la Germania nel 1933), *Judaism and the Modern Political Myths*, «Jewish Contemporary Records», 1944, vol. 7, n. 2.

[20] Cfr.: di Franz Rosenzweig, *Der jüdische Mensch* (1920), *Gesammelte Schriften*, Nijhoff, Den Haag 1984, vol. 3; e di Ernst Cassirer, *Hermann Cohen (1842-1918)*, «Social Research», 1943, vol. 10, n. 2.

[21] Cfr., a esempio, Emil L. Fackenheim, *The Jewish Return into History: Reflections in the Age of Auschwitz and a New Jerusalem*, Schocken, New York 1978.

[22] Margarete Susman, *Il Libro di Giobbe e il destino del popolo ebraico*, traduzione di Gianfranco Bonola, Giuntina, Firenze 1999, p. 88. L'autrice, in questo passaggio, si riferisce al programma del sionismo così come era stato illustrato da Theodor Herzl in *Der Judenstaat*, Breitenstein, Leipzig 1896.

[23] Ivi, p. 90.

[24] Ivi, p. 92. Susman si riferisce – quando menziona la riflessione di Sigmund Freud sugli effetti della persecuzione sul destino ebraico – al libro di quest'ultimo *Der Mann Moses und die monotheistische Religion*, De Lange, Amsterdam 1939; e, quando cita il *Midrash*, al *Talmud babilonese*, *Meghillah* 14a.

[25] André Neher, *Geremia*, traduzione di Orietta Ombrosi, Giuntina, Firenze 2005, p. 135.

[26] Ivi, p. 157.

[27] Ivi, p. 158.

[28] Ivi, p. 159.

Stefan Zweig drammaturgo

Tersites (1907)
Der verwandelte Komödiant (1912)
Das Haus am Meer (1912)
Jeremias (1917)
Legende eines Lebens (1919)
Volpone (1925)
Die Flucht zu Gott (1927), traduzione italiana di Stefania Sibillio, *Fuga e morte di Tolstoj* (1992)
Quiproquo (1928), commedia scritta insieme ad Alexander Lernet-Holenia
Adam Lux (1928), pubblicato postumo (1984)
Das Lamm des Armen (1929), traduzione italiana di Lavinia Mazzucchetti *L'agnello del popolo. Tragicommedia in 3 atti e 9 quadri* (1952)
Libretto: *Die schweigsame Frau* (1935), rappresentato in italiano al Teatro alla Scala di Milano con il titolo *La donna silenziosa* (1936), diretto da Gino Marinuzzi, traduzione per il programma di sala di Aldo Oberndorfer

Presenti in traduzione italiana di D. Battisti nella collana RiPercorsi di E&S:
La casa sul mare (2022)
Tersite (2023)
Geremia (2025)

La traduttrice

Diana Battisti, è stata borsista post-dottorato under 35 presso la Fondazione Cini di Venezia.

Ha tradotto negli ultimi 10 anni numerose opere inedite in italiano, fra cui il carteggio tra Benno Geiger e Stefan Zweig, poesia (Benno Geiger), teatro (ancora di Zweig i drammi curati insieme ad Arturo Larcati), saggistica (Rainer Funk; Isolde Schiffermüller prossimamente in uscita) e narrativa (Julya Rabinowich; Emma Braslavsky).

Attualmente lavora per l'Istituto Italiano di Studi Germanici come assegnista di ricerca sul progetto SICIT (osservatorio sui media italiani e tedeschi); tiene inoltre corsi di Lingua e Traduzione Tedesca presso le Università di Macerata e di Trieste ed è fra i docenti del Master in Editoria Cartacea e Digitale dell'Università di Firenze per il modulo di Storia del libro e dell'editoria nei Paesi di lingua tedesca.